



**RELAZIONE**

07-07-2008

# QUADRO CONOSCITIVO

**San Giovanni in Marignano**

**P.S.C.**

Piano strutturale comunale



Provincia di Rimini  
**Regione Emilia Romagna**



**RELAZIONE**

**07-07-2008**

# **QUADRO CONOSCITIVO**

**San Giovanni in Marignano**

**P.S.C.**

**Piano strutturale comunale**



**Provincia di Rimini  
Regione Emilia Romagna**

## **Autori:**

### **DOCUMENTO PRELIMINARE**

---

Fabio Ceci  
Vanessa Passalacqua  
Matteo Salsi

### **AGENDA DEI TEMI E DEI LUOGHI**

---

Marco Aicardi  
Giampaolo Bassetti  
Andrea Panzavolta  
Antonella Borghi  
Daniele Stefanutti

### **QUADRO CONOSCITIVO**

---

#### **SE IL SISTEMA SOCIO ECONOMICO**

Giampiero Lupatelli  
Davide Frigeri

**SI IL SISTEMA INSEDIATIVO**  
**SP IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE**  
**SA IL SISTEMA AMBIENTALE**

#### **Il paesaggio**

Fabio Ceci  
Vanessa Passalacqua  
Matteo Salsi  
Rocco Tenca

#### **Il suolo e il sottosuolo**

Consulenza & Progetto - Geologia Ambiente Territorio  
Enrico Gennari  
Donato Mengarelli  
Federico Biagiotti

#### **SP IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE**

**Il P.T.C.P.**  
**Il quadro della pianificazione dei comuni contermini**

Antonella Alagia

#### **SM IL SISTEMA DELLA MOBILITA'**

Laura Minutola

### **VALSAT**

---

Nicoletta Toffaletti  
Tatiana Fontanesi  
Laura Minutola

## **A.T.I.**

**Atlante s.r.l.**  
**Caire Urbanistica**  
**Arch. Fabio Ceci**

# INDICE

<b>ORGANIZZAZIONE DEL DOCUMENTO</b>	<b>9</b>
-------------------------------------	----------

## **SE. IL SISTEMA SOCIO ECONOMICO** .....

<b>SE.1 LA DINAMICA SOCIALE E DEMOGRAFICA</b>	<b>12</b>
---	-----------

<b>1.1 La dinamica demografica</b>	<b>12</b>
------------------------------------	-----------

1.1.1 L'evoluzione della popolazione residente in tempi moderni

1.1.2 La composizione della popolazione

<b>1.2 La popolazione straniera</b>	<b>17</b>
-------------------------------------	-----------

<b>1.3 Il mercato del lavoro</b>	<b>19</b>
----------------------------------	-----------

1.3.1 La disoccupazione nel comune di S. Giovanni Marignano

1.3.2 La composizione del mercato del lavoro di S. Giovanni Marignano

1.3.3 Il lavoro femminile a S. Giovanni Marignano

<b>1.4 Analisi della mobilità pendolare</b>	<b>22</b>
---	-----------

1.4.1 Il pendolarismo per motivi di lavoro

1.4.2 Il pendolarismo per motivi di studio

<b>1.5 Il livello formativo</b>	<b>24</b>
---------------------------------	-----------

<b>1.6 L'organizzazione familiare</b>	<b>25</b>
---------------------------------------	-----------

<b>SE. 2 LA STRUTTURA ECONOMICA</b>	<b>28</b>
-------------------------------------	-----------

<b>2.1 La ricchezza prodotta ed il reddito disponibile</b>	<b>28</b>
--	-----------

<b>2.2 Il settore primario: i caratteri strutturali</b>	<b>30</b>
---	-----------

2.2.1 L'uso del suolo

2.2.2 L'allevamento nel marignanese

<b>2.3 Il settore manifatturiero: i caratteri strutturali</b>	<b>33</b>
---	-----------

2.3.1 I caratteri dimensionali delle imprese manifatturiere

2.3.2 La specializzazione settoriale

<b>2.4 Il settore terziario</b>	<b>38</b>
---------------------------------	-----------

2.4.1 La struttura dell'offerta di servizi

<b>SE.3 LE POLITICHE FISCALI E TRIBUTARIE</b>	<b>44</b>
---	-----------

<b>3.1 Dai trasferimenti erariali all'autofinanziamento</b>	<b>44</b>
---	-----------

3.1.1 L'autonomia finanziaria e tributaria

3.1.2 Le spese dell'amministrazione comunale

3.1.3 Gli investimenti delle amministrazioni comunali

<b>SE.4 SCENARI DEMOGRAFICI LOCALI</b>	<b>52</b>
--	-----------

<b>4.1 Scenari demografici locali</b>	<b>52</b>
---------------------------------------	-----------

<b>4.2 Le variazioni della compagine demografica comunale</b>	<b>54</b>
---	-----------

## **SI. IL SISTEMA INSEDIATIVO** .....

<b>SI.1 IL PATRIMONIO STORICO</b>	<b>60</b>
-----------------------------------	-----------

<b>1.1 Premessa</b>	<b>60</b>
---------------------	-----------

<b>1.2 Gli insediamenti urbani storici</b>	<b>62</b>
--	-----------

<b>1.3 Le tipologie architettoniche</b>	<b>68</b>
---	-----------

<b>1.4 Il sistema insediativo rurale</b>	<b>70</b>
--	-----------

<b>1.5 I fabbricati da tutelare</b>	<b>77</b>
-------------------------------------	-----------

<b>1.6 I fabbricati di valore monumentale</b>	<b>80</b>
---	-----------

<b>1.7 Gli elementi ambientali e infrastrutturali storici</b>	<b>82</b>
---	-----------

<b>SI.2 IL PAESAGGIO CONTEMPORANEO</b>	<b>86</b>
--	-----------

<b>2.1 Inquadramento territoriale</b>	<b>86</b>
---------------------------------------	-----------

<b>2.2 Le parti urbane omogenee e riconoscibile</b>	<b>88</b>
<b>2.3 Il paesaggio contemporaneo</b>	<b>90</b>
<b>SI. 3 LA RETE DEI SERVIZI</b>	<b>94</b>
<b>3.1 Premessa</b>	<b>94</b>
<b>3.2 Le dotazioni territoriali: individuazione dell'offerta</b>	<b>96</b>
3.2.1 L'individuazione dell'offerta: bilancio delle attrezzature locali	
3.2.2 L'individuazione dell'offerta: bilancio delle attrezzature sovralocali	
<b>3.3 Individuazione degli indicatori di qualità e degli aspetti problematici</b>	<b>101</b>
3.3.1 La valutazione qualitativa delle dotazioni territoriali esistenti	
3.3.2 La schedatura delle dotazioni territoriali	
<b>3.4 La pianificazione sovracomunale</b>	<b>104</b>
<b>3.5 I Poli funzionali e le dotazioni sovralocali di alta specializzazione</b>	<b>107</b>

## **SP. IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE** .....

<b>SP.1 IL PIANO URBANISTICO COMUNALE VIGENTE</b>	<b>112</b>
<b>1.1 Lo stato di attuazione del PRG vigente</b>	<b>112</b>
1.1.1 Il sistema residenziale	
1.1.2 Il sistema produttivo	
1.1.3 Gli insediamenti manifatturieri e il terziario integrato	
1.1.4 I pubblici esercizi e gli alberghi	
1.1.5 Gli impianti sportivi e ricettivi	
<b>1.2 I principali piani attuativi</b>	<b>117</b>
1.2.1 Il comparto D10\1 - "Riviera Horses"	
1.2.2 Il comparto D13\1 - "Riviera Golf Club S.p.a."	
1.2.3 Il comparto C2-4	
1.2.4 Il polo produttivo	
<b>SP.2 IL PTCP ADOTTATO: OBIETTIVI E CONTENUTI</b>	<b>124</b>
<b>2.1 Premessa</b>	<b>124</b>
<b>2.2 Il Quadro conoscitivo del PTCP</b>	<b>125</b>
2.2.1 Il sistema socio-economico: una provincia in crescita	
2.2.2 Le attività commerciali	
2.2.3 il Sistema ambientale	
2.2.4 Il sistema territoriale	
2.2.5 il Sistema della pianificazione locale	
2.2.6 il Sistema del patrimonio storico	
2.2.7 I nodi critici del sistema insediativo	
2.2.8 Il sistema relazionale	
2.2.9 Criticità del sistema mobilità e risposte della pianificazione provinciale	
<b>2.3 Obiettivi strategici del PTCP</b>	<b>146</b>
2.3.1 Sostenere la crescita	
2.3.2 L'innovazione del sistema turistico	
2.3.3 L'economia dei servizi	
2.3.4 Multisetorialità produttiva	
2.3.5 Risorse umane	
2.3.6 La sostenibilità come condizione dello sviluppo	
2.3.7 Arrestare il consumo di territorio e riqualificare l'assetto territoriale	
2.3.8 Perequazione territoriale	
<b>2.4 Obiettivi specifici del PTCP, politiche e azioni per il sistema territoriale</b>	<b>152</b>
2.4.1 Superare il deficit strutturale per la mobilità	
2.4.2 Recuperare gli equilibri ambientali	
2.4.3 Il paesaggio è una risorsa	
2.4.4 Una nuova politica per il sistema insediativo	
2.4.5 Consolidare le funzioni di eccellenza	
<b>SP. 3 IL QUADRO DELLA PIANIFICAZIONE DEI COMUNI CONTERMINI</b>	<b>168</b>
<b>3.1 Premessa</b>	<b>168</b>
<b>3.2 La pianificazione dei comuni contermini</b>	<b>169</b>
3.2.1 Comune di Cattolica	
3.2.2 Comune di Gradara	
3.2.3 Comune di Misano Adriatico	
3.2.4 Comune di Morciano di Romagna	
3.2.5 Comune di Saludecio	
3.2.6 Comune di Tavullia	
<b>SP.4 VINCOLI, RISPETTI E TUTELE</b>	<b>174</b>
<b>4.1 Tutela e vincoli ambientali</b>	<b>175</b>
4.1.1 Disposizioni generali sulla salvaguardia degli ambiti a pericolosità idraulica	
4.1.2 Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua	
4.1.3 Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini, e corsi d'acqua	
4.1.4 Aree esondabili	
4.1.5 Fasce arginali e ripariali	

4.1.6 Mitigazione del rischio idraulico e funzionalità idraulica	
4.1.7 Disposizioni generali per la tutela delle acque sotterranee e superficiali	
4.1.8 Prescrizioni generali relative alle zone di protezione delle acque sotterranee	
4.1.9 Aree di ricarica della falda idraulicamente connesse all'alveo - ARA	
4.1.10 Aree di ricarica diretta della falda - ARD	
4.1.11 Aree di ricarica indiretta della falda - ARI e bacini imbriferi - BI	
4.1.12 Bacino imbrifero del fiume Conca	
4.1.13 Aree di salvaguardia dei pozzi ad uso idropotabile	
4.1.14 Direttive e prescrizioni per gli assetti geologici	
4.1.15 Riduzione del rischio sismico	
4.1.16 Sistema forestale boschivo	
4.1.17 Aree boschive	
4.1.18 Tutela della vegetazione non produttiva	
<b>4.2 Emergenze culturali, storiche e paesaggistiche</b>	<b>206</b>
4.2.1 Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale	
4.2.2 Sistema collinare e dei crinali	
4.2.3 Prima quinta collinare	
4.2.4 Crinali principali	
4.2.5 Giardini di pregio	
4.2.6 Zone ed elementi di interesse storico-archeologico	
4.2.7 Ambiti di interesse storico-archeologico	
4.2.8 Insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane	
4.2.9 Insediamenti urbani e beni edilizi sparsi di interesse culturale ambientale	
4.2.10 Elementi di interesse storico - testimoniale	
4.2.11 Viabilità storica	
4.2.12 Visuali panoramiche	
<b>4.3 Rispetti e limiti all'edificabilità dei suoli e alla trasformazione degli insediamenti</b>	<b>220</b>
4.3.1 Fasce di rispetto stradale	
4.3.2 Fasce di rispetto dagli elettrodotti	
4.3.3 Fasce di rispetto delle principali infrastrutture tecnologiche a rete	
4.3.4 Fasce di rispetto cimiteriale	

## SM. IL SISTEMA DELLA MOBILITA' .....

<b>SM LA MOBILITA'</b>	<b>228</b>
1.1 La circolazione veicolare	228
1.2 Il trasporto pubblico	231
1.3 La circolazione pedonale	234
1.4 L'accesso e la sosta	236

## SA. IL SISTEMA AMBIENTALE .....

<b>SA.1 IL PAESAGGIO</b>	<b>242</b>
1.1 Analisi paesaggistica del PTCP di Rimini	242
1.1.1 La pianificazione paesaggistica provinciale	
1.1.2 Le unità di paesaggio di San Giovanni in Marignano	
1.2 Le unità di paesaggio del PRG vigente	252
1.2.1 La pianura	
1.2.2 La collina	
1.3 Il progetto Conca	255
<b>SA.2 IL SUOLO E IL SOTTOSUOLO</b>	<b>260</b>
2.1 Geologia	263
2.2 Geomorfologia	268
2.3 Altimetria	271
2.4 Clivometria	272
2.5 Idrologia ed idraulica	273
2.6 Idrogeologia	277
2.7 Vulnerabilità della falda	279
2.8 Indagini geognostiche	280
2.9 Litologia del substrato	281
2.10 Litologia delle coperture	282
2.11 Aree suscettibili di effetto locale (rischio sismico)	283
2.12 Aree oggetto di approfondimento (rischio sismico)	286
2.13 Rischio geologico	287



# ORGANIZZAZIONE DEL DOCUMENTO

Il Quadro Conoscitivo (QC) per il Piano Strutturale Comunale ha l'obiettivo di ricostruire in modo sintetico lo stato del territorio in relazione alle possibili ipotesi di assetto urbanistico, mettendo in evidenza i principali aspetti sociali, economici, insediativi, ambientali, della mobilità e della pianificazione di San Giovanni in Marignano. Questo documento è stato preceduto nel dicembre 2007 da due diversi elaborati, che hanno rappresentato il principale riferimento per focalizzare gli aspetti prioritari di indagine: **l'Agenda dei Temi e dei Luoghi**, che raccoglie l'attività di ascolto della società civile; **Temi e Luoghi strategici per San Giovanni in Marignano**, che sintetizza gli obiettivi dell'Amministrazione Comunale per il nuovo piano urbanistico.

I dati e le indagini raccolte sono state restituite all'interno dei seguenti elaborati:

- 01. La relazione**, dove sono riportate in forma scritta le diverse ricerche tematiche sul territorio di San Giovanni correlate da immagini significative numerate in base al capitolo. Gli estratti riportati delle mappe e delle schedature sono, invece, affiancate dalla dicitura identificativa dell'elaborato a cui si fa riferimento. Queste note sono riconoscibili dal simbolo ► che le precede. Per quanto riguarda l'organizzazione del documento tutta la relazione è strutturata per "sistemi" che raggruppano le maggiori tematiche di interesse per la conoscenza del territorio.
- 02. Le schedature**, allegate alla relazione, dove sono raccolte in forma sintetica i dati raccolti nel corso dei sopralluoghi. Queste schedature raccolgono le informazioni relative agli edifici di valore storico testimoniale, di valore monumentale, ai servizi territoriali di interesse pubblico.
- 03. L'atlante**, dove è raccolta la cartografia tematica in coerenza con la struttura espositiva della relazione.

L'insieme di questi tre elaborati restituisce lo sforzo fatto per rappresentare i caratteri territoriali di San Giovanni in Marignano e per evidenziarne le dinamiche ed i processi di trasformazioni in atto.

SE

# **IL SISTEMA SOCIO ECONOMICO**

## 1.1 LA DINAMICA DEMOGRAFICA

Secondo i dati del XV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni del 2001, nel comune di S. Giovanni Marignano risiedono 7.822 abitanti. Fin dal 1861, primo anno per il quale vi sono dati a disposizione, il comune è caratterizzato da uno sviluppo demografico notevole che ha visto solo due interruzioni: un calo negli anni Trenta e una situazione di sostanziale immobilità tra i due censimenti del 1951 e del 1961.

Nel decennio 1991-2001, la popolazione nel comune è passata da 7.208 unità a 7.822, con un incremento totale dell'8,5%, che ha permesso al comune di far registrare nel 2001 il massimo valore della popolazione mai riscontrato. Questa tendenza all'incremento della popolazione è proseguita anche nel nuovo millennio, ed al 2006 la popolazione del comune ammonta a 8.532 abitanti.

Il comune di S. Giovanni Marignano si conferma in linea con la realtà del Nord-Italia, infatti, osservando la crescita della popolazione suddivisa tra i due saldi si nota come la crescita della popolazione sia dettata soprattutto dai movimenti migratori che compensano i bassi valori del saldo naturale.

### 1.1.1 L'EVOLUZIONE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE IN TEMPI MODERNI

Grazie ai dati dei censimenti generali della popolazione, siamo in grado di ricostruire la vicenda demografica del comune di S. Giovanni Marignano dal 1861, anno dell'Unità d'Italia.

Secondo i dati nostra disposizione, la popolazione di S. Giovanni ha, nell'anno 1861, il punto di minimo storico (3.231 residenti), e da qui, con una crescita quasi costante nel tempo, aumenterà fino a raggiungere nel 2001 il punto di massimo storico, con una popolazione di 7.822 abitanti.

Il comune riminese si contraddistingue nella sua storia demografica per una continua crescita della popolazione, temporaneamente interrotta da due soli momenti di lievissimo calo demografico. Limitando la nostra analisi ai tempi più recenti, vale a dire al ventesimo secolo, il primo di questi momenti di riduzione si registra tra il 1931 ed il 1936, in corrispondenza quindi degli anni che precedono l'ingresso dell'Italia nella Seconda Guerra Mondiale.

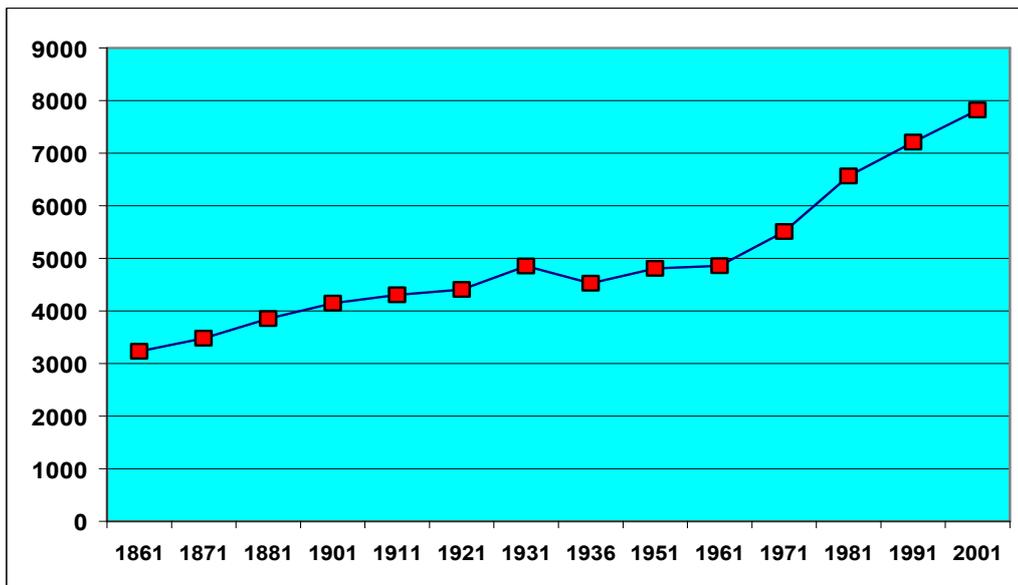


Fig. 1. 1 - Serie storica della popolazione di S. Giovanni Marignano. Periodo 1861-2001

Passando al dopoguerra la numerosità degli abitanti si mantiene poco sotto i 5.000 fino al 1961, per poi iniziare il periodo di massima crescita demografica, che si realizza nel periodo intercensuario 1961-1971 e nel decennio seguente. Nel momento di grandissimo sviluppo che ha riguardato tutta la penisola italiana nel secondo dopoguerra, la popolazione cresce del 13,4% negli anni Sessanta, e poi fa registrare il massimo della crescita demografica con un +19,1%.

L'incremento di popolazione avvenuto negli ultimi dieci anni nell'area considerata, rende in ogni modo necessario un approfondimento per comprendere la natura e le cause di questa tendenza, e a questo scopo è stato analizzato il movimento anagrafico annuale del comune dal 1980 ad oggi. A tal proposito risulta di fondamentale importanza scomporre la variazione della popolazione nelle due parti strutturali: le variazioni dovute al movimento naturale della popolazione (le nascite ed i decessi) e quelle dovute ai movimenti migratori (iscrizioni e cancellazioni nel registro anagrafico per cambiamenti di residenza).

Innanzitutto si possono distinguere due separati momenti nella dinamica del saldo naturale: negli anni '80, con qualche sparuta eccezione, questi si mantenevano positivi, non con cifre elevate, ma comunque sopra lo 0. Dal 1990 in poi la componente naturale della popolazione ha subito un'inversione di tendenza, grazie alla quale i suoi valori si sono mantenuti attorno allo 0 (numero dei nati pari a quello dei morti), oppure sotto di esso.

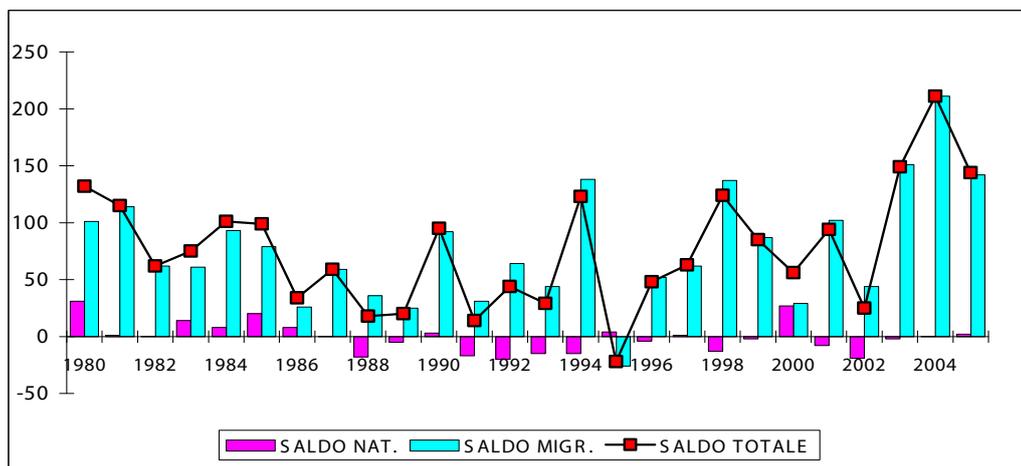


Fig. 1. 2 - Movimento anagrafico di G. Giovanni Marignano. Periodo 1980-2005

Osservando i due distinti saldi illustrati nel grafico, la correlazione tra il saldo totale ed il saldo migratorio è lampante. Le due grandezze vanno di pari passo, in virtù anche del fatto che le dimensioni del saldo naturale (arriva al suo picco nel 1980 con 31 unità) non sono mai sufficientemente grandi per influire sul saldo totale, anche se è considerevole il fatto che negli ultimi anni tale saldo abbia mantenuto valori positivi.

Dal punto di vista del saldo naturale S. Giovanni risente, come tanti altri comuni, del calo della natalità, fenomeno che ha caratterizzato lo sviluppo demografico e culturale dell'Italia settentrionale, assumendo negli anni '90 una portata così rilevante da sollevare molte preoccupazioni sulla sostenibilità futura di questo mancato ricambio generazionale.

La crescita della popolazione è, di conseguenza, imputabile principalmente all'elemento migratorio che, come si nota chiaramente nel grafico, costituisce la quota più rilevante dell'incremento totale. Questo fattore mostra però un andamento altalenante nel tempo.

Agli albori degli anni Ottanta sono saldi importanti, di oltre 100 persone all'anno per una popolazione che ancora non arrivava a 7.000 unità, poi vanno progressivamente calando.

Gli anni '90 sono più schizofrenici, ci sono anni come il 1994, oppure il 1998, in cui il saldo è elevato e positivo, anni come il 1995 in cui è negativo (il solo anno della serie esaminata nel quale il saldo migratorio è minore di 0), ma la media approssimata è di 50 nuovi ingressi ogni 12 mesi.

L'ingresso nel nuovo millennio determina un'ulteriore inversione di tendenza e la risalita prepotente dell'immigrazione, e i saldi tornano, con alcune eccezioni, oltre la soglia del centinaio di nuovi residenti all'anno.

Osservando le tendenze fin qui esposte, appare chiaro come la popolazione di S. Giovanni sia destinata a crescere ancora nei prossimi anni, proseguendo così la tendenza oramai in atto praticamente dal dopoguerra che sarà probabilmente rafforzata dalla ripresa dei movimenti migratori.

### **1.1.2 LA COMPOSIZIONE DELLA POPOLAZIONE**

Di notevole interesse è l'analisi della composizione della popolazione nel comune di S. Giovanni Marignano, che permette di realizzare come il comune sia giovane se confrontato con la realtà nazionale.

A suffragare tale affermazione, basterebbe probabilmente il solo "indice di vecchiaia", un indicatore sintetico costituito dal rapporto tra la popolazione al di sopra dei 65 anni e residenti al di sotto dei 15 anni, che per il comune risulta pari a 128 nel 2006, ossia abbiamo 128 anziani ogni 100 ragazzi sotto i 15 anni.

In un confronto col benchmark sovracomunale, si rileva come nell'anno considerato il valore di S. Giovanni sia ben sotto la media provinciale (152), che è a sua volta inferiore al dato regionale di 180. Tale fenomeno evidenzia la particolare situazione demografica del comune, un comune più giovane della media provinciale grazie all'arrivo di immigrati, in quantità non sufficiente per arginare

completamente il processo di invecchiamento della popolazione. A tal proposito è di notevole interesse il confronto tra la composizione della popolazione per classi di età al censimento del 1991 e i dati forniti dal comune relativi all'anno 2006.

Dall'analisi emergono con forza le tematiche appena illustrate. L'invecchiamento della popolazione marignanese è evidenziato dallo spostamento verso destra della curva descritta dalle classi di età, con una crescita molto rilevante di tutte le classi oltre i 55 anni (ci sarebbero i margini per dire che tutte le classi dopo i 25 crescono, ma in parte l'aumento numerico è dovuto all'aumento demografico, non solo allo spostamento della piramide delle età).

L'invecchiamento della popolazione emerge dalla numerosità delle classi più a destra nella figura, tra le quali spicca la classe 65-74 che è cresciuta del 65% in 15 anni; il calo della natalità che c'è stato in passato è evidenziato dalle classi di mezzo della curva, all'interno della quale la classe tra i 10 e 14 anni ha perso il 20% e quella successiva ha perso il 27%. Negli anni più recenti l'aumento dell'immigrazione però ha influito anche sulle tendenze di natalità del comune, e questo viene messo in risalto dalla crescita che le prime due classi di popolazione hanno avuto rispetto al 1991, in special modo il gruppo di bambini da 0 a 4 anni che è cresciuto del 27%. L'interpretazione della curva delle età comunali, è così in grado di darci indicazioni sui momenti chiave dello sviluppo demografico del comune degli anni più recenti.

La contrazione della classe di residenti in ingresso nel mondo del lavoro non è da trascurare giacché produce rilevanti effetti sul mercato del lavoro locale, infatti, si assottiglia la presenza di forze lavorative più fresche e sorgono problemi di ricambio generazionale, dati dall'aumento delle persone nella classe vicina alla pensione in concomitanza alla riduzione di quelle in ingresso. Nel caso di S.Giovanni Marignano questo fenomeno è importante non solo nell'ottica del ricambio lavorativo e generazionale, ma anche perchè la classe 15-24 è una delle sole due classi a subire una contrazione nel lasso di tempo esaminato. Il caso di S. Giovanni è abbastanza emblematico di un paese che sta attraversando un'invecchiamento rapido che a breve farà ricadere le conseguenze sul mondo del lavoro in virtù del rovesciamento in atto nel rapporto tra le forze in uscita dal mondo del lavoro e le forze in entrata.

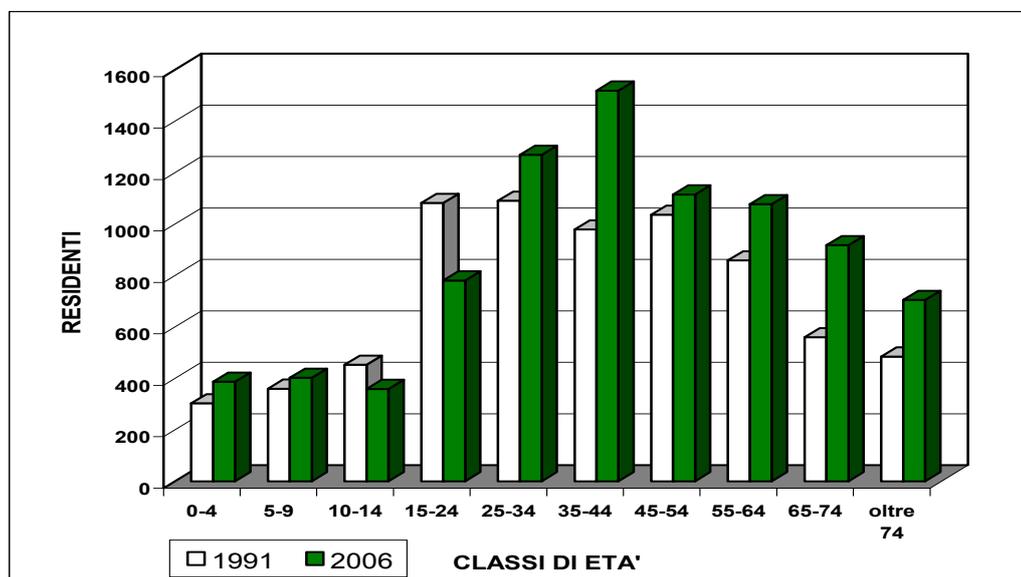


Fig. 1.3 - Popolazione per classi di età. Confronto anni 1991 e 2006

Il rapporto tra i residenti con età compresa tra i 15 e i 24 anni e quelli tra i 55 ed i 64, noto come indice di sostituzione della popolazione attiva, passa così da un valore di 125 nel 1991 al valore di 72. La situazione oggi quindi si è ribaltata, e si trovano più anziani che si apprestano a lasciare il mondo del lavoro rispetto ai residenti che si apprestano ad entrarvi, mostrando come il comune non possa sopperire al ricambio generazionale in maniera autonoma, ma anche di poter ricorrere in modo limitato all'apporto dei flussi migratori.

Ciò che emerge da quest'analisi in conclusione è che:

- Nel comune è in atto un processo di allargamento della popolazione in età avanzata, peraltro in linea con le tendenze generali;
- Il valore dell'indice di vecchiaia è basso con riferimento alla Provincia di Rimini, grazie soprattutto alla crescita della natalità e al conseguente aumento della numerosità delle fasce più giovani;
- Si accrescono i residenti con età superiore ai 25 anni, ed in modo particolare quelli rientranti nella fascia d'età fra i 35 ed i 44 anni, aumento probabilmente dovuto all'andamento dei flussi migratori;
- Il valore dell'indice di sostituzione è in calo, ma dimostra al contempo come il comune di S. Giovanni Marignano sia dinamico e giovane, nel quale il fenomeno dell'invecchiamento del paese resta contenuto in un ambito puramente fisiologico e tale da non destare particolari preoccupazioni sociali.

## 1.2 LA POPOLAZIONE STRANIERA

Il contributo straniero all'incremento di popolazione nel comune di S. Giovanni è un fenomeno in crescita, ed in quest'ottica è importante approfondire la struttura e la composizione di questa parte della cittadinanza per valutare l'importanza che questa riveste nel contesto comunale.

Innanzitutto è utile conoscere la consistenza della popolazione straniera nel comune e la composizione della stessa.

	Residenti	Sul totale
Unione Europea	49	13,4%
Altra Europa	204	55,6%
Africa	61	16,6%
America	31	8,4%
Asia	22	6,0%
	367	100,0%

Tab. 1. 1 - Stranieri residenti al 2006

Al 31 dicembre 2006, gli stranieri con residenza nel comune di S. Giovanni Marignano erano 367, il 4,3% della popolazione residente, in maggioranza donne (212).

La maggioranza degli stranieri residenti a S. Giovanni (55%) proviene da Paesi europei non appartenenti all'Unione, soprattutto Albania, cui si vanno ad aggiungere delle comunità di africani (16%) ed europei appartenenti all'UE (13%) di buon spessore numerico.

Tra le tante differenti nazionalità presenti sul suolo riminese, circa una quarantina, solo gli Albanesi con 102 unità si possono considerare come una comunità consistente, poi abbiamo Ucraini (42), Rumeni (23), Senegalesi (18), e via a scendere.

Oltre alla consistenza numerica, è evidentemente diversa anche la tipologia di immigrazione: tra gli albanesi uomini e donne sono quasi in egual numero, mentre per rumeni e ucraini i movimenti migratori sono dettati soprattutto dagli spostamenti delle badanti, sicché le donne sono più numerose degli uomini.

La componente straniera della popolazione di S. Giovanni Marignano risulta essere non molto elevata, se confrontata coi dati provinciali: la provincia al 2006 aveva una percentuale di stranieri sul totale della popolazione pari al 6,7%, e la regione il 7,5%.

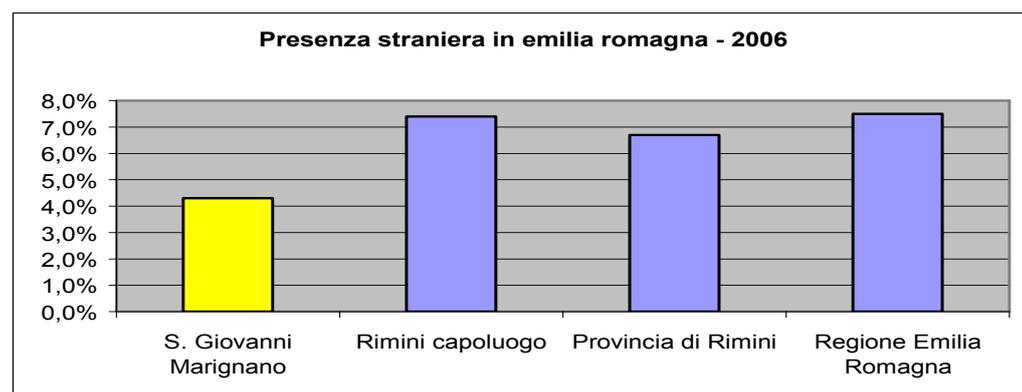
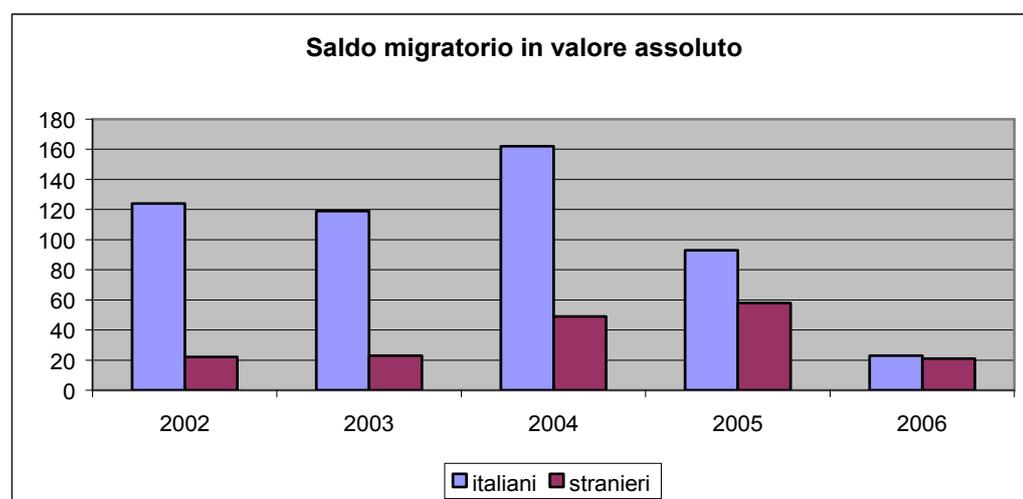


Fig. 1. 4 - Presenza straniera in Emilia Romagna

Come già detto all'inizio, la componente straniera nel comune di S. Giovanni Marignano è in crescita e sta acquisendo importanza, e questa crescita è dovuta a due componenti: l'elevato tasso di natalità delle popolazioni straniere ed il costante flusso in entrata delle stesse nel corso degli ultimi anni.

Per quanto riguarda il primo fattore, i dati a nostra disposizione mostrano un tasso di natalità della popolazione straniera che quasi il triplo di quella locale: nel 2005, infatti, vi sono stati 22 nati ogni 1000 residenti stranieri contro i 8,1 del comune nel suo complesso, mentre nel 2006 sono 29 contro i 10 locali.

Il secondo fattore, vale a dire quello dei flussi in entrata, può essere analizzato suddividendo cancellazioni ed iscrizioni al registro anagrafico tra residenti stranieri ed italiani.



**Fig. 1.5** - Saldo migratorio della popolazione italiana e straniera. Periodo 2002-2006

Nel quinquennio 2002-2006, si delineano meglio le tendenze notate in precedenza, infatti:

- I saldi migratori sono sempre positivi, in certi anni anche di poche unità nel caso degli stranieri, ma in nessuno degli anni considerati si registra un saldo negativo, e questo riesce a bilanciare in qualche modo l'invecchiamento della popolazione
- Il saldo migratorio assoluto della popolazione italiana è sempre superiore, e di molto, a quello della popolazione straniera, con picchi come nel triennio 2002-2004 dove la differenza di valori è davvero notevole.

In conclusione, la presenza straniera nel territorio è ancora contenuta, ma i flussi migratori sono di entità tale da assorbire il calo demografico dovuto all'invecchiamento della popolazione, anche perché in molti casi il comportamento degli immigrati italiani nel comune (trovare un lavoro, ricongiungersi con la famiglia e fare figli) non differisce da quello dei colleghi stranieri.

## 1.3 IL MERCATO DEL LAVORO

L'analisi del sistema socioeconomico di S. Giovanni Marignano non può prescindere da uno studio approfondito dell'andamento del mercato del lavoro locale e da un'analisi approfondita circa le opportunità di impiego nell'area comunale, offerte dalle aziende locali.

In questo capitolo, tuttavia, si cercherà di fornire uno spaccato relativo alla componente sociale del mercato del lavoro, rimandando al prossimo capitolo un'analisi economica statistica più approfondita della realtà industriale presente sul territorio e dell'offerta di servizi da parte delle imprese del comune riminese.

### 1.3.1 LA DISOCCUPAZIONE NEL COMUNE DI S. GIOVANNI MARIGNANO

Il comune di S. Giovanni Marignano è parte integrante di un area in crescita dal punto di vista occupazionale, sia intesa come Sistema Locale del Lavoro di Cattolica, che a livello provinciale: i dati del Censimento del 2001 danno la disoccupazione su livelli elevati, soprattutto in rapporto alla regione, con la provincia al 7% ed il comune al 7,7. Il livello elevato della disoccupazione non è solo dovuto alla congiuntura di quegli anni, ma anche al carattere stagionale dell'occupazione legato al turismo balneare, problematica storica della zona.

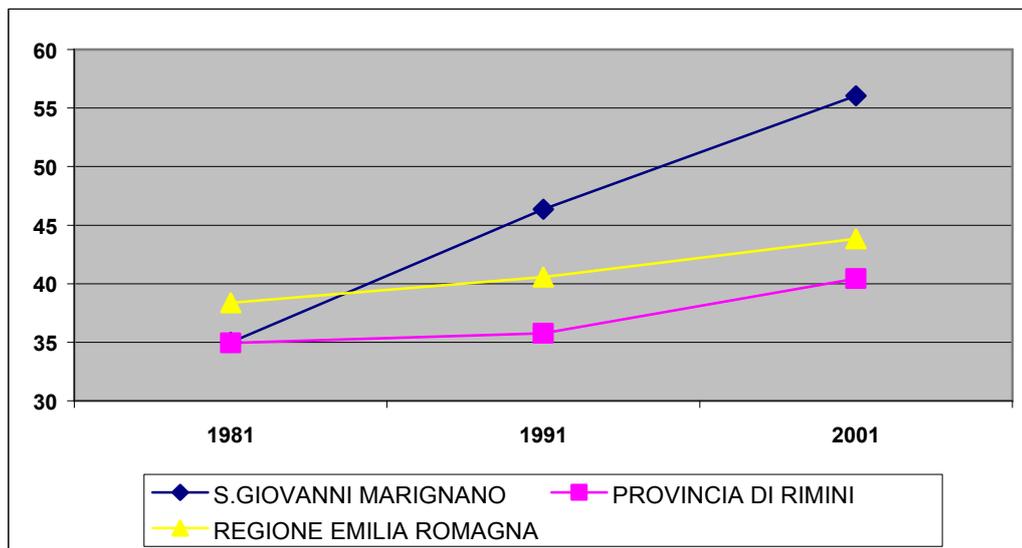
I dati pubblicati con cadenza trimestrale dall'Istat sulle forze di lavoro<sup>1</sup>, nel corso degli anni mostrano una realtà diversa, nella quale gradualmente il livello di disoccupazione sta arrivando a livelli consoni alla realtà regionale, e quindi la disoccupazione sta gradualmente scendendo verso i livelli frizionali, tanto che il dato provinciale nel 2006 era del 4,2, ed è plausibile immaginare su quei livelli anche il dato del comune di S. Giovanni Marignano, dato che i dati sono sempre stati piuttosto simili nel corso dei censimenti.

Dati alla mano, al 2001 la congiuntura occupazionale nel riminese non stava attraversando un momento molto favorevole, sicché la disoccupazione del comune era al 7,7%. Questa situazione è frutto di un consistente miglioramento rispetto al dato degli anni Novanta: nel 1991 la disoccupazione comunale era al 12,2%, quindi il trend ancora in corso di riduzione della disoccupazione ha radici lontane.

L'importanza di questo fenomeno è anche maggiore se si considera che nello stesso periodo è avvenuto anche l'aumento della forza lavoro: nel 1991 il tasso d'attività della popolazione comunale era pari al 43,9%, e nel 2001 raggiunge il 53%, valore più elevato del dato provinciale di 50,9%.

---

**Nota<sup>1</sup>** La differenza tra il dato dei disoccupati dedotto dal censimento della popolazione e quello qui riportato, derivato dall'analisi trimestrale sulle "Forze di lavoro" condotta dall'Istat, deriva in parte anche dalla differente metodologia utilizzata per calcolarne il valore. Per ricadere tra i disoccupati, in quest'ultimo caso, gli intervistati debbono al contempo: essere alla ricerca di un lavoro; aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro "attiva" nelle quattro settimane antecedenti la rilevazione ed essere immediatamente (entro due settimane) disponibili ad accettare un lavoro. Qualora non fossero contemporaneamente presenti queste condizioni, la persona non occupata ricadrebbe nella categoria " non in condizione professionale". La definizione di disoccupato, pertanto, è assai più stringente di quella relativa all'analisi censuaria, basata sulla mera dichiarazione della situazione di disoccupato da parte del compilatore del questionario.



**Fig. 1. 6** - Addetti per 100 residenti (1981-2001). Confronto S. Giovanni Marignano, Provincia e Regione.

Nel decennio scorso, quindi, la crescente domanda di lavoro, data dall'ampliamento del bacino comunale di persone attive, ha trovato risposta in una crescita ancora superiore dell'offerta occupazionale, tanto da causare la suddetta riduzione della disoccupazione.

In sintesi, il panorama del comune a livello occupazionale è caratterizzato da una realtà sempre più ricca di forza lavoro che negli anni sta creando un modello sempre più efficiente per fare in modo che domanda ed offerta occupazionale si incontrino. Il prossimo quesito cui dare risposta è se quest'incontro avviene nel mercato del lavoro del comune, oppure se gli attivi soddisfano la propria domanda all'esterno di esso. Un indicatore estremamente efficace in quest'ambito di analisi è l'andamento del numero di addetti per 100 residenti, che costituiscono un ottimo strumento per monitorare l'evoluzione del mercato del lavoro di S. Giovanni Marignano negli ultimi 20 anni.

Il comune di S. Giovanni Marignano nel 1981 mostrava un'incidenza di addetti di 35 addetti per 100 residenti, pari al dato provinciale ed inferiore al dato regionale. Nel tempo le gerarchie si sono invertite, nel periodo 1981-1991 provincia e regione hanno avuto una lieve crescita, mentre il comune oggetto della relazione è cresciuto imperiosamente fino alla quota di 46 addetti per 100 residenti. Tale crescita è proseguita anche nel decennio seguente: S. Giovanni al 2001 detiene 56 addetti ogni 100 residenti, mentre provincia e regione sono cresciute, ma sempre gradualmente, e non arrivano a 45 addetti ogni 100 residenti.

### **1.3.2 LA COMPOSIZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO DI S. GIOVANNI MARIGNANO**

Il comune di S. Giovanni mostra delle peculiarità nella composizione dell'occupazione rispetto all'area in cui è situato. Come è prevedibile, l'area provinciale riminese è dominata dal settore terziario, nel quale trovano un'occupazione i 2/3 degli addetti, soprattutto grazie al turismo balneare.

In un simile contesto, S. Giovanni si distingue per una spiccata vocazione industriale: il settore principale è il secondario col 65% degli attivi, il terziario è al 30%, ma il confronto col dato provinciale permette di affermare che la realtà industriale del comune è un dato di fatto ed è basilare per la produzione di ricchezza del comune.

### 1.3.3 IL LAVORO FEMMINILE A S. GIOVANNI MARIGNANO

La realtà socio-economica del comune ha vissuto una crescita armonica negli ultimi decenni, con incrementi occupazionali accompagnati da un generale aumento della popolazione, sintomo di una realtà dinamica e accogliente.

Andando a studiare la composizione del mercato del lavoro comunale, ci si trova di fronte ad un dato estremamente positivo, quello dell'alta partecipazione femminile.

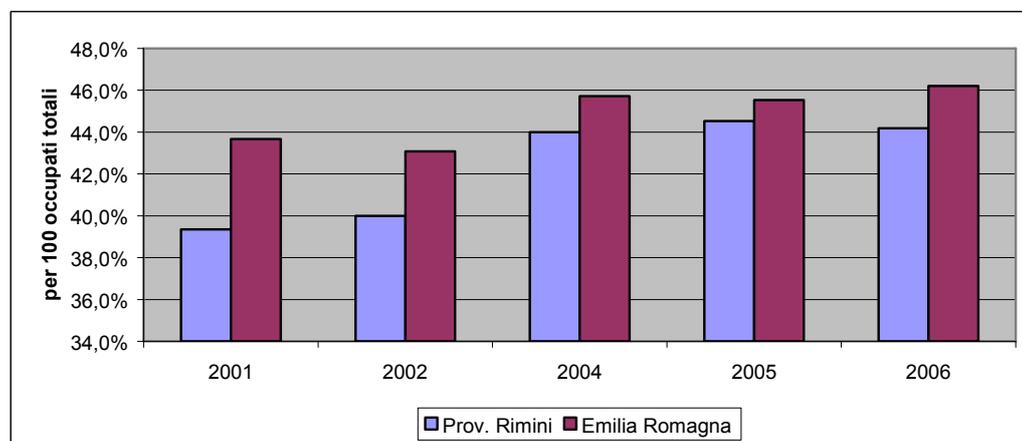


Fig. 1. 7 - Occupazione femminile in Provincia di Rimini ed in Emilia Romagna. Anni 2001-2006

Innanzitutto, secondo i dati dell'ultimo censimento generale della popolazione, il tasso di attività della popolazione femminile di S. Giovanni Marignano è pari al 41,8%, ben al di sopra del valore medio provinciale (40,5%) e regionale (37,6%), indicando una maggior propensione lavorativa da parte delle donne residenti nel comune rispetto a quelle degli ambiti citati.

Dai dati del Censimento 2001 è anche possibile osservare le concentrazioni maggiori di donne occupate per settore: nel secondario c'è una presenza femminile rilevante, vi lavora ben il 28,5% del totale di donne occupate, e questa rappresenta la peculiarità del comune, con un distretto della moda profondamente radicato sul territorio che dà occupazione a molta manodopera del gentil sesso.

Nel settore terziario la situazione non si discosta dalla media della realtà nazionale, nella quale si trovano alcune categorie ad altissima densità di donne occupate, come istruzione e sanità dove la percentuale di donne sul totale supera l'80%, ed altre categorie sopra la media come la pubblica amministrazione e gli esercizi pubblici, alberghi e ristoranti, con valori intorno al 55%.

Negli anni dal 2001 al 2006 l'incidenza dell'occupazione femminile è andata crescendo nella regione, passando dal 43,8% al 46,1%, con una crescita che si è verificata in tutti gli anni considerati con un andamento continuo. Il dato provinciale presenta lo stesso trend, anche se nell'analisi di questi dati bisogna tenere conto del "buco" tra il 2002 ed il 2004, nonché del cambio di tipologia di rilevazione accaduto dopo il 2003, che sfalsa la serie storica raffigurata. Inserito in questa situazione caratterizzata da una generale crescita dell'incidenza delle donne nel mercato del lavoro, l'ipotesi più credibile è che anche il dato riguardante il comune di S. Giovanni Marignano e rispetto all'ultima rilevazione del 2001 abbia fatto registrare una crescita, data la migliore posizione di partenza di cui poteva godere il comune.



trata più della metà dei pendolari.

#### **1.4.1 PENDOLARISMO PER MOTIVI DI LAVORO**

Il comune di S. Giovanni Marignano si segnala anzitutto per un movimento in entrata di lavoratori maggiore di quello in uscita, sono, infatti, 2.417 le persone in entrata contro 1.470 in uscita.

Osservando la disaggregazione dei flussi per comune, il comune ha un saldo positivo nei confronti di buona parte dei comuni interessati, ovvero entrano più persone in S. Giovanni di quante ne escano, e questo vale nei confronti di Cattolica, Morciano, Riccione; l'unico comune a fare eccezione a questa regola è Tavullia, con 66 persone in entrata e 95 in uscita, a differenza di Pesaro che vede un volume di residenti in uscita maggiore rispetto ai marignanesi che si recano nelle marche.

In ambito lavorativo non si nota una grossa attrazione da parte dei capoluoghi, diversamente da ciò che accade nello studio, ma conta maggiormente il bacino di utenza e l'accessibilità, col quale si spiegano i grossi saldi positivi che il comune può vantare nei confronti di Gradara e Gabicce Mare.

Una valutazione che emerge osservando sia il pendolarismo occupazionale che quello scolastico, è che il comprensorio di S. Giovanni esercita molta più attrazione su alcuni comuni marchigiani contigui, piuttosto che su alcuni comuni della provincia di Rimini che hanno un grosso interscambio di mobilità. I comuni riminesi che hanno frequenti interazioni con il comune oggetto di approfondimento tendono poi a polarizzare fortemente i flussi verso il comune oggetto della relazione.

#### **1.4.2 PENDOLARISMO PER MOTIVI DI STUDIO**

Spostando l'oggetto dell'analisi sul pendolarismo originato da motivi di studio, i riscontri divergono significativamente da quelli ottenuti nell'ambito dell'analisi sugli spostamenti per cause lavorative. In questo ambito S. Giovanni è sbilanciato a favore delle uscite, con circa 540 persone che escono dai confini comunali a fronte di soli 324 ingressi, e mostra poche attrattive nel proprio sistema di istruzione.

In realtà è una situazione normalissima e comune a molti comuni di rango simile, dal momento che, dopo le scuole medie, i cittadini devono recarsi in altri comuni per completare il proprio percorso formativo fino alla laurea, e quindi è inevitabile che emerga un quadro di questo tipo.

Gli studenti in entrata provengono in gran parte dai comuni confinanti della provincia di Rimini, ovvero Cattolica, Morciano, Riccione, Misano Adriatico; le uscite sono molto più disseminate e sparse sul territorio, e includono destinazioni sedi di università quali Pesaro, Urbino, Cesena.

Tra le mete universitarie, è interessante osservare come Pesaro rappresenti un polo di attrazione più importante di Rimini (92 studenti in uscita contro 72), e come Rimini, nel contesto generale, non eserciti un livello di attrattività tipico del capoluogo di provincia, a causa della vicinanza di altre mete appetibili di rango superiore o simile.

## 1.5 IL LIVELLO FORMATIVO

Secondo gli ultimi dati a nostra disposizione sul livello formativo della popolazione, relativi all'analisi censuaria del 2001, l'istruzione della popolazione di S. Giovanni Marignano risulta essere in linea rispetto ai livelli medi provinciali e regionali, con qualche leggera differenza.

La percentuale della popolazione al di sopra dei sei anni di età in possesso di un titolo di studio elevato (diploma o laurea), infatti, è il 31,5%, leggermente inferiore rispetto ai dati regionali e provinciali che si aggirano intorno alla soglia del 35%.

La popolazione senza alcun titolo di studio, alfabetizzata e non, costituisce il 11% della popolazione, un livello perfettamente in media con la provincia e un punto sopra la media regionale del 10%.

Si tratta comunque di livelli contenuti e tali da non destare grosse preoccupazioni, che indicano come la realtà locale e regionale si distingua non solo per elevati titoli di studio ma soprattutto per una generale alfabetizzazione della popolazione anche tra le classi di età più anziane.

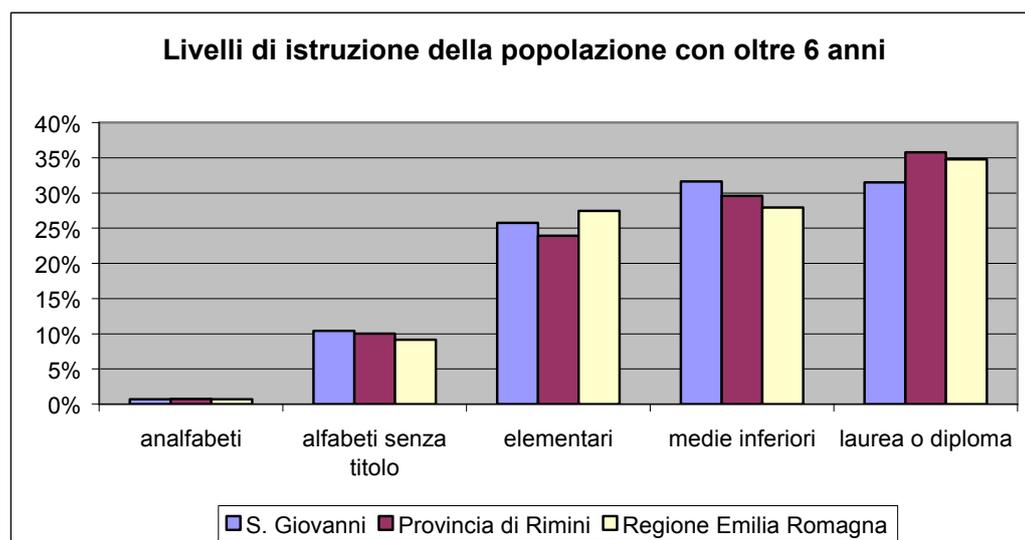


Fig. 1.8 - Popolazione per titolo di studio (2001). Confronto S. Giovanni Marignano, Provincia e Regione

E' doveroso puntualizzare che si tratta di una situazione in costante evoluzione, come evidenziano i dati del Censimento precedente, che ci mostrano una popolazione in cui la quota di residenti con titolo di studio elevato era poco più della metà, e i livelli d'analfabetismo erano comunque contenuti.

Questo progresso è stato possibile soprattutto grazie al deciso aumento sia delle persone in possesso di laurea, che di quelle in possesso di diploma, entrambe le grandezze si sono pressoché raddoppiate in questo decennio, ma resta ancora un pò di strada da compiere per raggiungere quelle che sono le medie regionali.

Il percorso di crescita dei livelli d'istruzione è in corso, come mostra anche il dato dei cittadini in possesso di titolo di studio delle medie inferiori, superiore alle medie di Rimini e dell'Emilia Romagna, dato in crescita rispetto al 1991 che va collegato al calo della quota di popolazione che non ha un'istruzione.

## 1.6 L'ORGANIZZAZIONE FAMILIARE

Secondo i dati del XV Censimento generale della popolazione e delle abitazioni del 2001, la popolazione di S. Giovanni Marignano presenta un discreto livello di dispersione abitativa, dato che il 23,8% della popolazione vive in nuclei sparsi o case sparse.

Spostando l'analisi al numero delle famiglie, secondo il dato a disposizione dell'ultimo censimento, queste sarebbero 2.880, con un aumento del 20% nel decennio intercensuario. Analizzando la composizione dei nuclei familiari S. Giovanni fa registrare un valore di componenti medi per nucleo familiare pari a 2,7.

Le tipologie di famiglie più numerose sul territorio sono i nuclei da due persone, che rappresentano il 27% del totale, e quelli da tre persone con il 25%. Anche in questo ambito geografico si confermano le tendenze del resto del paese che spingono verso il restringimento dei nuclei familiari, non a caso le tipologie di famiglie che sono aumentate sono quelle a 1 componente e quelle a 2, con le seconde che sono divenute, in questo decennio, la tipologia più numerosa sul suolo comunale.

Questo fenomeno, comune alla congiuntura demografica nazionale, è dovuto all'invecchiamento della popolazione, forse più che ai cambiamenti degli stili di vita, ma per S. Giovanni Marignano si presenta a livelli ancora tutto sommato contenuti, dal momento che le famiglie monopersona rappresentano nel comune meno del 20% del totale, valore di gran lunga inferiore alla media provinciale del 25%.

N° Componenti	N°Famiglie	%
1	547	18,9%
2	790	27,4%
da 3 a 4	1.355	47,0%
5 ed oltre	188	6,5%
Totale	2.880	100,0%

**Tab. 1. 3** - Suddivisione delle famiglie per numero di componenti al 2001

Mentre si riducono le famiglie numerose, quindi con oltre 5 componenti, è importante notare che un altro aumento significativo è stato quello delle famiglie composte da 2 persone. Si tratta in gran parte di coppie senza figli, che negli anni Novanta hanno vissuto un forte incremento sia per il calo della natalità sia per l'invecchiamento della popolazione, ma anche di aggregazioni tra anziani e badanti. In generale quindi la dimensione media delle famiglie si sta riducendo, anche un dato di 2,7 componenti per famiglie come quello marignanese è dimostrazione di una natalità ancora molto diffusa.





## 2.1 LA RICCHEZZA PRODOTTA ED IL REDDITO DISPONIBILE

Stimare la ricchezza prodotta o a disposizione di una piccola realtà quale quella comunale, è inevitabilmente un compito piuttosto arduo. A dimostrazione di questo basterebbe la constatazione che l'Istituto Nazionale di Statistica fornisce stime relative al prodotto interno lordo solo a livello provinciale e dei Sistemi Locali del Lavoro<sup>2</sup>, mentre sul versante della stima dei redditi a disposizione delle popolazioni, non fornisce alcun dato disaggregato territorialmente.

Al proposito però esistono elaborazioni effettuate da enti ed istituti di notevole prestigio, le quali tentano una stima di tali fondamentali indicatori anche al livello di dettaglio a noi necessario, e pertanto verranno qui esposte per fornire un primo quadro generale dell'economia di S. Giovanni Marignano.

	VALORE AGGIUNTO (MILIONI DI EURO CORRENTI)			VALORE AGGIUNTO PRO CAPITE* (EURO CORRENTI)		
	2003	2004	2005	2003	2004	2005
Piacenza	6.115,4	6.244,2	6.418,4	22.724,5	22.929,8	23.358,7
Parma	10.747,3	10.857,1	11.423,0	26.985,6	26.710,8	27.525,2
Reggio Emilia	11.607,9	11.975,2	12.308,7	24.841,7	24.976,5	25.088,6
Modena	18.223,2	18.572,7	18.924,1	28.143,0	28.313,7	28.558,3
Bologna	26.324,1	27.125,3	27.697,2	28.280,8	28.867,7	29.245,4
Ferrara	7.509,9	7.712,7	7.770,3	21.724,2	22.126,8	22.162,0
Ravenna	8.789,1	9.108,6	9.398,3	24.877,5	25.274,8	25.580,7
Forlì	8.824,9	9.057,5	9.244,5	24.209,3	24.541,9	24.784,3
Rimini	6.872,2	7.035,7	7.256,5	24.643,5	24.767,4	25.164,3
EMILIA-ROMAGNA	105.013,0	107.689,0	110.441,0	25.894,9	26.163,9	26.488,0

**Tab. 2.1** - Confronto sul valore aggiunto pro-capite e totale tra le province dell'Emilia Romagna

La provincia di Rimini nella comparazione sul valore aggiunto totale risente delle sue dimensioni relativamente piccole a confronto con le altre province emiliano-romagnole, pur mostrando segnali incoraggianti come la crescita costante, ma è davanti solo alla provincia di Piacenza.

**Nota<sup>2</sup>** Aggregati territoriali basati sull'autocontenimento dei flussi pendolari per motivi di lavoro

Osservando l'andamento del valore aggiunto pro-capite il quadro cambia sostanzialmente: Parma, Modena e Bologna sono un gradino sopra le altre e influenzano anche la media provinciale spingendola verso l'alto, ma per il resto la provincia di Rimini è perfettamente in linea con le altre realtà romagnole, e con un trend di crescita molto elevato.

		2003	2004	2005
Agricoltura		147,6	155,0	139,8
Industria	<i>In senso stretto</i>	1.060,8	1.035,0	1.108,5
	<i>Costruzioni</i>	387,3	425,4	495,4
	Totale	1.448,1	1.460,4	1.603,9
Servizi		5.276,5	5.420,3	5.512,8
Totale economia		6.872,2	7.035,7	7.256,5

**Tab. 2. 2** - Valore aggiunto provinciale per settori di attività. Anni 2003-2005

Nella composizione del valore aggiunto provinciale i servizi hanno il peso più elevato, come è lecito aspettarsi in una provincia che basa la sua economia sul turismo.

## 2.2 IL SETTORE PRIMARIO: I CARATTERI STRUTTURALI

Secondo il "V° Censimento generale dell'agricoltura del 2000", nel comune di S. Giovanni in Marignano hanno sede 387 aziende agricole, aventi a disposizione terreni per 1.423 ettari, di cui 1.304 effettivamente utilizzati per scopi agricoli, con una media di 3,37 ettari di Superficie Agricola Utilizzata (SAU) per azienda.

La superficie agricola utilizzata copre ben il 61,4% dell'intero territorio comunale, e questo dato, che ribadisce l'importanza del settore primario nell'economia del comune è superiore rispetto al dato provinciale anche in una provincia come Rimini nella quale l'agricoltura ha un ruolo importante.

Negli ultimi anni è in atto sul territorio nazionale una profonda riorganizzazione del settore agricolo, alla quale non è sfuggita, e non sfugge, l'agricoltura di S. Giovanni.

	Aziende	SAU	SAU per azienda
S. Giovanni M.	-17,6%	-21,8%	5,0%
Provincia di Rimini	-25,7%	-7,5%	27,7%
Regione Emilia Romagna	-28,4%	-9,4%	26,4%

Tab. 2. 3 - Variazione 1990-2000 nel numero di aziende, della SAU e della SAU media per azienda

Mettendo a confronto i dati ricavati dal censimento del 1990 con quelli del 2000, si nota, infatti, come ci sia stato un significativo calo delle aziende agricole, della superficie totale da queste amministrata e di quella utilizzata a scopo agricolo.

Quest'andamento va confrontato con un'analisi più ampia, incentrata sull'intero territorio nazionale, nel quale si sta assistendo ad una notevole contrazione dello stock di imprese presenti, con un numero sempre maggiore di piccole e piccolissime imprese che cessano l'attività, lasciando spazio alla crescita ed al rafforzamento delle più grandi imprese presenti sul territorio. Nella realtà di S. Giovanni invece le dinamiche sembrano parzialmente differenti, ed alla riduzione delle imprese si accompagna una riduzione della SAU più che proporzionale. Questa situazione porta ad un aumento limitato delle dimensioni aziendali, facendo il paragone con la provincia, che fa pensare più ad una vera e propria perdita di posizioni e d'importanza del settore più che ad una "semplice" ristrutturazione.

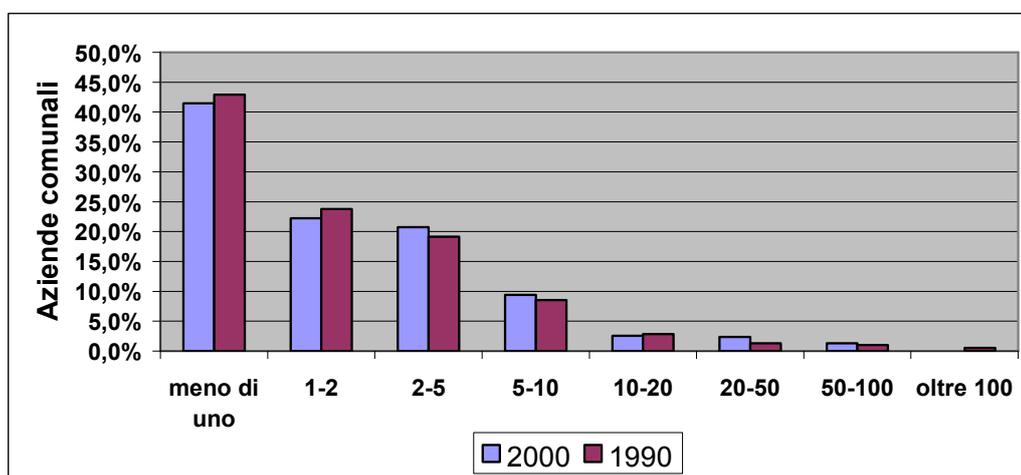


Fig. 2. 1 - Aziende agricole per classi di superficie totale (in ettari). Confronto 1990-2000

Di estremo interesse, in questo senso, è il confronto tra la distribuzione delle aziende per classi di superficie posseduta al 1990 e quella al 2000, al fine di comprendere come sia cambiata la composizione delle strutture aziendali nel comune e di evidenziare le principali differenze venutesi a creare nel periodo intercorso.

La tendenza di fondo che si nota dal grafico è l'aumento di dimensioni: tutte le classi di aziende sopra i 2 ettari hanno diminuito (anche se di poco) il loro peso nel panorama agricolo nell'arco del decennio, e questo a testimonianza della riorganizzazione settoriale in corso, anche se nell'arco del decennio la composizione delle aziende non è mutata molto, tutte le classi hanno perso in modo più o meno simile alcune aziende. Il panorama agricolo nonostante tutto, resta di dominio delle piccole aziende: più del 60% del totale è sotto i due ha di SAU.

### 2.2.1 L'USO DEL SUOLO

Nell'ultimo decennio la Superficie Agricola Utilizzata nel comune di S. Giovanni è diminuita di oltre il 17%, una riduzione inferiore rispetto al dato a livello provinciale e più in generale anche nella stessa regione.

**Tab. 2. 4** - Variazione SAU, superficie a seminativi, a Legnose ed a Prati e Pascoli tra il 1991 ed il 2001

	SAU Totale	Seminativi	Legnose agrarie	Prati e pascoli
S. Giovanni M.	-17,6%	-23,4%	-16,5%	104,7%
Provincia di Rimini	-25,7%	-4,7%	-9,1%	-47,4%
Regione Emilia Romagna	-28,4%	-7,2%	-15,8%	-16,3%

E' interessante esaminare le variazioni di SAU sulle rispettive destinazioni. I dati confermano l'ipotesi del paragrafo precedente, ovvero che non siamo in presenza di un cambio di destinazione, ma di una riduzione generale della SAU che non dipende solo dalla tipologia di utilizzo dei terreni, ma rispecchia il momento non felice del settore primario, come è confermato anche dalla crescita della superficie destinata a prati e a pascoli.

I dati relativi alle variazioni in valore assoluto non ci danno tutta l'informazione disponibile: inevitabilmente le superfici risentiranno della contrazione degli appezzamenti che c'è stata a livello nazionale, quindi per comprendere meglio se oltre alla riduzione è in corso anche un riorientamento degli spazi agricoli bisogna prendere in esame l'incidenza delle differenti destinazioni sul totale.

	Seminativi		Legnose agrarie		Prati e Pascoli	
	1990	2000	1990	2000	1990	2000
S. Giovanni M.	79,3%	77,7%	20,5%	21,9%	0,1%	0,2%
Provincia di Rimini	76,8%	79,0%	18,7%	18,3%	4,4%	2,5%
Regione Emilia Romagna	74,5%	76,3%	14,6%	13,6%	10,9%	10,1%

**Tab. 2. 5** - Incidenza dei seminativi, delle legnose agrarie e dei prati e pascoli sul totale della SAU.

Nonostante le dinamiche negative dello scorso decennio, attualmente il territorio agricolo comunale vede una presenza ancora rilevante della superficie a seminativi, pari al 77%, e la sua incidenza sul totale della SAU è diminuita. Rispetto al benchmark considerato, nel comune è nullo lo spazio destinato a prati e pascoli, che viene tutto utilizzato per le legnose agrarie.

Per concludere, l'utilizzo del suolo nel territorio comunale mostra importanti differenze con i principali contesti di riferimento soprattutto a causa della minore riduzione della SAU nel suo complesso, indipendentemente da quale sia la destinazione. A questo punto è necessario approfondire il tema dell'allevamento, per vedere se il settore agricolo si stia muovendo verso una riduzione della produzione e quindi verso i primi segni di abbandono.

### 2.2.2 L'ALLEVAMENTO NEL MARIGNANESE

L'allevamento nel comune di S. Giovanni risulta essere discretamente diffuso, con 269 aziende, circa i 2/3 del totale, che alla data del censimento del 2000 dichiaravano di praticarlo.

	Aziende con allevamenti	Aziende con bovini	Aziende con suini	Capi bovini	di cui vacche	Capi suini
S. Giovanni M.	-12%	-59%	-57%	-74%	-85%	-65%
Provincia di Rimini	-34%	-44%	-60%	-46%	-44%	-34%
Regione Emilia Romagna	-39%	-50%	-59%	-29%	-25%	-18%

**Tab. 2. 6** - Variazione aziende e capi di bestiame per bestia allevata. Periodo 1990-2000

I riscontri odierni sono il risultato di un deciso processo di riorganizzazione che, oltre a toccare l'agricoltura in senso stretto, sta mutando radicalmente anche la struttura dell'allevamento in tutte le aree della penisola e riguarda pure S. Giovanni in Marignano, anche se solo in parte.

Nel decennio 1990-2000, infatti, il numero delle aziende con allevamenti ha subito una forte contrazione, pari al 12%, una riduzione non paragonabile con quelle fatte registrare dalla Provincia di Rimini (-34%) e dalla regione (-39%). Il dimezzamento del numero d'aziende con bovini è un fenomeno generalizzato a tutte le aree prese in esame, le aziende con suini hanno subito un crollo del -59% nel comune di S. Giovanni, con proporzioni maggiori sia rispetto a quello che si è verificato in provincia, che a quello che si è verificato in regione.

La riduzione di capi bovini e vacche nel decennio ha avuto consistenze percentuali molto più elevate nel comune oggetto dell'approfondimento rispetto agli aggregati sovra comunali, sia nel caso dei bovini, che in quello dei suini.

Per quanto riguarda il comparto più importante dell'allevamento locale, quindi i bovini, emerge in conclusione un quadro che fa pensare ad un processo di contrazione del settore, come suggerisce la riduzione congiunta del numero d'aziende e dei capi prodotti, ma anche ad una contestuale riorganizzazione, dato che la riduzione delle aziende è ben superiore alla riduzione dei capi, quindi ci si orienta anche verso allevamenti mediamente con consistenze di capi ben maggiori, e il discorso identico può essere fatto per le aziende che si occupano di suini, visto che le percentuali al ribasso sono similari.

## 2.3 IL SETTORE MANIFATTURIERO: I CARATTERI STRUTTURALI

L'economia di S. Giovanni Marignano è caratterizzata da una forte specializzazione manifatturiera; il carattere dell'area di polo manifatturiero all'interno del comprensorio di Cattolica è un dato di fatto.

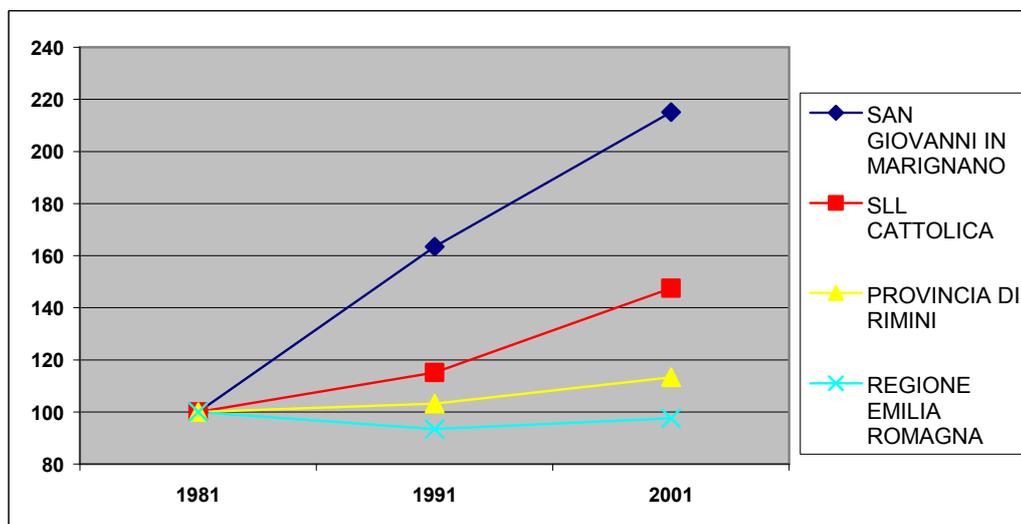


Fig. 2. 2 - Dinamica addetti industriali periodo 1981-2001; 1981=100

La caratterizzazione industriale del comune è emersa di prepotenza nell'ultimo ventennio: in entrambi i periodi intercensuari raffigurati dal grafico la crescita degli addetti industriali marignanesi non ha avuto uguali, e presumibilmente ha trainato, sotto questo punto di vista, tutto il Sistema Locale del Lavoro di Cattolica, che mostra una crescita importante, soprattutto tra il 1991 ed il 2000.

Nel 1981 gli addetti all'industria erano 1.336, e nel 2001 sono più del doppio, 2.873. La crescita del SLL nel periodo 1981-1991 è quasi totalmente da imputare a S. Giovanni, e lo stesso concetto è espandibile anche all'ambito provinciale.

L'evoluzione già descritta è ribadita anche dal dato degli addetti industriali ogni 100 residenti: l'aumento del numero di occupati nell'industria non è una conseguenza della crescita demografica, come sembra essere nel caso della Provincia di Rimini, ed in parte anche per il Sistema Locale, ma è proprio un fenomeno a sè stante.

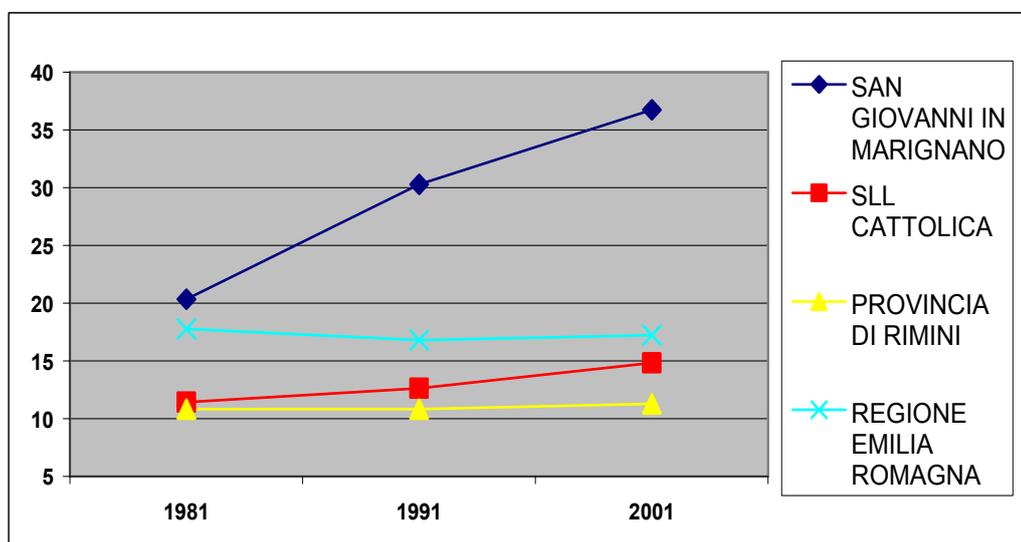


Fig. 2. 3 - Dinamica addetti industriali per 100 residenti periodo 1981-2001

Passando ad analizzare il numero delle unità locali e la loro dimensione, si scopre un ulteriore dato.

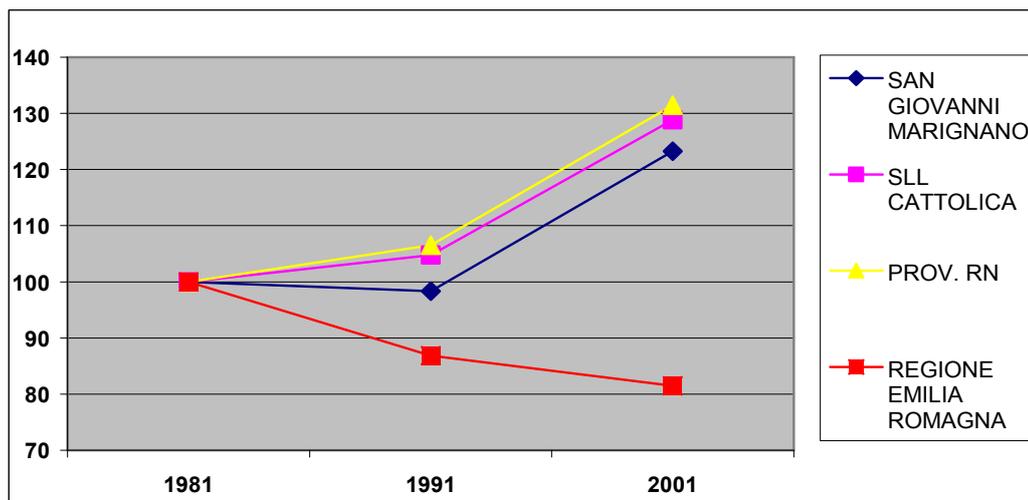


Fig. 2.4 - Dinamica del numero di unità locali del settore industriale (1981=100)

La crescita di S. Giovanni è legata al numero di addetti più che alle unità locali, che passano da 241 nel 1981 a 297 nel 2001, con una leggera flessione nel primo decennio che è il preludio ad un aumento del 25% nella fine del ventesimo secolo. Anche con l'impennata del secondo periodo intercensuario, globalmente la crescita delle UL non è accoppiata con quella degli addetti, ed è evidente che, nel caso del comune riminese, si è trattato di un vero e proprio aumento delle dimensioni medie d'azienda.

Il picco di crescita tra il 1991 ed il 2001, si è verificato anche per SLL e provincia e con proporzioni simili, la differenza sta nel sentiero di crescita che tali ambiti intrapresero già nel decennio precedente.

Tutta l'area riminese, indipendentemente dall'ubicazione e dalle dimensioni dell'aggregato territoriale scelto, è caratterizzata da uno sviluppo industriale posticipato rispetto al resto del paese.

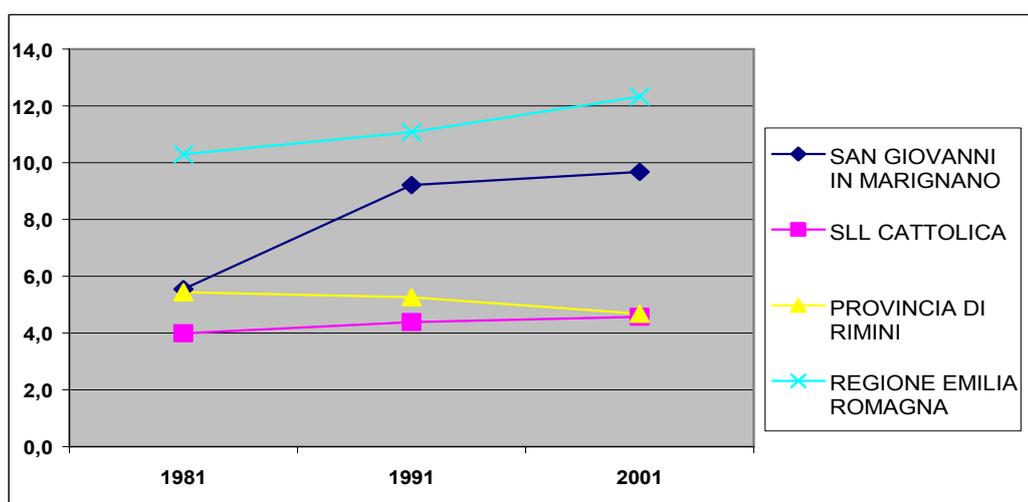


Fig. 2.5 - Dinamica della dimensione media delle unità locali del settore industriale

La forte ascesa dal punto di vista della dimensione di impresa nel comune è confermata e raffigurata nel grafico sopra illustrato; bisogna puntualizzare che la base di partenza nel 1981 era situata all'interno di un'area nella quale le dimensioni medie aziendali erano esattamente la metà di quelle regionali, in special modo nel caso del SLL di Cattolica.

S. Giovanni in Marignano è passato da 5,5 addetti per Unità Locale a quasi 10, un passaggio obbligato per accrescere la propria competitività di fronte alle sfide della globalizzazione. Questo processo d'ampliamento sta gradualmente rimettendo il comune al passo con l'ambiente regionale; il problema è ancora tangibile per il Sistema Locale e per la provincia, con quest'ultima che ha visto le proprie dimensioni medie aziendali ridursi nell'ultimo periodo intercensuario.

### 2.3.1 I CARATTERI DIMENSIONALI DELLE IMPRESE MANIFATTURIERE

Le dimensioni delle unità locali presenti sul territorio riminese per classi di addetti costituiscono un indicatore attendibile ed efficiente sulle dimensioni d'impresa del comune.

addetti	numero aziende	%
0	-	-
1	41	22,0
2	31	16,7
3-5	22	11,8
6-9	34	18,3
10-19	32	17,2
20-49	20	10,8
50-99	3	1,6
100-199	1	0,5
200-499	1	0,5
500-999	1	0,5
oltre 1000		-
totale	186	100

**Tab. 2.7** - Unità locali industriali delle imprese per classi di addetti, S. Giovanni Marignano, 2001

Come si può vedere nella tabella, il 22% circa delle imprese di S. Giovanni si colloca nella fascia di microimprese con un solo addetto, si tratta quindi sostanzialmente di artigiani. Un'altra quota che raggiunge circa il 45% si colloca nelle piccole imprese da 2 a 9 addetti, quindi, sommando le due categorie si arriva ad una quota vicina al 67% del panorama manifatturiero comunale.

Guardando oltre la composizione percentuale, nel comune ci sono un buon numero di imprese sopra i 50 addetti, ben 6, e non è una casistica riscontrabile in molte altre realtà aventi dimensioni come quelle del comune riminese.

Come si può vedere nella suddivisione degli addetti per classi dimensionali, comparando tale statistica a quella degli altri benchmark, la situazione dimensionale delle imprese di S. Giovanni appare differente rispetto all'ambito riminese e alla regione: nelle categorie più piccole mostra una composizione con quote inferiori di addetti.

Col crescere della dimensione delle imprese, gli addetti di S. Giovanni risultano maggiormente presenti, col 21% sia nella fascia da 100 a 499 addetti che in quella oltre i 500 addetti (ovviamente con enti di dimensioni ridotte sono sufficienti una o due imprese di quella classe per accumulare una percentuale di addetti piuttosto importante)

Un confronto più complessivo con i dati della provincia di Rimini e quelli della regione Emilia Romagna, infatti, mostra come nel territorio marignanese svolgano la loro attività:

- Un numero di addetti inferiore alla media in imprese minime, piccole e piccolissime, con un addetto o nella fascia da 2 a 9
- Un numero di addetti perfettamente allineato ai grandi aggregati geografici nella fascia di imprese medio-piccole da 10 a 49
- Un numero di addetti superiore nelle categorie medio-alte, ossia le fasce da 100 a 499 e oltre 500 addetti nell'ordine.

In buona sostanza le aziende di S. Giovanni si pongono, quanto a dimensione, un gradino sopra la composizione provinciale e simile a quella regionale, il che, considerato l'elevato sviluppo delle aree prese a paragone, permette di affermare che, a livello di struttura imprenditoriale, il tessuto del territorio appare adeguatamente equipaggiato, forse anche più pronto per affrontare le sfide della concorrenza rispetto a tanti altri ambiti.

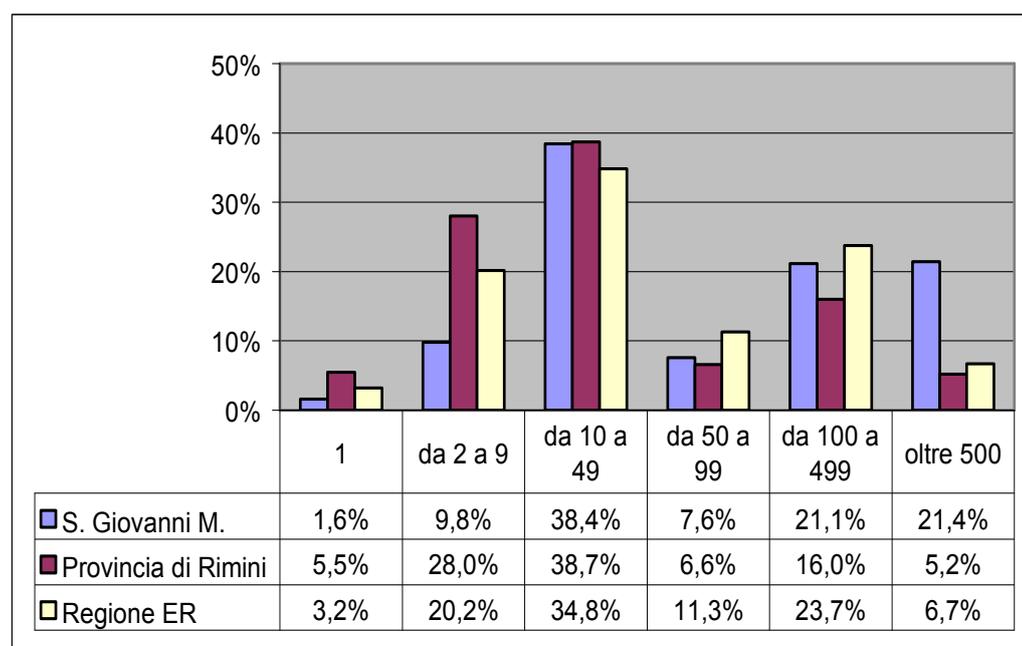


Fig. 2. 6 - Addetti alle UL industriali per classi di addetti: S. Giovanni, Provincia, Regione

### 2.3.2 LA SPECIALIZZAZIONE SETTORIALE

Dopo aver approfondito la questione dimensionale è bene analizzare la struttura del settore manifatturiero di S. Giovanni in Marignano dal punto di vista della questione settoriale.

L'area industriale che gravita intorno a S. Giovanni Marignano è definita come un piccolo distretto della moda e maglieria, e tale definizione non è smentita dall'esame delle specializzazioni industriali.

Il settore della confezione di articoli da abbigliamento è il più diffuso sul territorio in termini di addetti, e con 1.046 addetti distribuiti su 11 unità locali dà anche un grosso contributo sul piano della dimensione media di azienda.

settori	addetti	Unità Locali	addetti per U.L.	U.L > 50 addetti
Confezione di articoli da abbigliamento	1.046	11	95,1	2
Fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	442	35	12,6	1
Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici	227	14	16,2	1
Industrie tessili	186	11	16,9	1
Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere	151	22	6,9	
Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	93	11	8,5	
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	78	5	15,6	1
Industria in legno e dei prodotti in legno e sughero, esclusi i mobili	68	14	4,9	
Fabbricazione di prodotti chimici e di fibre sintetiche e artificiali	65	5	13,0	
Industrie alimentari e delle bevande	59	11	5,4	

**Tab. 2. 8** - Addetti, Numero e Dimensione U.L. nei settori di massima specializzazione produttiva

Spostando il baricentro del tema sulle unità locali, la lavorazione dei prodotti in metallo è il settore più diffuso, con 35 impianti; la concentrazione nel comune avviene sul piano degli addetti, mentre nel versante delle unità locali non c'è un comparto che abbia la supremazia sugli altri.

Il panorama produttivo si rivela piuttosto variegato, con molte imprese del settore meccanico (produzione di prodotti e di macchine) che non possono vantare le dimensioni aziendali di quelle della moda, industrie tessili, imprese che lavorano nel ceramico, e poi si va ai comparti con caratteristiche dimensionali più affini alle PMI se non all'artigianato, come mobili, lavorazione legno, industria chimica.

## 2.4 IL SETTORE TERZIARIO

Il settore rappresenta una componente importante dell'economia, ma in misura minore rispetto alla provincia di Rimini, come conferma l'incidenza della popolazione impiegata, il 33,9 % al 2001, che è un dato pari circa alla metà della media provinciale.

Secondo i dati del censimento dell'industria e dei servizi, nel 1981 gli addetti ai servizi nel comune sono 945, e nel 1991 diventano 1.128 mostrando una crescita del 19%. La cadenza nella crescita degli addetti cresce ulteriormente nel decennio successivo, alla fine del quale gli occupati sono 1.472 con un incremento del 30%.

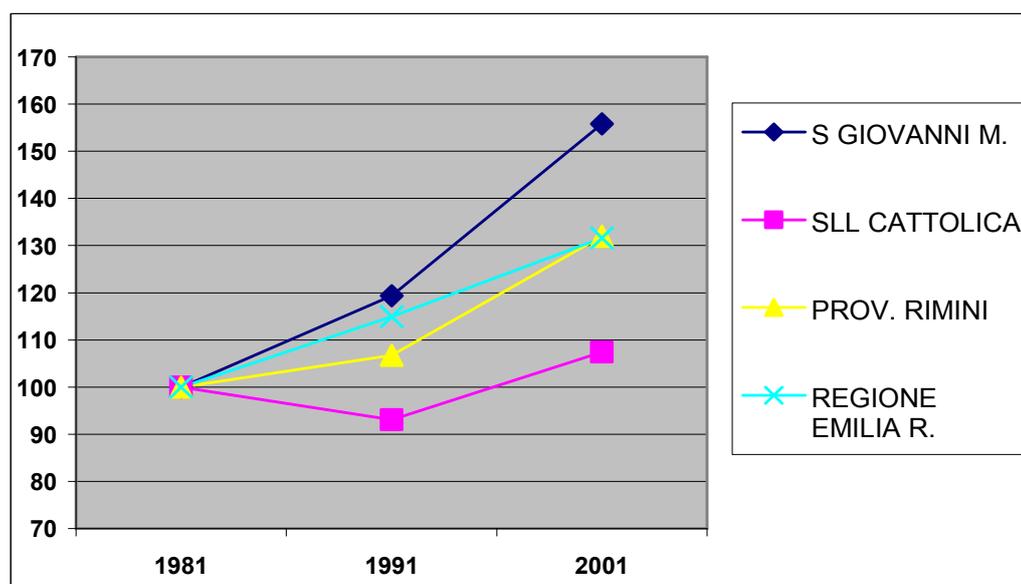


Fig. 2. 7 - Variazione nella consistenza degli addetti al terziario nel periodo 1981-2001; 1981=100

In senso assoluto, non vi sono dubbi circa il fatto che il comune di S. Giovanni sia ancora un comune con una connotazione marcatamente industriale, e lo sia diventato in epoche recenti, dato che nel 1981 il numero di addetti nei servizi superava di poco quello degli occupati nell'industria, poi è avvenuto il sorpasso, e nei dati dell'ultimo Censimento disponibile il rapporto tra i due comparti è di 2 a 1 in favore del settore manifatturiero.

### 2.4.1 LA STRUTTURA DELL'OFFERTA DI SERVIZI

L'offerta dei servizi di S. Giovanni Marignano annovera in gran parte esercizi commerciali: nel 2001 si registrano 226 unità locali che rappresentano ben il 42% dell'intero settore e nelle quali sono occupati 612 addetti, pari al 46% del totale dei servizi.

All'interno del commercio il ruolo preponderante è svolto dalle strutture di vendita al dettaglio, con 103 unità locali pari al 45% delle unità del commercio, seguite dal commercio all'ingrosso, con 91 unità pari al 40%, ed infine dalla vendita di autoveicoli e di carburante con 32 unità.

Nelle strutture di vendita all'ingrosso lavorano 247 addetti, pari al 40% del totale del comparto commerciale. Il differenziale col commercio al dettaglio è nullo, dato che esso dà un impiego al 39% del totale degli addetti, e la dimensione

media è 2,7 addetti per unità locale nel caso del commercio all'ingrosso, e 2,3 nel caso del commercio al dettaglio.

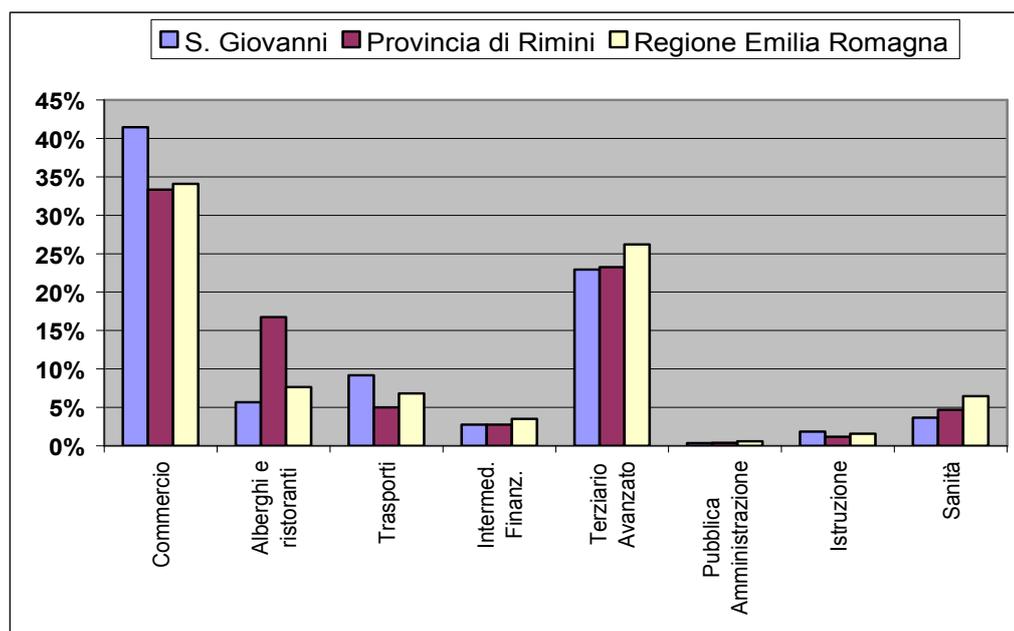


Fig. 2.8 - Unità Locali del settore terziario per settore di attività - anno 2001

Oltre al commercio, un settore rilevante nel panorama locale dei servizi è il terziario avanzato<sup>3</sup>, soprattutto in termini di unità locali. Questo comparto registra nel 2001 ben 230 addetti e 125 unità locali, pari rispettivamente al 15% ed al 23% dell'intero settore terziario del comune.

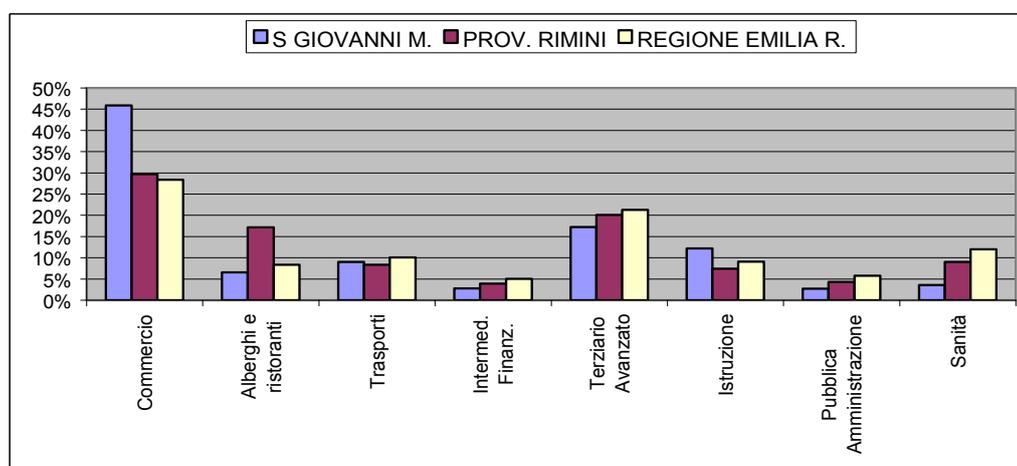


Fig. 2.9 - Addetti al terziario per settore di attività - anno 2001

**Nota<sup>3</sup>** In questo caso si considera come terziario avanzato l'insieme delle attività di tipo "knowledge intensive services", cioè quella gamma di servizi innovativi che fanno riferimento alla categoria dei servizi della conoscenza: consulenze manageriali, servizi in campo informatico, servizi legali e di contabilità, servizi professionali, servizi di assistenza tecnica e di ingegneria, servizi di analisi e testing tecnico, ricerca & sviluppo, traduzioni ed interpretariato, marketing e ricerche di mercato, pubblicità e comunicazione, formazione professionale, selezione del personale.

Alla luce di questa definizione, le attività del terziario avanzato possono essere identificate attraverso la classificazione Ateco dell'Istat, e precisamente sono le seguenti:

K70 – attività immobiliari;

K71 – attività di noleggio di macchinari e attrezzature senza operatore;

K72 – informatica e attività connesse;

K73 – ricerca e sviluppo; K74 – altre attività professionali e imprenditoriali;

Commercio e terziario avanzato sono i comparti in cui il comune è maggiormente specializzato rispetto al benchmark, mentre è un dato di fatto che i servizi alla persona, come pubblica amministrazione e sanità, non sono molto diffusi. Il dato della sanità è inferiore a regione e provincia, ma è comprensibile che non tutti i comuni abbiano strutture sanitarie adeguate, inoltre gli addetti negli altri servizi racchiudono anche quelli che costituiscono delle soluzioni alternative rispetto alla sanità istituzionalizzata.

Gli altri settori sono sostanzialmente in linea con provincia e regione, fatta eccezione per gli alberghi, che hanno un peso importante nell'occupazione provinciale e molto meno nell'ambito comunale.

Analizzando l'andamento degli addetti tra il 1991 ed il 2001 emerge un aspetto rilevante: i settori nei quali oggi S. Giovanni accusa un certo ritardo occupazionale rispetto alla provincia ed alla regione, sono anche quelli che hanno mostrato la maggiore crescita degli addetti, con le eccezioni di commercio e terziario avanzato, segno di un contesto economico dinamico e elastico nell'adattarsi alle esigenze dei mutamenti.

Negli anni Novanta, infatti, il commercio, l'intermediazione finanziaria e la sanità presentano un incremento occupazionale superiore rispetto ai contesti di riferimento. Il commercio fa un salto in avanti notevole passando da 501 a 612 addetti, l'intermediazione incomincia a diffondersi nel territorio e i 14 addetti in dieci anni diventano 37, la sanità da 27 addetti a 48.

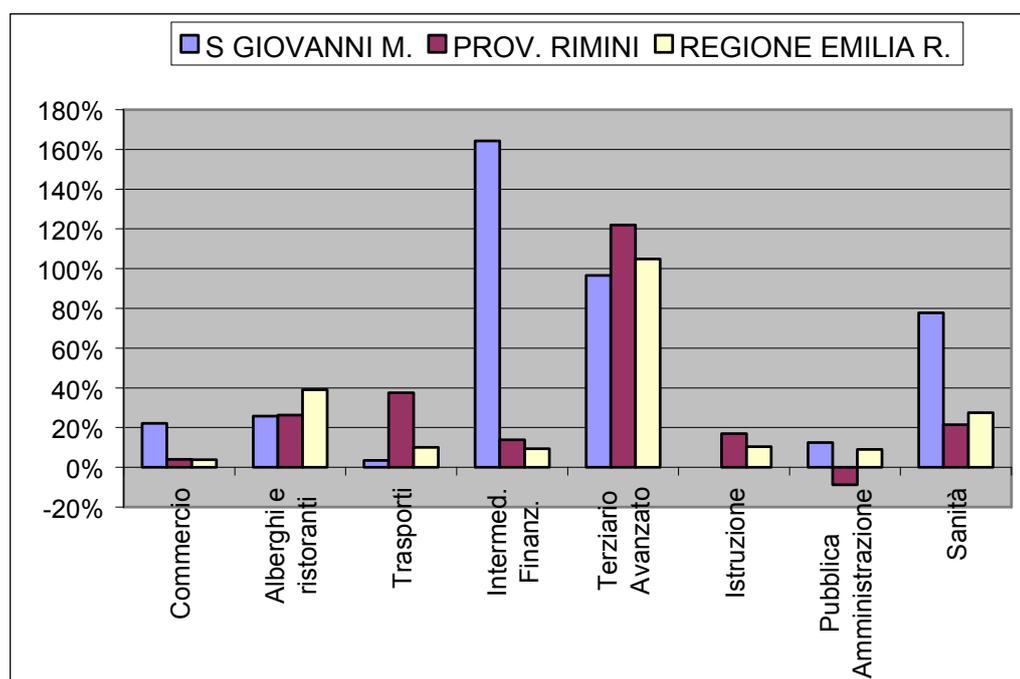


Fig. 2. 10 - Variazione degli addetti al terziario per settore di attività, 1991-2001

I settori degli alberghi e ristoranti e del terziario avanzato crescono con buona lena tra il 1991 ed il 2001, ma hanno incrementi inferiori alle medie regionali nel primo caso e provinciali nel secondo.

L'attuale ritardo nei settori più avanzati, può accelerare un processo di recupero e diversificazione del terziario di S. Giovanni che si allontanerebbe da un panorama settoriale dominato dal commercio per assumere un ruolo strategico e propulsivo nella promozione e nella qualificazione dello sviluppo economico, anche in relazione alla rete di imprese della moda e maglieria.

L'ampliamento di settori come il terziario avanzato e l'intermediazione finanziaria, inoltre, rappresenta per il comune riminese un sentiero pressoché obbligato da seguire verso l'adeguamento e la modernizzazione del proprio sistema economico in prospettiva, per essere pronti a fronteggiare le sfide offerte dalla globalizzazione dei mercati.

Anche l'ulteriore crescita degli addetti nel settore alberghiero e della ristorazione è rilevante per arricchire la diversificazione dell'economia locale, che in questo caso sembra suggerire un maggior sfruttamento delle opportunità offerte dal patrimonio storico culturale del comune

Un ultimo accenno lo meritano le caratteristiche dimensionali delle aziende del comune. Va innanzitutto detto che nel 2001 non esistono nel comune di S. Giovanni istituzioni al di sopra dei 50 addetti, e le imprese di maggiori dimensioni sono le 12 che si trovano nella fascia tra i 10 ed i 49 addetti, suddivise tra pubblica amministrazione, istruzione e commercio.

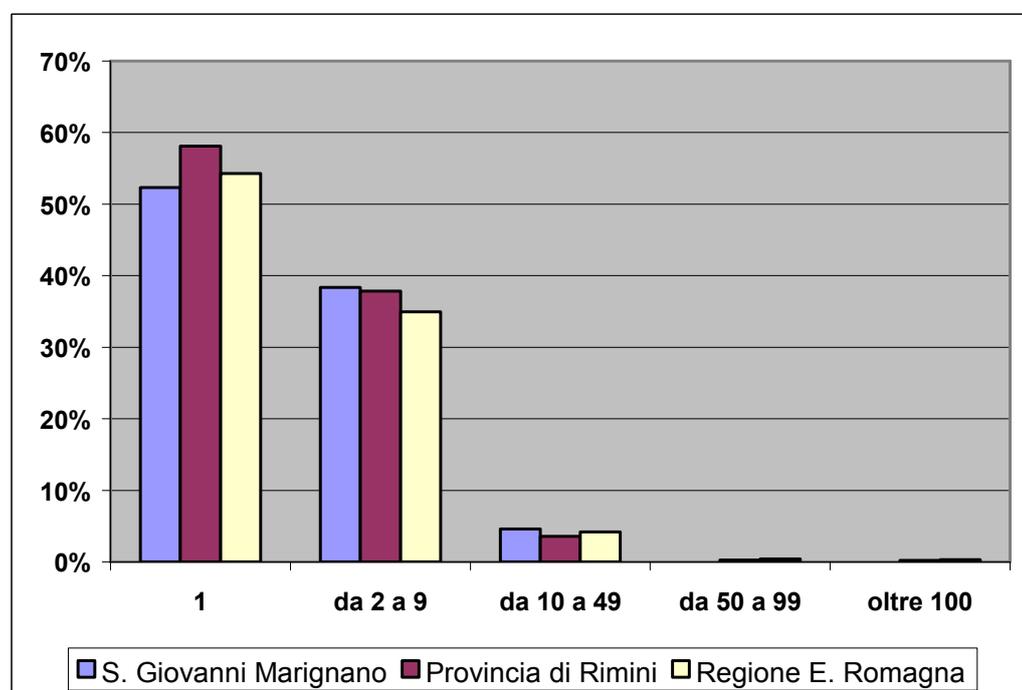


Fig. 2. 11 - Unità Locali del terziario per classi di addetti: S. Giovanni, Provincia di Rimini e Regione

E' evidente quindi come la maggior parte delle unità locali nel settore terziario, sia imprese che istituzioni, siano caratterizzate da dimensioni medie ridotte, dal momento che quasi la totalità non supera i 10 addetti. La distribuzione delle unità locali per classi d'addetti, in ogni caso, rispecchia abbastanza fedelmente quelle relative al territorio provinciale ed a quello regionale.

## 2.5 VALORI E CRITICITA' .....

### Paragrafo 2.1 La ricchezza prodotta ed il reddito disponibile

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Il settore turistico ha il peso maggiore nella composizione del valore aggiunto provinciale	Il valore aggiunto pro capite della provincia di Rimini ai attesta tra i livelli piu bassi a scala regionale

### Paragrafo 2.2 Il settore primario: i caratteri strutturali

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
La Superficie Agricola Utilizzata copre ben il 61,4% dell'intero territorio comunale	Significativo calo delle aziende agricole e della superficie agricola da queste amministrata
L'allevamento è diffuso e praticato da 269 aziende	Riduzione del numero di aziende di allevamento e di capi prodotti

### Paragrafo 2.3 Il settore manifatturiero: i caratteri strutturali

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Il Comune è fortemente caratterizzato dalla presenza del polo manifatturiero che vede una continua crescita degli addetti e negli anni ha avuto un ruolo di forte traino per tutto il Sistema Locale del Lavoro di Cattolica	
Le aziende di S.Giovanni si pongono, quanto a dimensione, un gradino sopra lo standard provinciale e simile a quella regionale	
La specializzazione industriale di S.Giovanni qualifica l'area come "piccolo distretto della moda" con 1.046 addetti distribuiti su 11 unità locali nel settore della confezione di articoli da abbigliamento	
Con 35 impianti, la lavorazione dei prodotti in metallo è il settore più diffuso	

### Paragrafo 2.4 Il settore terziario

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Crescita degli addetti nel settore terziario	La popolazione impiegata nel settore è circa la metà della media provinciale
Commercio e terziario avanzato sono i comparti in cui è maggiormente specializzato	Sono poco diffusi i servizi alla persona: pubblica amministrazione esanità
Aumentano gli addetti al settore alberghiero e della ristorazione: segnale di un maggiore sfruttamento delle opportunità offerte dal patrimonio storico - culturale dell'entroterra	Il settore alberghiero ha un peso molto inferiore rispetto al livello medio provinciale



### 3.1 DAI TRASFERIMENTI ERARIALI ALL'AUTOFINANZIAMENTO

#### 3.1.1 L'AUTONOMIA FINANZIARIA E TRIBUTARIA

Negli ultimi anni il Comune di S. Giovanni Marignano, come per altro, buona parte dei Comuni d'Italia, ha dovuto innalzare progressivamente la pressione tributaria e l'ammontare delle entrate extra tributarie al fine di recuperare i fondi necessari al finanziamento dell'attività amministrativa.

A tal proposito risulta interessante l'analisi dell'autonomia finanziaria, volta a determinare quanta parte delle risorse a disposizione del comune siano reperite internamente allo stesso.

I dati a nostra disposizione provengono sia dai bilanci comunali sia da statistiche del Ministero dell'Interno. L'autonomia finanziaria del comune è su buonissimi livelli, con una crescita continua dal 2002; bisogna tener presente che questa crescita è "gonfiata" dalla presenza della compartecipazione IRPEF, che dopo la riforma del 2001 è stata spostata dal titolo II al primo, pur rimanendo a tutti gli effetti un trasferimento. Una componente reale di crescita sussiste, grazie all'aumento delle entrate extra-tributarie e alla progressiva diminuzione dei trasferimenti, che permane anche senza il computo della compartecipazione Irpef.

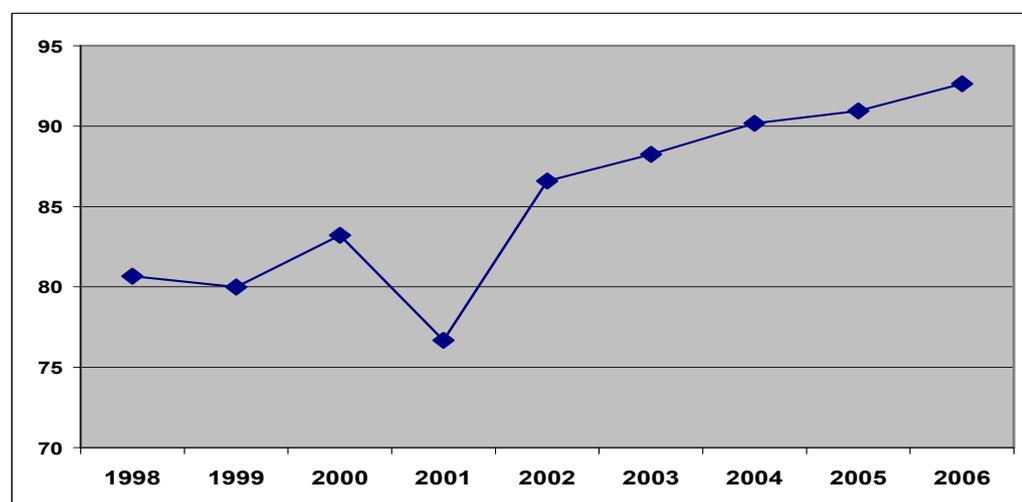


Fig. 3.1 - Grado di autonomia finanziaria del comune di S. Giovanni in Marignano

Dopo aver evidenziato l'ottimale livello del processo di autofinanziamento dell'amministrazione comunale, è necessario evidenziare come tali risultati siano ottenuti.

L'amministrazione ha, infatti, due principali alternative per recuperare le risorse per le proprie attività: da un lato l'erogazione di servizi a pagamento, dall'altro l'imposizione di tributi alla popolazione comunale. Risulta pertanto estremamente interessante analizzare quante risorse vengano prelevate direttamente dai cittadini e dalle aziende comunali, piuttosto che ricavate dalla vendita di servizi.

Secondo i dati a nostra disposizione, c'è stato un aumento della pressione fiscale nel comune di S. Giovanni, soprattutto nel versante dell'ICI negli anni 2003 e 2004, ma negli ultimi anni tale pressione si è andata attenuando.

Le entrate tributarie sono cresciute nel periodo esaminato, ma, come si è già osservato, l'aumento in questione è dovuto in gran parte alla traslazione della compartecipazione Irpef, sicché nel concreto questo aumento non ha causato alcun ulteriore prelievo dalle tasche dei cittadini.

I trasferimenti mostrano un trend discendente che aumenta il grado di autosufficienza dell'ente, ma l'aumento della pressione sui cittadini viene dalla crescita delle entrate extra-tributarie, un aumento non eclatante, dal 26% al 31%, che dovrebbe corrispondere ad una crescita nella qualità dei servizi erogati dall'ente.

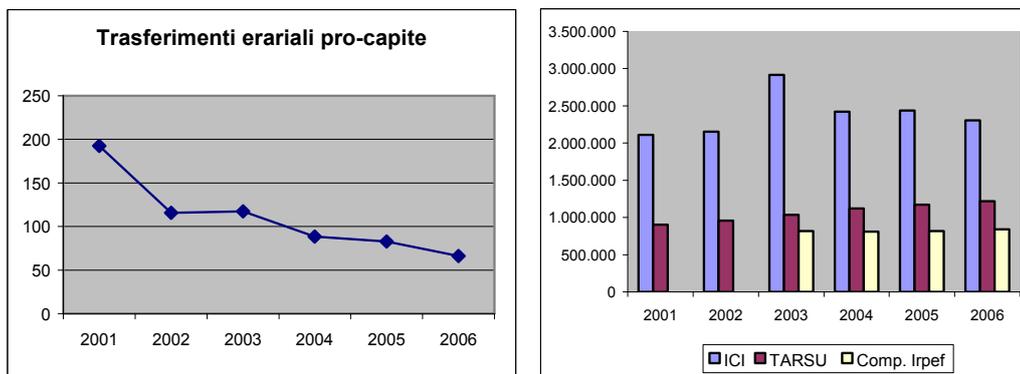


Fig. 3. 2 - Pressione tributaria pro-capite e principali entrate tributarie nel comune di S. Giovanni Marignano

Come già anticipato, l'aumento della pressione fiscale sui contribuenti avviene in gran parte nel 2003, con l'avvento della compartecipazione Irpef, in cui c'è il picco di 635 € per abitante, a fronte dei 420 del 2001. Col trascorrere del tempo poi la situazione tende a normalizzarsi e gradualmente la pressione fiscale si abbassa, arrivando a 549 € nel 2006.

Nel 2003 si verifica anche un picco negli introiti dell'ICI, che non verrà più eguagliato negli esercizi successivi, mentre la Ta.R.S.U. cresce con un trend graduale e costante da 903 mila € complessivi del 2001 a 1.200.000 € nel 2006.

La distribuzione dei pesi fra i tre titoli delle entrate correnti non varia tantissimo nel tempo. Nell'arco di 6 anni, le entrate tributarie crescono del 7% nella composizione percentuale (esplicabili con la compartecipazione Irpef), le entrate extra-tributarie del 5%, ed i trasferimenti calano vistosamente grazie all'autosufficienza dell'ente, passando dal 19% (già di suo un ottimo livello) al 7%, cui per correttezza andrebbe aggiunta la compartecipazione Irpef, il che equivarrebbe a raddoppiare la cifra attuale.

### 3.1.2 LE SPESE DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Analizzata la parte riguardante le entrate dell'amministrazione pubblica, non si può che procedere con un approfondimento sulle spese e gli investimenti realizzati dalle stesse.

Innanzitutto, è utile conoscere a quanto ammonta la quota delle risorse raccolte ad essere vincolata da impegni presi a priori, in particolare per le spese del personale ed il rimborso dei mutui sottoscritti dal comune.

A tale indicatore, espresso in termini percentuali rispetto al totale delle entrate correnti, è stato dato il nome di "grado di rigidità strutturale", siccome esprime la flessibilità del bilancio e la maggiore o minore possibilità da parte dell'amministrazione di disporre delle proprie entrate.

Per il comune di S. Giovanni in Marignano il grado di rigidità strutturale è diminuito negli anni, le spese fisse, infatti, assorbivano il 21% delle entrate correnti nei primi anni del 2000, ed oggi invece ne assorbono il 18%.

La minore rigidità strutturale è imputabile principalmente all'aumento delle entrate correnti nel periodo 2004-2006, dovuto alla crescita concomitante delle entrate tributarie ed extratributarie. Oltre a questo fattore è giusto puntualizzare che, le spese per il personale sono state controllate in modo efficiente dall'amministrazione, giacché nel corso degli ultimi anni sono sì cresciute del 20% nell'arco di 6 anni, ma si è sempre cercato di fare in modo che l'aumento delle spese per il personale procedesse di pari passo con l'aumento delle entrate. Le spese per investimenti sono addirittura calate da 708.504 € nel 2001 a 616.107 € nel 2006.

La stabilità delle spese per il personale deve però trovare una contropartita nella qualità dei servizi offerti, in altre parole, il Comune deve garantire ai cittadini l'erogazione dei servizi di base pur utilizzando minori risorse umane e materiali.

Si passa ora ad analizzare il versante delle spese. Come ideale compensazione degli esborsi dovuti alla pressione fiscale comunale, infatti, si pongono le spese effettuate dai comuni al fine di migliorare le condizioni di vita dei cittadini, la spesa sociale che, assieme alla spesa sanitaria, costituisce il cuore del sistema locale di welfare.

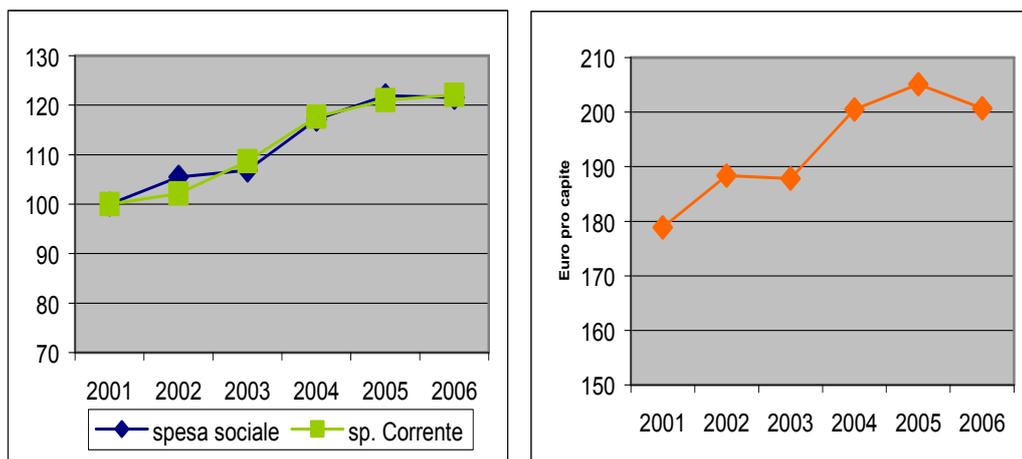


Fig. 3.3 - Andamento spesa sociale e spesa corrente, e spesa sociale pro capite. Anni 2001-2005

Nel primo grafico è immediato riscontrare come la spesa sociale e le spese correnti negli anni osservati procedano di pari passo, sempre crescenti tanto da essere sovrapposte in alcuni punti.

Dal 2001 al 2006, infatti, la crescita delle due tipologie di spesa è stata identica con una progressione approssimata del 3% annuo; la componente sociale è diventata una parte cospicua delle spese comunali, pertanto è importante valutare se questo fenomeno è dovuto ad una maggiore spesa pro capite o, semplicemente, all'aumento della popolazione che implica la necessità di maggiori risorse per erogare i servizi necessari. Analizzando l'andamento della spesa sociale pro capite emerge chiaramente come l'aumento non sia da imputare solo alla quantità necessaria a far fronte alla crescita demografica, ma ci siano dietro scelte precise di maggiore copertura del fabbisogno di servizi sociali della popolazione. In cinque anni, in questo modo, le spese sociali pro capite sono passate da 178 a 205 euro, un valore lievemente superiore alle medie provinciali e nazionali.

Considerando l'importanza che le spese per il welfare rivestono per i cittadini e tenendo in considerazione che le tra maggiori uscite comunali in tal senso sono quelle relative alle "Spese per gli asili nido, i servizi per l'infanzia e per i minori", "strutture residenziali e di ricovero per gli anziani" e quelle correlate alla funzione "Assistenza, beneficenza pubblica e servizi diversi alla persona". Approfondendo la dinamica delle spese per l'infanzia, l'ampliamento dell'offerta di servizi ha portato ad un aumento nell'ordine del 50% in 6 anni, anche se si partiva da una cifra piuttosto ridotta di 25€ pro capite; tale aumento non ha fatto solo fronte alla crescita demografica, infatti il peso della funzione sul totale delle spese sociali è incrementato, passando dal 14% al 18% del totale della spesa sociale.

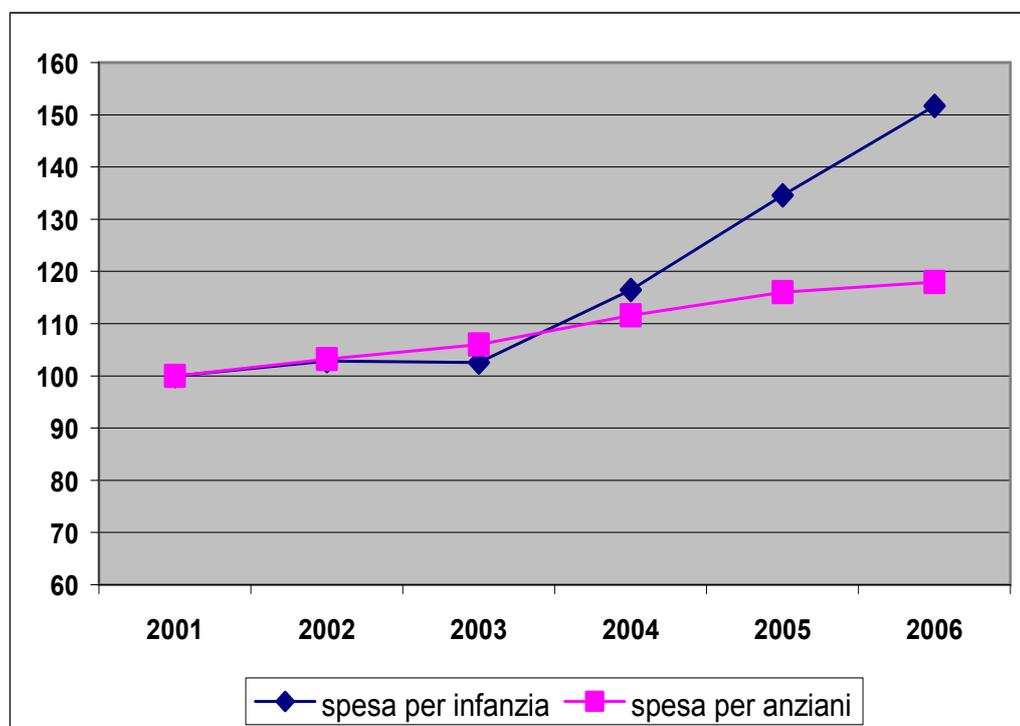


Fig. 3. 4 - Spesa annuale per i servizi all'infanzia ed agli anziani. Anno 2001=100

I servizi rivolti agli anziani hanno visto crescere con decisione gli impegni di bilancio, nel grafico ciò non compare in modo netto perché la base di partenza

della spesa in questo ambito era già consistente: dai quasi 900.000 € del 2001 si è arrivati a 1.050.000 € in cinque anni. In quest'ambito, però, è importante rilevare che il Comune non gestisce direttamente tutti i servizi offerti ma si affida a delle IPAB, alle quali trasferisce i fondi ad integrazione delle rate d'alloggio che non possono essere coperte (per insufficienza di mezzi) dagli utenti.

In generale, comunque, l'aumento della spesa sociale è imputabile non solo ai servizi per l'infanzia e ai servizi per gli anziani, ma anche alla crescita degli impegni relativi alla funzione "Assistenza, beneficenza pubblica e servizi diversi alla persona".

Un'altra funzione di peso all'interno delle spese correnti nei bilanci dell'Amministrazione Comunale è l'istruzione. Nel corso degli ultimi anni, la spesa per l'istruzione pubblica ha avuto un andamento alterno, con annate nelle quali c'è stata una crescita elevata ed altri esercizi in cui le spese sono leggermente diminuite.

L'amministrazione comunale nel complesso è riuscita a sfruttare le economie di scala, dato che mentre la popolazione studentesca ha seguito gli elevati ritmi di crescita del saldo della popolazione, la spesa per istruzione ha segnato una crescita più ridotta e frammentata nel tempo.

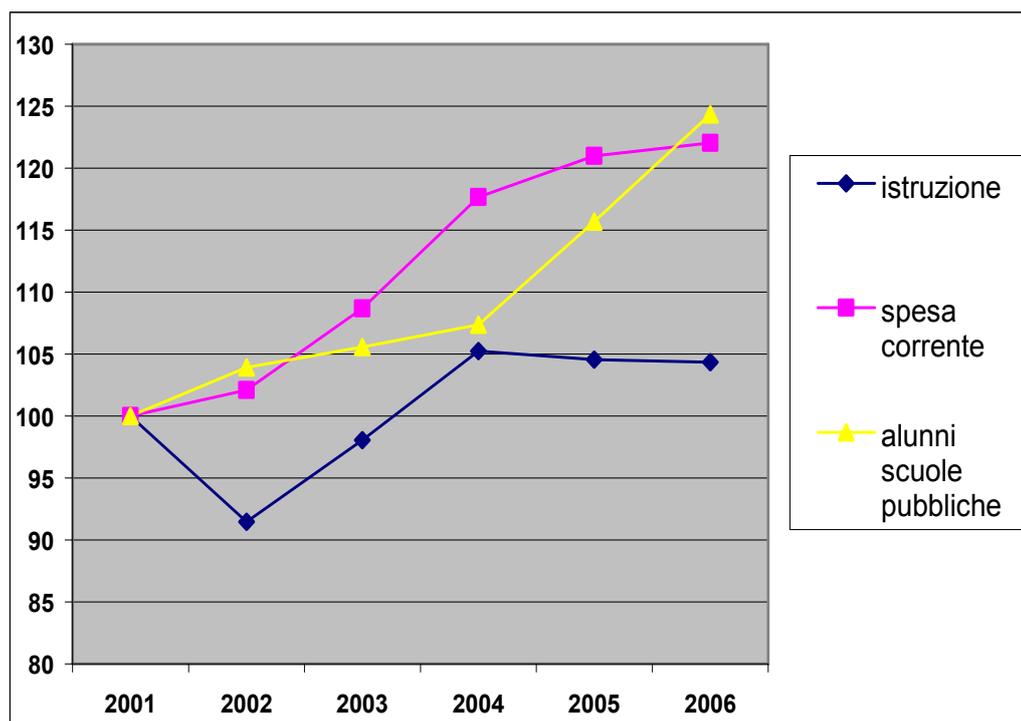


Fig. 3.5 - Andamento della spesa per l'istruzione, spesa corrente e numero di alunni iscritti

L'aumento del numero di studenti iscritti, sia alle scuole pubbliche che a quelle paritarie sovvenzionate dal comune, ha portato alla riduzione della spesa media per alunno, che nel 2001 era di 554 euro per alunno ed oggi è di 464 euro.

Si passa ora ad osservare quale prelievo tributario e fiscale sta alla base dell'offerta dei servizi del comune di S. Giovanni .

Negli ultimi anni i bilanci comunali hanno vissuto importanti cambiamenti nelle entrate, che mostrano un deciso aumento della pressione tributaria a fronte del calo delle spese correnti.

	Tributi pro capite	Spese correnti pro capite	% spese coperte	Differenza	Trasferimenti erariali pro capite	Differenza	% spese coperte
2001	455	763	59,7%	307	162	145	21,2%
2002	409	777	52,5%	369	157	212	20,2%
2003	435	814	53,4%	379	131	248	16,1%
2004	403	859	46,9%	456	184	272	21,5%
2005	479	868	55,1%	389	109	280	12,6%
2006	597	859	69,5%	262	110	152	12,8%

**Tab. 3. 1** - La copertura delle spese, tributi e trasferimenti pro capite a confronto

Oggi ogni contribuente versa circa 600 euro di tributi e riceve come contropartita 860 euro di servizi (cioè spese correnti pro capite), ma solo cinque anni fa, invece, i cittadini pagavano 455 euro di tributi a fronte di 760 euro di spese per servizi. Oggi i cittadini coprono con imposte e tasse poco più dei 4/5 delle spese correnti, e è cambiata solo la composizione di tale copertura rispetto al 2001, ma non il risultato finale che è sugli stessi livelli di quell'anno.

Tale situazione non è imputabile solamente al calo dei trasferimenti erariali, che tuttavia sono passati da 160 euro pro capite nel 2001 a 110 euro nel 2006, ma anche alla crescita visibile dei tributi pro capite, nonché delle entrate extratributarie pro capite, che passano da 212 € nel 2001 a 284 €.

Le entrate del titolo secondo si sono così ridotte drasticamente nel periodo 2002-2006, e nonostante ciò le entrate correnti sono in aumento, anche se buona parte di questo aumento è dovuto all'aumento della popolazione.

### **3.1.3 GLI INVESTIMENTI DELLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI**

Gli investimenti individuano lo sforzo del comune di migliorare la gestione del territorio, i servizi offerti e le infrastrutture necessarie per dare vita ad un più ricco tessuto sociale ed economico.

Innanzitutto si è calcolata la propensione all'investimento dell'amministrazione, considerando la quota percentuale delle entrate che l'amministrazione decide di investire. Questo particolare indicatore però risente di notevoli oscillazioni, dovute soprattutto alla saltuarietà di certi interventi, quali ad esempio possono essere la costruzione di una scuola o di un ospizio. Tuttavia, la serie a nostra disposizione, riguardando un quinquennio, può fornire una valida indicazione degli investimenti medi effettuati nel comune.

Ribadendo quanto già espresso in precedenza, si ricorda che un indicatore come la propensione all'investimento ha per natura un andamento altalenante, che dipende dalle oscillazioni degli investimenti effettuati dall'amministrazione, i quali variano in base alle contingenze del momento e non sono mai uguali a se stessi.

Il caso del comune di S. Giovanni in Marignano conferma quanto detto prima, le spese per investimenti infatti hanno dei picchi nel 2003 e nel 2005, e negli anni successivi a questi rientrano nella normalità delle cose, e questo si riflette nell'andamento ondivago della propensione all'investimento. Le entrate complessive, che vedono i maggiori valori proprio in questi due esercizi, riflettono le scelte finanziarie dell'Amministrazione che si è data da fare in previsione di

stagioni di investimenti massicci e onerosi.

L'amministrazione comunale sembra quindi aver intrapreso un percorso caratterizzato da una maggiore presenza ed attività del Comune nel miglioramento e nella conservazione del tessuto sociale e produttivo del territorio marignanese.

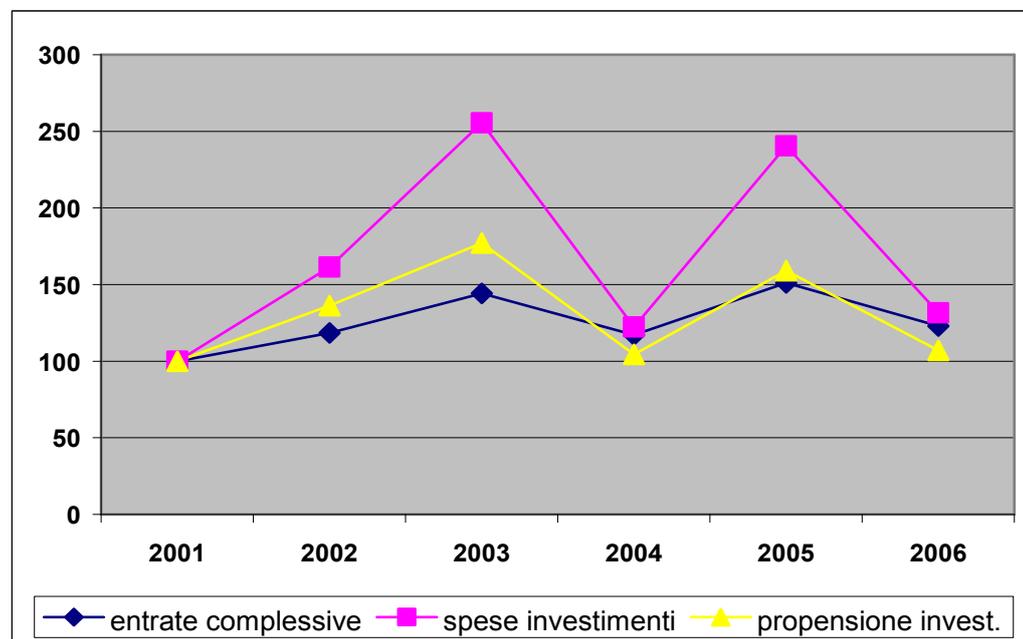


Fig. 3. 6 - Propensione all'investimento: quota delle entrate totali destinate agli investimenti

### 3.2 VALORI E CRITICITA' .....

#### Paragrafo 3.1 Dai trasferimenti erariali all'autofinanziamento

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
E' aumentato il grado di autonomia finanziaria dell'amministrazione comunale	Si ha avuto un rialzo della pressione fiscale per finanziare l'attività amministrativa
Negli ultimi anni è diminuito il "grado di rigidità strutturale"	
L'aumento delle spese per il personale è andato di pari passo con l'aumento delle entrate	
L'aumento della spesa sociale e sanitaria ha coinciso con una maggiore copertura del fabbisogno di servizi sociali della popolazione	

#### 4.1 SCENARI DEMOGRAFICI LOCALI

In questo capitolo si illustreranno i risultati di una metodologia di previsione demografica applicata al comune di S. Giovanni Marignano, al fine di identificare i possibili scenari di sviluppo demografico, variabile fondamentale per il suo impatto e le sue ripercussioni a livello di immigrazione, mercato del lavoro, fiscalità locale, fabbisogno abitativo.

Nel caso del comune riminese, sono stati applicati col metodo delle coorti demografiche<sup>4</sup> alla popolazione del comune nel 2006 alcune variabili demografiche come i tassi di fecondità, la probabilità di sopravvivenza, la mortalità infantile per prevedere lo sviluppo della numerosità comunale con un orizzonte di 10 anni (2018) e 15 anni (2023) da oggi.

Ovviamente le previsioni non hanno la pretesa della precisione massima, e ci si propone di inquadrare la crescita della popolazione all'interno di due scenari, uno minimo ed uno massimo, definito dall'impatto del saldo migratorio comunale, che è la variabile che cambia gli equilibri in tavola in questo caso.

Nell'ipotesi massima si è preso il saldo migratorio medio degli ultimi 5 anni (2002-2006), ovvero 135 nuovi residenti per annualità, e li si è inseriti nel modello già descritto; l'ipotesi minima invece prevede un calo dell'afflusso di immigrati nei confini comunali, tale da dimezzare l'affluenza di nuovi cittadini nell'arco di 10 anni, arrivando al valore di 68 nuovi cittadini nel 2018.

---

**Nota<sup>4</sup>** Per operare questa previsione si è operato un modello di previsione strutturale, sostanzialmente derivato dal metodo delle coorti demografiche, che utilizza un procedimento ricorsivo a più stadi. All'interno di ciascun stadio la popolazione, definita come insieme strutturato di coorti demografiche (individuate in base al sesso ed all'anno di età) viene sottoposta ad un processo di trasformazione che, sulla base delle probabilità di sopravvivenza e di generazione assegnata a ciascuna coorte, definisce le uscite (morti) e gli ingressi (nascite) ed i cambiamenti di stato (invecchiamento) del sistema all'interno dell'unità di tempo (anno) considerata. In tal modo, ciascuna struttura di popolazione risultante da un processo di trasformazione costituisce l'input per una nuova applicazione nello stadio successivo e così via, ripetutamente, sino al raggiungimento dell'orizzonte previsionale prescelto. L'applicazione del modello richiede quindi che siano definiti, oltreché la popolazione per sesso ed età dell'anno base (desunte dai dati anagrafici al 31.12.2006), i parametri relativi alle probabilità di sopravvivenza (quozienti specifici di mortalità) e di generazione (quozienti specifici di fecondità) di ciascuna coorte (desunti dai dati relativi alla Regione Emilia Romagna). Il saldo migratorio è stato posto "programmaticamente"=0

Occorre a questo punto entrare nel dettaglio dei due scenari di sistema ed analizzare quali prospettive di crescita conseguono per il comune di S. Giovanni in Marignano.

Partendo dall'ipotesi massima, la popolazione cresce con 135 nuovi immigrati annui sicché partendo da 8.532 residenti nel 2006, si arriva al numero di 10.166 abitanti nel 2018, con una crescita media della popolazione di 163 abitanti l'anno. La stima del numero di famiglie in quella data secondo il metodo HSR<sup>5</sup> darebbe un risultato di 4.100 famiglie, con una crescita nel periodo 2006-2018 di 790 famiglie pari al 23,8%.

Nell'ipotesi minima, la popolazione al 2018 sarebbe di 9.698 persone, con una crescita della popolazione più ridotta di 116 persone ed una crescita della popolazione in dieci anni pari al 13,6%. Le famiglie crescerebbero di 631 unità, pari al 19%.

---

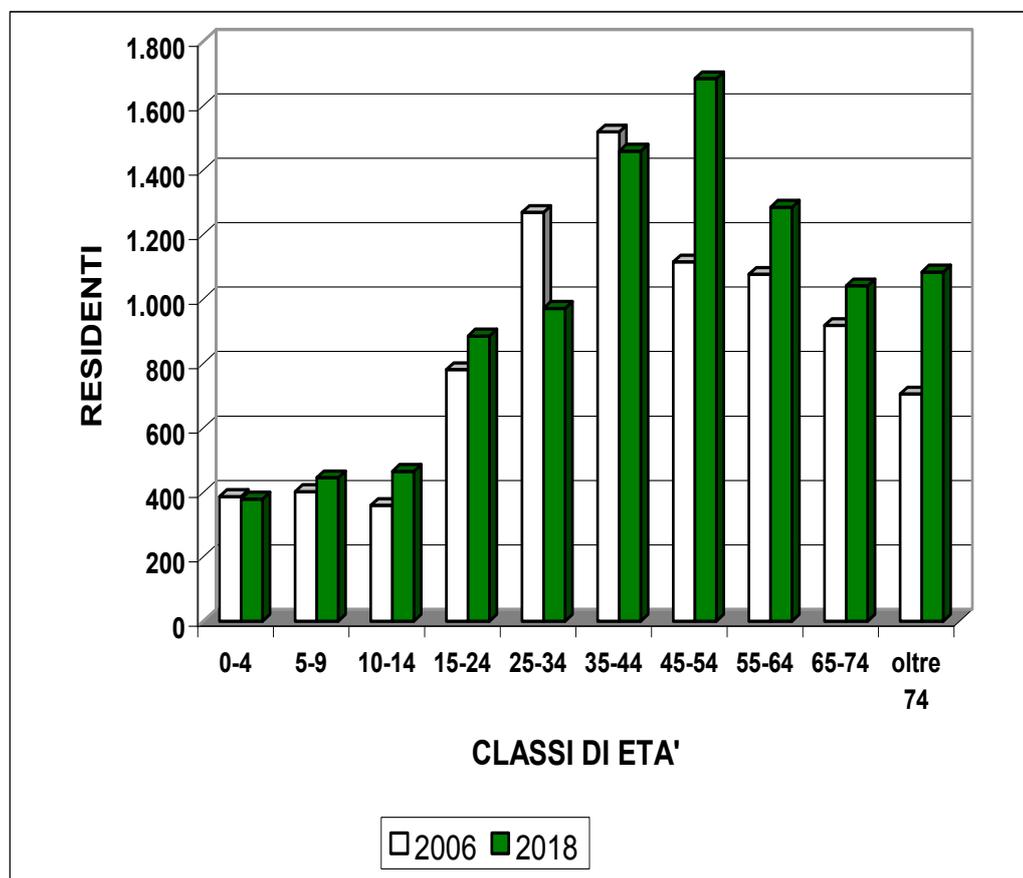
**Nota<sup>5</sup>** HSR sta per headship ratio, ovvero tasso di capifamiliarità della popolazione (la quota capofamiglia presenti nelle classi di popolazione suddivise per età e sesso)

## 4.2 LE VARIAZIONI DELLA COMPAGINE DEMOGRAFICA COMUNALE

Occorre a questo punto analizzare in modo più approfondito quali conseguenze verranno prodotte dai diversi scenari sulla struttura della popolazione, osservata quindi da un punto di vista qualitativo.

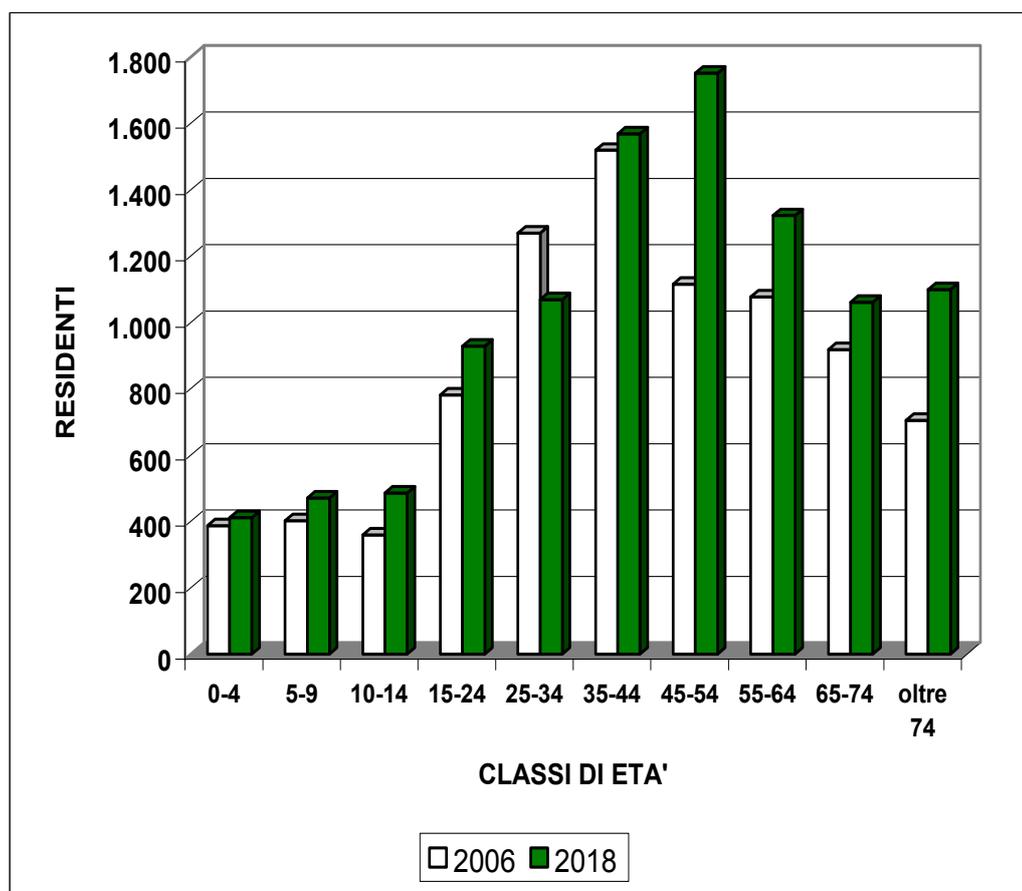
CLASSI DI ETA'	POPOLAZIONE RESIDENTE 2006	%	POPOLAZIONE RESIDENTE 2018	%	VARIAZIONE POPOLAZIONE VAL. ASSOLUTI	VARIAZIONE POPOLAZIONE %
0-4	387	4,5%	379	3,9%	-8	-2,1%
5-9	402	4,7%	445	4,6%	43	10,7%
10-14	359	4,2%	465	4,8%	106	29,5%
15-24	781	9,2%	885	9,1%	104	13,3%
25-34	1.269	14,9%	971	10,0%	-298	-23,5%
35-44	1.519	17,8%	1.459	15,0%	-60	-3,9%
45-54	1.115	13,1%	1.684	17,4%	569	51,0%
55-64	1.077	12,6%	1.285	13,3%	208	19,3%
65-74	918	10,8%	1.041	10,7%	123	13,4%
oltre 74	705	8,3%	1.084	11,2%	379	53,8%
TOTALE	8.532	100,0%	9.698	100,0%	1.166	13,7%

Fig. 4. 2 - Cambiamenti nella struttura demografica comunale nel caso di crescita demografica secondo l'ipotesi minima



CLASSI DI ETA'	POPOLAZIONE RESIDENTE 2006	%	POPOLAZIONE RESIDENTE 2018	%	VARIAZIONE POPOLAZIONE VAL. ASSOLUTI	VARIAZIONE POPOLAZIONE %
0-4	387	4,5%	411	4,0%	24	6,2%
5-9	402	4,7%	471	4,6%	69	17,2%
10-14	359	4,2%	486	4,8%	127	35,4%
15-24	781	9,2%	928	9,1%	147	18,8%
25-34	1.269	14,9%	1.069	10,5%	-200	-15,8%
35-44	1.519	17,8%	1.568	15,4%	49	3,2%
45-54	1.115	13,1%	1.751	17,2%	636	57,0%
55-64	1.077	12,6%	1.322	13,0%	245	22,7%
65-74	918	10,8%	1.061	10,4%	143	15,6%
oltre 74	705	8,3%	1.099	10,8%	394	55,9%
TOTALE	8.532	100,0%	10.166	100,0%	1.634	19,2%

**Fig. 4. 3** - Cambiamenti nella struttura demografica comunale nel caso di crescita demografica secondo l'ipotesi massima



In seguito vengono elencate le principali variazioni che interesseranno la struttura demografica comunale nel suo evolversi fino al 2016, con particolare attenzione al confronto tra i due scenari:

- La popolazione in età di lavoro (da 15 a 64 anni), passerebbe dall'attuale (2006) 67,5% al 64,8% della popolazione totale nel caso di ipotesi minima e 65,3% nel caso di ipotesi massima (è da notarsi come in ogni modo la base lavorativa della società diminuisca);
- Gli anziani ultrasessantacinquenni rappresenterebbero il 21,9% (ipotesi minima) e il 21,2% (ipotesi massima) contro l'attuale 15,9%;
- I giovani in ingresso sul mercato del lavoro (età da 15 a 24 anni) rimarrebbero sostanzialmente stabili, passando dall'attuale 9,2% al 9,1% in entrambi gli scenari sviluppati;
- I bambini e i ragazzi di età inferiore ai 15 anni rappresenterebbero il 13,2% (ipotesi minima) o il 13,4% (ipotesi massima) della popolazione totale (rispetto all'attuale 13,4%);
- Per conseguenza l'indice di vecchiaia (rapporto tra anziani oltre i 65 e giovani sino ai 15 anni) passerebbe da 141,4 (sempre al 2006) a 164,9 (crescita minima) o a 157,9 (crescita massima);
- L'indice di dipendenza (rapporto tra la popolazione con oltre 65 anni sommata a quella di età inferiore a 15 e la popolazione in età di lavoro, da 15 a 64 anni) passerebbe da 48,1 a 54,3 nel caso di ipotesi minima e a 53,1 nel caso di ipotesi massima;
- L'indice di sostituzione (rapporto tra contingente demografico in uscita dal mercato del lavoro – età 55-64 – e contingente in ingresso – età 15-24) passerebbe da 67,2 a 71,4 nel caso di ipotesi minima e 72,4 nel caso di ipotesi massima.



S

# **IL SISTEMA INSEDIATIVO**

## 1.1 PREMESSA

Gli insediamenti storici presenti nel territorio di San Giovanni Marignano sono stati analizzati attraverso diverse modalità d'approccio: raccolta della letteratura disponibile, sintesi dei materiali contenuti nel quadro conoscitivo del PTCP di Rimini, puntuale ricognizione dei luoghi e rilievo urbanistico degli stessi. Questo lavoro è stato restituito in una cartografia di sintesi, dove gli aspetti storico insediativi sono stati correlati agli elementi caratterizzanti il sistema ambientale e infrastrutturale. In ragione della complessità dell'argomento si è utilizzata la medesima la distinzione - secondo due gruppi principali - presente nel PTCP per la ricognizione dei beni storici di tutto il territorio riminese, articolandone ulteriormente la classificazione in relazione alle specificità del comune di San Giovanni.

Il primo gruppo di elaborati raccoglie il rilievo dei beni storici relativo a:

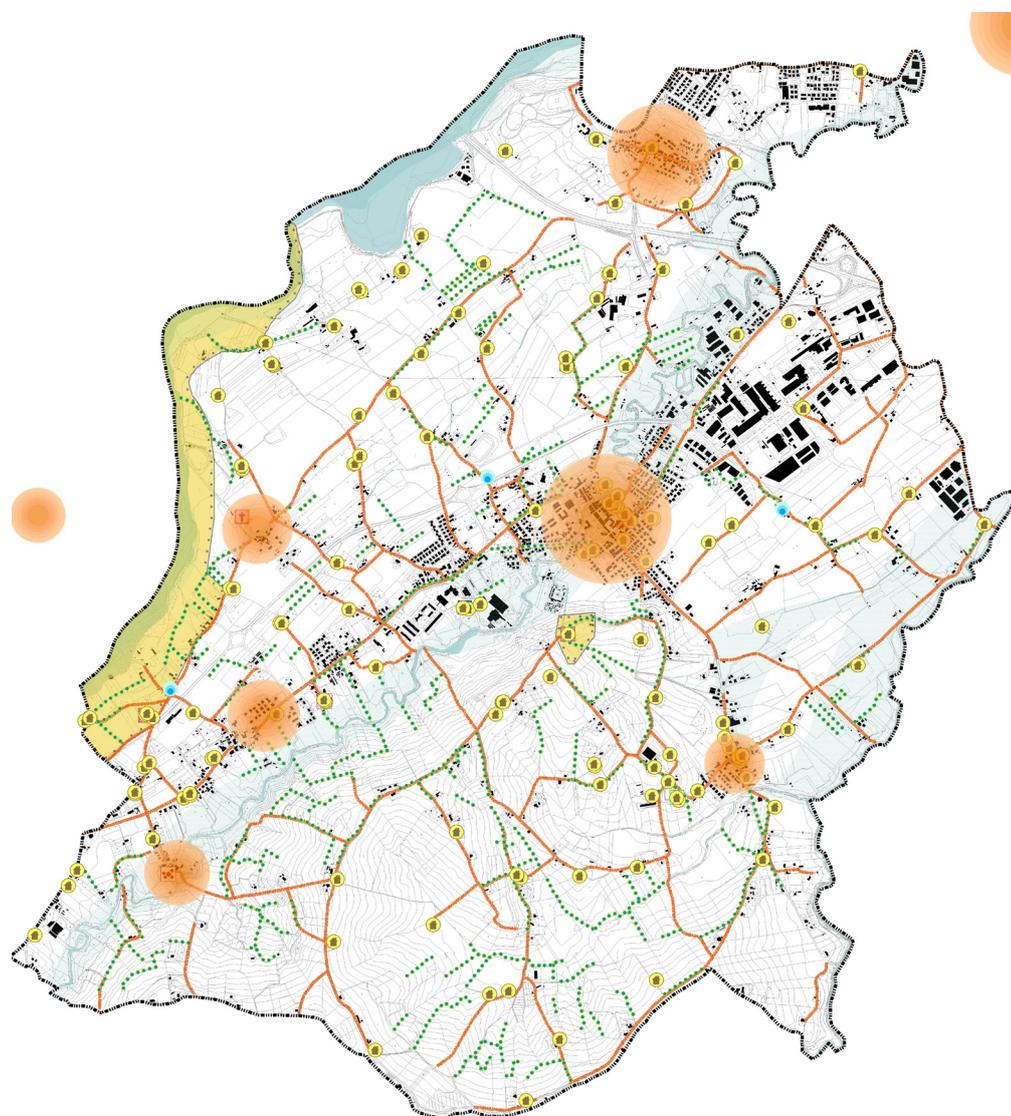
- Gli insediamenti urbani storici
- Il sistema insediativo rurale
- I fabbricati da tutelare
- I fabbricati di valore monumentale

Il secondo gruppo di elaborati raccoglie il rilievo degli elementi di tipo storico ambientale e infrastrutturale, quali:

- Le aree archeologiche
- I filari alberati
- La viabilità storica
- La viabilità panoramica e i punti visuali sul paesaggio storico
- Il sistema storico delle opere idrauliche

Le quattro categorie di beni storici relative agli insediamenti sono state oggetto

di specifici paragrafi, mentre gli elementi di tipo storico ambientale e infrastrutturale sono raggruppati in un unico rapporto. L'intento è quello di realizzare una descrizione puntuale ed una sintesi grafica degli elementi del paesaggio storico ancora esistenti e riconoscibili, evidenziando le ricadute sul patrimonio storico da parte delle trasformazioni urbanistiche più recenti.



► **Tavola SI 1.8** - Carta del paesaggio storico e del patrimonio archeologico

La tavola SI 1.8 del paesaggio storico e del patrimonio archeologico contiene una rappresentazione complessiva del sistema insediativo storico, mentre le altre mappe contengono specifici tematismi e l'individuazione geografica delle schedature realizzate nel corso dei sopralluoghi, che trovano una descrizione dettagliata in specifici allegati alla presente relazione.

## 1.2 GLI INSEDIAMENTI URBANI STORICI

San Giovanni in Marignano è situata sul terrazzo alluvionale del fiume Conca, a brevissima distanza dal mare. L'area circostante l'abitato è caratterizzata da rilievi collinari, alcuni dei quali furono prescelti come insediamento nelle epoche più remote. Come riportato da Maria Lucia De Nicolò nel "Il Tesoro di Cerere"<sup>1</sup>, dal quale sono tratte gran parte di queste note storiche, l'aspetto ambientale di questa zona della bassa Valle del Conca si presentava anticamente molto dissimile da quello attuale. La particolare conformazione geomorfologica del territorio non sempre consentiva un deflusso naturale delle acque dei fiumi che lo attraversavano (Conca, Ventena, Vivare, Tavollo), determinando zone particolarmente soggette ad impaludamento: di qui la restrizione delle aree favorevoli all'insediamento dell'uomo.

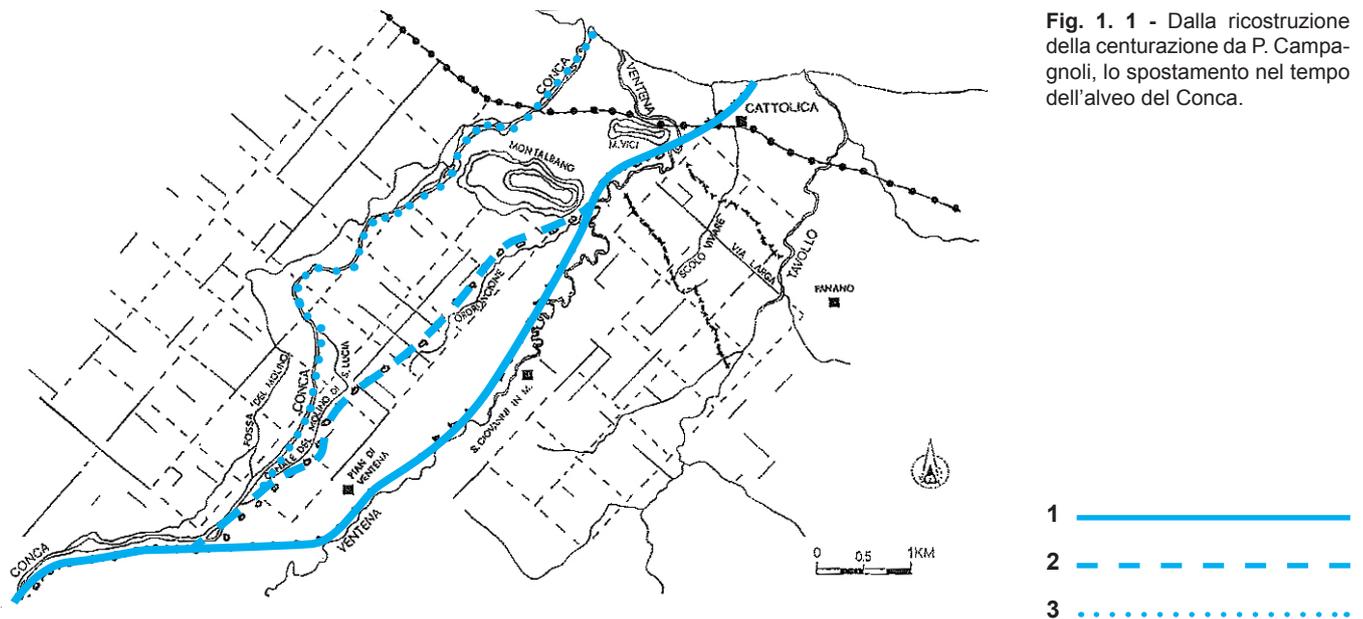


Fig. 1. 1 - Dalla ricostruzione della centurazione da P. Campagnoli, lo spostamento nel tempo dell'alveo del Conca.

Nella fitta rete di insediamenti umani, tramandati dalle fonti documentarie nell'ambito dell'attuale territorio del Comune di San Giovanni in Marignano e testimoniati dalle scoperte archeologiche effettuate, le funzioni accentratrici dei poteri giuridici, amministrativi ed economici vennero svolte, almeno per tutto l'alto Medioevo, dal Castello di Conca e dalla pieve omonima dedicata a S. Giorgio. All'interno della circoscrizione ecclesiastica facente capo alla Pieve di Conca, sorsero altri importanti insediamenti: castelli, chiese, abbazie. Tra questi, nel XI e nel XII secolo, la Chiesa di S. Maria in Marignano (1062), l'Abbazia di S. Gregorio in Conca (1070), fondata da S. Pier Damiani nelle immediate vicinanze di Morciano, ed il Castello di Marignano con la Chiesa di S. Giovanni Battista (1157). Quest'ultimo insediamento, ubicato sopra un antico fundus Mariniani, di probabile derivazione tardo-romana, oggi scomparso, ma identificabile con la località di Castelvecchio, costituisce l'origine del centro che in seguito sarà chiamato San Giovanni in Marignano.

I nuclei abitativi altomedievali, indicati con gli appellativi di castra, villae, tumbae, curtes etc., erano disseminati un po' in tutto il territorio: alcuni sulle colline, come Santa Maria in Marignano ed il Castello di Marignano (San Giovanni di

Nota<sup>1</sup> Maria Lucia De Nicolò, *Il Tesoro di Cerere. San Giovanni in Marignano. Temi di storia*, Grapho 5, Fano (PU) 2001.

Castelvecchio), altri nel piano, lungo la direttrice (via Mesoita) che collegava il Castello di Conca con il mercato di Morciano (forum Morzani) e, quindi, con i traffici e le vie commerciali del Montefeltro.

Nella seconda metà del XIII secolo si è accertata però una sostanziale metamorfosi nella distribuzione di questi insediamenti. Dalla fine del Duecento, alcuni monasteri ravennati, proprietari in seguito a generose donazioni di vaste porzioni di questo territorio, avevano promosso ed attuato un imponente piano di dissodamento e di bonifica delle terre comprese fra i fiumi Ventena, Conca e Tavollo, favorendo lo spostamento delle antiche sedi umane e provocando radicali modifiche nei percorsi viari.

Questo vasto disegno di riorganizzazione territoriale favorì lo spostamento dell'insediamento di San Giovanni in Marignano dal colle di Castelvecchio al piano e la fondazione, nelle vicinanze del torrente Ventena, di un nuovo castello (Castelnuovo). Questo insediamento e quello di Cattolica, di costruzione pressoché contemporanea, rappresenteranno i poli della concentrazione demografica nel corso del Trecento, ma sarà soprattutto San Giovanni in Marignano il centro della riorganizzazione del territorio circostante, in gran parte costituito da terre non dissodate e da boschi.

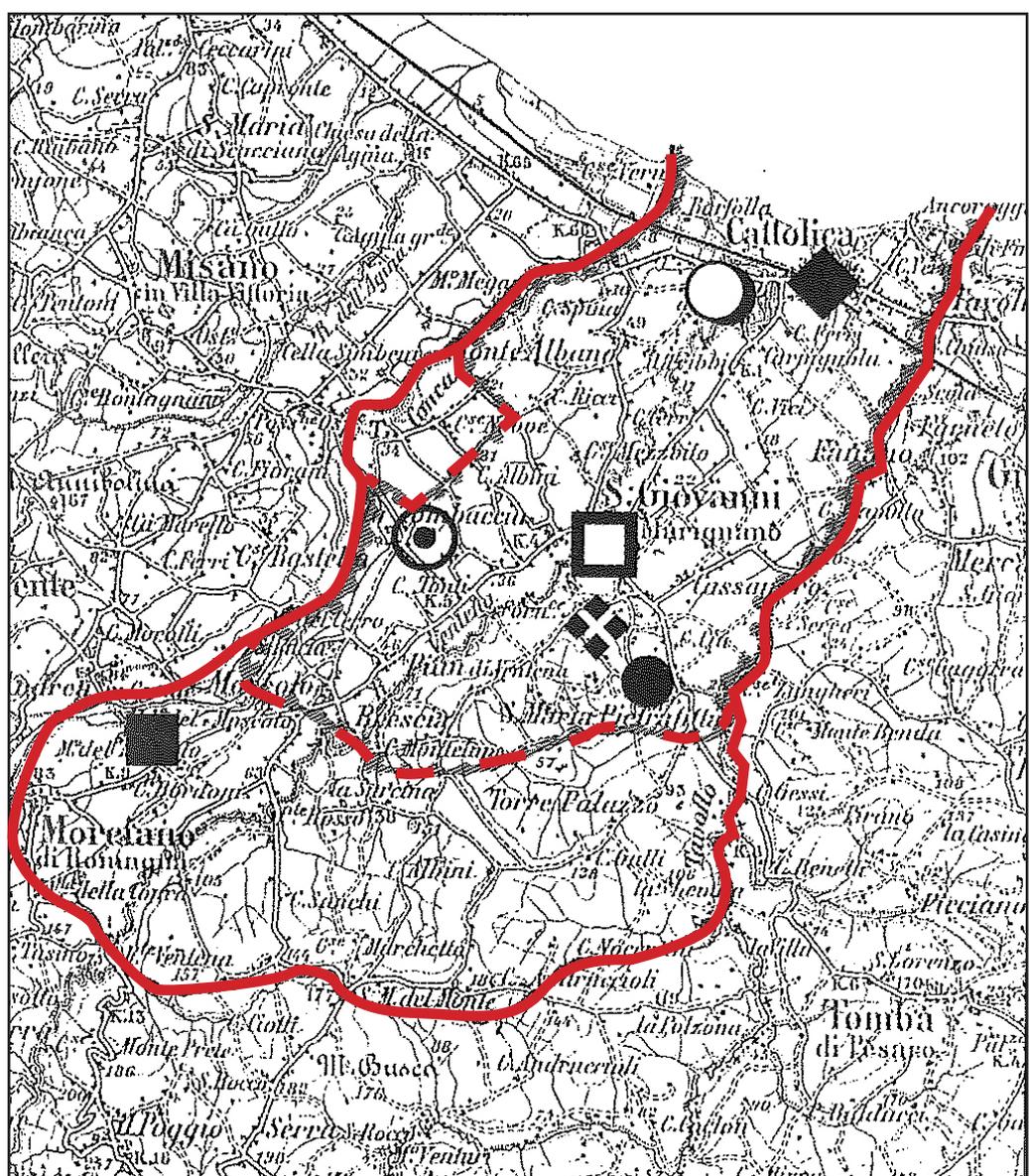


Fig. 1. 2 - Giurisdizione territoriale del castello e della pieve del Conca

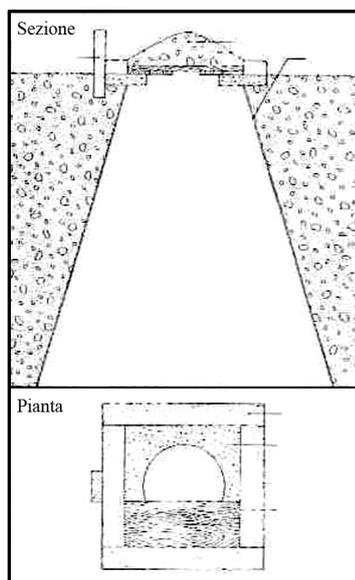
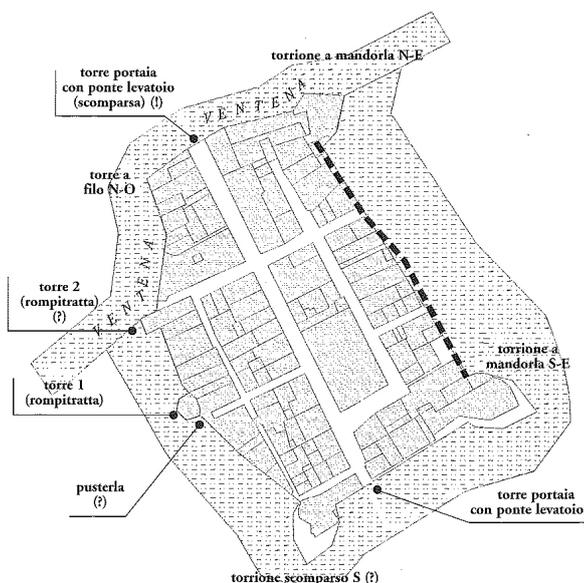
- Castello di Conca
- ◆ Castello della Cattolica
- Castelnuovo
- ⋄ Castelvecchio
- Chiesa S. Maria Pietrafitta
- ⊙ Tomba di Oradino
- Abbazia S. Gregorio

Secolo XI-XII —————

Secolo XI-XII - - - - -

San Giovanni in Marignano rientrò fin dal Medioevo nel territorio riminese e, salvo brevi periodi, fu sempre soggetta politicamente alla città di Rimini. Il nuovo castello costituì, quale sede di parte della borghesia cittadina, delle autorità politico-amministrative, di più centri religiosi, e quindi di servizi di livello superiore, un importante perno, determinando una struttura insediativa organizzata su scala gerarchica, in funzione della dipendenza dei vari centri minori, disseminati nella campagna, da San Giovanni in Marignano. La comunità marignanese godeva di una certa autonomia amministrativa ed estendeva la sua giurisdizione, specialmente sul piano economico, anche al vicino borgo di Cattolica. La presenza poi di un nutrito collegio notarile testimonia l'intenso movimento commerciale che interessò queste zone.

L'importanza del castello, che già nel XIV secolo era stato fortificato, va ricercata non solo nella sua posizione di confine e di caposaldo riminese, ma anche e soprattutto nella produzione granaria della sua campagna che, per la recente messa a coltura, era riconosciuta fertilissima ed indispensabile all'economia riminese ancora nei secoli XVII e XVIII. Le effettive grandi risorse agricole di queste terre, di cui gli stessi toponimi sembrano confermare la ricchezza, determinarono una vera e propria corsa all'accaparramento dei fondi che nei secoli XV e XVI erano diventati quasi esclusivo monopolio di capitali forestieri, soprattutto urbinati, pesaresi, oltreché riminesi, attirati appunto dalle forti rendite agricole della zona. Ancor oggi, all'interno del castello, sono rintracciabili numerose e capaci fosse ipogee, la cui presenza è documentata fino dal Quattrocento, disseminate lungo le strade principali, al riparo delle mura e predisposte appositamente per la conservazione dei cereali, che attestano il ruolo di imponente ammasso frumentario del castello stesso. Molto probabilmente fu proprio questa caratteristica a suggerire l'appellativo di "granaio dei Malatesta" riferito a San Giovanni in Marignano.



**Fig. 1.3** - Ricostruzione del perimetro difensivo di San Giovanni in Marignano. Il lato tratteggiato, a destra, indica il tracciato medioevale e rinascimentale, arretrato rispetto a quello attuale.

Sezione e pianta di una fossa per il grano

Il nuovo castello di San Giovanni in Marignano, sorto presumibilmente nella seconda metà del Duecento (la più antica citazione è del 1303), si affermò dunque quale polo della riorganizzazione del territorio, assorbendo la popolazione sparsa delle campagne, richiamata principalmente dalle prerogative produttive e militari (di difesa) che il nuovo centro andò predisponendo fin dal suo nascere.

L'insediamento fortificato di Castelnuovo è ancor oggi parzialmente leggibile, nonostante le manomissioni subite nel tempo. Di chiara individuazione è l'impianto urbanistico medievale.

La strada principale, costituisce, all'interno dell'abitato, il proseguimento della via di comunicazione sulla quale si impiantò il nuovo insediamento e rappresenta anche l'asse longitudinale del centro, delimitato alle estremità da due possenti porte-torri, unici accessi al castello dall'esterno. Lungo l'impianto viario principale sorgono nel Trecento la chiesa di S. Pietro, la sede delle magistrature locali (Domus communis) e la residenza dei Malatesta, di cui si ha documentazione già nel 1389.



Fig. 1.4 - Individuazione del nucleo del Castrum novum

La cosiddetta "via di mezzo" (via XX Settembre), su cui si affacciano edifici pubblici, abitazioni, palazzi, botteghe, è anche asse di simmetria per le strade secondarie, che si svolgono parallelamente ad essa. Nella documentazione notarile del '400-'500 esse vengono menzionate come "contrada di sotto" (lato mare) e "contrada di sopra" (lato monte). Vicoli e androni articolano e completano l'assetto urbano con una fitta trama di percorsi e di collegamenti fra i due assi principali. Un recinto murato, realizzato con cortine di laterizio, dotate di merlature a sporto ed intervallate da alcuni torrioni, definisce e delimita l'impianto urbano.

L'impianto di fondazione del Castello Nuovo, quasi sicuramente a pianta regolare, che risale alla fine del Duecento, rimase più tardi inglobato in seguito ad addizioni prodottesi in epoca malatestiana che portarono alla ristrutturazione della fortificazione e al conseguente ampliamento dell'abitato, in sovrapposizione alla maglia regolare originaria (1442 circa).

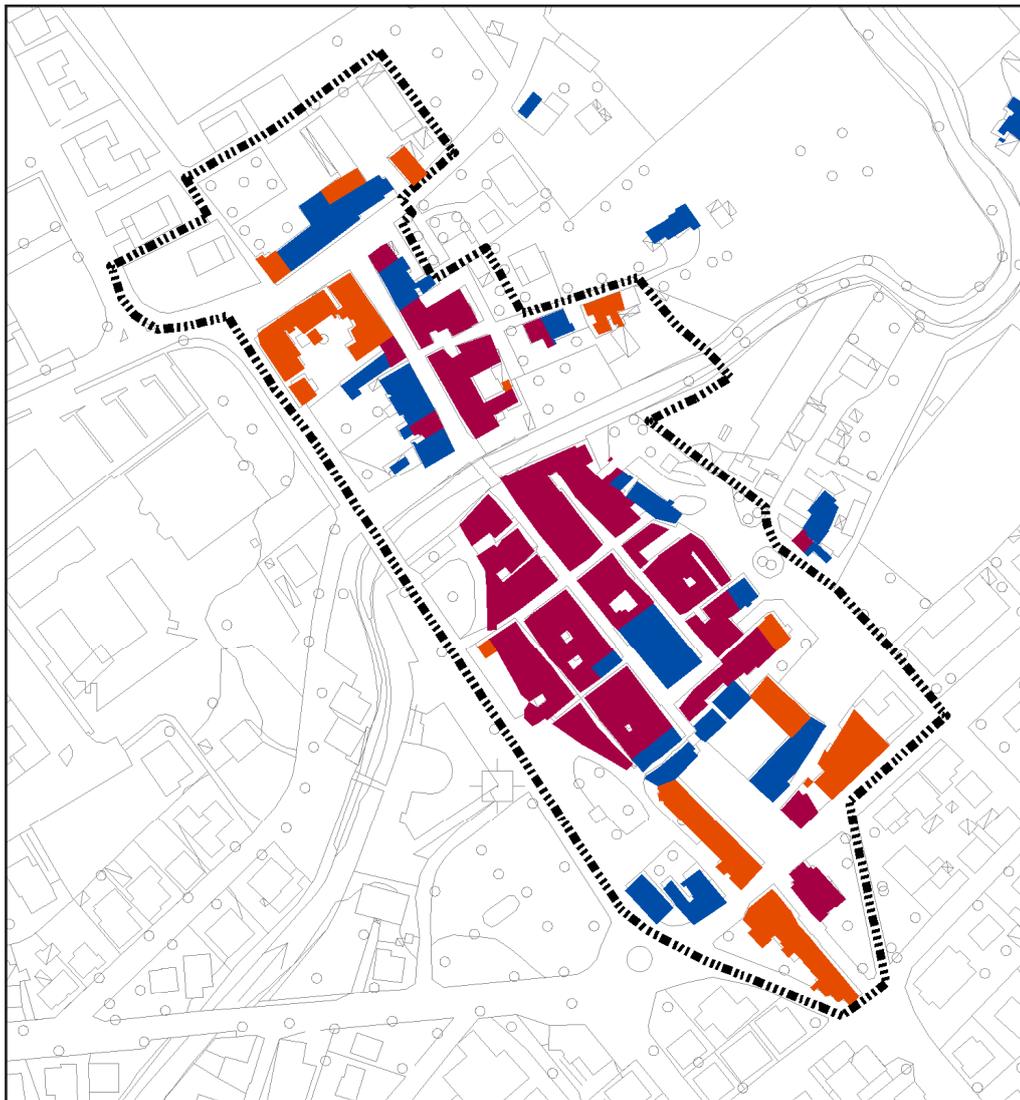
Durante il XVI secolo, in seguito ad un nutrito flusso migratorio proveniente dai centri circconvicini e costieri, andarono formandosi, lungo la direttrice principale, i due borghi di S. Antonio e della Scuola, che presero nome dai due centri religiosi precedentemente sorti a breve distanza dal recinto fortificato.



Fig. 1. 5 - Pianta del castello di San Giovanni in Marignano nella rilevazione del Catasto Gregoriano, 1835

Il primo assunse il tipico andamento lineare lungo la strada al di là del ponte sul Ventena mentre il Borgo della Scuola, la cui forma nel Settecento è già delineata attorno ad una piazza di mercato, assumerà gli attuali caratteri solo dopo la ristrutturazione ottocentesca.

Allo scopo di evidenziare gli elementi urbanisticamente più importanti e ricostruirne le diverse epoche insediative è stata incrociata la cartografia storica e l'iconografia disponibile. Questa attività ha prodotto una mappa sulla formazione degli edifici all'interno dei nuclei storici, secondo quattro soglie temporali significative. Come si può osservare dalla mappa prodotta, il nucleo storico di San Giovanni risale quasi completamente ad un'epoca precedente al 1755. Vengono poi realizzati completamenti e ricostruzioni tra la metà del XVIII secolo e il 1819 dove spiccano per importanza gli insediamenti oltre il ponte sul Ventena e la riedificazione della chiesa di S. Pietro, oltre alla realizzazione della chiesa di S. Lucia fuori dalle mura storiche. Fino al 1885 le nuove costruzioni rallentano in modo significativo. Successivamente, a cavallo dell'inizio del XX secolo si espandono ulteriormente gli insediamenti oltre il nucleo originale medioevale e si conforma architettonicamente la piazza Silvagni e tutto l'agglomerato oggi riconosciuto come centro storico.



► Estratto della tavola SI 1.3  
 Carta sulla formazione degli  
 edifici all'interno dei nuclei  
 storici



Gli edifici evidenziati in grigio, non analizzati in legenda, sono i fabbricati costruiti in gran parte dagli anni '50 ad oggi. La differenza dimensionale, già evidente in questa piccola porzione di territorio, tra i nuovi insediamenti del dopoguerra e il nucleo storico secolare rende ben percepibile la profonda trasformazione avvenuta nella società e nel modo di abitare negli ultimi sesant'anni. Per questo motivo, studiare il centro è fondamentale sia per tutelarne la memoria storica che per preservarne una identità attiva in grado di rapportare il passato e la tradizione con la città contemporanea.

### 1.3 LE TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE

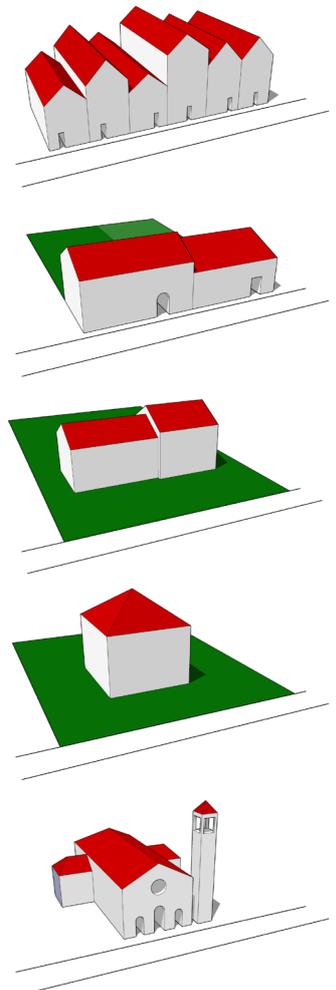
Come nel resto d'Italia, anche a San Giovanni, a partire dal secondo dopoguerra, l'insediamento urbano ha subito una notevole espansione, tuttavia il nucleo storico rimane ancora fortemente riconoscibile nei suoi caratteri fisici e rappresenta un importante elemento identitario nella vita sociale del paese, con le diverse sedimentazioni del tempo ancora ben visibili all'interno delle vecchie mura.

Nell'indagare questo importante patrimonio storico si è cercato di riconoscere la presenza di alcune tipologie insediative ricorrenti, allo scopo di meglio comprendere la logica insediativa dell'intero organismo urbano.

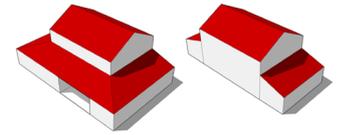
Le prime cinque tipologie individuate e di seguito descritte sono quelle presenti in modo diffuso all'interno di San Giovanni e dei nuclei frazionali, mentre le restanti tre sono riconducibili a particolari situazioni insediative. Il sesto e il settimo tipo sono derivate dall'edilizia rurale sparsa nel territorio e trovano una analisi puntuale nel paragrafo successivo dedicato al sistema insediativo rurale. L'ultima tipo edilizio è invece maggiormente presente negli insediamenti isolati, come i ghetti, cresciuti per aggregazione nel tempo attorno ad uno o più fabbricati originari.

Il numero progressivo assegnato ai tipi edilizi è lo stesso utilizzato, durante i sopralluoghi, nelle schede di rilievo degli edifici storici, restituite integralmente negli allegati alla presente relazione.

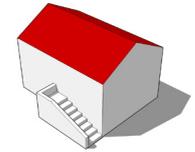
- 01. La casa su lotto allungato**, o su lotto gotico, è una modalità di aggregazione per sequenza di edifici dal fronte stretto che si sviluppano per l'intera profondità del lotto. Sia il fronte principale che il retro si affacciano, direttamente o mediante un portico, sulla strada principale e non esistono spazi verdi privati all'interno dei lotti.
- 02. La casa su fronte strada** ha il fronte principale che si affaccia in modo diretto sulla strada principale, mentre il retro è collegato al giardino privato retrostante. La successione di questa tipologia insediativa genera una sequenza continua di facciate sulla strada.
- 03. La casa a pianta longitudinale** è una tipologia tanto comune quanto molteplice. Generalmente si tratta di un edificio isolato con proporzioni spiccatamente allungate e con copertura a falde inclinate rispetto ai lati corti. Il corpo di fabbrica può essere costituito da più strutture annesse e coperto da tetti a quote diverse ma l'impianto distributivo rimane il più delle volte lo stesso.
- 04. La casa a pianta centrale** è un'edificio proporzionalmente più compatto con una copertura a quattro falde. Generalmente ad uso residenziale, la casa a pianta centrale è circondata da uno spazio privato adibito a cortile e a giardino.
- 05. L'edificio specialistico** è chiamato così per la particolare complessità dell'organizzazione degli spazi, delle forme. E' un edificio solitamente di gran pregio architettonico, quasi sempre utilizzato per funzioni pubbliche e il più delle volte di importanza storica. In questa categoria rientrano le chiese, gli edifici del potere politico, le scuole, le biblioteche e tutti gli altri edifici spazialmente complessi.



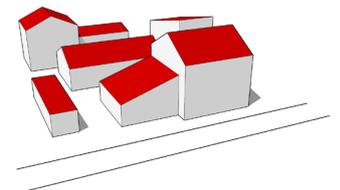
**06. La casa cesenate-riminese** è diffusa in tutta la pianura romagnola come forma di piccola azienda agricola. Come si vedrà successivamente, si è scelto di raggruppare nella stessa tipologia la casa cesenate con quella riminese in quanto la prima è l'evoluzione dell'altra.



**07. La casa italica** è presente delle colline di San Giovanni e, oltre, lungo tutta la Val Conca. Imprescindibilmente legata al territorio e al clima in cui è ubicata, la casa italica è facilmente riconoscibile dalla scala esterna che collega i due piani di cui è composta.



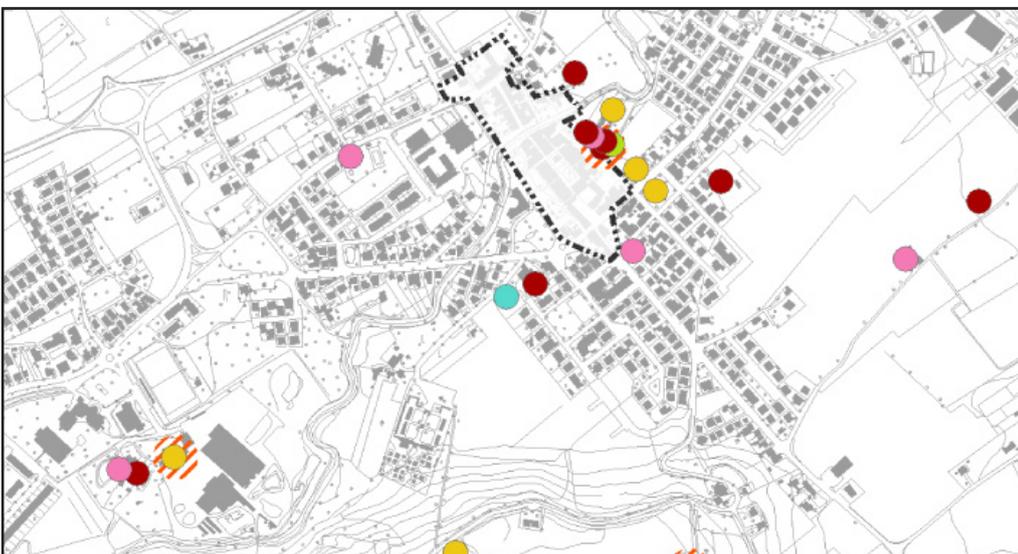
**08. Gli agglomerati insediativi** sono in realtà una non-tipologia. Sono aggregazione spontanee di edifici, cresciuti senza una evidente logica organizzativa comune. In questo tipo insediativo non è possibile trovare una forma o una caratteristica comune se non questa varietà aggregativa, dove le alterazioni morfologiche sono così numerose e profonde da cancellarne o nasconderne completamente l'impianto originale.



La distinzione dei fabbricati per tipi edilizi ha permesso di meglio comprendere l'organizzazione degli spazi dell'abitare e del vivere collettivo, ma anche di evidenziare in modo esplicito il rapporto, da sempre esistente, tra i caratteri del costruito e la morfologia dell'ambiente naturale e antropico. I risultati di questo lavoro sono riportati nelle due mappe SI 1.3 e SI 1.6 sulle tipologie e le alterazioni edilizie nei nuclei storici e nei beni isolati.



► Estratto della tavola SI 1.3  
Carta sulle tipologie e sulle alterazioni edilizie nei nuclei storici



► Estratto della tavola SI 1.6  
Carta sulle tipologie e sulle alterazioni edilizie nei beni storici isolati e in ambiente rurale

## 1.4 IL SISTEMA INSEDIATIVO RURALE

In coerenza con gli obiettivi del PTCP di Rimini, il censimento e la valutazione del patrimonio rurale diffuso ha rappresentato una importante componente del lavoro svolto, in continuità con quanto predisposto sul patrimonio edilizio urbano.

Coerentemente con quanto segnalato dal PTCP, anche a San Giovanni, nonostante la difficoltà a definire tipologie e modalità di costruzione caratterizzanti (anche per l'assenza di una evidente organizzazione poderale organizzata sulla antica centuriazione romana) è possibile tuttavia individuare due prevalenti "modalità" di crescita dell'edificazione diffusa. Una prima l'edificazione si attesta lungo le strade di crinale, di versante e di fondovalle. Il fenomeno, già presente soprattutto nelle aree collinari sino al secondo dopoguerra, si accentua nel corso dei decenni successivi, interessando in modo consistente le direttrici di fondovalle, tanto da produrre veri e propri agglomerati urbani. La seconda modalità di edificazione si distribuisce sul territorio senza una direttrice prevalente ed è presente soprattutto nelle aree di pianura periurbana e valliva. La costruzione di pianura alle spalle degli insediamenti costieri è già evidente negli anni '40 del secolo scorso e si consolida nel corso dei decenni, mentre significativi incrementi si registrano in tempi più recenti nelle aree di prima collina e nelle valli.

La tipologie più diffusa all'esterno dei nuclei urbani è ancora la casa rurale, che rappresenta la presenza storica che con maggior forza si identifica con il territorio. Si tratta di edifici in gran parte realizzati intorno alla fine dell'ottocento o ai primi novecento, con tipologie per lo più simili, con loggiati al piano terra, pianta rettangolare e spesso caratterizzati dalla presenza di corpi di fabbrica aggregati ed annessi laterali.

Nell'indagine sul territorio di San Giovanni Marignano si sono riscontrate soprattutto due delle tipologie di abitazioni rurali descritte da Lucio Gambi nel "La casa rurale nella Romagna"<sup>2</sup>, che a distanza di anni rappresenta ancor oggi la più completa fonte disponibile su questo tema, dalla quale sono tratte buona parte delle note seguenti. La casa rurale più diffusa, soprattutto in pianura, ma che in realtà è una doppia tipologia in quanto una evoluzione dell'altra, è denominata "cesenate-riminese", mentre la seconda tipologia di casa, denominata "italica", è maggiormente legata al territorio collinare e montano. In entrambe le tipologie gli aspetti caratterizzanti sono conseguenza imprescindibile del territorio in cui si collocano.

La pianura plesto-olocenica prende un terzo della regione Emilia-Romagna e forma l'ala sud-orientale della pianura Padana. Questa zona è storicamente caratterizzata da un appoderamento in unità culturali di minuscole proporzioni e le case rurali, in relazione a questo forte frazionamento poderale, sono quasi sempre di dimensioni abbastanza raccolte e poste a non grandi distanze tra loro (250-400m). Un elemento peculiare dell'abitazione rurale tradizionale, in questa pianura, è che i suoi tipi sono, su ampie zone, uniformi. Come ci ricorda Lucio Gambi nel suo studio sulla casa rurale in Romagna, la costruzione era ovunque in muratura e fino a metà del XIX secolo la casa veniva innalzata molto rozza e ben spesso in mattoncelli formati da un impasto omogeneo di argilla e paglia macinata, essiccato al sole, ed eventualmente mescolato a ciot-

---

**Nota<sup>2</sup>** Lucio Gambi, *La casa rurale nella Romagna*, Centro di studio per la geografia etnologica, Firenze, 1950.

tolato fluviale. Più avanti si è fatto normale l'uso di laterizi e di malte normali con calce e sabbia come in laterizio sono i pavimenti e il focolare. L'acquaio era in sasso, gli architravi in tavole di legno, i solai in travi di legno (quercia, salicee), i tetti anch'essi a capriate di travi di legno, e tegole (coppi). Il ferro non era molto usato se non nelle grate che difendono le finestre al pianoterra.

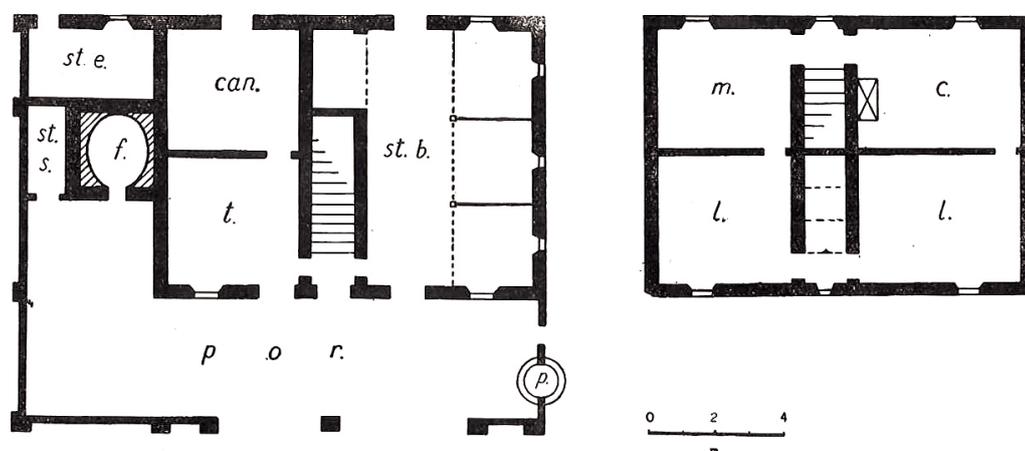


Fig. 1. 6 - Tipologia cesenate: Pianta e fotografia



Nella zona di pianura compresa tra i fiumi Savio e Marecchia la casa prevalente era della tipologia cesenate, a pianta rettangolare, di dimensioni limitate, e solitamente a due piani. Il suo elemento caratteristico era un portico a forma di L o di C che sta innanzi alla facciata con il tronco lungo, e che fiancheggiava in parte uno o entrambi i lati di minor lunghezza. Esso era largo in media 4 m, col tetto a un unico spiovente, sostenuto da piloncini in cotto: quattro o cinque sulla facciata, tre o quattro sul fianco. Tuttavia erano accessibili solo un vano o due tra questi piloncini e unicamente sul tronco che copriva la facciata; gli altri vani, venivano occlusi da pareti di muro in foglio (a volte a spina) o da stuoie di vimini.

Per la porta ad arco che si apriva al centro, si entrava nel vano distributivo della scala che tagliava in due parti uguali la casa. Essa era a un'unica rampa, a gradini in laterizio e con lo spigolo a volte in legno. Ma a piano terra la precedeva normalmente un andito, in cui si osservavano due porte affrontate che portavano alla stalla e alla stanza "dei telai". In cima alla scala si trovava un altro pianerottolo da cui aveva accesso la cucina dove la casa aveva il suo centro ideale. Era la stanza più vasta della casa, e di norma, posta sopra la stalla, aveva il pavimento in laterizi e il soffitto inclinato su due lati corti mentre il

corpo del focolare veniva ricavato regolarmente sul muro adiacente alla tromba della scala.

A oriente del fiume Marecchia, nella pianura litoranea riminese, il tipo che si è ora descritto, però, non si manteneva in modo così fedele. C'era qualche esempio di portico ricavato entro la casa e, particolarmente presso San Giovanni, Morciano e verso Gradara, si poteva vedere qualche esemplare di torre colombaia che si ergeva in cima al tetto. Ma frequentemente era la composizione della casa che si trasformava: la cucina era stata trasportata a piano terra dove si trovavano la camera dei telai, per favorire molte operazioni legate all'agricoltura e all'allevamento. Il locale rimasto libero superiormente veniva adibito a magazzino e successivamente, anche il porticato frontale, che menomava l'illuminazione e l'areazione della cucina, veniva eliminato.

Questa trasformazione era quella che porterà alla nascita di una nuova tipologia. In origine la casa riminese era identica a quella cesenate ma poi vi si è avvenuta una graduale trasformazione che ha prodotto una tipologia ben definibile e distinguibile dalla precedente.

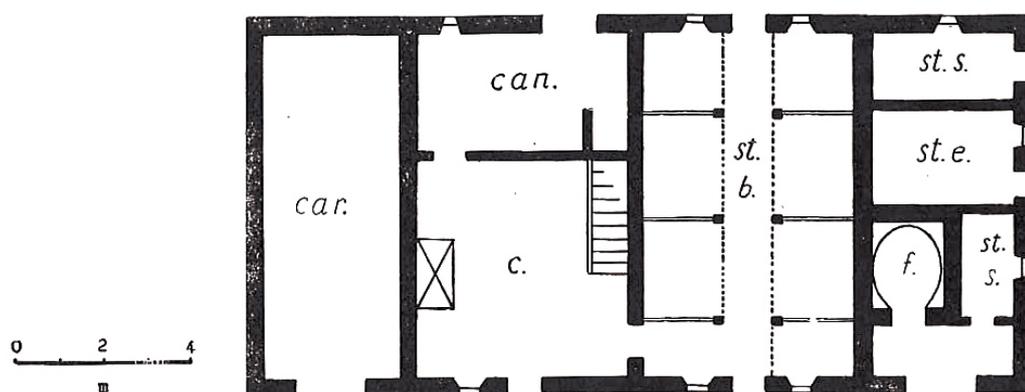


Fig. 1. 7 - Tipologia riminese: Pianta e fotografia



La pianta resta rettangolare ma il tronco del portico che si trovava innanzi alla facciata scompare. Sono rimaste solo inalterate, come appendici, le sue ali poste sui fianchi che diventano l'elemento più marcato del tipo riminese. Per le sue appendici laterali, la pianta si faceva più allungata ma in realtà la parte della casa a due piani, aveva la facciata equivalente come lunghezza, a non oltre una

volta e mezzo il fianco.

La cucina molto ampia a pianoterra e la stalla erano in comunicazione diretta o attraverso uno stanzino che era adibito a vari usi (deposito di commestibili, di sementi, di anticritogamici, di cordame ecc). Anche la cantina, situata posteriormente era in comunicazione con la cucina.

La scala che andava al piano superiore era in laterizi, e poteva svilupparsi in modo diverso. Normalmente essa era ad unica rampa e partiva dalla cucina e terminava, in alto, in un vano che aveva la funzione di magazzino. Ma era anche frequente che il corpo scale fosse indipendente, posto lungo l'asse minore del corpo edile tagliandolo a metà. In questo caso, che sembra derivato in linea più diretta dal tipo cesenate, la scala era preceduto da un minuscolo andito di disimpegno che era in comunicazione con l'aia frontalmente alla scala attraverso la porta di accesso alla casa, e poi, sui due lati, con la cucina e con la stalla. Al piano superiore si trovavano 4 o 5 stanze, in maggior parte da letto.

Era raro trovare qualche variante al tipo più normale di facciata, il quale mostrava due porte ad arco, conducenti una alla cucina e una alla stalla, o anche all'andito che precede la scala e alla stalla. Ma quando c'era l'andito le porte a volte sono tre, quella di mezzo alla scala e quelle di lato alla cucina e alla stalla. Il tetto era regolarmente a due spioventi verso la facciata e il lato opposto. La forma di comignolo più frequente era a colonnetta rettangolare, di laterizi in foglio, che digradava verso la cima, dove era sormontata da alcuni coppi.

Come s'è detto, la casa era affiancata regolarmente a un lato, spesso lungo ambedue, da una appendice a un solo piano, ricoperta da un tetto a uno spiovente e detta capanno. Nell'appendice verso oriente si ricavava solitamente una stalla per gli animali equini e suini, il pollaio e il forno mentre, nell'altra, a occidente, si situava un grande locale per il deposito di utensili e carri.

La casa cesenate-riminese era molto diffusa in tutto il territorio pianeggiante della provincia riminese ma verso le colline la loro presenza si faceva, via via, sempre più rara. Lungo la zona che corrisponde alle sezioni inferiori della valli che si innestano nella dorsale appenninica e in gran parte nelle valli meno lun-

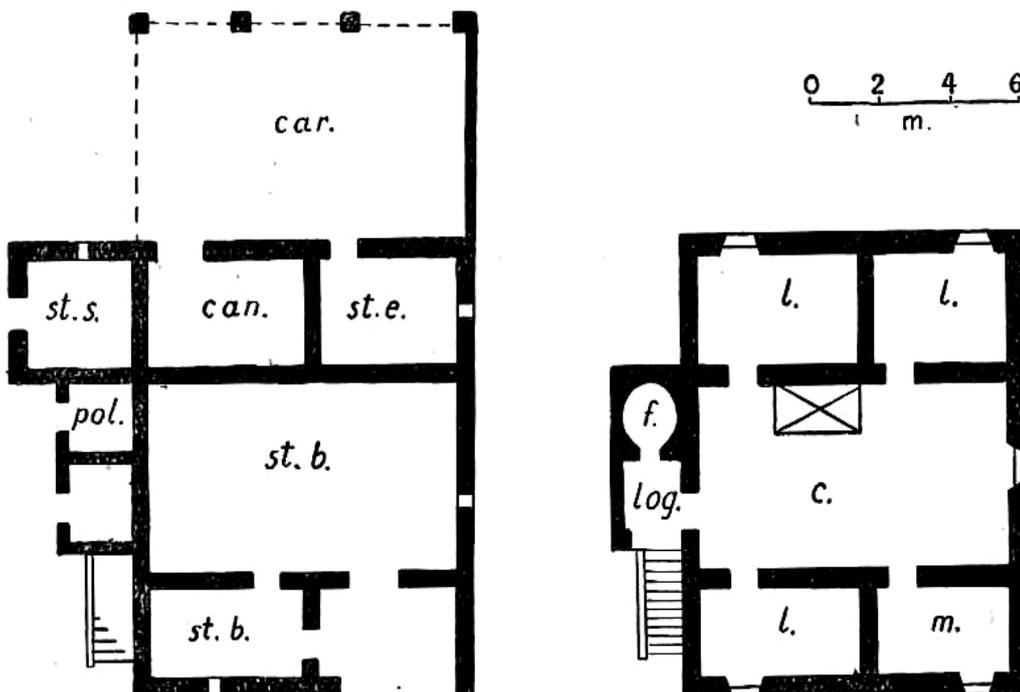


Fig. 1. 8 - Tipologia italica:  
Piante

ghe, come la Val Uso e la Val Conca, la casa si modificava gradatamente, dalle forme che aveva assunto in pianura, in un unico tipo molto uniforme chiamato anche *peninsulare* o *italico*.

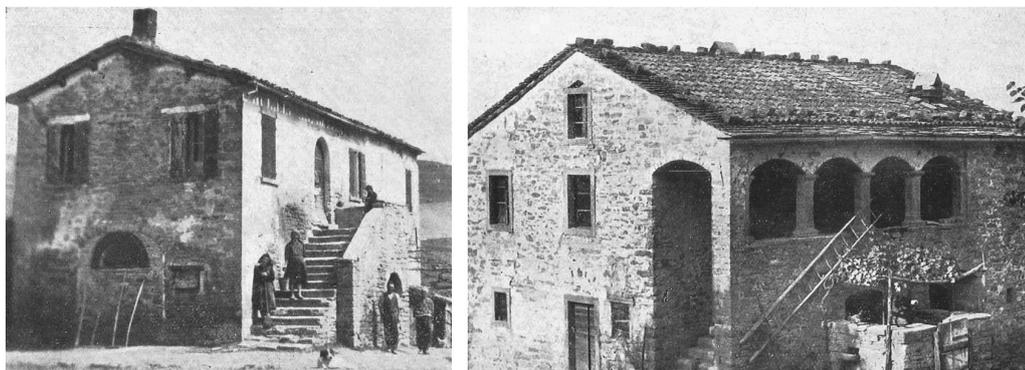


Fig. 1. 9 - Tipologia italiana:  
Esempi di balzolo tradizionale

Una ubicazione normale rispetto all'aia, la casa non ce l'aveva e la ragione è facile a comprendersi: l'aia non aveva una pianta regolare e lineamenti precisi, e a volte, dove mancava la via carrozzabile, non c'era neanche una gran distinzione tra essa e il sentiero che porta ai campi. L'elemento più caratteristico, che anche a colpo d'occhio ci fa identificare questo tipo di casa, è la scala esterna che unisce il piano terra col piano terra.

La casa aveva di norma una pianta marcatamente rettangolare ed una cubatura tendenzialmente ridotta. A pianoterra si trovavano solitamente gli elementi utili ai servizi agricoli anche se distribuiti in modo non uniforme a causa del bisogno di adeguarsi alla pendenza del terreno. La stalla dei bovini prendeva metà e più volte due terzi del piano terra e il suo accesso era rappresentato da una porta ad architrave posta o sotto o lateralmente al pianerottolo superiore con cui termina la scala. Posizionata normalmente sotto la cucina, la stalla non era alta ed era esiguamente areata e luminosa, poichè le finestre non erano molte e soprattutto erano molto piccole. La pavimentazione era in sasso e quasi mai in laterizio.

La scala esterna era di solito appoggiata, in tutto il suo rampante, a un lato della casa. I gradini erano molto ampi, di sasso, e c'era un muretto laterale che in case di vecchia costruzione poteva mancare. Il pianerottolo in cui la scala culminava, e che frequentemente sporgeva sull'aia, era di norma riparato con una tettoia a loggetta sostenuta da due o più piloncini e con le aperture ad architrave o, più raramente, ad arco. Quest'elemento era chiamato "loggetta" o "balzolo". Un primo sintomo di protezione contro le temperature basse e l'impeto del vento era dato dalla riduzione delle aperture areanti la loggetta, fino a lasciare a volte solo un finestrino davanti alla porta della cucina. La sua copertura poi, poteva estendersi a gran parte o a tutta la scala. In questo caso, se il suo profilo era orizzontale, essa era retta da un lungo pilastro terminale mentre, se è inclinato, aveva obliquamente qualche apertura ad architrave. Ma quest'apertura in qualche caso scompariva in modo che il pianerottolo si trasformasse in andito e l'accesso alla cucina si trovava in cima alla scala.

Sotto alla loggetta era ricavato normalmente il forno ma, spesso, quando il pianerottolo era di grandi dimensioni il forno era trasferito di sopra per maggior comodità. Dalla loggetta si andava normalmente in cucina. Essa era la camera

più grande della casa in cui convergevano tutte le altre stanze: dalla cucina si andava nelle almeno due camere da letto o in un vano usato in modo speciale come granaio. Inoltre, in una camera da letto o in cucina si trovava spesso una botola di legno che comunicava con una delle stalle sottostanti. Attraverso questa apertura nel pavimento si faceva scendere una scala a pioli per potersi spostare nella stalla senza uscire di casa nella fredda stagione invernale.

Naturalmente la transizione tra la casa di pianura cesenate-riminese che ha la scala interna, e la casa italica a scala esterna, si svolgeva a seconda le zone, in modo diverso. In Val Conca era agevole notare una graduazione morfologica dell'elemento scala. Prima di prendere le forme illustrate e che solo verso 200-300 m di altitudine diventavano normali, essa si mostrava, a quote più basse, totalmente senza tettoia anche sul pianerottolo superiore e a volte senza il muro laterale di cui faceva le veci un corrimano di legno. Era anche frequente poi, che la scala non si appoggiasse a un lato della casa, ma fosse normale ad esso. Ad ogni modo sono le temperature basse invernali che hanno determinato la copertura sul pianerottolo superiore anche quando la scala restava in tal



Fig. 1. 10 - Tipologia italica: Esempi di balzolo trasformato

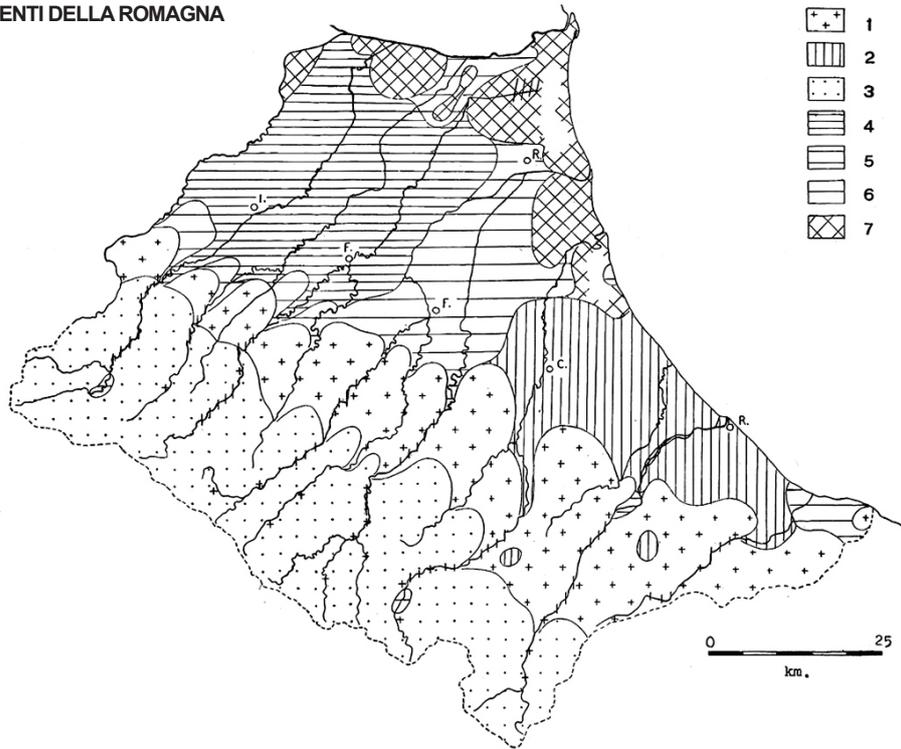
posizione. Certo è un fatto: la scala era sempre abbastanza lunga, da 12 a 15, e quando essa diventava normale a un lato corto o quando comunque si rimpiccioliva di dimensioni, era un sintomo che prevalevano gli adattamenti montani. Rimaneva anche, come in pianura, ma solo lungo i fondovalle, l'intonacatura. Sui versanti essa si riduceva sovente allo spigolo che delineava le aperture. Viceversa mutava la forma di serramento: per la stalla non era più orizzontale, come in pianura, ma ad usci che si aprivano verticalmente. Naturalmente le aperture, su cui hanno influito le fredde temperature invernali, erano di dimensione più piccole e meno numerose. Anche nella loro orientazione si preferiva un lato defilato al vento predominante in inverno.

La descrizione fatta fino ad ora della case rurali può naturalmente inquadrarsi in un sistema di forme più generali, che si adegua ad una distinzione di tipologie in base agli elementi fondamentali della casa agricola. Tali elementi sono il nucleo, che normalmente è anche il centro dell'abitazione, cioè la cucina, e la parte della casa che è riservata in modo particolare alle operazioni agricole e cioè la stalla. Qualche altro elemento che sembra far parte di uno stile acquisito, e in realtà è un prodotto locale riportabile o a influssi climatici o a speciali condizioni economiche.

Le tipologie sin qui descritte e alle quali si fa riferimento in questa indagine sull'edilizia rurale, sono naturalmente più numerose se ci rapportiamo a tutto il territorio romagnolo. I seguenti estratti cartografici, derivati dagli studi di Lucio Gambi sulla casa rurale in Romagna, consentono di inquadrare il tema nel contesto regionale; nella prima mappa viene evidenziata la distribuzione delle di-

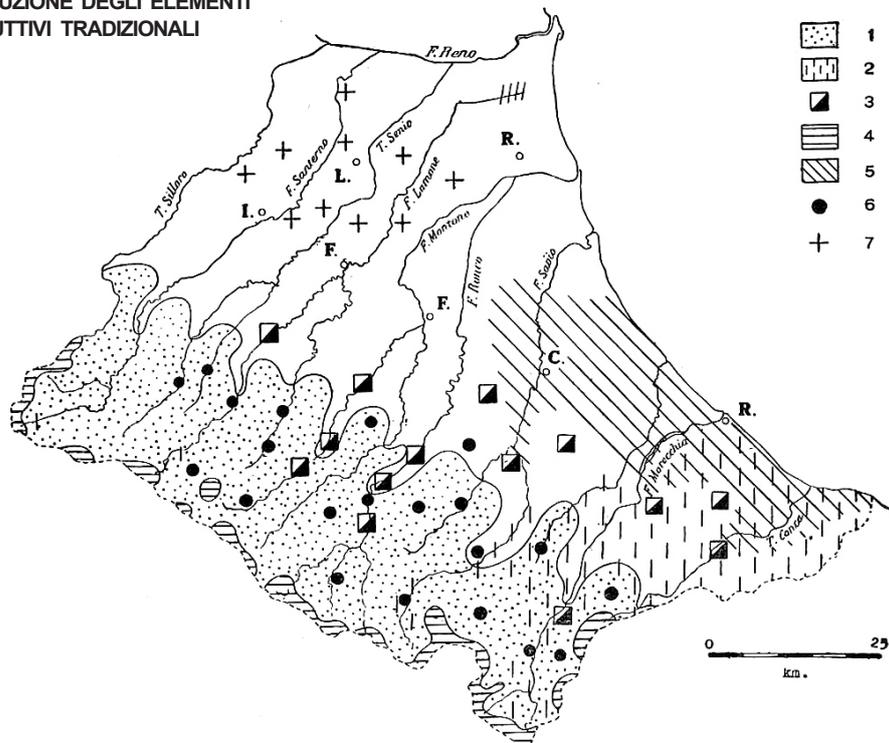
verse tipologie in tutto il territorio romagnolo mentre nella seconda si analizza la presenza di alcuni particolari elementi costruttivi nelle diverse aree geografiche.

**01. DISTRIBUZIONE DELLE TIPOLOGIE RURALI PREVALENTI DELLA ROMAGNA**



- |  |   |  |
|--|---|--|
|  | 1 | 01. Tipo italico   |
|  | 2 | 02. Tipo cesenate-riminese   |
|  | 3 | 03. Tipo su pendio   |
|  | 4 | 04. Tipo emiliano, di pianura col fienile sopra le stalle normalmente incorporato nella casa |
|  | 5 | 05. Tipo di pianura o submontano senza fienile o col fienile isolato a tettoia               |
|  | 6 | 06. Tipo montano recente   |
|  | 7 | 07. Tipo di bonifica o boarie  |

**02. DISTRIBUZIONE DEGLI ELEMENTI COSTRUTTIVI TRADIZIONALI**



- |  |   |  |
|--|---|--|
|  | 1 | 01. Zona dove prevale la copertura del tetto con lastre di pietra                    |
|  | 2 | 02. Zone dove si rinvengono sporadicamente le colombaie sul tetto                    |
|  | 3 | 03. Zone dove sono più frequenti le torri per vignaioli                              |
|  | 4 | 04. Zone dove i carboni elevavano le tipiche capannette tra la primavera e l'autunno |
|  | 5 | 05. Zone dove il barco del frumento ha pianta circolare                              |
|  | 6 | 06. Zone dove sono più numerose le capannette circolari                              |
|  | 7 | 07. Zone di pianura dove predomina l'aia circolare in mezzo alla corte erbosa        |

La conclusione di Gambi è che nella Romagna, e in San Giovanni nel nostro caso, venivano ad incontrarsi e a compenetrarsi due tradizioni culturali: quella padana e quella italica. Questa sintesi non si riscontrava solo nei modelli abitativi ma anche nel gergo dialettale, nell'artigianato e nelle tradizioni agricole diventando l'intrinseca ragione della marcata individualità di questo territorio.

## 1.5 I FABBRICATI DA TUTELARE

La ricostruzione dei caratteri storici e tipologici dell'insediamento ha costituito la base conoscitiva iniziale per definire le modalità di ricognizione del patrimonio edilizio storico di San Giovanni in Marignano. Il passo successivo è stato la verifica sul campo delle condizioni attuali di questi fabbricati e gli edifici storici urbani, le strutture rurali diffuse nel territorio e i ghetti sono stati puntualmente analizzati al fine di produrre uno strumento conoscitivo utile per la loro conservazione e valorizzazione. La scheda qui riportata è esemplificativa del lavoro fatto su tutto il territorio comunale, che ha permesso di sintetizzare, sia in fase di sopralluogo che in fase di restituzione, gli aspetti di maggiore interesse di questo patrimonio edilizio.

► Schedatura 1.A/B/C sul patrimonio storico da tutelare

PSC S. Giovanni in Marignano 2007 - Censimento edifici di interesse storico architettonico															
LOCALITÀ S. Giovanni in Marignano										ISOLATO 17					
EDIFICIO	Caratteri fisici e funzionali					Parametri di pregio da preservare							NOTE		
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12		13	14
A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O			
1	A 2.2	3	1	1	2+1		2/3	2			4/9/15	1/3/5/7/8/10			
2	A 2.2	8	1	1	2+1		2/3	2			4/9/15	1/3/5/7/8/10			
3	A 3.1	3	1	1	3		3	2			1/7				
4	A 3.1	3	1	1	3		3	2	1		1/8				
5	A 2.1	1	1	2/3	3		3	2		11/12					
6	A 2.1	1	1	1	2		3	2							
7	A 2.1	1	1	1	2		3	2							
8	A 2.2	1	1	1	3		3	2							
9	A 2.2	1	1	1	2		3	2			1				
10	A 2.2	1	1	1	2+1		3	2							
11	A 2.2	1	1	1	3		3	2	4						
12	A 2.2	1	1	1	3		3	2	5						
13	A 2.2	3	1	1	2		3	2	5						
14	A 2.2	1	8	1	3		3	2							
15		1	1	1	3			2							
16													NON RILEVATO		
17													NON RILEVATO		



1-2



5-6



11-12



3



7



12-13



4



8-9-10



14

**E - USO ATTUALE**

01. Abitazione
02. Accessorio all'abitazione
03. Commercio
04. Artigianato
05. Rurale
06. Attrezzature pubbliche
07. Uffici pubblici
08. Uffici privati
09. Alberghi
10. Bar
11. Ristoranti
12. altro...

**F - STATO D'USO**

01. Occupato stabilmente
02. Inutilizzato
03. Abbandonato
04. Lavori

**G - NUMERO DI PIANI**

01. 1
02. 1+1
03. 2
04. 2+1
05. 3
06. 4

**H - STATO DI DEGRADO**

01. Crollo copertura
02. Strutture murarie pericolanti
03. Cedimento fondazioni

**I - VALORE ARCHITETTONICO**

01. Monumentale
02. Storico - architettonico
03. Interesse tipologico

**L - TIPO EDILIZIO**

01. Edificio su lotto allungato
02. Edificio fronte strada
03. Edificio a pianta longitudinale
04. Edificio a pianta centrale
05. Edificio specialistico
06. Abitazione cesenate-riminese
07. Abitazione italiana
08. Agglomerato insediativo

**M - ALTERAZIONI MORFOLOGICHE**

01. Sovralzo
02. Superfettazione
03. Ampliamento
04. Aperture incongrue
05. Infissi incongrui
06. Coperture incongrue
07. Insegne mal collocate
08. Balconi

**N - CAR. COSTR. E COMP. EDILIZIE**

01. Muratura in pietra
02. Muratura in laterizio
03. Muratura mista
04. Muratura intonacata
05. Muratura a gelosia
06. Pilastr
07. Colonne
08. Scarpe o contrafforti
09. Conci d'angolo
10. Spalle di porte e finestre
11. Porte
12. Finestre
13. Aperture particolari
14. Feritoie
15. Portale
16. Comignoli
17. Pavimentazione esterna
18. Archi
19. Portici
20. Balzolo
21. Arco di accesso
22. Torre
23. Muro di recinzione
24. Tettoia
25. Balconi

**O - ELEMENTO DECORATIVO**

01. Cornicioni
02. Lesene
03. Cornici porte e finestre
04. Capitelli
05. Mensole e archetti
06. Superfici dipinte o scolpite
07. Marcapiani
08. Davanzali
09. Inferriate
10. Portoni e serramenti

La scheda qui riportata, utilizzata per rilevare gli isolati del centro storico, i nuclei delle frazioni, gli edifici sparsi e gli insediamenti chiamati ghetti, è inoltre preceduta da un estratto di mappa che individua ubicazione e denominazione dell'area in questione.

La scheda è organizzata in quattro parti:

- 01. L'intestazione**, dove sono riportati il nome dell'area di studio e il codice numerico identificativo presente nell'estratto di mappa, in modo che le due pagine della schedatura siano facilmente riconducibili reciprocamente.
- 02. La tabella**, nella quale ogni edificio viene classificato ed abbinato alle sue caratteristiche fondamentali. Nella prima colonna è riportato un codice progressivo assegnato ad ogni singolo edificio per renderlo univocamente individuabile mentre nella seconda colonna è annotata la categoria di vincolo vigente sul fabbricato. In tutte le altre sono descritte le caratteristiche tipologiche, costruttive e decorative del corpo di fabbrica attraverso dei codici tradotti in legenda. Infine le note, nel caso di informazioni particolari da segnalare. Gli edifici di particolar pregio sono sottolineati nella tabella e sono successivamente analizzati in modo più dettagliato nella schedatura degli edifici di valore monumentale.
- 03. Le foto**, effettuate durante il sopralluogo sul posto e riportate in questo spazio della scheda con il codice identificativo del fabbricato.
- 04. La legenda**, dove vengono esposti i codici delle nove categorie utilizzate nella parte descrittiva della tabella. I primi due gruppi di codici individuano l'uso attuale e lo stato d'uso del fabbricato mentre quelli successivi sono riferiti agli aspetti fisico-architettonici come il numero di piani, lo stato di degrado e il valore architettonico. Il tipo edilizio descrive i caratteri spaziali e distributivi del fabbricato, sia in relazione a modalità presenti a San Giovanni, sia rispetto a tipologie più diffusamente presenti nel contesto regionale. La colonna M della scheda evidenzia le trasformazioni che hanno alterato la morfologia storicamente consolidata dell'edificio. Infine la scheda riporta informazioni sulle caratteristiche costruttive e sugli elementi decorativi di maggior pregio.

Il rilievo così impostato ha permesso di giungere ad una indagine completa sull'edilizia storica; in allegato alla presente relazione sono riportate tutte le schede compilate, divise nelle quattro categorie degli isolati del centro di San Giovanni, delle frazioni comunali, degli edifici sparsi e dei ghetti, mentre un secondo allegato contiene una analisi più dettagliata sui fabbricati di valore monumentale.

Inoltre le informazioni raccolte sono state sintetizzate in diverse mappe tematiche dove - ad esclusione della carta sulla formazione degli edifici storici disponibile solo per il centro capoluogo - ogni altro tema è stato restituito in due distinti elaborati cartografici, rispettivamente riferiti ai nuclei urbani storici e ai beni isolati e in ambiente rurale.

In estrema sintesi, gli aspetti affrontate nelle mappe tematiche sull'edilizia storica hanno riguardato:

- La formazione degli edifici storici nel comune di San Giovanni in Marignano ► **Tavola SI 1.1**
- Lo stato d'uso e il valore degli edifici all'interno dei nuclei storici e nei beni storici isolati e in ambiente rurale ► **Tavole SI 1.2 e SI 1.5**
- Le tipologie e le alterazioni edilizie nei nuclei storici e nei beni storici isolati e in ambiente rurale ► **Tavole SI 1.3 e SI 1.6**
- L'uso attuale dei fabbricati nei nuclei storici e nei beni storici isolati e in ambiente rurale ► **Tavole SI 1.4 e SI 1.7**

## 1.6 I FABBRICATI DI VALORE MONUMENTALE

Il valore complessivo del sistema insediativo di San Giovanni Marignano, oltre che dalla presenza di un significativo patrimonio storico minore, è anche caratterizzato dai numerosi edifici di pregio monumentale che ne qualificano la fisionomia: conoscerne la storia, il valore e lo stato di conservazione risulta pertanto di fondamentale importanza in una ipotesi di valorizzazione urbanistica.

Dopo una ricognizione sistematica su tutto il patrimonio edilizio storico di San Giovanni, si è proceduto ad un'analisi puntuale e di maggiore dettaglio sullo stato di conservazione e sul valore architettonico degli edifici di valore monumentale che emergono all'interno dell'edilizia minore. Anche per questi edifici di maggior pregio si è proceduto alla definizione di una scheda di rilievo, articolata in diverse pagine ed utilizzando quale principale riferimento metodologico

 <p>01</p> <p>336</p>	<p>CHIESA DI SANTA LUCIA</p> <p><b>CODICE DELL'EDIFICIO:</b> Edificio n.1, Isolato 1 del Centro di San Giovanni Marignano</p> <p><b>PROVINCIA E COMUNE:</b> RN - San Giovanni Marignano</p> <p><b>UBICAZIONE:</b> Via Roma</p> <p><b>OGGETTO:</b> Chiesa</p> <p><b>CATASTO (N.C.E.U. o N.C.T.):</b> Foglio 10, mapp. F.G</p> <p><b>SECOLO DI COSTRUZIONE:</b> XVIII (1786)</p> <p><b>INTERVENTI SUCCESSIVI:</b> Costruzione sacrestia, 1911</p> <p><b>RESTAURI:</b> Restauro architettonico, 1995</p> <p><b>DESTINAZIONE ORIGINARIA:</b> Edificio di culto</p> <p><b>USO ATTUALE:</b> Edificio di culto, canonica</p> <p><b>PRG:</b> Zona omogenea A; Tutela e rispetti: categoria di intervento A1 Classe di destinazione d'uso F2</p> <p><b>DESCRIZIONE</b></p> <p>Le intitolazione dell'edificio di culto (raramente definito oratorio) trovano interessanti elementi di contatto fra tradizione locale ed evoluzione storica della città. La chiesa ha assunto nel tempo le seguenti denominazioni: Beata Vergine delle Grazie, chiesa della Scuola, chiesa Silvagni, chiesa di Santa Lucia.</p> <p>Sin dalla fine del Cinquecento viene attestata fuori dalle mura cittadine, prescinde l'area destinata al mercato, l'esistenza di una chiesa intitolata Santa Maria nuova, ed è probabile che l'attività oratoriale condotta nei pressi, sia stata alla base dell'appellativo di chiesa della scuola. La chiesa era eretta lungo una via percorsa da pellegrini, i quali trovano sollievo nella venerazione di una immagine della Madonna col Bambino benedictino, tuttora presente nell'abside, di ignoto artista romagnolo della seconda metà del XVI secolo (trattasi di un lacerto di una composizione di più ampio respiro con le immagini di San Rocco e San Sebastiano). Nel XVIII secolo con atto testamentario il benefattore Giulio Antonio Silvagni disponeva dei suoi averi in modo da realizzarsi alla sua morte, il totale rifacimento della chiesa. Dopo il decesso della moglie, il patrimonio venne investito, e quando si raggiunse la sufficiente entità per affrontare l'impresa, vennero iniziati i lavori: era l'anno 1786. Un'attribuzione non del tutto convincente, conferisce il progetto ad un oscuro architetto: Luigi Moretti; probabilmente egli è solo il capomastro dell'opera, rimane ignoto l'ideatore. Sono invece da aggiudicare al celebre plastificatore Antonio Trentanove l'apparato a stucco che adorna le pareti interne. Si colloca nel 1911 con la costruzione della sacrestia con loggetta superiore ad opera di un operaio di un non meglio precisato geometra Augusto Bacchiani. Di notevole importanza custodisce al suo interno: due pale d'altare di Giuseppe Soleri Brancaloni (fine '700), e un organo a canne (circa '600)</p> <p>337</p>
---	---

► Schedatura 1.D sui fabbricati di valore monumentale

il "Catalogo dei Beni architettonici del Comune di San Giovanni in Marignano" curata nel 2004 da Marco Musmeci.

La prima pagina della scheda riporta una o più immagini rappresentative del fabbricato in oggetto con il numero progressivo della schedatura relativa agli edifici di valore monumentale.

La seconda pagina contiene la parte descrittiva; in alto si trova la denominazione del fabbricato e poi, a seguire, l'ubicazione, la data di costruzione, la destinazione d'uso, i vincoli urbanistici e altre informazioni per localizzare il fabbricato. Il codice identificativo dell'edificio, essendo univoco, permette di relazionare le informazioni di questa schedatura con quelle più generali della schedatura sui fabbricati storici da tutelare. In fondo è riportata la descrizione discorsiva della storia dell'edificio e delle principali caratteristiche presenti.

Nelle pagine successive un elenco sintetico descrive la tipologia e i caratteri costruttivi dell'edificio. Sono analizzati sia il tipo di impianto insediativo e ar-

chitettonico dell'intero organismo edilizio che le parti che ne compongono la fisionomia: le coperture, le scale, le tecniche murarie fino ad arrivare alle decorazioni.

**TIPOLOGIA COSTRUTTIVA E CARATTERI EDILIZI**

**PIANTA:** pianta assiale isolata; aula di culto a pianta centrale a croce greca.

**COPERTURA:** tetto complesso con cupola coperta a quattro falde e parti a spioventi laterali e a capanna, con manto di copertura a cippi in laterizio.

**VOLTE E SOLAI:** aula: volta a botte a tutto sesto; cantoria: volta a botte a tutto sesto lunettata; altari laterali: volta a botte a tutto sesto; presbiterio: volta a botte a tutto sesto lunettata; abside a volta a catino su pianta semicircolare.

**SCALE:** scala di servizio interna con collocazione laterale, rettilinea chiusa (ad una rampa) in muratura.

**TECNICHE MURARIE:** in muratura di laterizio a corsi regolari, intonacata

**PAVIMENTI:** in cotto a corsi regolari.

**DECORAZIONI ESTERNE:** partitura architettonica sottolineata da lesene e cornici; targa lapidea con indicazione stradale.

**DECORAZIONI INTERNE:** partitura architettonica sottolineata da lesene e cornici; lapide commemorativa dedicata ad Antonio Bianchini; placca giubilare; lapide commemorativa dei restauri; lapide funeraria di Giulio Antonio Silvagni; apparato ornamentale in stucco; affresco della Beata Vergine delle Grazie.

**DOCUMENTAZIONE ICONOGRAFICA**

01. La facciata restaurata  
02. Pianta e sezione  
03. Sacrestia  
04. Interno, 1973 ca.  
05. Scorcio, 1983 ca.  
06. Veduta dall'abside, 1940 ca.  
07. Organo  
08. Affresco della Beata Vergine delle Grazie

STATO DI CONSERVAZIONE	Ottimo	Buono	Mediocre	Cattivo	Pessimo	Rudere
Strutture sotterranee						
Strutture murarie			X			
Coperture	X					
Solai	X					
Volte e soffitti	X					
Pavimenti	X					
Decorazioni	X					
Pavimenti	X					
Intonaci esterni			X			
Intonaci interni	X					
Infissi	X					

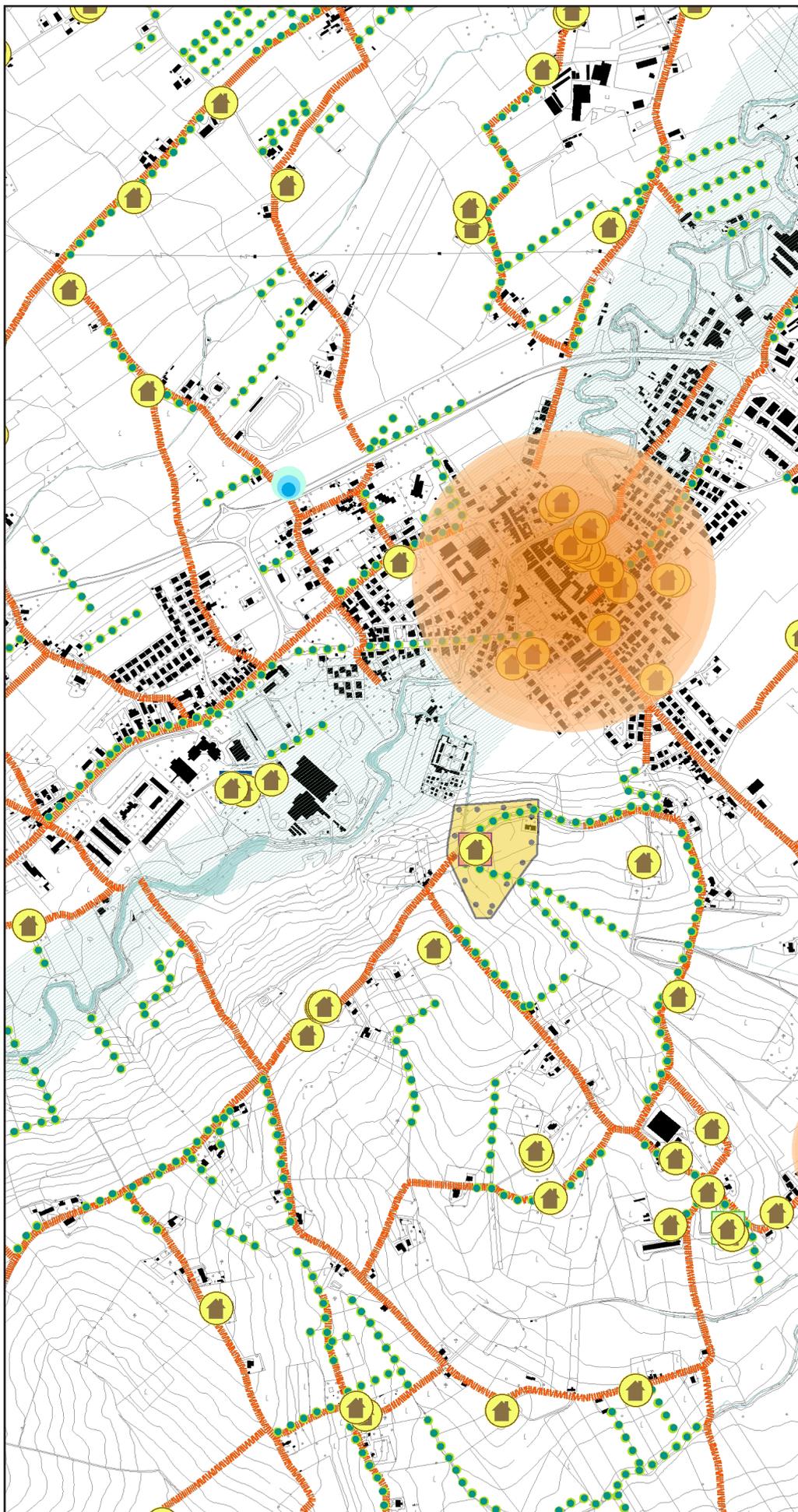
► Schedatura 1.2 sui fabbricati di valore monumentale

Successivamente è riportata la documentazione iconografica di dettaglio dell'edificio ricavata dalle fonti storiche e dai rilievi fotografici effettuati in loco. Infine la schedatura si conclude con una tabella riassuntiva riguardante lo stato di conservazione dell'edificio che mira a mettere in luce le eventuali criticità dell'edificio.

L'articolata schedatura degli edifici di valore monumentale è un'operazione che tocca temi e discipline diverse ed ha l'obiettivo sia di monitorare lo stato di conservazione del patrimonio storico monumentale di San Giovanni Marignano, sia di mettere a punto uno strumento conoscitivo utile definire le future azioni di intervento da parte dei soggetti pubblici.



► Estratto della tavola SI 1.8  
Carta del paesaggio storico  
e del patrimonio archeologico



## 1.8 VALORI E CRITICITA' .....

### Paragrafo 1.2 Gli insediamenti urbani storici

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Presenza di edifici di origine medioevale importanti dal punto di vista storico e architettonico all'interno delle mura storiche.	Il centro di origine medioevale si trova collocato all'interno di un nuovo contesto urbano diverso da quello originario di natura agraria. A volte questo genera un rapporto con l'intorno conflittuale e non sempre risolto.
Ottimo stato di conservazione dell'edilizia storica e degli elementi di arredo urbano nel nucleo medioevale.	Gli interventi di arredo urbano e la pavimentazione in pietra non sono estesi alle aree limitrofe al centro.
Presenza di piccole attività commerciali alimentari e artigianali da conservare.	Esistono problemi di traffico e di accessibilità dei mezzi automobilistici all'interno del nucleo storico.

### Paragrafo 1.3 Le tipologie architettoniche

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Presenza diffusa, all'interno dei nuclei storici e nel territorio, di edifici di valore tipologico architettonico che caratterizzano fisicamente il territorio marignanese.	Molti edifici di valore tipologico e tradizionale sono abbandonati e in disuso.

### Paragrafo 1.4 IL sistema insediativo rurale

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Presenza di numerosi edifici rurali sparsi di valore storico e architettonico.	Molti edifici di valore tipologico e tradizionale sono abbandonati e in disuso.
Presenza di edifici di interesse storico testimoniale paleoindustriali legati all'attività agricola (frantoio, mulini, ecc.)	Lo stato d'abbandono di alcuni di questi edifici li rende inutilizzabili nonostante le notevoli potenzialità.

### Paragrafo 1.5-1.6 I fabbricati da tutelare e I fabbricati di valore monumentale

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Presenza di numerosi edifici di valore storico, alcuni dei quali di notevole interesse architettonico monumentale, generalmente in un buono stato conservativo.	Alcuni edifici di notevole valore come il Santuario della Madonna del Monte sono abbandonati e inutilizzati senza nessuna forma di tutela.

## Paragrafo 1.7 Gli elementi ambientali e infrastrutturali storici

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Presenza di strade panoramiche sulla collina di notevole pregio.	La mancanza di attrezzature pubbliche legate allo sport, al tempo libero e alla valorizzazione ambientale in generale le rende poche utilizzate.
Territorio caratterizzato dal Conca e dagli altri fiumi di una certa rilevanza dal punto di vista paesaggistico e ambientale.	Le aree di esondazione che da tempo sono state sottratte alle zone degli ambiti fluviali sono state successivamente occupate da insediamenti urbani o industriali poco compatibili con le caratteristiche ambientali del paesaggio.
Presenza di canalizzazione storiche di pregio architettonico infrastrutturale.	Molti di questi canali sono interrati a seguito delle espansioni urbane.
Presenza nel territorio di alcuni filari i che richiamano una caratteristica fondamentale del paesaggio rurale.	Impoverimento vegetazionale della campagna causato dal crescente impiego dei mezzi meccanizzati e mancanza di valorizzazione di questi elementi.

## 2.1 INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Come efficacemente descritto nel PTCP di Rimini, il sistema insediativo della provincia è andato a espandersi e a consolidarsi dal dopoguerra ad oggi secondo uno schema che ha visto innanzitutto generare la grande conurbazione costiera, trainata dal turismo. La tendenziale saldatura dei cinque centri costieri ha cancellato vari elementi di identità morfologica e ambientale che questi evidenziavano all'inizio del processo. Parallelamente, però, alle spalle della struttura urbana costiera spiccano altri centri che hanno consolidato in tempi più o meno recenti un ruolo di cerniera fra sub-sistemi territoriali e urbani locali. Tra questi è presente il comune di San Giovanni in Marignano, a snodo fra il sistema insediativo della Val Conca e la conurbazione costiera.

A sud della provincia di Rimini e confinante con le Marche, il comune di San Giovanni si trova all'incrocio di due importanti sistemi insediativi profondamente diversi. Parallelo al mare, il sistema costiero, ormai spazialmente saturo da attività legate al turismo, si presenta come un agglomerato denso e esteso per tutta la lunghezza della costa riminese mentre trasversalmente, l'ampia valle del Conca connette i diversi comuni dell'entroterra, dagli Appennini allo sbocco sul mare. Nella privilegiata posizione di cardine, San Giovanni carpisce da entrambi i sistemi le potenzialità e le problematiche.

A nord, nella frazione di Montalbano la vicinanza alla costa è tale che un quartiere turistico-residenziale è in comune con la limitrofa Cattolica. Ma le conseguenze alla vicinanza del mare si fermano qui. Le barriere infrastrutturali dell'autostrada e della statale 16 non permettono la continuità spaziale del tessuto urbano costiero. Se è vero che questo ha parzialmente tutelato San Giovanni dalla saturazione edilizia del lungo mare è altresì vero che ne ha anche impedito l'accesso ad una ricca forma di sviluppo, come il turismo.

Ben più significativa è per San Giovanni l'appartenenza al sistema della valle del Conca, coincidente per un lungo tratto con il confine nord orientale del comune. Non solo perché tale rete ecologica è stata da sempre una connettore tra i diversi insediamenti pedemontani come Morciano ed oltre. Ma soprattutto per l'importanza che ha assunto nella storia la pianura formatasi tra il Conca e il Ventena. La grande produttività della terra ha reso San Giovanni famoso per le

grandi capacità agricole e lo ha reso un piccolo ma ricco centro di potere.

Ma ancora oggi il Conca offre notevoli potenzialità di sviluppo. Il progetto ambientale di trasformare le valle in un grande parco organico e la realizzazione del bacino artificiale dell'invaso a San Giovanni offrono al comune grandi possibilità. La realizzazione di una rete di servizi di rango territoriale e il potenziale sviluppo di una offerta turistica alternativa alla riviera doterebbero i comuni del Conca di un'attrattività sia residenziale che turistica senza precedenti. Un'opportunità, quindi, per un territorio ben più esteso del territorio di San Giovanni.

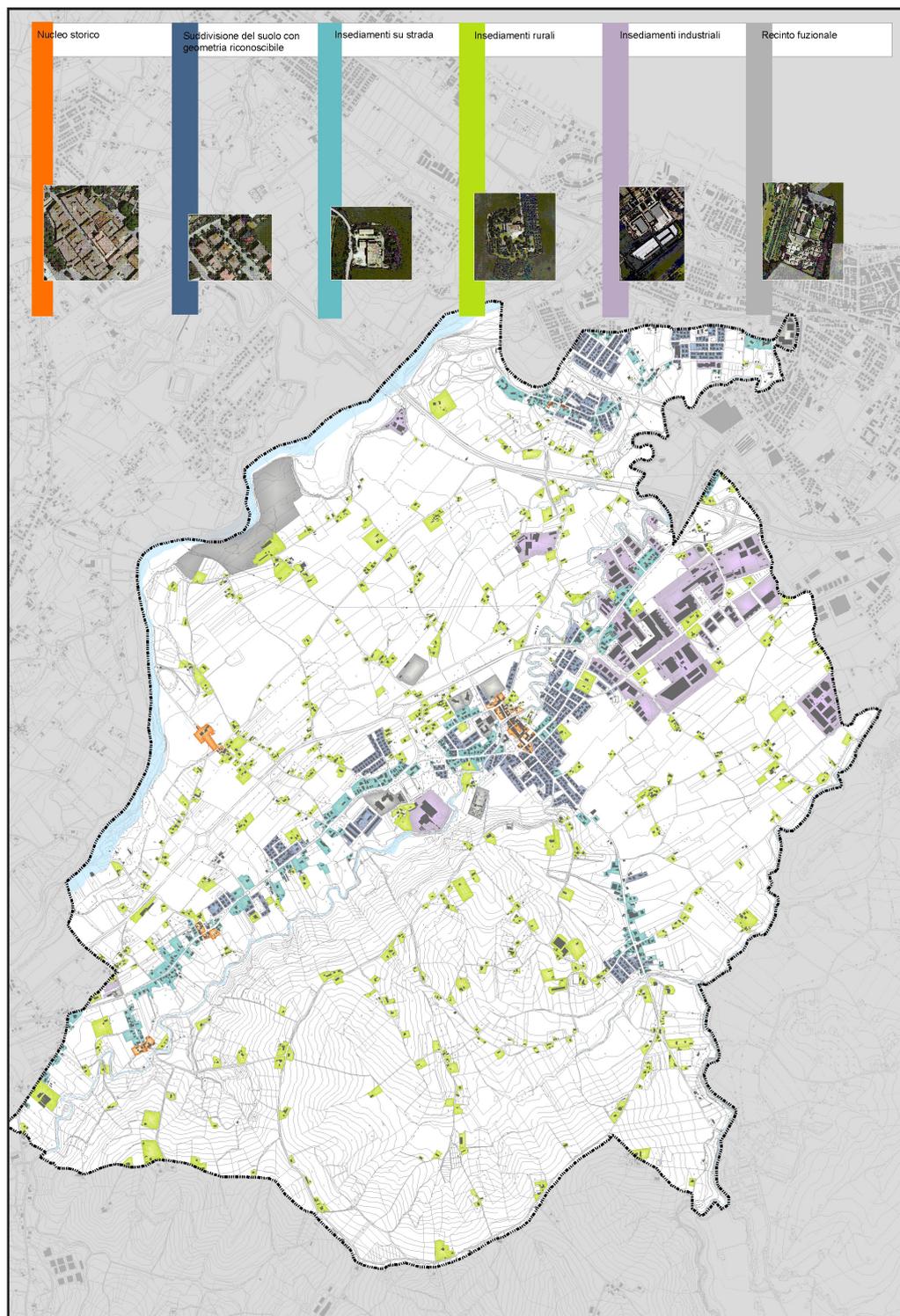
Lungo la valle, gli agglomerati insediativi principali si sono sviluppati in concomitanza della pianura agricola ed in corrispondenza di uno dei due fiumi principali: come Morciano si sviluppa lungo le sponde del Conca, l'insediamento di San Giovanni nasce lungo il Ventena insieme alle frazioni di Pianventena e Brescia. Santa Maria in Pietrafitta e Montalbano, invece, si sviluppano lungo la viabilità storica lungo i primi rilievi pedemontani.

Oggi, dopo la fase espansionistica degli ultimi decenni, gli spazi tra i nuclei insediativi principali sono stati riempiti da nuove edificazioni e sono state quasi completamente saturate le direttrici di collegamento stradale. In particolare il costruito lungo la strada che costeggia il Ventena ha raggiunto quasi una continuità ininterrotta che taglia in due tutto il territorio del comune. Questo sviluppo, ulteriormente incentivato dall'apertura del casello autostradale e dalla realizzazione del polo industriale a nord-est, presenta problematiche di traffico e di continuità ambientale tra il sistema della pianura e quello della collina. Per questo motivo la realizzazione della nuova tangenziale, parallela a questa direttrice di sviluppo, è stata di vitale importanza per la riduzione del traffico all'interno dei nuclei storici ma ha aggiunto un'ulteriore barriera alla continuità del territorio.

Anche da questa rapida descrizione del territorio attuale è evidente come possano sorgere conflittualità fra una crescita urbana, che in modo esteso e diffuso tende a seguire le principali direttrici viabilistiche, e la volontà di mantenere e rafforzare l'identità di San Giovanni rispetto alla più ampia conurbazione costiera. Per gestire in modo consapevole il progetto urbanistico, risulta pertanto necessario conoscere le caratteristiche del sistema insediativo contemporaneo, dove diverse azioni, a volte anche in contrasto fra di loro, agiscono sulla trasformazione del territorio.

## 2.2 LE PARTI OMOGENEE E RICONOSCIBILI

A partire da una lettura planimetrica del territorio di San Giovanni sono riconoscibili alcune parti fra loro omogenee, in quanto riconducibili a comuni modelli insediativi, sia dal punto di vista funzionale che morfologico. Questi ambienti urbani sono inoltre caratterizzati da problematiche differenti legate alla riconoscibilità dei luoghi che costruiscono e al loro significato, e quindi all'immagine urbana che ne deriva.



► **Tavola SI 2.2** - Parti urbane riconoscibili e morfologicamente omogenee

Questa lettura sull'immagine urbana di San Giovanni ha portato ad individuare, sei ambiti fra loro omogenei, sei parti di città che presentano caratteristiche morfologiche e funzionali comuni.

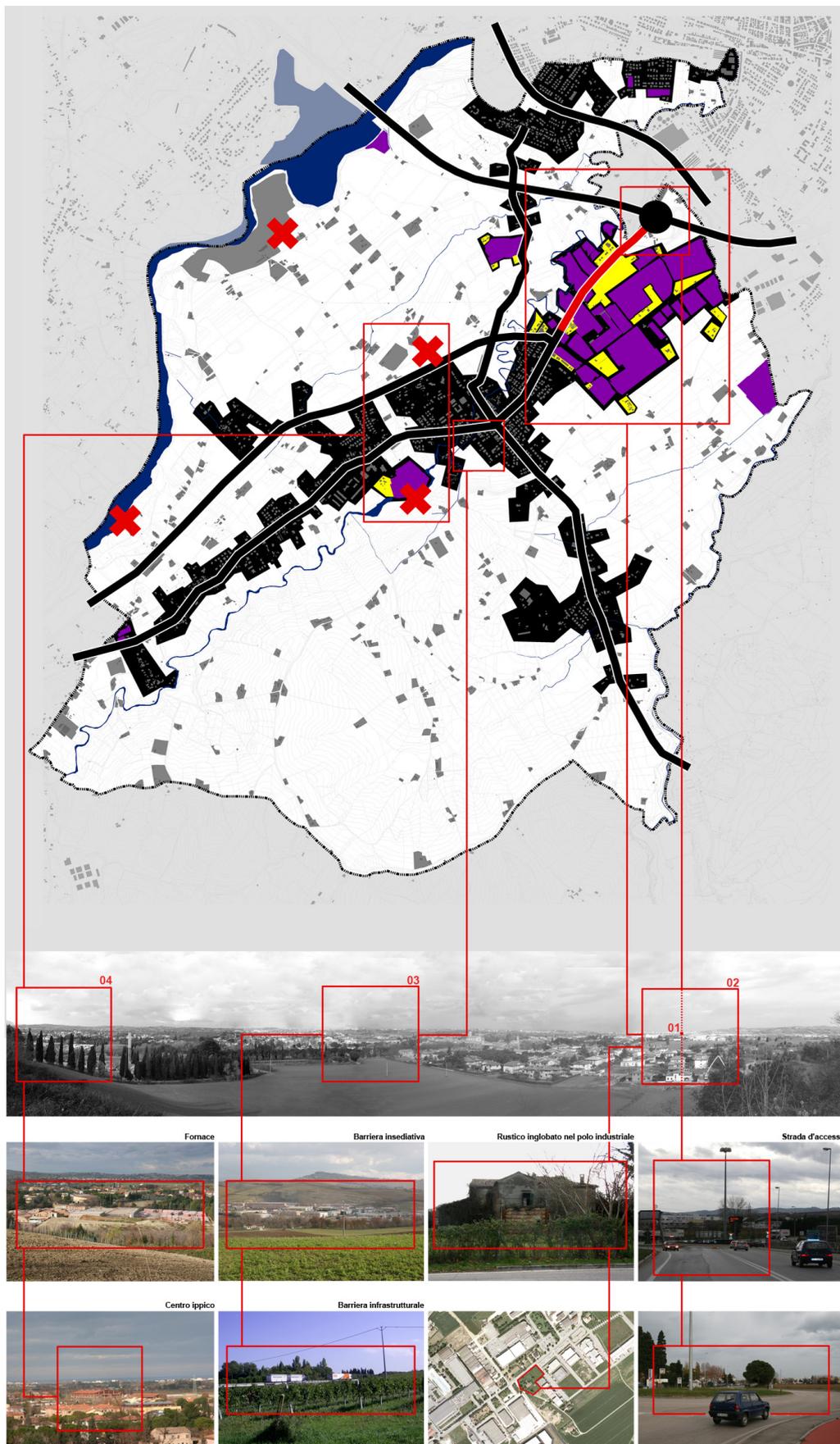
- 01. Il nucleo storico:** contesto prevalentemente commerciale e residenziale con caratteristiche estetico - morfologiche di notevole interesse storico architettonico. In quest'ambito è di particolare interesse il problema della conservazione degli elementi edilizi peculiari che valorizzano e rendono immediatamente riconoscibile il sito, ma che l'utilizzo contemporaneo tende a cancellare.
- 02. La suddivisione del suolo con geometrie riconoscibili:** quartieri con suddivisione delle unità edilizie a maglia ortogonale regolare in cui la visuale è delimitata dalle recinzioni dei lotti privati a carattere prevalentemente residenziale. In questo contesto emerge con evidenza il problema della povertà qualitativa dello spazio pubblico.
- 03. Gli insediamenti su strada:** contesto dominato da una circolazione veicolare rilevante. Le riflessioni si incentrano sul difficile rapporto tra lo spazio della residenza e lo spazio veicolare e sull'impatto visivo degli ampi spazi marginali costeggianti la strada che formano spesso un paesaggio disordinato e indefinito.
- 04. Gli insediamenti rurali:** aree estese nella quale la densità insediativa è molto bassa. Il tema è la conservazione fisica e la trasformazione funzionale delle abitazioni rurali diffuse nel territorio per preservarne il tradizionale rapporto con l'ambiente naturale, rispetto ad un utilizzo attuale fortemente trasformativo.
- 05. Gli insediamenti industriali:** grandi insediamenti produttivi concentrati ai margini dell'area urbanizzata, in cui si pongono principalmente questioni legate all'impatto ambientale, alla mitigazione visiva e alla caratterizzazione qualitativa degli spazi.
- 06. Il recinto funzionale:** aree puntualmente distribuite sul territorio con funzioni di interesse collettivo che seguono forme di insediamento speciali e non inscrivibili in modelli ricorrenti. In questa categoria rientrano le attrezzature pubbliche, gli impianti sportivo di interesse territoriale, i centri ricreativi, le chiese, ecc. In questi ambiti il principale problema è rappresentato dalla difficile permeabilità visiva e funzionale del territorio.

Questa prima distinzione del tessuto urbano per parti consente innanzitutto di individuare e ricondurre a sistema le problematiche e le potenzialità delle diverse aree che compongono il comune di San Giovanni Marignano. Nella successiva fase di costruzione del progetto urbanistico, questo tipo di analisi dovrà servire ad elaborare linee guida in grado di orientare le scelte, con l'intento di suggerire percorsi di trasformazione dove rendere il più possibile corali le risposte di fronte a condizioni e problematiche comuni.



e tematica ed in una parte fotografica dove si mettono in luce alcuni casi esemplificativi. Le problematiche e le potenzialità individuate in quest'analisi diventeranno molto probabilmente alcune delle tematiche più importanti da affrontare nel progetto di assetto del territorio.

► **Tavola SI 2.3 - Carta del paesaggio contemporaneo**



## 2.4 VALORI E CRITICITA'

### Paragrafo 2.1 Inquadramento territoriale

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Il comune di San Giovanni in Marignano è un'area strategica tra i due sistemi insediativi del Conca e della costa.	Le aree confinanti con gli altri comuni sono spesso abbandonate e senza soluzione di continuità insediativa.  La connessione del comune con i due sistemi del Conca e della costa è scarsa, qualitativamente e quantitativamente.
La vicinanza al casello autostradale rende il comune facilmente accessibile dal traffico veicolare.	Emergono numerose problematiche legate al traffico pesante circolante tra il casello e il polo industriale e alla conseguente presenza di aree marginali legate all'esclusivo utilizzo dell'automobile.
La valenze ambientali della collina e della pianura del Conca e la vicinanza al mare rendono San Giovanni un potenziale centro di un turismo alternativo.	La mancanza di un efficace sistema di attrezzature per il tempo libero e di connessioni ciclopedonali penalizzano la capacità attrattiva del paesaggio marignanese.

### Paragrafo 2.2 Le parti omogenee e riconoscibili

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Il nucleo storico, di notevole valore architettonico, presenta funzioni prevalentemente residenziali e commerciali.	Le incompatibilità tra il traffico veicolare e il tessuto storico si ripercuotono sulle potenzialità commerciali del centro.
I quartieri residenziali hanno un impianto insediativo razionalmente compatto e ben organizzato.	Si riscontra una povertà qualitativa degli spazi pubblici.
Gli insediamenti su strada di natura commerciale hanno una buona accessibilità e visibilità.	Il difficile rapporto con l'intenso traffico veicolare genera spazi abbandonati e marginali
Gli insediamenti rurali hanno un rapporto privilegiato con il territorio naturale della collina e della pianura.	La dispersione insediativa genera problematiche legate alla connessione delle infrastrutture a rete.
Il polo industriale è concentrato in un'area, estesa ma ben delimitata, posta vicino al casello autostradale.	La notevole mole dell'insediamento e la grande capacità attrattiva del polo industriale generano un forte impatto visivo e fisico su tutto il territorio circostante.
I recinti funzionali di interesse collettivo sono distribuite sul territorio nelle vicinanze dei nuclei abitati.	Le strutture sono a volte poco accessibili e scarsamente connesse ad un sistema pubblico di funzioni di interesse collettivo.

### Paragrafo 2.3 Il paesaggio contemporaneo

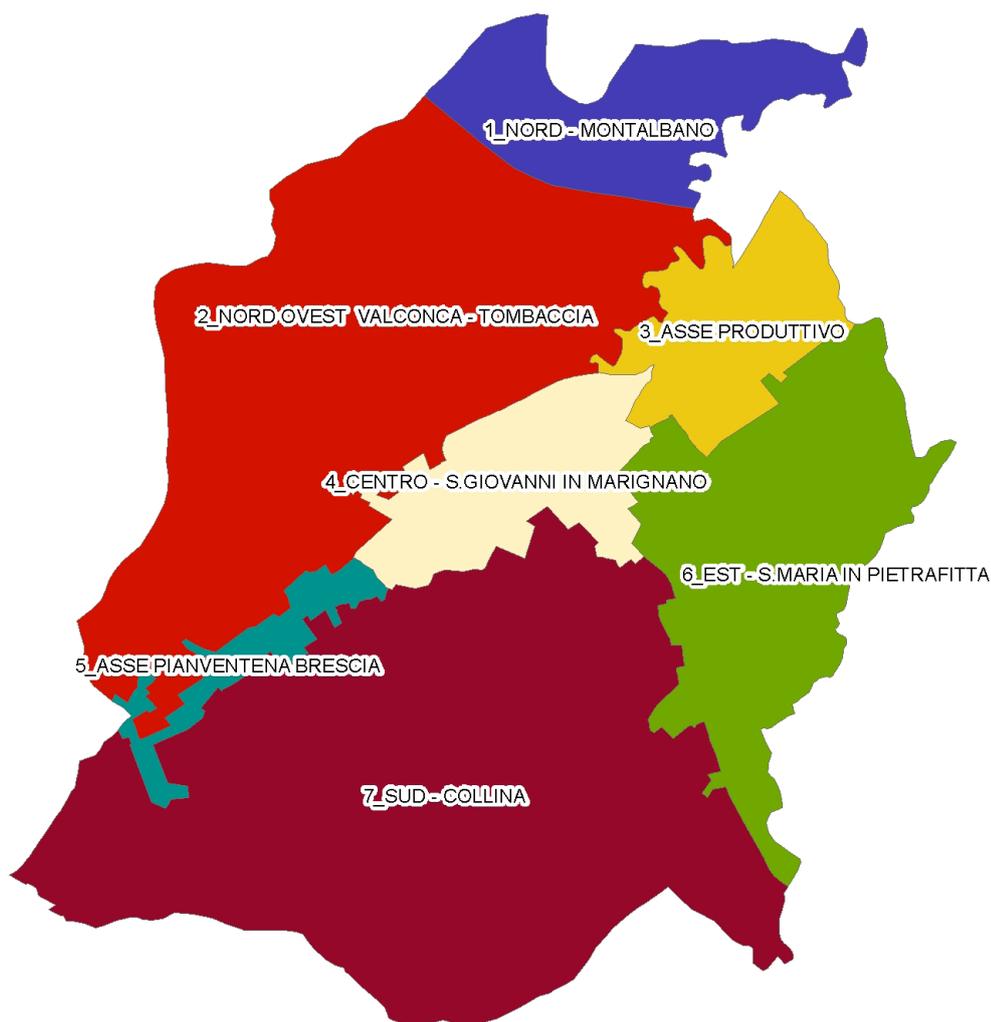
PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
La zona urbana è attraversata da assi infrastrutturali di primaria importanza per i collegamenti della città con il territorio e i centri vicini.	Il traffico che transita sugli assi viari in area urbana genera situazioni di incompatibilità funzionale nelle zone residenziali.
Le aree produttive principali per una maggior efficienza logistica sono collocate in corrispondenza delle grandi infrastrutture territoriali come la tangenziale nord, l'autostrada e la ferrovia.	In alcune aree periurbane la concentrazione di attività industriali crea situazioni complesse di compatibilità funzionale.
La concentrazione degli insediamenti lungo gli assi viari hanno una buona accessibilità e visibilità.	La continuità del costruito taglia tutto il territorio in senso nord - sud impedendo la continuità del paesaggio naturale tra la collina e la pianura.
La presenza di insediamenti di notevole dimensione a funzione sportiva - ricreativa generano poli attrattivi di natura turistica.	L'impatto di strutture di grande dimensione e lo scarso utilizzo collettivo di alcune attrezzature provocano ritorsioni sull'utilizzo del territorio.

# SI.3

## LA RETE DEI SERVIZI

### 3.1 PREMESSA

Attraverso un bilancio dello stato di attuazione dei Servizi pubblici e di interesse pubblico, si è cercato di costituire un importante strumento per valutare e supportare le scelte urbanistiche del PSC, fornendo, dove necessario, indicazioni sulle aree che necessitano maggiormente l'insediamento di nuove attrezzature e di spazi collettivi o la qualificazione di quelle esistenti.



**Fig. 3. 1** Suddivisione del territorio in ambiti territoriali omogenei

- 01. Nord - Montalbano
- 02. Nord ovest Valconca e Tombaccia
- 03. Asse produttivo
- 04. Centro - S. Giovanni in Marignano
- 05. Asse Pianventena - Brescia
- 06. Est - S. Maria in pietrafitta
- 07. Sud - Collina

Nell'elaborazione del Quadro Conoscitivo di S.Giovanni in Marignano l'analisi della dotazione dei servizi esistenti ha costituito una fase importante dal quale partire per poter raggiungere l'obiettivo prioritario di garantire nell'intero comune una rete di servizi rispondente alle esigenze del territorio, nell'ottica di un continuo miglioramento della qualità urbana.

Per individuare in modo più dettagliato e preciso le dotazioni territoriali, il comune è stato suddiviso in sette ambiti territoriali, di cui quattro attestati attorno ai nuclei storici e corrispondenti alle zone più urbanizzate ed altri tre alle aree ad essi più esterne.

Questa ripartizione in ambiti omogenei è puramente funzionale all'analisi e pertanto non deve essere considerata rigida e priva di flessibilità, bensì come uno strumento necessario per meglio valutare la domanda e l'offerta di servizi. Tutti gli ambiti sono infatti relazionati tra loro e costituiscono una parte di un insieme unitario.

Questa suddivisione deriva dall'esigenza di avere un riferimento spaziale che sia il più possibile vicino al reale utilizzo dei servizi oltre a consentire un facile e chiaro trattamento dei dati quantitativi relativi all'offerta, al fabbisogno, alle strategie e agli indirizzi progettuali.

Il Bilancio dei Servizi si articola in una serie di elaborati, tavole e tabelle, tra loro complementari. Il percorso seguito è stato quello di evidenziare l'offerta di servizi per ambiti territoriali allo scopo di individuare, successivamente, le aree svantaggiate che dimostrano squilibri e criticità e pertanto idonee ad ospitare nuove strutture o interventi di miglioramento sul patrimonio esistente.

Questa stima è stata effettuata sia a livello grafico, mediante la rappresentazione delle principali attrezzature, sia in termini numerici, analizzando la consistenza teorica degli standard rispetto alla dotazione attuata e prevista.

### 3.2 LE DOTAZIONI TERRITORIALI: INDIVIDUAZIONE DELL'OFFERTA

Per verificare quanto un piano regolatore sia soddisfacente, la disciplina urbanistica ha sviluppato nel tempo il concetto di *standard*, inteso quale modello, oggettivamente misurabile, da perseguire con l'azione di piano. All'interno di questa definizione rientrano le modalità più ricorrenti utilizzate per valutare la dotazione di servizi pubblici in un territorio: rapportare la superficie degli stessi al numero di abitanti insediati.

► **Tavola SI 3.1** Carta di inquadramento delle dotazioni territoriali sovralocali

La serie di tavole SI 3.2 individua, per ambiti territoriali, le dotazioni di servizi pubblici esistenti nel territorio comunale e la distribuzione puntuale dei servizi specifici, allo scopo di evidenziare le parti di città che presentano una maggiore concentrazione di strutture.

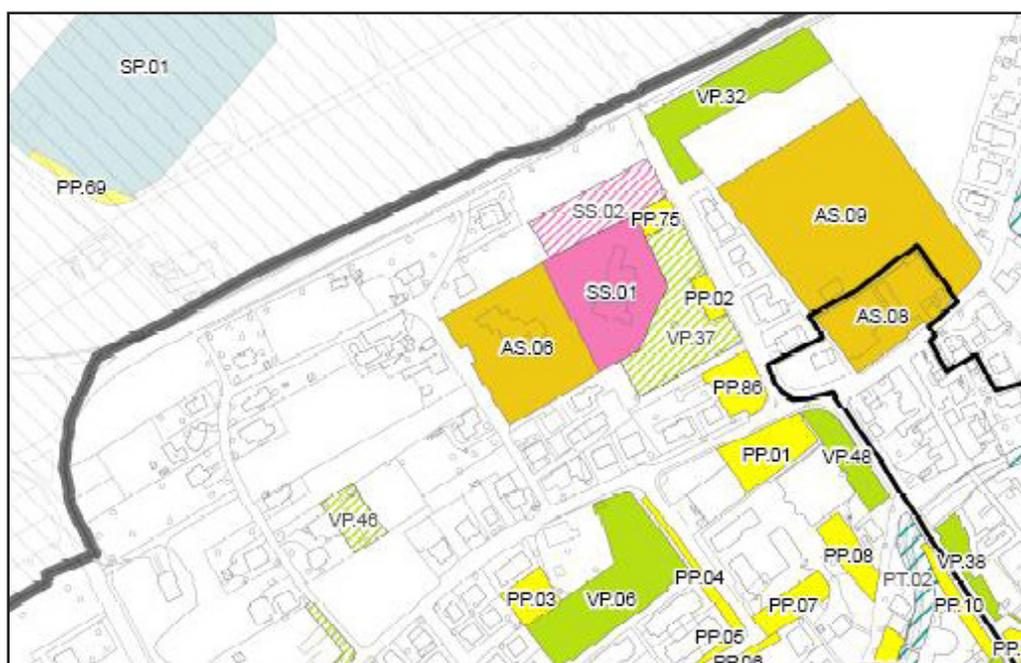
Sono indicate le aree per attrezzature locali e sovralocali attuate e previste dal PRG vigente, classificate secondo la tipologia:

#### Locali

- AC - attrezzature comuni
- AR - attrezzature religiose
- AS - attrezzature scolastiche
- PP - parcheggi pubblici
- VP - verde e sport

#### Sovralocali

- SS - attrezzature socio-sanitarie
- SP - attrezzature sportive
- PT - parchi territoriali



► **Estratto della tavola SI 3.2**  
Carta delle dotazioni territoriali presenti nel territorio comunale

Accanto all'individuazione puntuale dei servizi un passo necessario e fondamentale è stato quello di evidenziare lo stato di attuazione del piano per quantificare precisamente la dotazione esistente. Successivamente sono riportati in forma di tabella i dati che consentono di confrontare le previsioni urbanistiche con l'effettiva realizzazione di servizi territoriali.

Il quadro dell'offerta così articolato è stato analizzato e valutato nella sua dimensione locale e sovralocale in relazione alla struttura demografica attuale.

UNITA' DI BILANCIO	abitanti insediati (censimento 2001)	SERVIZI LOCALI ESISTENTI										TOTALE esistente [Mq]	Mq\ab
		AC		AR		AS		VP		PP			
		attrezz. comuni [Mq]	Mq\ab	attrezz. religiose [Mq]	Mq\ab	attrezz. scolastiche [Mq]	Mq\ab	verde e sport [Mq]	Mq\ab	parcheggi pubblici [Mq]	Mq\ab		
1_NORD - MONTALBANO	1.604	344,70	0,2	3.330,96	2,1	7.497,60	4,67	69.555,0	43,36	10.281,9	6,4	91.010,21	56,7
2_NORD OVEST VALCONCA - TOMBACCIA	596	-	-	-	-	-	-	-	-	714,9	1,2	714,93	1,2
3_ASSE PRODUTTIVO	331	-	-	3.834,57	11,6	-	-	23.655,8	71,47	28.161,6	85,1	55.651,95	168,1
4_CENTRO - S.GIOVANNI IN MARIGNANO	3.539	5.035,2	1,4	604,0	0,2	53.620,3	15,15	107.239,8	30,30	29.103,2	8,2	195.602,50	55,3
5_ASSE PIANVENTENA - BRESCIA	731	-	-	3.262,2	4,5	3.503,8	4,79	33.269,4	45,51	1.661,9	2,3	41.697,35	57,0
6_EST - S. MARIA IN PIETRAFITTA	645	-	-	-	-	1.777,4	2,76	10.361,8	16,06	958,8	1,5	13.098,01	20,3
7_SUD - COLLINA	376	-	-	10.353,5	27,5	-	-	-	-	-	-	10.353,54	27,5
<b>TOTALE</b>	<b>7.822</b>	5.379,9	0,7	21.385,30	2,7	66.399,12	8,49	244.081,9	31,20	70.882,3	9,1	<b>408.128,49</b>	<b>52,2</b>

Tab. 3.1 Standard attuati - servizi locali

UNITA' DI BILANCIO	abitanti insediati (censimento 2001)	SERVIZI LOCALI PREVISTI										TOTALE non attuato [Mq]	Mq\ab
		AC		AR		AS		VP		PP			
		attrezz. comuni [Mq]	Mq\ab	attrezz. religiose [Mq]	Mq\ab	attrezz. scolastiche [Mq]	Mq\ab	verde e sport [Mq]	Mq\ab	parcheggi pubblici [Mq]	Mq\ab		
1_NORD - MONTALBANO	1.604	-	-	-	-	-	-	29.930,2	18,66	-	-	29.930,23	18,7
2_NORD OVEST VALCONCA - TOMBACCIA	596	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
3_ASSE PRODUTTIVO	331	-	-	-	-	-	-	37.725,5	113,97	18.560,5	56,1	56.285,98	170,0
4_CENTRO - S.GIOVANNI IN MARIGNANO	3.539	-	-	-	-	-	-	21.186,9	5,99	-	-	21.186,91	6,0
5_ASSE PIANVENTENA - BRESCIA	731	-	-	-	-	-	-	679,0	0,93	2.881,9	3,9	3.560,89	4,9
6_EST - S. MARIA IN PIETRAFITTA	645	-	-	-	-	-	-	3.337,4	5,17	414,0	0,6	3.751,36	5,8
7_SUD - COLLINA	376	-	-	2.734,4	7,3	-	-	-	-	-	-	2.734,42	7,3
<b>TOTALE</b>	<b>7.822</b>	-	-	2.734,4	0,3	-	-	92.859,0	11,9	21.856,4	2,8	<b>117.449,79</b>	<b>15,0</b>

Tab. 3.2 Standard non attuati - servizi locali

UNITA' DI BILANCIO	abitanti insediati (censimento 2001)	SERVIZI SOVRALOCALI ESISTENTI							
		SS attrezz. socio- sanitarie [Mq]	Mq\ab	SP attrezz. sportive [Mq]	Mq\ab	PT parchi territoriali [Mq]	Mq\ab	TOTALE esistente [Mq]	Mq\ab
1_NORD - MONTALBANO	1.604	-	-	-	-	-	-	-	-
2_NORD OVEST VALCONCA – TOMBACCIA	596	-	-	23.349,9	39,2	-	-	23.349,91	39,2
3_ASSE PRODUTTIVO	331	-	-	-	-	-	-	-	-
4_CENTRO – S.GIOVANNI IN MARIGNANO	3.539	6.204,2	1,8	-	-	-	-	6.204,16	1,8
5_ASSE PIANVENTENA – BRESCIA	731	-	-	-	-	-	-	-	-
6_EST - S. MARIA IN PIETRAFITTA	645	-	-	-	-	-	-	-	-
7_SUD - COLLINA	376	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>7.822</b>	6.204,2	0,8	23.349,9	3,0	-	-	29.554,1	3,8

**Tab. 3.3** Standard attuati - servizi sovralocali

UNITA' DI BILANCIO	abitanti insediati (censimento 2001)	SERVIZI SOVRALOCALI PREVISTI							
		SS attrezzature socio- [Mq]	Mq\ab	SP attrezzature e sportive [Mq]	Mq\ab	PT parchi territoriali [Mq]	Mq\ab	TOTALE non attuato [Mq]	Mq\ab
1_NORD - MONTALBANO	1.604	-	-	-	-	497.579,3	310,2	497.579,3	310,2
2_NORD OVEST VALCONCA – TOMBACCIA	596	-	-	-	-	276.448,4	463,8	276.448,4	463,8
3_ASSE PRODUTTIVO	331	-	-	-	-	81.816,0	247,2	81.816,0	247,2
4_CENTRO – S.GIOVANNI IN MARIGNANO	3.539	3.110,3	0,9	-	-	178.599,9	50,5	181.710,2	51,3
5_ASSE PIANVENTENA – BRESCIA	731	-	-	-	-	5.452,7	7,5	5.452,7	7,5
6_EST - S. MARIA IN PIETRAFITTA	645	-	-	-	-	-	-	-	-
7_SUD - COLLINA	376	-	-	-	-	71.369,3	189,8	71.369,3	189,8
<b>TOTALE</b>	<b>7.822</b>	3.110,3	0,4	-	-	1.111.265,6	142,1	1.114.375,9	142,5

**Tab. 3.4** Standard non attuati - servizi sovralocali

### 3.2.1 L'INDIVIDUAZIONE DELL'OFFERTA: BILANCIO DELLE ATTREZZATURE LOCALI

La valutazione relativa alla dotazione dei servizi è stata effettuata sulla base delle indicazioni legislative di livello nazionale e regionale. Sono state calcolate separatamente le quote di servizi locali rispetto a quelle di livello sovralocale.

Per i servizi locali si è assunta come dotazione teorica complessiva 25 mq per abitante così suddivisi:

AC - attrezzature comuni	2,8
AR - attrezzature religiose	1,2
AS - attrezzature scolastiche	6
PP - parcheggi pubblici	3
VP - verde e sport	12

Tab. 3. 5 Dotazione minima degli standar urbanistici

I dati riguardanti gli abitanti insediati derivano dal Censimento della popolazione del 2001 (suddivisa per sezioni di censimento).

Sulla base dei valori ottenuti, si osserva innanzitutto che i servizi locali previsti dal piano vigente sono in gran parte attuati, in particolare per quanto riguarda la dotazione di attrezzature scolastiche, comunali e religiose, di cui vi è sufficiente disponibilità, specialmente nel centro di S.Giovanni che mantiene per questo una rilevante attrattività.

Nel capoluogo si concentra la maggior quantità (15,5 mq\ab) e varietà di attrezzature scolastiche (scuole dell'obbligo, asili nido, scuole materne), mentre si rileva la scarsa presenza di servizi collettivi (civili e per il culto) che si attestano unicamente nel nucleo storico.

Un dato che emerge sia dall'osservazione delle carte che dalle tabelle è l'ampia disponibilità di aree verdi, attrezzate e non, distribuite in quantità rilevante in tutta l'area comunale (31,2 mq\ab): quasi ogni ambito di studio, infatti, presenta almeno un parco pubblico di dimensioni significative nei pressi delle principali frazioni.

Dalla lettura dei dati, alcuni valori appaiono *inconsueti* poichè si riferiscono a realtà o contesti particolari: la grande disponibilità di verde e parcheggi nell'ambito omogeneo "3 - asse produttivo" è motivata dalla bassa concentrazione di abitanti presenti in quest'area, la stessa questione vale per ambiti più ampi ma scarsamente popolati, come il territorio collinare o la val Conca, in cui non vi è un centro abitato dotato di servizi (ragione per cui non sono rappresentati cartograficamente nelle tavole).

Le aree a parcheggio risultano inferiori allo standard nelle frazioni di Pianventena, Brescia e S. Maria in Pietrafitta, mentre appaiono sovradimensionate a Montalbano e a S.Giovanni in Marignano, a servizio delle principali attrezzature e delle attività commerciali qui presenti. La quota più rilevante di attrezzature locali non attuate, previste dal vigente piano, si attesta nel comparto produttivo, e riguarda aree a verde pubblico e parcheggi di grande superficie. Anche nella frazione di Montalbano vi sono ampie aree di verde non attuate, disposte in prevalenza in posizione adiacente a strade di scorrimento, con il ruolo di "barriere" verdi di mitigazione, tra le infrastrutture e il tessuto residenziale.

Anche a S. Giovanni le aree non attuate sono unicamente di verde pubblico, e si attestano ai bordi del nucleo storico o a completamento del parco principale esistente.

### 3.2.2 L'INDIVIDUAZIONE DELL'OFFERTA: BILANCIO DELLE ATTREZZATURE SOVRALOCALI

Nell'analisi delle dotazioni sovracomunali, il confronto con lo standard indicato dalla normativa è puramente a titolo indicativo e non costituisce un vincolo da perseguire per i comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti

A livello generale, dall'analisi emerge, in primo luogo, come il territorio sia segnato dalla mancata realizzazione di aree a Parco Territoriale Fluviale previsto lungo le aste del Conca e del Ventena, che contribuirebbe a connotare e qualificare marcatamente il territorio del comune di S. Giovanni in Marignano, ponendolo in rete con il sistema ambientale dell'area vasta. Tra le aree dimensionalmente più consistenti emerge la zona destinata a Parco Fluviale, localizzata in corrispondenza dell'Alveo del Conca, una zona di notevole valenza ambientale e faunistica in cui incrementare l'attrattività e la fruibilità, in stretta relazione con l'area sportivo-ricreativa dell'impianto golfistico, in corso di ampliamento.

Il tema del parco fluviale è tutt'ora di grande attualità (si veda il Progetto Conca



**Fig. 3. 2** Il Parco Fluviale di interesse sovracomunale previsto Lungo alcuni tratti del fiume Conca e delTorrente Ventena

promosso dalla Provincia di Rimini) e interesse per S.Giovanni e i comuni limotrofi, riguarda una vasta superficie del territorio comunale (1.114.375,9 mq) e rappresenta una grande opportunità di sviluppo. Altre attrezzature di interesse sovracomunale presenti a S.Giovanni in Marignano sono la Casa Protetta e il Campo Sportivo, entrambe in funzione.

### 3.3 INDIVIDUAZIONE DEGLI INDICATORI DI QUALITÀ E DEGLI ASPETTI PROBLEMATICI

Nella seconda serie di elaborati (SI 3.3) sono stati individuati alcuni elementi ritenuti utili indicatori sulla qualità urbanistica delle attrezzature insediate e/o previste, raggruppati per ragioni logico - espositive secondo tre gruppi tematici



► Estratto della tavola SI 3.3  
Carta sugli indicatori di qualità  
delle dotazioni territoriali

Il primo tema riguarda la questione dell'**accessibilità** delle aree a servizi da parte degli utilizzatori, aspetto tanto più problematico quanto maggiore è la scala territoriale di riferimento o la rarità del servizio offerto.

Sono state individuate le linee di trasporto pubblico su gomma con le relative fermate, i percorsi ciclabili e pedonali esistenti. Tramite questi elementi si vuole valutare il livello di raggiungibilità delle diverse attrezzature da parte del potenziale utente.

Un secondo tema indagato è relativo alle **relazioni** che intercorrono fra le diverse aree per servizi e la loro collocazione nel contesto urbano. Sempre nella stessa tavola sono stati evidenziati i casi di discontinuità spaziale e funzionale esistenti fra le diverse aree a servizi, così come le situazioni di isolamento delle stesse aree rispetto ai luoghi di residenza degli utilizzatori. L'obiettivo è riconoscere le situazioni problematiche che non favoriscono l'effetto rete delle attrezzature pubbliche e di interesse generale sull'organismo urbano.

Il rilievo delle **criticità ambientali** occupa la terza sezione tematica di verifica sulla qualità dei servizi. In ragione della presenza di alcune strade ad intenso traffico si è innanzitutto considerato l'impatto delle infrastrutture per la mobilità sulla vivibilità dei luoghi in termini di rumore ed inquinamento atmosferico. Sep-pure meno problematiche dal punto di vista ambientale rispetto alle infrastrutture sopra ricordate, si è censita la presenza di attività o funzioni intrusive per la vicinanza con aree a servizi: il Polo produttivo e la presenza di attrezzature tecnologiche e tralci per la distribuzione dell'energia elettrica.

### 3.3.1 VALUTAZIONE QUALITATIVA DELLE DOTAZIONI TERRITORIALI ESISTENTI

Le considerazioni sotto il profilo qualitativo non derivano dal confronto con uno standard numerico, si tratta invece di valutazioni di tipo spaziale sulle relazioni che intercorrono o meno tra i diversi servizi e rispetto a fattori ritenuti determinanti per un buon utilizzo.

Dalla rappresentazione spaziale dei servizi e da osservazioni condotte nel corso di sopralluoghi sono emerse considerazioni importanti per delineare gli aspetti critici e definire i possibili interventi futuri sulle attrezzature esistenti e su quelle previste.

Un aspetto importante che emerge osservando la distribuzione dei servizi a livello territoriale, è la frammentarietà di alcune aree, che risultano scarsamente collegate fra esse; questo aspetto accomuna diverse frazioni in cui i servizi non sono direttamente accessibili dalla rete ciclo pedonale e risultano pertanto isolati e non relazionati con gli altri centri abitati. La frazione di Brescia è un esempio chiaro in quanto dispone di un ampio parco in posizione isolata non collegato alla rete ciclo pedonale.

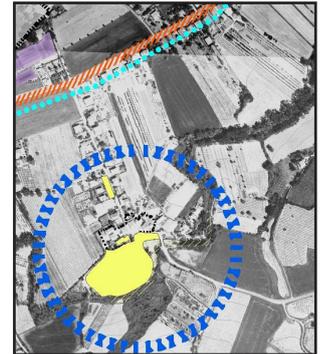
Una fruizione disagiata dal punto di vista della sicurezza e della facilità di raggiungimento può inoltre influire negativamente sulla vivibilità dei centri minori, che si trovano ad avere strutture scarsamente fruibili ed aree verdi poco valorizzate e tendenti al degrado. Altro aspetto, non secondario, è la presenza diffusa di parchi verdi situati ai margini della carreggiata stradale senza una delimitazione netta (recinzione, barriera verde...) il che causa un'immagine di degrado e disordine oltre che problemi di manutenzione e sicurezza.

La vicinanza alle infrastrutture è uno dei fattori che più incide sulla qualità ambientale nel comune di S. Giovanni, non essendoci attività produttive o impianti tecnologici di forte impatto. L'autostrada A14 è elemento di forte taglio del paesaggio, e interseca il corso del fiume Conca e il torrente Ventena in senso perpendicolare, determinando punti di discontinuità che meritano particolare attenzione soprattutto nella prospettiva di istituire un Parco Fluviale.

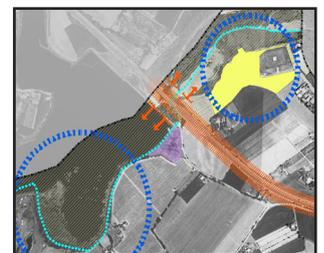
Di recente realizzazione la nuova variante alla strada provinciale pone problematiche relative all'impatto visivo e alla scarsa permeabilità del territorio in senso trasversale: la Val Conca si trova infatti tagliata fuori rispetto agli insediamenti abitati con conseguenti difficoltà relative ai collegamenti e alla fruizione dell'aree verdi fluviali e di altre strutture come ad esempio il Campo Sportivo, situato in una zona marginale. Vi sono infine infrastrutture di minore entità ma con un traffico di attraversamento rilevante (SP San Giov-Pianv, SP di S.Maria...) che collegando i centri abitati fungono da asse su cui si innestano numerosi servizi in continuità; per queste attrezzature, come ad esempio il complesso scolastico di S. Giovanni, al vantaggio di essere comodamente raggiungibili si associa il disagio dato dalla vicinanza di un'arteria trafficata, e da qui la necessità di attuare misure di riduzione dell'impatto visivo ed ambientale.

Tra le aree che esercitano, per la loro funzione, un'influenza negativa e un punto di rottura nel tessuto circostante si individuano il casello autostradale e la fornace, entrambe a S. Giovanni. In particolare, la fornace è posta in area urbana, vicino al polo scolastico e a una vasta area in cui è prevista la realizzazione del

► Tav. SI 3.3 Carta sugli indicatori di qualità delle dotazioni territoriali



La frazione di Brescia non è raggiungibile dalla rete ciclo pedonale che attraversa il territorio comunale.



Il Parco Fluviale previsto dal PRG vigente trova un punto di forte cesura in corrispondenza dell'autostrada A14, all'altezza dell'Alveo.



L'area della fornace a S. Giovanni in Marignano si colloca nel mezzo di importanti servizi, impedendone la continuità.

parco fluviale e si pone come elemento di forte discontinuità tra diversi servizi impedendone, di fatto, il collegamento sia fisico che visivo.

### 3.3.2 SCHEDATURA DELLE DOTAZIONI TERRITORIALI

Delle principali dotazioni presenti nel territorio comunale è stata realizzata una schedatura dettagliata in cui si mettono in luce:

- I dati identificativi relativi allo stato di fatto (classificazione del PRG vigente, dati dimensionali...)
- Gli indicatori di qualità relativi al livello di accessibilità e ai fattori che incidono in varia misura sulla qualità di un servizio (elementi detrattori della qualità ambientale, collegamento con il trasporto pubblico...)

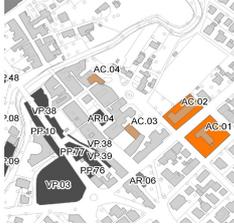
**SCHEDE SERVIZI**

**DATI IDENTIFICATIVI**

Denominazione: Biblioteca comunale

Localizzazione: Via Roma 23, S. Giovanni in Marignano

Codice area: AC.01

---

**STATO ATTUALE**

Destinazione urbanistica PRG vigente: zone F G1 G2 G3 G4 G5 P altra destinazione: .....

Stato attuazione:  attuato  in attuazione  non attuato

Uso attuale: Biblioteca e Museo

Tipo di servizio:  attrezzature comuni  attrezzature religiose  attrezzature scolastiche  parcheggi pubblici  verde e sport

Altri servizi funzionalmente collegati all'area:

Attività accessorie interne all'area:

Proprietà dell'area:  comune  privato  altro.....

Superficie area:

Superficie utile degli edifici esistenti:

---

**INDICATORI DI QUALITÀ E ASPETTI PROBLEMATICI**

Stato di conservazione:  ottimo  buono  mediocre  insufficiente

Livello di accessibilità:

- trasporto pubblico:
- viabilità principale:  collegato
- percorsi ciclo pedonali:  collegato

Livello di prossimità agli utilizzatori (attuali/potenziali):

Continuità/prossimità agli altri servizi:  sì

Livello medio di utilizzo:  alto  medio  basso

Momenti di massimo utilizzo:

Elementi detrattori la qualità ambientale:

- infrastrutture per la mobilità:  no
- attività produttive:  no
- funzioni non compatibili:  no

---

Note: .....

► **Schedatura SI 3.A** delle dotazioni territoriali (bilancio e valutazione)

### 3.4 LA PIANIFICAZIONE SOVRACOMUNALE

Il PTCP di Rimini valuta l'offerta dei servizi e il livello di specializzazione funzionale dei diversi comuni; i dati relativi ai servizi sono stati aggregati su quattro famiglie principali:

- Servizi amministrativi sovralocali
- Servizi socio-sanitari, culturali e ricreativi
- Servizi economici
- Servizi turistici

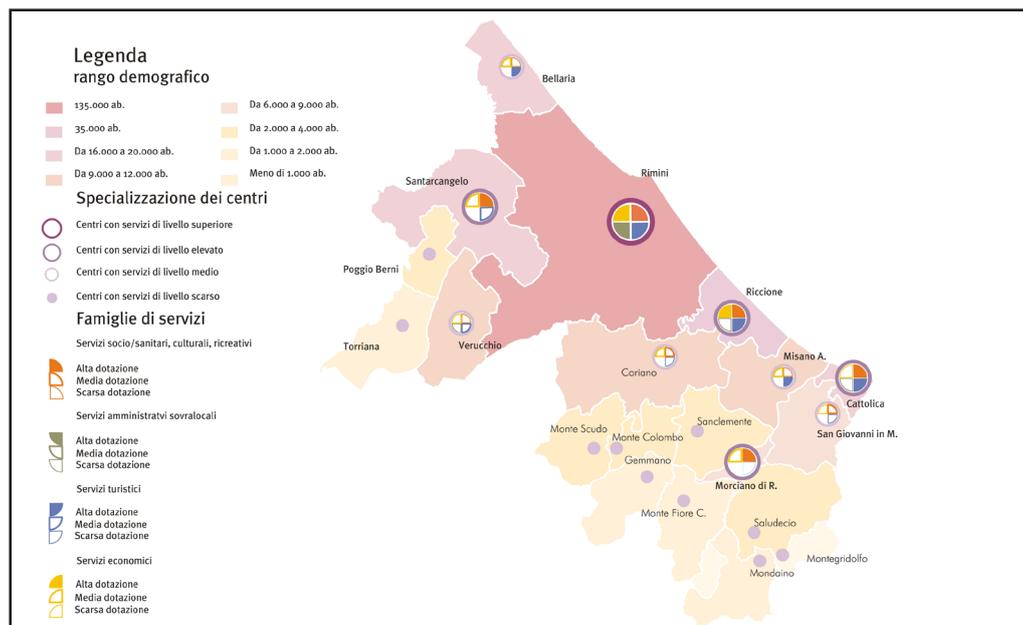


Fig. 3.3 Schema tratto dal PTCP di Rimini - Specializzazione dei centri in base all'offerta dei servizi

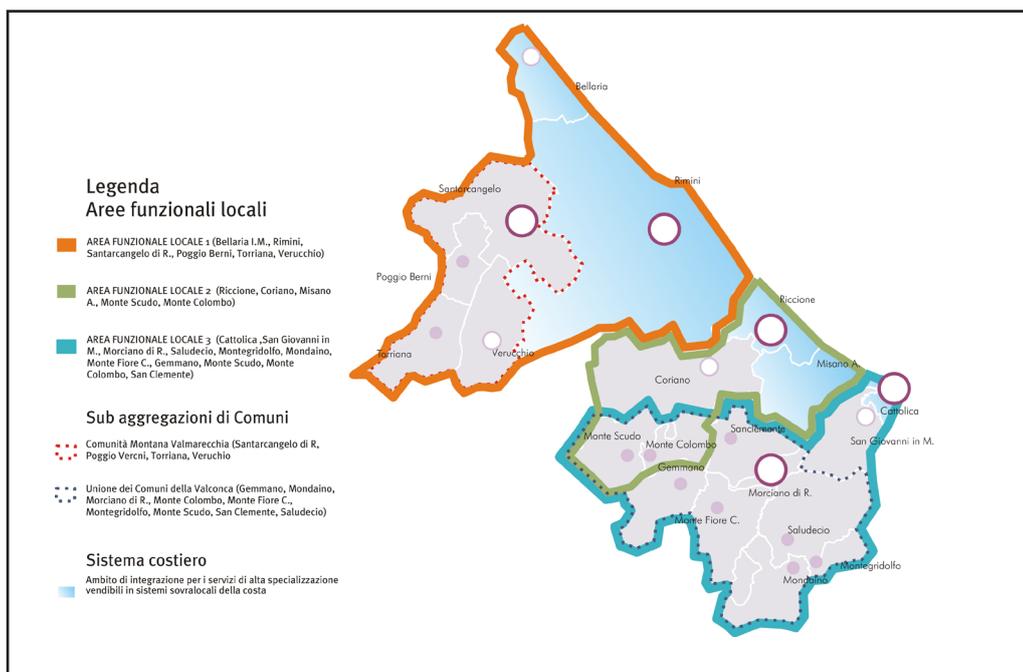


Fig. 3.4 Schema tratto dal PTCP di Rimini - Nuove Aree funzionali locali

Per quanto riguarda i servizi amministrativi si nota come gli uffici di tipo sovracomunale e statale siano concentrati nell'area compresa fra i Comuni di Rimini e Riccione con forte prevalenza sul Comune di Rimini dove trovano sede alcuni

servizi unici per il territorio (Pretura, Commissariato di Polizia, Vigili del Fuoco). I servizi socio sanitari – culturali – ricreativi hanno una buona diffusione sul territorio.

Spiccano le dotazioni relative a impianti sportivi e le strutture per anziani presenti anche sul territorio collinare. Per le strutture sanitarie si rilevano due sedi Asl (Rimini e Riccione) una buona diffusione del servizio Cup e quattro presidi ospedalieri (Rimini, Riccione, Cattolica e Santarcangelo) ai quali si aggiungono le strutture accreditate, con sede anche a Morciano. Più concentrati nei comuni costieri i poliambulatori specializzati.

Un'unica sede universitaria è presente nel comune di Rimini dove sono anche collocati i maggiori poli scolastici (a Viserba e nel quartiere Colonnella in prossimità dell'ospedale), ulteriori sedi di istituti scolastici superiori si ritrovano a Morciano e a Santarcangelo. La diffusione di altri servizi quali biblioteche, musei e teatri è discreta sul territorio, ma andrebbe potenziato il sistema di gestione a rete al fine di sviluppare un'offerta integrata e coordinata sul territorio, anche in relazione alle manifestazioni temporanee (mostre, rassegne, rappresentazioni). A tal fine la Provincia sta promuovendo la costituzione di un "calendario degli eventi" utile per migliorare l'accessibilità e la visibilità reciproca oltre che la fruizione sia per i residenti sia per i turisti.

I servizi turistici hanno una buona diffusione sia in termini di ricettività sia in termini di ristorazione. Alberghi, discoteche e parchi tematici si concentrano prevalentemente nella fascia costiera, mentre nell'entroterra si è sviluppata significativamente la formula del B&B che si affianca a un'offerta sostanzialmente stabile di agriturismo.

Nell'ambito dei servizi economici, le strutture principali sono presenti nel Comune di Rimini (con l'apertura della nuova fiera nell'area di Rimini Nord e la prossima realizzazione del nuovo centro congressi) e di Riccione (anche qui con la realizzazione del nuovo centro congressi). Per i centri congressi strutture apprezzabili si rilevano anche a Cattolica e Bellaria, mentre la struttura di Morciano ha carattere e dimensioni utilizzabili per manifestazioni e fiere tradizionali con scarsa influenza sui territori circostanti.

Le strutture commerciali di piccole dimensioni sono ben distribuite sul territorio, la recente apertura di un centro commerciale di grandi dimensioni a Rimini risponde alla precedente carenza di strutture medie e grandi. Le strutture commerciali all'ingrosso sono invece presenti solo in alcuni comuni (Rimini – con il polo della vendita all'ingrosso nell'area a Nord dove trovano sede l'Agroalimentare, la Maar e la Metro - San Giovanni, Cattolica, Misano A., Bellaria I.M., Riccione, e Coriano) e con forte legame al settore ricettivo della fascia costiera. Fra i servizi economici, poste e banche hanno buona diffusione, così come gli uffici e i servizi per le imprese.

Dalle valutazioni condotte il PTCP conferma la classificazione già operata per il piano territoriale precedente con il consolidamento, per le dotazioni di alta specializzazione e metropolitane, del il "cuore" urbano provinciale del sistema Rimini – Riccione e l'affermazione, fra i comuni di livello intermedio in particolare del Comune di Morciano e di Coriano che tende ad affermare un nuovo ruolo baricentrico nei confronti dell'entroterra. Insieme a San Giovanni e Morciano,

ha, fra gli altri indicatori, popolazione in aumento e indice di attrazione positivo.

Le valutazioni condotte dal PTCP sono sintetizzate in Fig. 3.3 che ripropone la classificazione operabile dei centri per i quali fornisce anche l'indicazione di sintesi in merito al livello di dotazione de servizi:

- Centri di livello superiore – regionale (Rimini)
- Centri di livello elevato (Riccione, Cattolica, Santarcangelo di R., Morciano di R.)
- Centri di livello medio (Verucchio, Coriano, San Giovanni in M., Misano A., Bellaria I.M.)
- Centri di base (Poggio Berni, Torriana, Motescudo, Montegridolfo, Gemmano, Montefiore Conca, Saludecio, Mondaino, Montecolombo e San Clemente)

Il PTCP vede nelle specializzazioni individuate per comune la possibile determinazione delle politiche di potenziamento e di integrazione intercomunale che il piano provinciale intenderà promuovere sul territorio in un ottica di sviluppo locale anche trasversale oltre allo sviluppo costiero, che pure resta l'ambito privilegiato per ospitare le funzioni urbane di alta specializzazione vendibili a livello sovralocale.

In un'ottica di ottimizzazione delle risorse e di fruibilità dei servizi il PTCP vede possibile riformulare un'ipotesi di aree funzionali locali sulla base di un maggiore accorpamento e di relazione con il principale bacino di servizi costiero tenendo anche conto delle aggregazioni amministrative in essere sul territorio quali la Comunità Montana val Marecchia e l'Unione dei Comuni della Val Conca. (Fig. 3.4 estratta dal PTCP di Rimini).

### 3.5 I POLI FUNZIONALI E LE DOTAZIONI SOVRALOCALI DI ALTA SPECIALIZZAZIONE

La legge regionale 20/2000 rinvia al PTCP la verifica e la previsione dei poli funzionali quali parti del territorio ad elevata specializzazione funzionale nelle quali sono concentrate, in ambiti identificabili per dimensione spaziale ed organizzazione morfologica unitaria, una o più funzioni strategiche o servizi ad alta specializzazione economica, scientifica, culturale, sportiva, ricreativa e della mobilità

Il PTCP di Rimini vigente individua alcuni ambiti territoriali di alta specializzazione che ospitano funzioni di rango metropolitano e che vanno consolidati in termini di dotazioni funzionali, ambientali e di accessibilità. In particolare il piano prevede tre tipologie insediative aggregate e direttamente connesse con il canale infrastrutturale portante costituito dal sistema A14-SS16 variante- ferrovia:

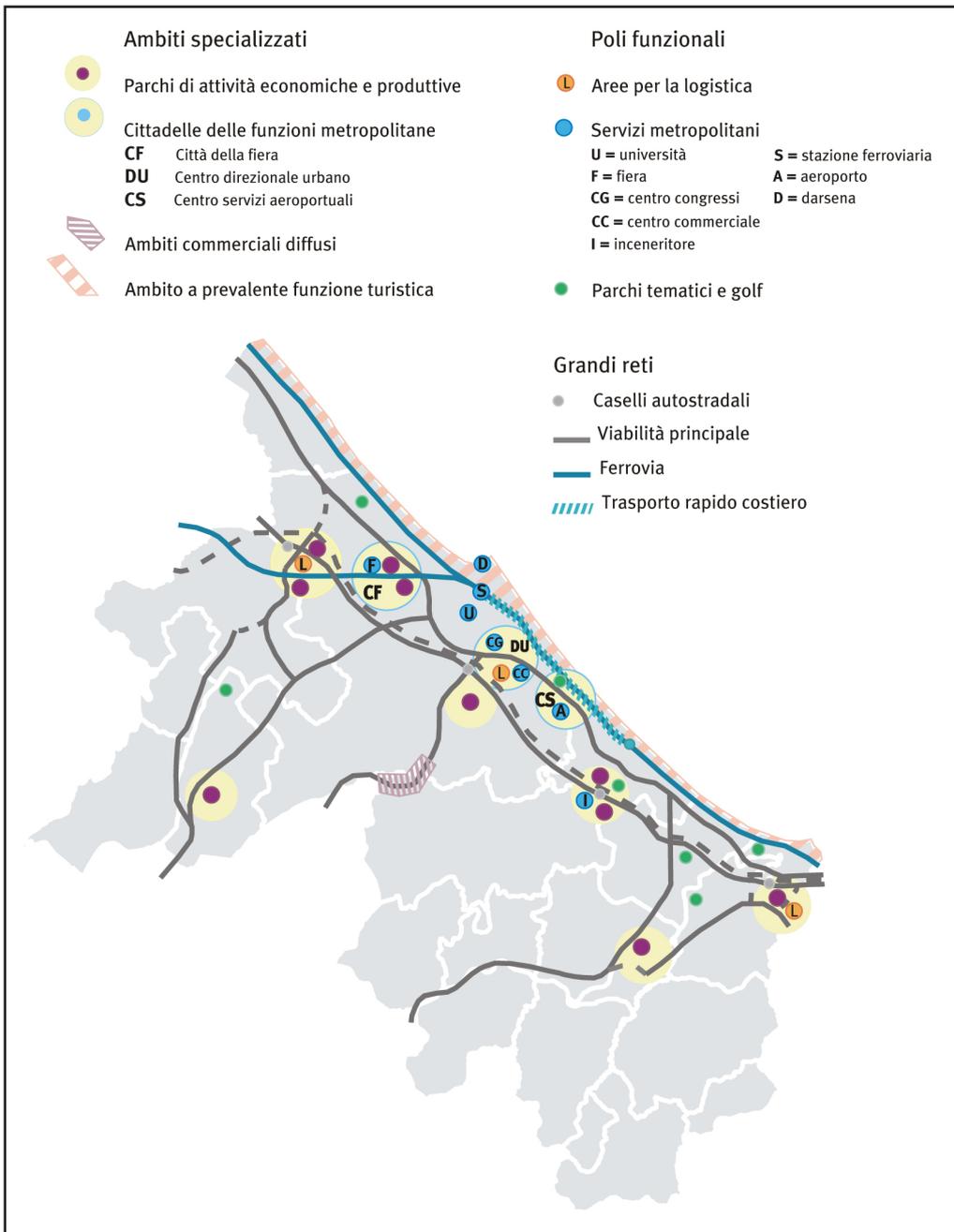
- Aeroporto
- Cittadelle delle funzioni moderne
- Aree per la logistica
- Parchi per le attività economiche e produttive

Fra le “aree per la logistica” quella principale è collocata a Rimini nord in prossimità e integrazione al centro Agroalimentare. Qui le funzioni promosse dal piano provinciale riguardano le aree attrezzate per l'autotrasporto, l'area autoportuale e dogana, un'area intermodale con piccoli terminal per il trasporto e la distribuzione urbana delle merci. Sono inoltre compatibili alcune attività integrative, servizi, depositi e grande distribuzione, nonché quote limitate di insediamenti artigianali e produttivi.

Oltre all'area centrale, essenzialmente limitata alle esigenze di completamento e funzioni integrative del centro grossisti, l'altra area di rilevanza provinciale nella zona sud, interessa direttamente in nostro territorio ed è collocata in prossimità all'area produttiva di San Giovanni. Comprende funzioni relative alla sosta attrezzata per l'autotrasporto e il deposito, il centro servizi alle imprese e possibili attrezzature in appoggio alla grande distribuzione e alle attività economiche insediate.

Mentre l'area di Rimini nord è inserita nell'accordo sulla qualità dell'aria fra Regione Emilia Romagna, Provincia e Comune di Rimini, con apposito accordo di programma, il nuovo PTCP adottato segnala come avviata la concertazione per l'attivazione dell'area Sud di San Giovanni.

**Fig. 3.5** Schema tratto dal PTCP di Rimini - Ambiti specializzati e poli funzionali



### 3.6 VALORI E CRITICITA'

#### Paragrafo 3.2 Le dotazioni territoriali: individuazione dell'offerta

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Ampia disponibilità di aree verdi di dimensioni rilevanti sia nel Capoluogo che nei centri frazionali	Alcuni degli spazi verdi pubblici sono dotati di scarsa riconoscibilità sul piano dell'immagine urbana e presentano problemi di delimitazione tra lo spazio aperto e lo spazio costruito che li circonda, dovuti in molti casi all'assenza di una precisa progettazione.
Previsione di aree a Parco territoriale fluviale come occasione di sviluppo e tutela ambientale della Val Conca	Rischio di alterazione dei caratteri paesistico ambientali dovuti all'infrastrutturazione ed all'insediarsi di nuove attrezzature di supporto al turismo
L'attuazione del Parco territoriale ha ricadute positive sul turismo e le attività economiche e ricettive dell'entroterra	Necessità di collegamenti trasversali adeguati tra l'asta del fiume Conca e i centri abitati

#### Paragrafo 3.3 Individuazione degli indicatori di qualità e degli aspetti problematici

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Le attrezzature risultano generalmente in posizione centrale ai nuclei abitati	Necessità di collegare "in rete" i parchi e le principali attrezzature oggi frammentarie, per agevolare la fruizione da parte di chi risiede nelle frazioni
La gran parte delle attrezzature non affaccia direttamente su strade con elevato traffico di attraversamento	Le infrastrutture con volume di traffico elevato fungono da "barriere" spaziali impedendo il diretto collegamento tra i servizi e i centri abitati (es. Parco di Montalbano, Centro Sportivo Marignano)
Le fermate del trasporto pubblico sono dislocate nei pressi dei principali nuclei abitati e servizi	Alcune attrezzature non sono raggiunte dal trasporto pubblico e non direttamente collegate alla rete ciclo pedonale (ad es. quelle situate nelle frazioni di Brescia e S. Maria in Pietrafitta)

#### Paragrafo 3.4 La pianificazione sovracomunale

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Presenza di dotazioni di interesse sovracomunale di tipo socio/sanitario, culturale e ricreativo	Scarsa presenza di attrezzature turistiche ed economiche, assenza di servizi amministrativi sovralocali
Indice di attrazione positivo a livello provinciale	Necessità di un maggiore accorpamento di relazione con il principale bacino di servizi costiero

#### Paragrafo 3.5 I Poli funzionali e le dotazioni sovralocali di alta specializzazione

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Area per la logistica di rilevanza provinciale collocata in prossimità all'area produttiva di San Giovanni	Necessità di consolidare l'ambito in termini di dotazioni funzionali, ambientali e di accessibilità
	Valutare l'impatto ambientale e visivo dell'intervento attuando misure volte alla qualità urbana ed edilizia in fase progettuale

SP

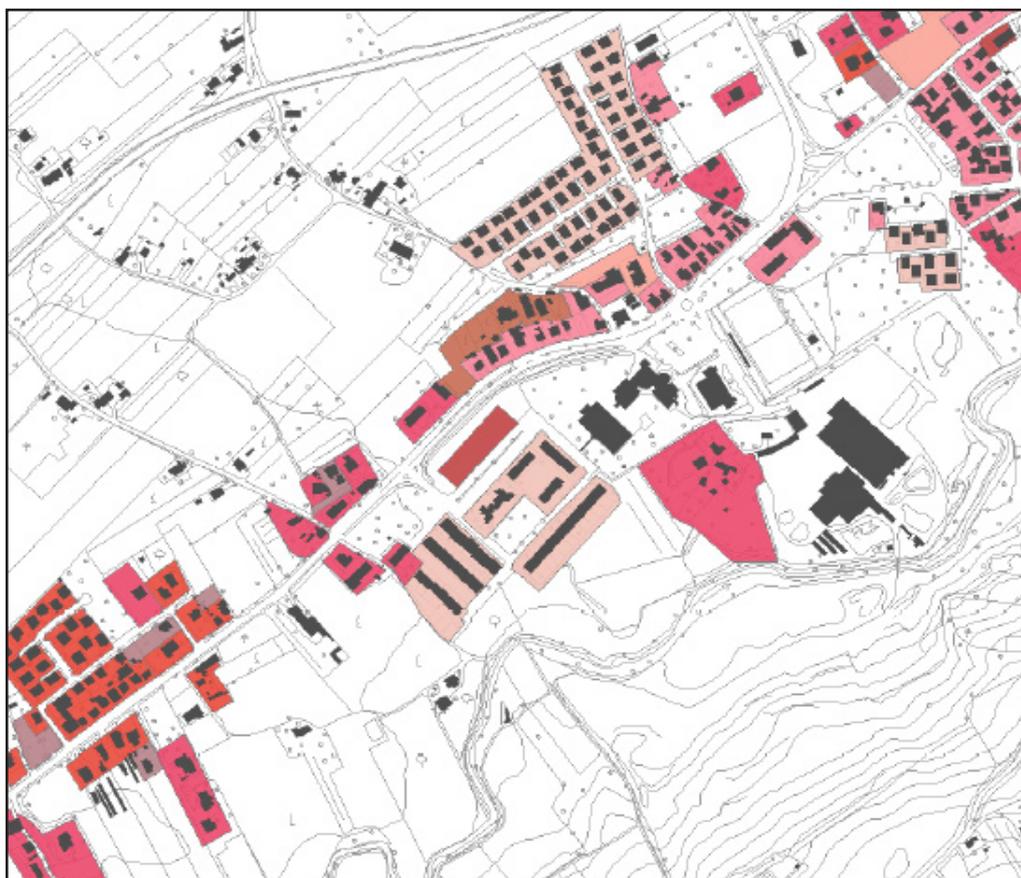
# **IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE**

## 1.1 LO STATO DI ATTUAZIONE DEL PRG VIGENTE

Un passo necessario, utile per meglio focalizzare le scelte future, è quello di analizzare con attenzione quanto è stato o non è stato realizzato dell'attuale piano regolatore comunale, allo scopo di predisporre un primo bilancio di tale esperienza. L'indagine è stata condotta sulle previsioni residenziali e sulle previsioni produttive, mentre la parte riguardante le dotazioni territoriali è demandata al capitolo SI 3.

### 1.1.1 IL SISTEMA RESIDENZIALE

L'analisi sullo stato di attuazione del P.R.G. vigente è organizzata a partire dalle zone a prevalenza residenziale.



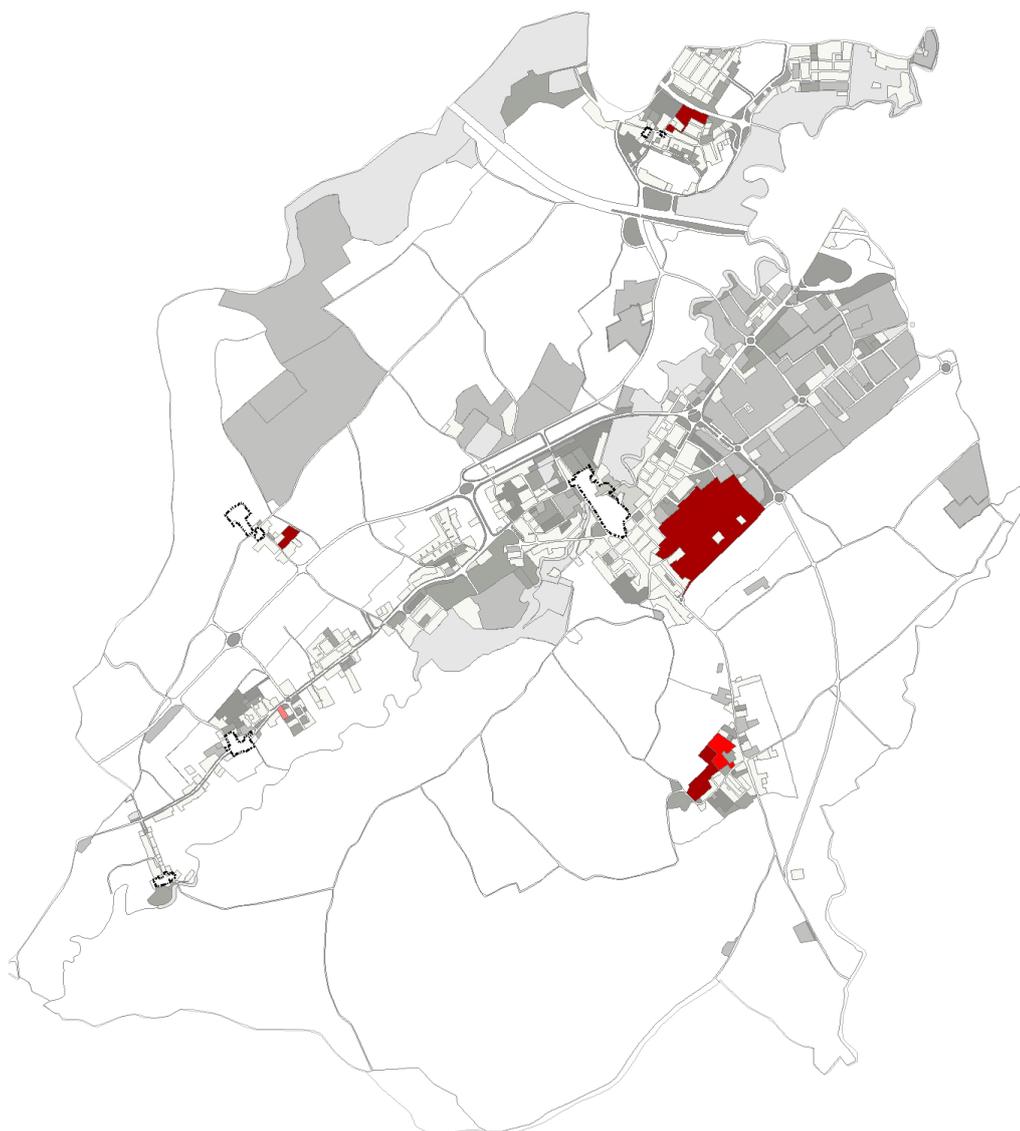
► Estratto della tavola SP 1.1  
Carta sullo stato di attuazione del PRG vigente, sistema residenziale

ZONE	ATTUATO [Mq]	NON ATTUATO [Mq]
B1	242.733,18	-
B2	300.090,75	-
B3	88.333,08	-
B4	349.687,25	-
B5	12.675,32	-
B6	47.154,10	2.262,16
B7	9.601,65	-
C1	36.208,21	15.724,56
C2	117.217,50	221.705,74
<b>totale</b>	<b>1.203.701,04</b>	<b>239.692,46</b>

**Tab.1. 1** Stato di attuazione PRG vigente: previsioni residenziali

Risulta evidente come nel piano vigente sia attuata la gran parte delle previsioni residenziali, fatta eccezione per il vasto insediamento situato a margine dell'abitato di S. Giovanni (Comparto C2-4).

La quota restante di aree residenziali non ancora attuate interessa poche aree di modeste dimensioni concentrate nei nuclei frazionali, in particolare a S.Maria in Pietrafitta e Montalbano.

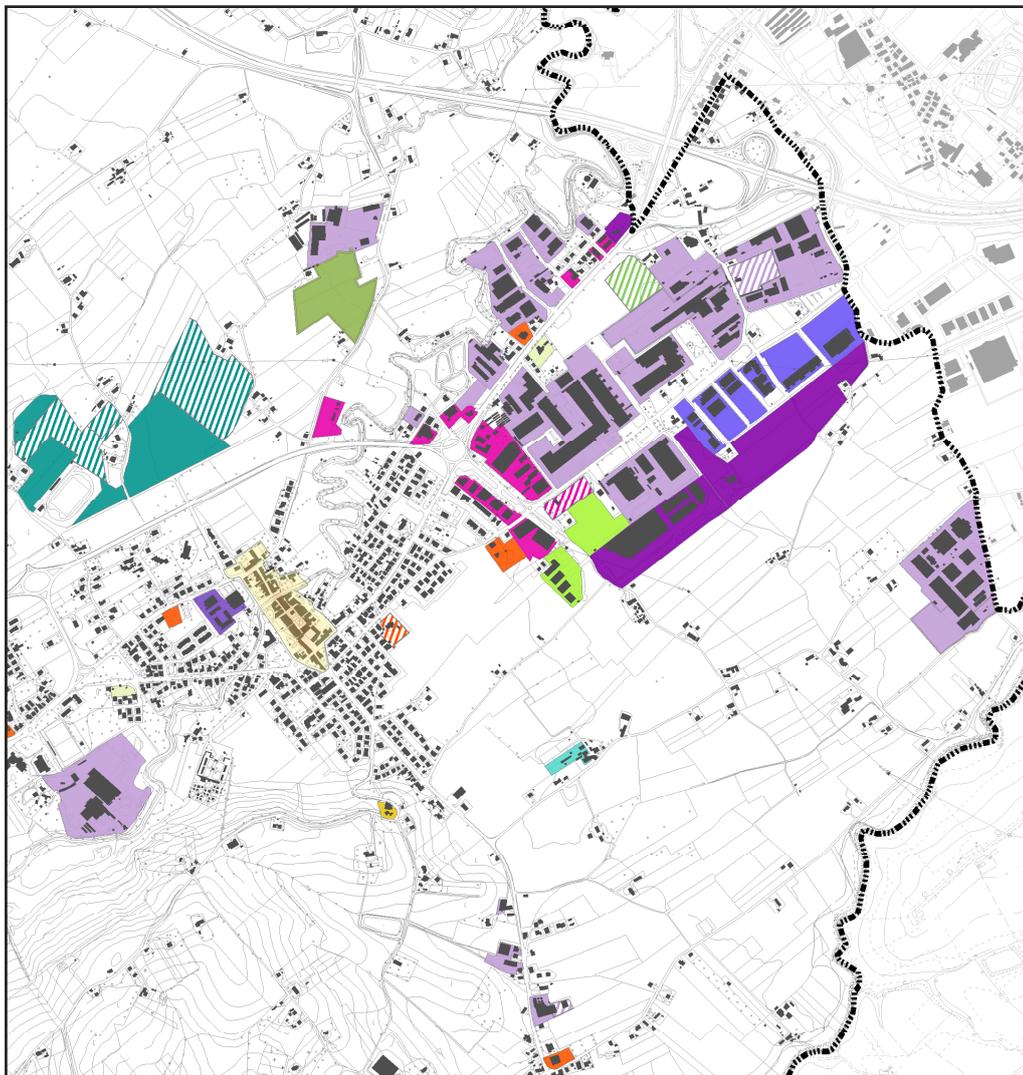


**Fig. 1. 1** Previsioni residenziali non attuate

- B6 - zone urbane prevalentemente residenziali di completamento a bassa densità
- C1 - zone urbane di nuovo impianto prevalentemente residenziali in corso di attuazione
- C2 - zone urbane di nuovo impianto prevalentemente residenziali di nuova previsione

### 1.1.2 IL SISTEMA PRODUTTIVO

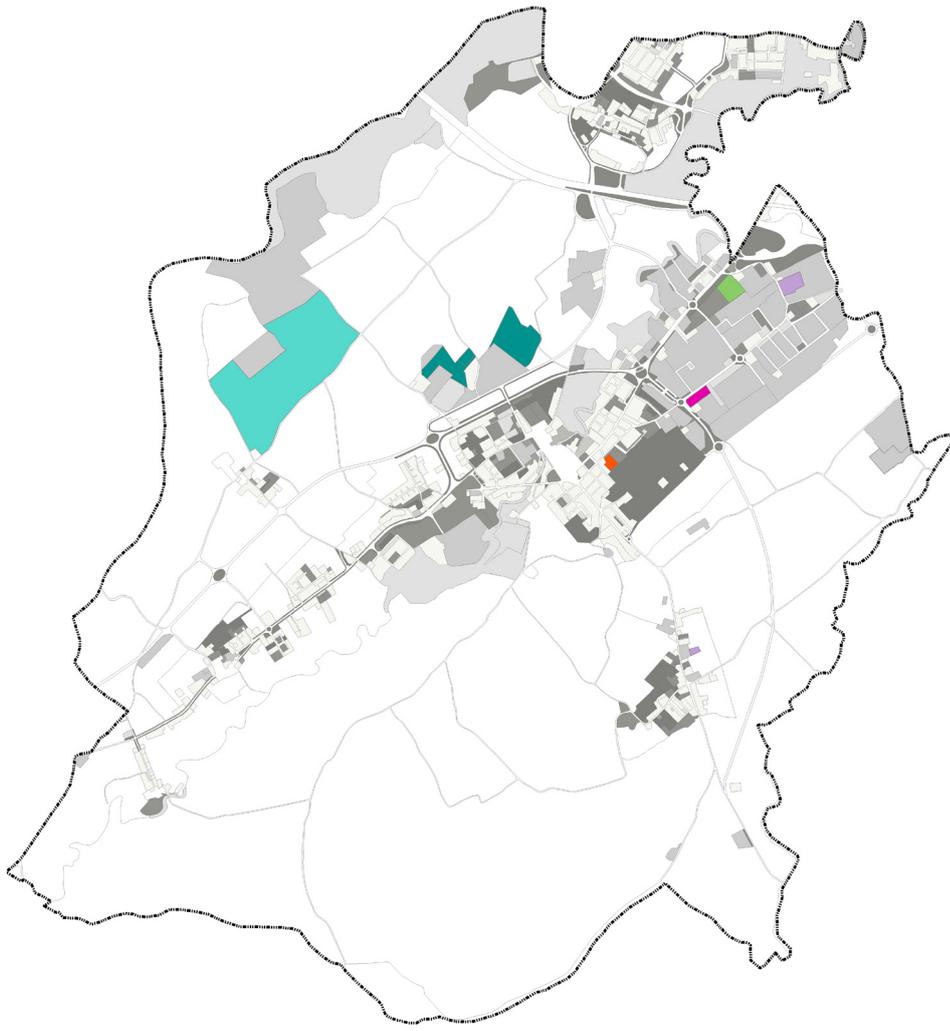
Nel calcolo delle previsioni produttive non attuate nello strumento urbanistico vigente si è fatto riferimento alle aree a destinazione produttiva (D) individuate dal PRG.



► Estratto della tavola SP 1.2  
Carta sullo stato di attuazione del PRG vigente, sistema produttivo

ZONE	ATTUATO [Mq]	NON ATTUATO [Mq]
D1	577.841,39	15.185,42
D2	78.280,13	8.058,60
D3	25.657,05	4.671,58
D4	6.137,22	-
D5	75.644,72	-
D6	11.473,97	-
D7	145.926,36	-
D8	33.351,45	-
D9	-	15.721,34
D10	84.727,65	89.374,54
D11	20.171,43	-
D12	41.574,21	-
D13	327.772,84	362.301,41
D14	10.255,03	-
<b>totale</b>	<b>1.438.813,45</b>	<b>495.312,89</b>

Tab. 1. 2 Stato di attuazione PRG vigente: previsioni settore produttivo



**Fig. 1. 2** Previsioni produttive non attuate

- D1 - Zone urbane esistenti prevalentemente manifatturiere
- D2 - Zone urbane esistenti ad uso terziario integrato
- D3 - Zone urbane esistenti per pubblici esercizi
- D9 - Zone urbane di nuovo impianto prevalentemente alberghiere
- D10 - Zone urbane di nuovo impianto a carattere sportivo e ricreativo
- D13 - Zone extraurbane per attrezzature sportive e ricreative

**1.1.3 GLI INSEDIAMENTI MANIFATTURIERI E IL TERZIARIO INTEGRATO**

Dalla tavola SP 1.2 si evince come le aree produttive da attuare siano concentrate nel principale polo produttivo che occupa una vasta area tra l'Autostrada e l'abitato di S.Giovanni in Marignano. E' altresì evidente come anche il piano vigente assecondi la tendenza di questi ultimi decenni a concentrare tutte le attività produttive e terziarie verso nord est, oltre il limite rappresentato dalla strada provinciale per S.Maria.

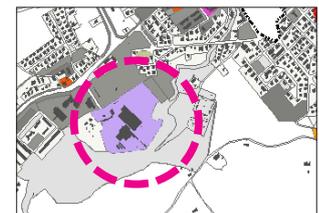
ZONE	ATTUATO [Mq]	NON ATTUATO [Mq]
D1	577.841,39	15.185,42
D2	78.280,13	8.058,60



**Fig. 1. 3** Previsioni produttive non attuate

- D1 - Zone urbane esistenti prevalentemente manifatturiere
- D2 - Zone urbane esistenti ad uso terziario integrato

Nel quadro di analisi delle previsioni produttive dell'attuale strumento urbanistico vigente occorre notare come ai margini del tessuto urbanizzato vi siano aree dove le attività e le funzioni insediate hanno esaurito o stanno per esaurire il loro ciclo di vita e che per rinnovarsi avrebbero bisogno di migliori condizioni localizzative; rientrano in queste condizioni le aree dimesse, ma anche le attività industriali (es. Fornace) dove sono ormai nulle le possibilità di ampliamento degli stabilimenti esistenti, per le quali è opportuno valutare possibilità di trasformazione alternativa a quella produttiva.



L'area della Fornace di S.Giovanni in marignano.

### 1.1.4 I PUBBLICI ESERCIZI E GLI ALBERGHI

Un'area per strutture alberghiere è prevista lungo la S.P. Saludecese, nelle immediate vicinanze del casello autostradale, all'imbocco del polo produttivo.

ZONE	ATTUATO [Mq]	NON ATTUATO [Mq]
D3	25.657,05	4.671,58
D9	-	15.721,34



Fig. 1. 4 Previsioni commerciali non attuate

- D3\_Zone urbane esistenti per pubblici esercizi
- D9\_Zone urbane di nuovo impianto prevalentemente alberghiere

### 1.1.5 GLI IMPIANTI SPORTIVI E RICETTIVI

Le principali attrezzature sportive e per il tempo libero presenti nel territorio di S.Giovanni in Marignano sono il Centro Ippico “Riviera Horses” e l’Impianto Golfistico, interessate entrambe da importanti possibilità di ampliamento che riguardano ampie superfici, in cui realizzare impianti sportivi e strutture ricettive.

ZONE	ATTUATO [Mq]	NON ATTUATO [Mq]
D10	84.727,65	89.374,54
D13	327.772,84	362.301,41

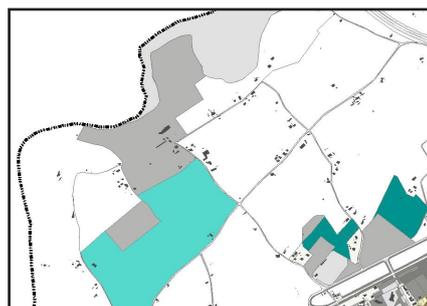


Fig. 1. 5 Previsioni di aree sportive/ricreative non attuate

- D10\_Zone urbane di nuovo impianto a carattere sportivo e ricreativo
- D13\_Zone extraurbane per attrezzature sportive e ricreative

## 1.2 I PRINCIPALI PIANI ATTUATIVI

In una analisi di maggior dettaglio sono state prese in considerazione quattro ambiti classificati dal PRG ed in parte ancora da attuare, che rivestono un ruolo rilevante nell'assetto urbanistico del comune di S.Giovanni; si tratta di classificazioni dimensionalmente consistenti che, nei casi del Centro Ippico e dell'Impianto Golfistico aspirano a divenire potenziali poli attrattivi a livello nazionale, promotori dello sviluppo turistico ricettivo dell'entroterra, nell'ambito dei progetti di valorizzazione che interessano l'intera Val Conca. In altri casi, come per il comparto residenziale C2-4 non ancora attuato, l'intervento costituisce un tema di riflessione importante, per il carico di abitazioni previste. Infine si è preso in esame il polo produttivo, che rappresenta una centralità in continua espansione, soprattutto in vista degli interventi indicati nel PTCP volti a trasformare questa vasta area in uno fra i maggiori poli logistici dell'intera provincia.

### 1.2.1 IL COMPARTO D10\1 - "RIVIERA HORSES"

Il Centro Ippico Riviera Horses riveste un importante ruolo attrattore nell'ottica di un turismo di tipo sportivo, mirando ad affermarsi a livello nazionale, anche grazie agli ampliamenti previsti.

L'area sottoposta a Piano Particolareggiato è ubicata nel Comune di San Giovanni in Marignano in località Nuovo Stadio. Il Comparto D10\1 costituisce un ampliamento delle aree già in corso di realizzazione del Comparto D10\2, e più in generale un'estensione della zona sportiva già realizzata da parte del comune di S. Giovanni in Marignano, facilmente raggiungibile dall'uscita dell'Autostrada percorrendo la Provinciale per Morciano, all'uscita dello svincolo per Stadio comunale nonché Via Montalbano.

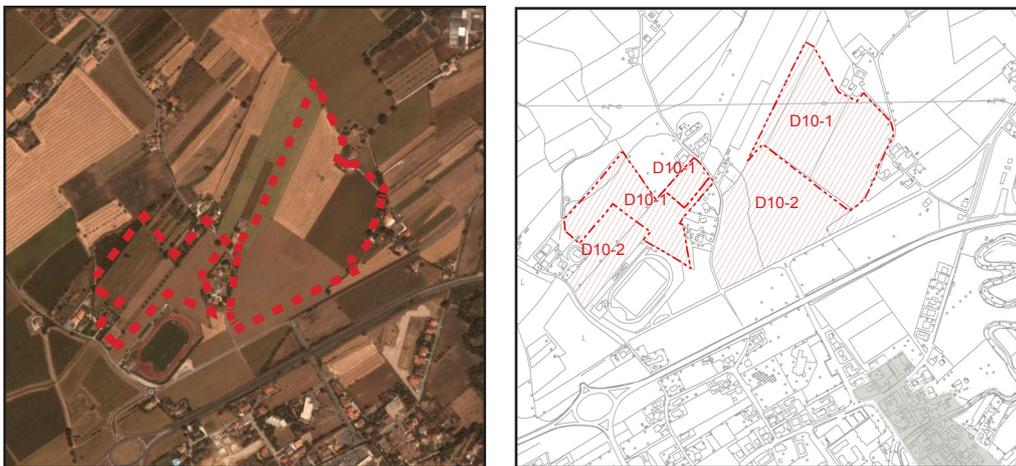


Fig. 1. 6 Il comparto D10\1

--- Previsioni non attuate

indici di intervento	ST	89.933 mq
	SF	60.923 mq
	Area G7 da cedere	29.010 mq
	H max	8 m
quantità di progetto	Ut max = SC max data dalla somma di:	UF = 0,10 mq/mq
	mentre per le zone G7 da cedere:	0,03 mq/mq
	Superficie edificabile	6.962,6 mq

Tab.1. 3 Dati dimensionali salienti derivati dalle indicazioni contenute nel piano particolareggiato.



**Fig. 1.7** L'intervento proposto è stato progettato a completamento del piano D10\2 già in fase di esecuzione dal proponente per destinazioni a carattere sportivo e ricettivo e per il completamento del centro sportivo comunale.

Delimitazione Comparto D10\2  
 Delimitazione Comparto D10\1

Oltre ai fabbricati già esistenti (D10\2) il Piano Particolareggiato prevede la realizzazione delle seguenti strutture:

- alloggi per il personale dell'azienda
- struttura ricettiva per alloggiare ospiti in occasione di manifestazioni sportive o per fruitori occasionali, con relativa zona per la somministrazione di alimenti e bevande, self-service
- struttura ricettiva, piscina coperta
- servizi igienici e spogliatoi per utenti
- individuazione area per 482 box per manifestazioni
- ampio parcheggio per van durante le gare
- strutture quali giostra, tondino, mascalcia, lavaggio per le attività

L'intero centro sarà completamente recintato con paletti e rete per un'altezza di ml. 2,00, prevedendo un allargamento stradale della Via Conca Vecchia di ml.3,00, di cui ml.1,50 per ampliamento e un'area verde sempre di ml.1,50 e della Via Rossi in prossimità dell'ingresso; inoltre verso l'esterno, nell'area verde sarà collocata una siepe di bordo.



**Fig. 1.8** Foto dello stato di fatto, dicembre 2007.

### 1.2.2 IL COMPARTO D13\1 - "RIVIERA GOLF CLUB S.P.A."

L'impianto golfistico, al pari del centro ippico, costituisce una polarità ricreativa di livello sovralocale, anche in relazione al futuro completamento previsto dal Piano Particolareggiato.

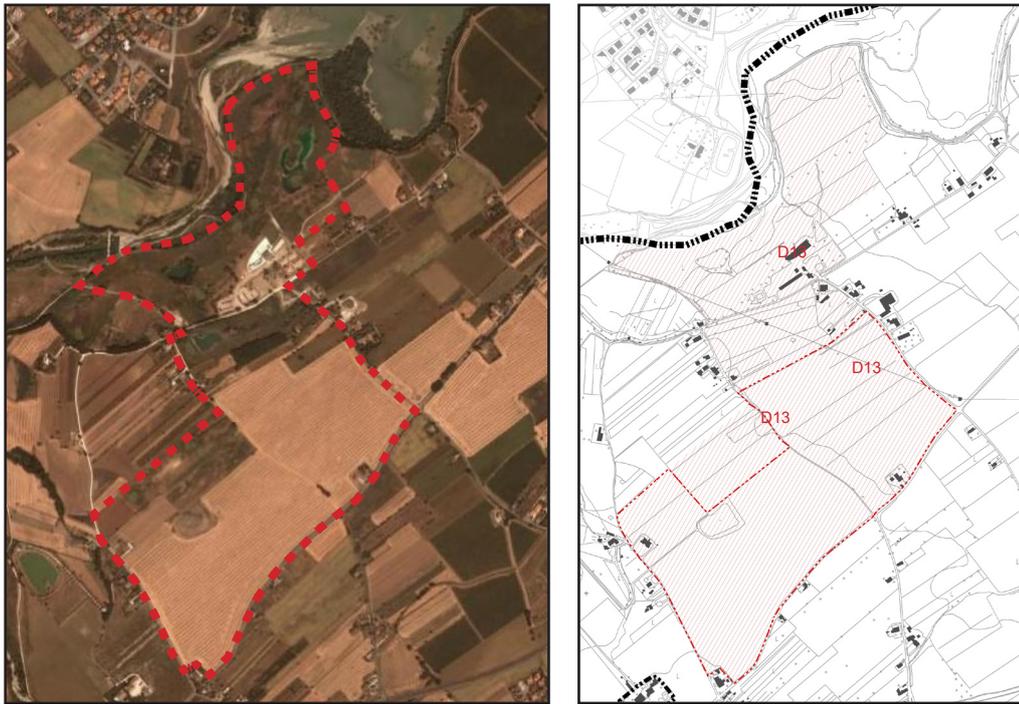


Fig. 1.9 Il comparto D13\1

L'area sottoposta a Piano Particolareggiato è ubicata nel Comune di San Giovanni in Marignano lungo il fiume Conca, a 2 Km dal mare. Oggetto della proposta del comparto in ampliamento dell'esistente è la realizzazione di un campo da golf a 9 buche, aperto al pubblico, con edifici destinati a residenza e club house i cui dati quantitativi sono i seguenti:

DATI	MQ
superficie territoriale	265.048,00
superficie complessiva edificata	2.694,65
superficie a verde	1.643,11
superficie a parcheggio pubblico	1.227,85
superficie da cedere al Comune per opere di urbanizzazione	5.000

Tab.1. 4 Dati dimensionali salienti derivati dalle indicazioni contenute nel piano particolareggiato.

Nell'area destinata all'impianto sportivo è ammessa la realizzazione di:

- Percorso da golf a 9 buche con dune artificiali, laghi, alberi e piante da frutto
- Campo pratica lungo 230 m
- Buche executive di pratica
- Club house di circa 500 mq al coperto e 1.500 mq allo scoperto, comprenderà diversi servizi: fitness center, piscina termale, piscina all'aperto, ristorante, bar, sala giochi etc..
- Sporting center: campi per calcetto, tennis, tiro con l'arco, pattinaggio, croquet, free-climbing, beach volley

- Kinder Garden: aree giochi per bambini

E' prevista inoltre la realizzazione di residenze, concentrate su un'area complessiva di circa mq 24.000, comprendendo la realizzazione di 12 lotti per interventi edilizi per complessivi mq 1.750 (oltre alla realizzazione della Club House contenente i servizi necessari). Una nuova strada è prevista internamente al comparto, dotata di marciapiedi, aree verdi e parcheggi, il tutto per una larghezza complessiva di m 13,80.

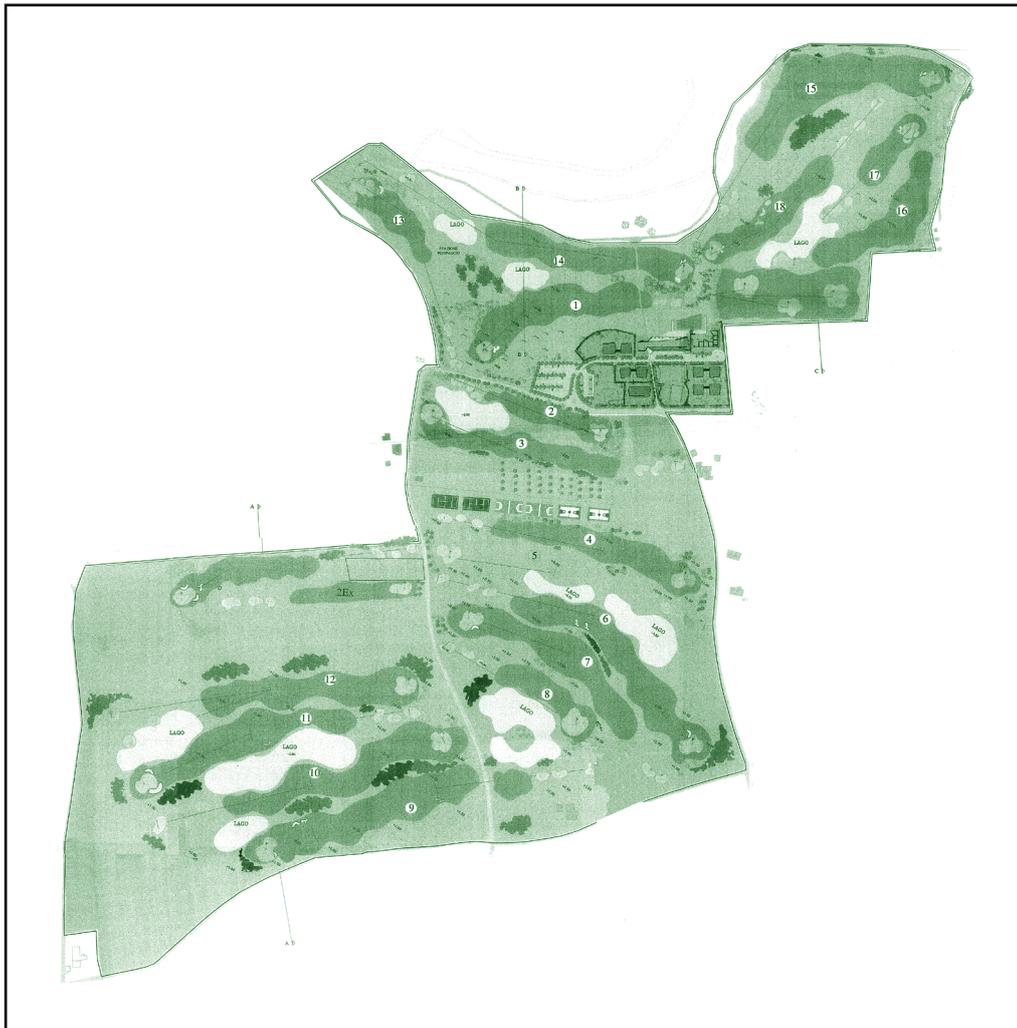
Sono previste costruzioni di due tipi:

01. monocalci per brevi soggiorni

02. abitazioni uni e bi-familiari con tre-quattro posti letto per il soggiorno di gruppi o famiglie per il periodo di vacanza



**Fig. 1. 10** Vista d'insieme del progetto e foto dello stato di fatto a dicembre 2007.



### 1.2.3 IL COMPARTO C2-4

Il Comparto C2-4 è individuato dal piano vigente come nuovo insediamento residenziale di circa 331 alloggi. Il sito interessa una superficie dimensionalmente molto ampia (178.592 mq) soprattutto se rapportata all'estensione degli insediamenti residenziali esistenti e al vicino centro storico di S.Giovanni in Marignano.

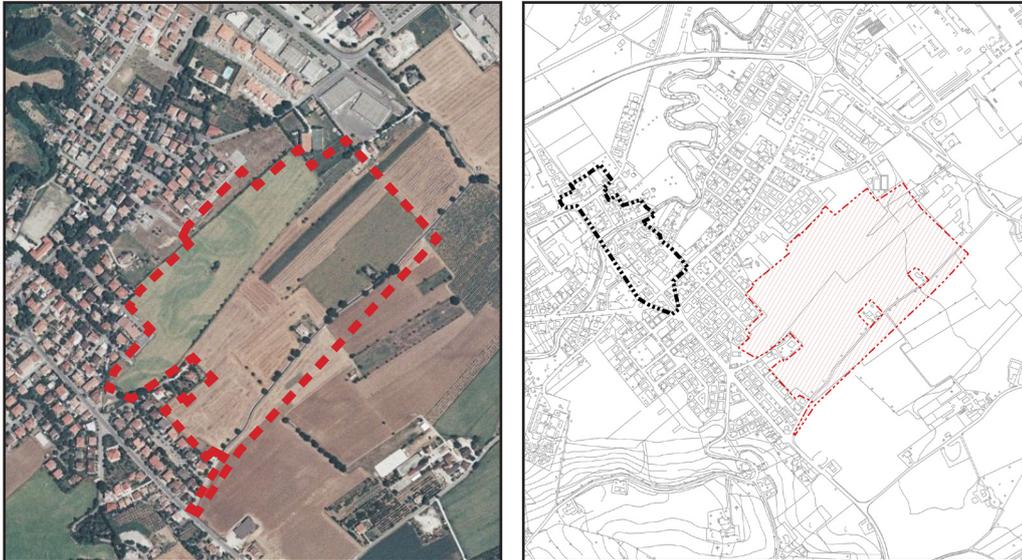


Fig. 1.11 Il comparto C2-4

--- Previsioni non attuate

Tab.1. 5 Dati dimensionali salienti derivati dall'analisi delle mappe catastali e dalle indicazioni contenute nelle NTA del piano vigente.

		AREA SENZA VINCOLI	AREA CON VINCOLI DI RISPETTO STRADALE	TOTALE
<b>superficie territoriale complessiva</b>			17.835,00	<b>178.592,90</b>
potenzialità edificatoria complessiva (privata)	22%			<b>39.290,44</b>
potenzialità edificatoria privati area non vincolata	15%	24.113,69		24.113,69
potenzialità edificatoria privati area vincolata	5%		891,75	891,75
totale edifici privati				25.005,44

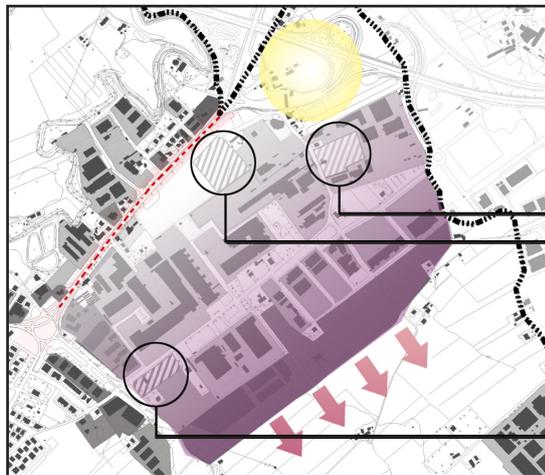
		POTENZIALITÀ EDIFICATORIA COMPLESSIVA	POTENZIALITÀ EDIFICATORIA COMPLESSIVA PRIVATA	POTENZIALITÀ EDIFICATORIA COMPLESSIVA PUBBLICA
potenzialità edificatoria pubblico	=	39.290,44	- 25.005,44	14.285,00
area di proprietà del comune (mapp.453)		390	22%	85,8
<b>TOTALE</b>				<b>14.370,80</b>



Fig. 1.12 L'area in cui è prevista la realizzazione del comparto residenziale C2-4

### 1.2.4 IL POLO PRODUTTIVO

L'attuale polo industriale occupa un'ampia superficie situata a ridosso della strada provinciale, che dal casello autostradale conduce al centro di S.Giovanni; l'ubicazione rende quest'area facilmente raggiungibile dall'autostrada A14, favorendo i collegamenti veloci verso il territorio provinciale e le Marche.



**Fig. 1. 13** Il polo produttivo: tipologia delle aree non ancora attuate, secondo l'indicazione del PRG vigente

Manifatturiero  
Alberghiero  
Terziario integrato

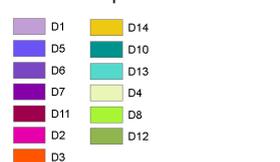
Il comparto comprende attualmente zone con varia destinazione, che il PRG vigente individua nel modo seguente:

ZONE	ATTUATO [Mq]	NON ATTUATO [Mq]
D1	366.559,77	12.987,60
D2	57.165,82	8.058,60
D3	2.875,07	-
D4	4.060,69	-
D5	75.644,72	-
D7	141.976,07	-
D8	33.351,45	-
D9	-	15.721,34
<b>totale</b>	<b>681.633,59</b>	<b>36.767,54</b>



**Fig. 1. 14** Il polo produttivo:

Previsioni produttive attuate



Previsioni produttive non attuate



L'area in questione è ritenuta un "punto strategico del territorio provinciale" e perciò interessata da un progetto di potenziamento, previsto dal PTCP, che prevede la realizzazione di una piattaforma logistica (in continuità con l'attuale polo produttivo) di valenza regionale e nazionale; queste previsioni comporteranno un forte potenziamento dell'intero comparto, con conseguente riflesso sulla viabilità esistente e impatto notevole sull'immagine urbana.



**Fig. 1. 15** Foto dello stato di fatto, dicembre 2007.



## IL PTCP ADOTTATO: OBIETTIVI E CONTENUTI

**2.1 PREMESSA** .....

Con Deliberazione del Consiglio Provinciale n. 64 del 31.07.2007 l'Amministrazione Provinciale ha adottato il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento (di seguito PTCP). Il piano adottato costituisce il punto di riferimento di base per la costruzione del PSC del Comune di San Giovanni in Marignano, anche per quanto concerne le chiavi di lettura dell'evoluzione del sistema territoriale locale, e quindi per il quadro conoscitivo generale alla base del PSC stesso.

Di seguito si propone una sintesi dei contenuti ed obiettivi generali del PTCP, orientata sia alla definizione di un quadro completo dei temi affrontati, sia alla evidenziazione degli elementi critici in riferimento al nuovo piano strutturale per il territorio di San Giovanni in Marignano.

Le fonti principali sulle quali di basa l'analisi, oltre alla cartografia del piano adottato, alla Valsat e alle Norme di Attuazione, sono la Relazione Generale al PTCP e la Relazione al Quadro conoscitivo.



Che le relazioni commerciali delle imprese della provincia di Rimini superano i confini regionali ma non quelli nazionali è confermato anche dalle esportazioni: sono poche le imprese che hanno una alta quota di export, e la provincia è all'ultimo posto nella graduatoria regionale delle esportazioni. Ma sono anche pochi i turisti che provengono da oltre confine: la capacità di penetrazione della provincia di Rimini nei mercati esteri sconta rispetto ad altre destinazioni una notorietà ancora limitata. Si evidenzia inoltre una progressiva disaffezione dei turisti tedeschi, bacino d'utenza extranazionale sinora privilegiato e consolidato, con un consistente calo di presenze che ricalca il dato nazionale.

### **Un modello in trasformazione**

Il sistema Rimini, definito come l'insieme del territorio provinciale con i suoi attori economici e sociali, si sta connotando sempre di più con i caratteri di area metropolitana: progressiva distribuzione di servizi, imprese e persone dal "centro" (capoluogo e comuni della costa) alle aree interne. Sono molteplici gli indicatori che rendono evidente questa realtà: la forte densità abitativa (sia residente che allargata al turismo) che è superiore a quella di tutte le province e di molti comuni cittadini della Regione. Questa crescita premia i comuni collinari rispetto alla costa: Rimini, Riccione e Cattolica dal '94' ad oggi, sono le sole località che hanno subito una riduzione del peso della percentuale dei residenti rispetto al totale provinciale proprio a favore delle aree collinari.

La provincia di Rimini è quella che, dopo Bologna, più tende negli ultimi anni a decentrarsi e a popolarsi nel territorio. Anche il sistema produttivo si sta polverizzando: nel settore dell'industria a Rimini lavora quasi il 5% in meno di addetti, che invece ha avuto un incremento in termini di addetti nei comuni dell'entroterra.

Il settore agricolo è anch'esso particolarmente polverizzato: delle 3000 aziende solo circa il 15% stimato è realmente produttiva e capace di misurarsi e rispondere alle nuove domande che provengono dal settore turistico; tutte le altre sono fuori mercato ma assolvono al fondamentale ruolo di presidio e tutela del territorio e del paesaggio rurale. Anche nel settore dei servizi si sta assistendo ad una diffusione, seppur più "guidata" dalla specializzazione delle aree. I servizi quali quelli legati alle attività sportive, culturali, ecc., tradizionalmente concentrati nei comuni costieri stanno trovando ampio spazio anche in altri comuni della provincia. Il settore delle costruzioni è aumentato del 60% in 10 anni, una espansione che caratterizza fortemente non solo l'economia provinciale ma anche il paesaggio.

Quest'ultimo dato è particolarmente critico rispetto alla futura possibile involuzione del sistema turistico provinciale; gli stessi turisti mettono in evidenza lo scarso appeal del territorio in fatto di ambiente, natura e mare, evidenziando i deficit in fatto di ambiente, ritmo, atmosfere.

#### **2.2.2 LE ATTIVITÀ COMMERCIALI**

##### **Stato di fatto**

La provincia di Rimini, con oltre 6.800 esercizi di commercio al dettaglio in sede fissa e una densità di 24,8 esercizi per 1.000 abitanti, presenta una dotazio-

ne d'attività commerciali molto elevata, caratterizzata da una larga diffusione d'esercizi di vicinato, con indici di presenza molto superiori a quelli delle altre province dell'Emilia Romagna. Per quanto riguarda le medie e le grandi strutture, la situazione risulta più omogenea rispetto al resto della regione.

La rete commerciale della provincia risulta organizzata su alcune aree fondamentali:

- Aggregazioni urbane d'attività commerciali prevalentemente di vicinato centri urbani di Rimini, Riccione, Sant'Arcangelo di Romagna, Cattolica, Bellaria, Morciano di Romagna, San Giovanni in Marignano, Villa Verucchio;
- Aggregazioni commerciali costiere: Igea Marina, Rimini Torre Pedrera, Rimini Viserba, Rimini Viale Vespucci, Rimini viale Regina Margherita- Regina Elena, Rimini Miramare, Riccione viale Ceccarini, Riccione viale Dante, Riccione San Martino, Misano Adriatico, Cattolica via Dante;

Uno dei caratteri della struttura distributiva provinciale è la recente realizzazione di grandi strutture di vendita, organizzate come centri commerciali, in particolare del settore alimentare; vi è una presenza diffusa in quasi tutti i comuni di punti vendita di media-piccola dimensione, in particolare nella classe dimensionale fino a 800 mq, le strutture medio-grandi, e comunque quelle di dimensioni superiori a 800 mq, sono un numero limitato.

Nel settore non alimentare vi è una maggiore presenza d'esercizi di media e grande distribuzione, ma anche in questo caso, si rileva una forte concentrazione nella classe dimensionale inferiore.

### **Le politiche in atto**

Le logiche che indirizzano la pianificazione urbanistica e la programmazione commerciale sono orientate in base a due concetti essenziali: la sostenibilità e l'equilibrio.

- **Sostenibilità:** valutare a priori gli effetti che le modificazioni dovute alla realizzazione di grandi e medio-grandi strutture possono produrre sull'ambiente fisico, ma anche sociale ed economico, e limitare gli impatti negativi, cercando di eliminare quelli di carattere irreversibile.
- **Equilibrio:** offrire al consumatore e al cittadino la possibilità di scelta ampia, evitando situazioni di carenza o di monopolio, e tenendo conto dei caratteri e delle esigenze della popolazione più debole.

Per quanto attiene la situazione specifica di San Giovanni in Marignano, la situazione dell'offerta commerciale si presenta adeguata, tuttavia il supermercato in zona Torconca, ai confini con il comune di Cattolica, potrebbe avere esigenze di una riorganizzazione e di adeguamento funzionale.

Inoltre, per quanto attiene le previsioni non ancora attuate, è prevista nel territorio comunale la realizzazione di una grande struttura di vendita nel settore non alimentare, complementare ad una nuova struttura ricettiva, e di due strutture commerciali medio grandi nel settore alimentare e non alimentare.

## Problemi e soluzioni possibili

Le condizioni di sostenibilità, che sono alla base del PTCP, per quanto riguarda il commercio, con particolare riferimento alle grandi strutture di vendita sono riassumibili in tre punti:

- Limitare il consumo di nuovo suolo;
- Ridurre le esigenze di mobilità, specie di quella privata con auto;
- Escludere la localizzazione di grandi strutture di vendita dalla fascia costiera, esclusi i casi di recupero e riutilizzo di grandi edifici esistenti (ex colonie)

La qualità del servizio commerciale riferibile agli esercizi di minore dimensione è valutato ottimo o buono per tutti i settori merceologici considerati, mentre per gli esercizi di dimensione superiore la situazione del servizio offerto è problematica o carente.

La struttura commerciale provinciale risente tuttora di un'evoluzione in parte spontanea e disordinata, che è stata determinata dalla viabilità esistente: gran parte delle aree commerciali integrate, delle grandi strutture di vendita e delle medio-grandi strutture di vendita è sorta dove vi erano elevati flussi di traffico che s'intendevano intercettare, senza preoccupazione sugli effetti che questi insediamenti producevano sul territorio, sulla mobilità e sui comportamenti dei consumatori.

Le indicazioni programmatiche del PTCP prendono come riferimento i seguenti termini del problema:

- Limitare lo sviluppo di grandi e medi insediamenti commerciali extraurbani, che hanno un forte consumo di suolo, producono un'eccessiva mobilità, e quindi hanno notevoli limiti di sostenibilità complessiva;
- Offrire la più ampia articolazione dell'offerta in un rapporto di complementarità tra tipologie dimensionali e d'impresa;
- Sostenere la rete commerciale dei centri urbani, sia dei nuclei storici, che delle aree residenziali semiperiferiche a forte densità di popolazione presente.

Per le aree urbane centrali di consolidata presenza commerciale, fra cui il centro storico di San Giovanni in Marignano, e per le aree commerciali della periferia urbana gli obiettivi sono la creazione di sistemi commerciali attraverso le azioni di:

- Integrazione, sviluppo e completamento della gamma dei servizi offerti all'utenza residente, turistica e di transito
- Razionalizzazione della localizzazione e dell'organizzazione commerciale attraverso l'adeguamento o l'inserimento di medie strutture di vendita e la formazione di complessi commerciali di vicinato
- Riqualificazione urbana con la realizzazione aree di aggregazione attrezzate, accessibili e funzionali rispetto alla residenza e al traffico

Il disegno strategico di sviluppo e qualificazione della struttura distributiva della provincia di Rimini è così articolato.

- Aree centrali, in cui intervenire attraverso progetti integrati di sviluppo e valorizzazione, che costituiscono i pilastri centrali dell'offerta commerciale e dell'integrazione tra commercio e turismo, sono state individuate, nelle parti urbane o nei centri storici di Rimini, Santarcangelo, Morciano, San Giovanni in Marignano, Riccione, Cattolica, Bellaria, Villa Verucchio; destinate ad una clientela costituita prevalentemente dai turisti sono le aree costiere di Rimini (viale Regina Elena, viale Margherita, Miramare, etc.), Riccione (via Dante, San Martino), Cattolica (via Dante), Bellaria (via Ennio), Misano Mare;
- Polo commerciale alimentare e non, di livello superiore, che rappresenta la struttura di massima attrazione per la provincia, considerata quale unica area metropolitana, localizzato nel comune di Rimini (le Befane).
- Polo commerciale non alimentare di livello superiore (Area CAAR a Rimini nord), che potrà costituire un elemento di differenziazione dell'offerta commerciale provinciale e quindi con funzioni attrattive anche in un'ottica turistica.
- Area commerciale integrata non alimentare di livello superiore di Cerasolo Ausa;
- Area commerciale integrata non alimentare di livello superiore di Misano Adriatico, da qualificare;
- Poli commerciali alimentari e misti di livello inferiore, in centri commerciali attrezzati, quali il Diamante di Cattolica e I Malatesta a Rimini e quelli di previsione di Rimini, Riccione, Villa Verucchio e Morciano.
- Poli commerciali di livello inferiore non alimentari, con una buona accessibilità e derivanti dall'esigenza di organizzare e riqualificare aree commerciali esistenti, non alimentari, a Misano, San Clemente, Santarcangelo, Bellaria, e Rimini.
- Centri minori, per un servizio di base qualificato e integrato con altre funzioni per i residenti e per i turisti, nei centri di Torriana, Poggio Berni, Verucchio, Saludecio, Montescudo, Montecolombo, Montefiore Conca, Mondaino, Gemmano e Montegrolfo.

### **2.2.3 IL SISTEMA AMBIENTALE**

#### **Il metodo di analisi e le risorse paesistico-ambientali del territorio provinciale**

Il modello metodologico utilizzato si articola su tre matrici costitutive:

- Matrice geomorfologia e idrogeologica (geosfera)
- Matrice biologica (biosfera)
- Matrice antropica (antroposfera)

Dal punto di vista geomorfologico il territorio della Provincia di Rimini è stato suddiviso in tre ambiti:

- Ambito della pianura costiera;
- Ambito della pianura alluvionale e intravalliva;
- Ambito della collina;

La lettura del territorio effettuata nell'ambito dell'analisi effettuata da atto di alcuni elementi fondamentali:

- La struttura insediativa residenziale e mista consolidata che costituisce i centri urbani provinciali presenta una trama generalmente ordinata e razionale, orientata secondo le direttrici storiche degli insediamenti: per le costruzioni urbane di pianura la via Emilia, la via Flaminia, le direttrici costiere, la centuriazione romana; per le costruzioni dell'entroterra le linee di crinale, i corsi d'acqua, le direttrici di fondovalle;
- Nelle espansioni più recenti tale trama ordinata ha visto delle frangiature che non seguono la logica degli insediamenti consolidati, in particolare le espansioni più recenti dei centri minori testimoniano di addizioni insediative che spesso perdono i riferimenti con la logica dell'insediamento storico e consolidato, evidenziando una eterogeneità con il luogo, con le matrici storiche, con la struttura del territorio e del paesaggio;
- Le grandi strutture insediative a funzione produttiva o a servizi si pongono come degli elementi avulsi e spesso problematici per la struttura del territorio e del paesaggio provinciali;
- Il grande numero degli edifici isolati in territorio rurale è un elemento che segna con forza il territorio provinciale; con caratteri di forte problematicità per la evidente dispersione insediativa.

### **Risultati della ricerca sul paesaggio**

- E' in atto una forte trasformazione, determinata non solo dalla manifestazione di nuove forme del paesaggio, ma anche dall'indebolimento dei suoi caratteri costitutivi. Sono due le conseguenze principali:
- 
- Perdita dell'identità; si stanno perdendo le componenti che hanno finora rappresentato e disegnato questo paesaggio.
- Perdita del rapporto con il paesaggio; l'urbanizzazione diffusa e sparsa lungo le strade e nel territorio provinciale sottrae il rapporto diretto con lo spazio aperto e con le componenti fondamentali del paesaggio, si sviluppa un'immagine indistinta, resa confusa dai capannoni artigianali, dai centri commerciali, dai distributori di benzina, dalle linee dell'alta tensione.

Si rischia di compromettere il paesaggio a causa di una omogeneità fra campagna e città in uno spazio ibrido e indistinto, smarrendo i riferimenti storici, culturali, ambientali.

Dal confronto critico dei tre settori di analisi, sono state delimitate delle “Unità di Paesaggio “ e delle “Sub-Unità di Paesaggio”, per poi definire dei “Paesaggi identitari”, sulla base degli elementi e valutazioni scaturiti dalla “Matrice antropica”.

### **Vulnerabilità idrogeologica e subsidenza**

La subsidenza è un fenomeno che nella Regione Emilia Romagna si manifesta sia per cause naturali che antropiche. Sono state avviate iniziative finalizzate alla riduzione dei prelievi di acqua dal sottosuolo e al monitoraggio del fenomeno.

Le azioni messe in campo hanno apportato i benefici attesi, rallentando il fenomeno; tuttavia nel medio-lungo periodo si dovranno scontare gli effetti sulla parte del territorio provinciale più prossima al litorale.

Sono state definite nel piano le fasce di territorio con probabilità di inondazione corrispondenti a piene con tempi di ritorno fino 200 anni, come delimitate nel Piano Stralcio di Bacino per l’assetto idrogeologico dell’Autorità interregionale di Bacino Marecchia – Conca relative al reticolo idrografico principale (Uso, Marecchia, Ausa, Marano, Melo, Conca, Ventena e Tavollo).

### **Rischio sismico**

La provincia di Rimini è interessata da una sismicità media, con terremoti storici di magnitudo massima compresa tra 5,5 e 6 della scala Richter; l’elevata antropizzazione fa sì che il territorio sia esposto ad un elevato rischio sismico.

Alcune caratteristiche fisiche del territorio possono amplificare gli effetti in superficie dei terremoti e/o costituire aspetti predisponenti per fenomeni di instabilità dei terreni, quali cedimenti e frane; l’amplificazione degli effetti sismici per condizioni locali vengono comunemente definiti “effetti di sito” o “effetti locali”.

La “Carta Provinciale delle zone suscettibili di effetti locali” definisce la pericolosità sismica locale ottenuta dall’incrocio di fattori amplificanti un sisma di tipo litologico e di tipo morfologico, raggruppando le combinazioni per le quali sono attesi uguali effetti.

### **Qualità dell’aria**

La zonizzazione del territorio approvata dalla Provincia di Rimini con delibera n. 77 del 05/04/05 è il risultato della valutazione preliminare della qualità dell’aria (campagne di monitoraggio) e dell’analisi dei fattori territoriali (orografia ed uso del territorio) e dei fattori di pressione (analisi demografica, aree industriali, traffico veicolare).

Il territorio è stato suddiviso nelle seguenti zone:

- Zona A - Zona di territorio provinciale dove c’è il rischio di superamento dei valori limite, corrispondente ai territori dei comuni più densamente popolati e nei quali sono presenti aree produttive che possono dar luogo ad inquinamento.

mento atmosferico, o in cui è prevedibile uno sviluppo industriale ed antropico in grado di produrre inquinamento atmosferico. In questo ambito è compreso anche il comune di San Giovanni in Marignano.

- Zona B - Zona di territorio provinciale dove è basso il rischio di superamento dei valori limiti e corrisponde ai territori dei comuni scarsamente popolati con aree produttive che possono provocare modesto inquinamento atmosferico e/o nei quali
- Agglomerato - Zona del territorio provinciale riconosciuto come area a maggior rischio di insorgenza di episodi acuti.

### **Inquinamento acustico e pianificazione acustica del territorio**

Su venti comuni di cui si compone la provincia di Rimini solo due hanno il piano di classificazione acustica approvato, solo quattro hanno il regolamento per le attività rumorose temporanee e quattordici hanno recepito nel proprio regolamento edilizio i requisiti cogenti sulla protezione dal rumore. Ancor più desolante è la situazione per il risanamento acustico delle principali infrastrutture di trasporto, anche a causa di un quadro normativo nazionale concepito in modo piuttosto discontinuo.

#### **2.2.4 IL SISTEMA TERRITORIALE**

##### **Sistema insediativo**

Le tendenze in atto sono il frutto di un processo di formazione che si articola in sintesi nelle seguenti fasi:

- Prima fase di crescita urbana e di sviluppo delle attrezzature turistiche nella fascia costiera
- Seconda fase di saturazione della costa e di prima penetrazione nelle valli;
- Terza fase di diffusione nelle aree agricole di pianura e di ripresa dei centri minori collinari
- Fase recente che privilegia lo sviluppo dei centri minori, soprattutto quelli in posizione di cerniera, e la diffusione lungo la fascia collinare intermedia;
- Fase attuale di forte incremento edilizio urbano, di nascita e consolidamento di nuove polarità funzionali

L'assetto dello sviluppo insediativo della provincia è inoltre fortemente caratterizzato ed orientato sia dalla struttura ambientale portante, sia dalle principali infrastrutture, in particolare la "barriera" costituita dalla fascia longitudinale della linea ferroviaria, dell'autostrada e della statale 16.

Sono riconoscibili le seguenti articolazioni insediative:

- La fascia costiera, nonostante la tendenza alla saldatura lineare, presenta ancora varchi, sia pure limitati, di passaggio dal mare all'entroterra; i principali centri urbani sono caratterizzati anche da una crescita radiocentrica con potenzialità di sviluppo autonome rispetto all'insediamento lineare balneare;

- Le costruzioni vallive sono fortemente differenziate: in val Conca ancora prevale un sistema integrato fra turismo, piccola industria e residenza anche se il potenziamento delle dotazioni infrastrutturali locali (nuova Sp17, nuovo attraversamento del fiume Conca in progetto, riqualificazione della Sp35) e le previsioni di nuove aree produttive in località Santandrea definiscono le premesse per un recupero funzionale di tutta l'area anche attraverso l'integrazione delle risorse storiche e naturalistiche presenti
- La pianura costiera periurbana e valliva è ormai saturata di residenze urbane e attività minori, i centri intermedi e le prime fasce collinari ospitano una cospicua offerta di aree a carattere insediativo.

Tali tendenze, in merito all'occupazione del suolo, sono così articolate:

#### *Prima soglia – 1948*

La fascia costiera presenta una serie di insediamenti in corrispondenza dei centri comunali e delle rispettive zone turistiche fra le quali permangono evidenti discontinuità con grandi spazi liberi dall'edificazione. Nelle valli e nel territorio intermedio le dimensioni dei comuni coincidono quasi coi centri storici. La superficie di suolo occupata per usi urbani provinciale è di poco inferiore a 100 ettari per una popolazione che appena sfiora le 160.000 unità, con un "consumo" pro capite di suolo di poco superiore ai 60mq/ab.

#### *Seconda soglia - 1976*

Si verifica la grande esplosione del fenomeno urbano che porta quasi alla configurazione attuale. Nella fascia costiera le aree turistiche tendono a costituire una fascia urbanizzata omogenea quasi senza soluzione di continuità. Le zone alle spalle dei comuni costieri si espandono a macchia d'olio estendendosi oltre i confini infrastrutturali della ferrovia e della statale. Nelle aree vallive si assiste complessivamente ad un notevole rafforzamento dei centri principali di Santarcangelo, di Morciano e San Giovanni (con tendenza alla saldatura con l'abitato di Cattolica). Si rafforzano anche alcune costruzioni lungo le direttrici stradali di attraversamento.

La popolazione provinciale subisce un incremento di oltre il 50% rispetto al 1948 e il consumo di suolo pro capite triplica superando i 186 mq/ab. Il forte aumento della fascia costiera si stempera nel territorio, soprattutto in Val Conca dove la popolazione subisce un calo del 24% rispetto al periodo della prima soglia di riferimento. L'espansione urbana è tuttavia molto forte anche nei territori di vallata portando l'indice mq/ab a valori assai elevati sia in Val Marecchia (quasi 300 mq/qb) sia in Val Conca (quasi 250mq/ab).

#### *Terza soglia – 1985*

La precedente fase di forte espansione tende a consolidarsi nella fascia costiera, con saturazione delle aree interstiziali. Nei territori vallivi dove si rafforzano ulteriormente i poli esistenti e si configurano maggiormente le dinamiche di costruzione lineare lungo le principali direttrici stradali. La popolazione complessivamente è in leggero aumento, soprattutto nella fascia costiera, stazionaria in molti centri minori. L'occupazione del suolo è ancora in crescita.

#### *Quarta soglia – 1994*

Dal 1985 al 1994 nel territorio costiero sono evidenti i segni di un consistente rallentamento dei nuovi insediamenti che peraltro tendono a concentrarsi

a nord di Rimini lungo la statale adriatica e a sud nel territorio compreso fra la statale e l'autostrada. Rallenta l'attività edilizia che vedrà poi una ripresa negli anni '90 e 2000.

#### *Quinta soglia – 2002*

L'attività edilizia è in ripresa dopo la stasi degli anni ottanta. La media delle abitazioni prodotte raddoppia e anche il volume totale di nuovi fabbricati è in crescita. La crescita dell'occupazione di suolo però rallenta rispetto ai trend precedenti in tutte le fasce territoriali. L'indice medio provinciale, con ca. 215 mq/ab, si stabilizza sostanzialmente al valore già registrato alle soglie temporali precedenti, evidenziando quindi un'utilizzazione relativamente più intensiva del suolo occupato.

#### *Urbanizzato diffuso*

E' possibile individuare due prevalenti "modalità" di crescita dell'edificazione diffusa:

01. L'edificazione si attesta lungo le strade di crinale, di versante e di fondovalle. Il fenomeno già presente soprattutto nelle aree collinari si accentua nel corso dei decenni interessando in modo consistente le direttrici di fondovalle dando così luogo ad veri e propri agglomerati urbani.
02. La distribuzione sul territorio in modo apparentemente disorganizzato; si attesta prevalentemente nelle aree di pianura periurbana e valliva. La costruzione di pianura alle spalle di Rimini e Riccione è già evidente nel 1948 e si consolida nel corso dei decenni, significativi incrementi si registrano in tempi più recenti nelle aree di prima collina e nelle valli.

#### **Poli funzionali e dotazioni sovralocali**

Il Ptcp vigente individua alcuni ambiti territoriali di alta specializzazione che ospitano funzioni di rango metropolitano, prevedendo tre tipologie insediative direttamente connesse con il canale infrastrutturale portante costituito dal sistema A14-SS16 variante- ferrovia – aeroporto:

- Cittadelle delle funzioni moderne
- Aree per la logistica
- Parchi per le attività economiche e produttive

L'area di rilevanza provinciale nella zona sud collocata in prossimità all'area produttiva di Cattolica e San Giovanni comprende funzioni relative alla sosta attrezzata per l'autotrasporto e il deposito, il centro servizi alle imprese e possibili attrezzature in appoggio alla grande distribuzione e alle attività economiche insediate.

Altre polarità rappresentano però ormai un dato consolidato attivo sul territorio, come la "città della fiera" dove previsioni, delle attività insediate e accessibilità disegnano un polo altamente specializzato in via di integrazione economica e organica con il tessuto

## **Reti di attività produttive**

Il PTCP adottato mira al rafforzamento delle sedi produttive esistenti più organizzate con particolare riferimento a quelle poste sulle direttrici vallive e collinari e favorendo la dismissione progressiva delle previsioni più disperse e frammentate poste nella fascia pedecollinare, o periferiche ai centri della costa. L'obiettivo è di evitare ulteriori dispersioni insediative, ma anche affermare ad un nuovo modello di gestione, in una logica di "parco di attività" caratterizzato non solo da un'offerta insediativa, ma anche da un "vantaggio localizzativo" in termini di servizi. La riorganizzazione dell'offerta produttiva si fonda su:

- La costituzione di due distinti "Parchi di attività economiche" di carattere intercomunale comprensivi delle sedi industriali della Val Marecchia (Rimini, S. Arcangelo, Poggio Berni, Torriana, Verrucchio) e della Val Conca (Cattolica, S. Giovanni in M., Morciano, S. Clemente, Saludecio);
- La riconcentrazione in una grande area baricentrica della domanda residua di sedi per attività produttive artigianali e commerciali, più direttamente connessi alle esigenze urbane.

In quest'ottica, anche per le modalità di realizzazione delle aree di rilevanza sovrilocale, va ricordato l'accordo di programma per la realizzazione della piattaforma logistica per l'area di S. Giovanni in Marignano, siglato il 17 maggio 2004 fra i Comuni di Cattolica, San Giovanni, e la Provincia di Rimini.

### **2.2.5 IL SISTEMA DELLA PIANIFICAZIONE LOCALE**

#### **L'offerta residua delle aree azionate**

Il PTCP presenta l'analisi dell'offerta residua di aree azionate dagli strumenti urbanistici e non ancora attuate distinta per l'uso residenziale, per l'uso produttivo e per quello turistico seguendo l'articolazione per comune e per raggruppamenti territoriali (fascia costiera, territorio intermedio, valle del Marecchia e valle del Conca).

Quasi il 50% dell'offerta residua di tipo residenziale complessiva è concentrata nella fascia costiera ed è pari a circa il 20% della destinazione residenziale, per una superficie utile ancora disponibile pari circa a un milione di mq. Un'analoga quantità è ancora disponibile nel restante territorio della provincia e collocata per oltre il 50% in Valconca.

Per quanto attiene alle previsioni di tipo produttivo si nota un sostanziale equilibrio nelle quantificazioni delle due vallate (del Conca e del Marecchia) che si è andato affermando in questo ultimo decennio colmando un divario storico che ha sempre visto in netto svantaggio il territorio a sud: oggi si registra una essenziale parità sia in termini di quantità complessive delle previsioni sia in termini di potenzialità insediative pari a circa un quarto del residuo provinciale per ciascuna vallata. I Comuni con forte caratterizzazione produttiva risultano: Rimini e Santarcangelo dove si colloca più della metà della superficie utile ancora disponibile (poco meno di 900.000 mq); Cattolica e San Giovanni (per la presenza del polo produttivo in prossimità del casello autostradale di Cattolica) dove le previsioni risultano sostanzialmente attuate; Riccione, Misano A. e Coriano.

In merito alle aree a destinazione terziaria, commerciale e direzionale, quasi la totalità degli azionamenti ricadono nella fascia costiera con evidente distinzione del comune di Rimini. Contribuiscono ad incrementare le estensioni territoriali le aree destinate a parchi tematici e agli impianti golfistici, inclusi nell'ambito delle aree turistiche e ricettive. Fra i Comuni non costieri si distinguono come maggiormente turistici Verucchio e San Giovanni in Marignano.

Per quanto attiene il Comune di San Giovanni, il quadro conoscitivo del PTCP rileva una Superficie Territoriale ad uso residenziale residua di 344.971 mq, pari a circa il 25% della previsione complessiva dello strumento urbanistico vigente, dato sostanzialmente in linea con la media provinciale (24%). Diverso è il dato relativo alle aree ad uso produttivo, dove il residuo è pari in termini assoluti 119.349 mq, ovvero circa il 16% delle previsioni, dato ben lontano dalla media provinciale che presenta residui ben più consistenti (34%, 38% in Val Conca).

## **2.2.6 IL SISTEMA DEL PATRIMONIO STORICO**

### **Architettura rurale**

Tra le tipologie più diffuse nel tessuto edilizio locale extra-urbano è presente la residenza legata all'agricoltura, la casa rurale, che con maggior forza si identifica con il territorio.

Si tratta di edifici realizzati prevalentemente intorno alla fine dell'ottocento-primi novecento, con tipologie per lo più simili, con loggiati al piano terra, pianta rettangolare e spesso caratterizzati dalla presenza di corpi di fabbrica aggregati ed annessi laterali, diffusi sia in modo isolato che aggregato sotto forma di nuclei rurali.

Alcune case rurali sono state ristrutturate rispettando i caratteri originari, ma modificando la loro destinazione d'uso; in altri casi al corpo di fabbrica originario sono stati addossati altri fabbricati di epoche diverse modificandone l'intero impianto planimetrico.

Per quanto riguarda i caratteri costruttivi, i materiali utilizzati per le murature portanti verticali sono blocchi di pietra, di sasso o muratura mista di sassi e laterizi; gli elementi portanti orizzontali sono prevalentemente costituiti da un'orditura di travi in legno con sovrastante tavolato, lastre in pietra o mattoni.

In genere i piani sono due: al piano terra gli ambienti legati al lavoro, stalle e depositi, mentre al piano primo le stanze dell'abitazione ed una rampa di accesso al piano secondo. I tipi edilizi rilevati sono di diversa origine: alcuni caratteristici del territorio, altri di derivazione esterna o non riconducibili ad un tipo definito.

### **Ville e villini sulla fascia costiera**

A metà dell'800 alcuni pionieri locali acquistarono ampi tratti di litorale, predisponendovi piani di lottizzazione i cui caratteri fondamentali definiscono ancor oggi le linee principali della struttura urbana della costa. Si innesca così un processo di edificazione dove il villino con giardino proprio diventa l'elemento caratterizzante dei primi del '900. La città lineare si espande a ridosso della

spiaggia. I due fattori fondamentali per la trasformazione e lo sviluppo di tutte le città della costa romagnola, furono la ferrovia e gli ospizi marini.

I villini dei primi del '900 rappresentano quindi un evidente patrimonio storico-culturale che segna la fisionomia territoriale delle città balneari della provincia.

## **Le colonie**

Dall'affermazione della cultura igienista nasce così la cultura dei bagni che si diffonde dall'Inghilterra in Italia attorno al 1815. Nascono quindi una serie di iniziative dirette ad organizzare a scopo terapeutico luoghi di soggiorno estivo al mare per i piccoli malati, e sorgono i cosiddetti "Ospizi Marini", costruiti lungo le coste nelle principali località balneari attorno al 1850.

Nel caso di Rimini e Riccione, si cercano comitati a gestione autonoma e quindi libera iniziativa imprenditoriale di medici o altri privati che investono le loro risorse personali nella costruzione dell'ospizio, stabilendo poi con i comitati locali accordi annuali sul numero dei bambini accolti e sulle relative provvidenze. Nasce la conflittualità tra l'assistenzialismo filantropico degli ospizi marini ed il turismo di élite dei villini che stava sorgendo in quegli anni: i maggiori comuni della riviera confinarono queste strutture in aree periferiche del proprio territorio.

Le colonie temporanee tra le due guerre assunsero un forte ruolo per i fini del Regime, poiché meglio aderivano alla dimensione di intervento assistenziale nel nuovo stato totalitario di massa; le colonie diventano oggetto di sperimentazioni del linguaggio architettonico, agevolate anche dall'assenza di riferimenti contestuali. Nel dopo guerra le colonie perdono quel ruolo sociale che avevano nel periodo fascista; si perde quella funzione d'indottrinamento e le finalità curative finiscono per lasciare il passo a quelle di stampo ricreativo. Al decollo del turismo di massa cresce anche la domanda di vacanze marine comunitarie. Si cominciano a costruire colonie e a causa dell'assenza o il non rispetto di strumenti urbanistici e regolamenti specifici. Dalla fine degli anni sessanta si arresta la costruzione di nuovi fabbricati e si diffonde l'abbandono o il sottoutilizzo di detti edifici, mentre si presenta il problema, da parte degli enti locali, della loro destinazione e delle ipotesi di riqualificazione urbanistica.

### **2.2.7 I NODI CRITICI DEL SISTEMA INSEDIATIVO**

I principali nodi critici del sistema insediativo riminese individuati dal PTCP adottato sono così sintetizzati:

- Un'estesa saturazione insediativa del territorio, ulteriormente incrementabile in base alle previsioni della pianificazione urbanistica in essere.
- In questo scenario possono essere aggravati i precari equilibri fra insediamenti e territorio; su cui si giocano fattori come la conservazione e le potenzialità di valorizzazione del paesaggio o la possibilità di realizzare adeguate reti ecologiche;
- La compromissione di questi equilibri può avere impatti fortemente negativi su un sistema socio-economico incentrato sul turismo, che riconosce nella valorizzazione delle risorse storiche, paesaggistiche e ambientali uno dei temi forti dell'innovazione e della diversificazione della propria offerta;

- I confini della sostenibilità dello sviluppo insediativo provinciale, in termini di occupazione di territorio, sono stati sostanzialmente raggiunti;
- La dispersione dello sviluppo insediativo anche in centri di piccola e piccolissima dimensione rappresenta un fattore di tendenziale dequalificazione delle condizioni insediative offerte alla popolazione, ipotizzando che solo con una quotidiana mobilità con mezzo individuale possono essere raggiunti servizi diversi dall'offerta di base;
- L'insediamento sparso, con la sua fortissima diffusione, costituisce un fattore contrastante con una politica di salvaguardia e valorizzazione del territorio e di sviluppo sostenibile;
- Il processo di riqualificazione di tessuti urbani cresciuti molto velocemente per una lunga fase del dopoguerra è ancora in buona parte da attuare, anche nei comuni costieri dove da tempo è al centro delle agende politiche;
- Il sistema urbano costiero appare irrigidito nel suo schema di organizzazione per grandi fasce parallele alla costa, scandite dai grandi assi infrastrutturali che condizionano le possibilità di efficace e diffusa integrazione fra le varie parti urbane anche in senso ortogonale alla costa;
- La conservazione dei varchi liberi residui entro i tessuti urbani esistenti costituisce un caposaldo del processo di riqualificazione dei centri urbani, anche per i sistemi insediativi vallivi, il cui sviluppo recente tende a replicare il modello della conurbazione lineare;
- L'estrema rarefazione del mercato delle abitazioni per l'affitto non turistico, a prezzi calmierati, contrasta con i rilevanti flussi di immigrazione che intessano anche la provincia di Rimini e della forte crescita dei prezzi delle abitazioni.

### **2.2.8 IL SISTEMA RELAZIONALE**

L'area adriatico – danubiana, assume una posizione strategica di cerniera per i collegamenti passeggeri fra il Nord e il Sud e per lo smistamento delle merci. In questo ambito internazionale, i grandi temi da risolvere risultano quelli della accessibilità e del sistema dei trasporti; la nozione di corridoio adriatico è in questo senso ancora attualissima, solo la stretta integrazione dei modi di trasporto e la razionalizzazione delle infrastrutture principali e dei flussi potrà ridurre questa precaria accessibilità e facilitare l'ingresso nelle forti relazioni ad est della nuova Europa, rafforzando le relazioni fra il centro dell'Europa e le aree periferiche della Comunità, favorendo la coesione economica e sociale. Il corridoio adriatico deve essere inteso come supporto per il collegamento "a rete" delle città delle due coste.

Il territorio riminese gioca un ruolo strategico in ambiti territoriali di rilevanza regionale e comunitaria. "Porta d'oriente" del sistema regionale entra a far parte integrante del sistema adriatico, quale ambito di relazioni fondamentali anche a fronte della nuova competitività dei paesi orientali; in questo contesto il territorio regionale dell'Emilia Romagna entra come territorio policentrico basato su reti e funzioni di eccellenza e la provincia di Rimini nel contesto regionale si distingue per la capacità di relazionarsi direttamente con il polo regionale di Bologna, per l'integrazione nell'area romagnola e per l'appartenenza al sistema costiero.

## **Rete viaria**

L'uso della rete viaria nel territorio della provincia di Rimini è strettamente correlato alle fluttuazioni cicliche della domanda che raggiungono nel corso del periodo estivo punte di particolare intensità la componente di traffico turistica proveniente dall'esterno della provincia.

La rete della viabilità ordinaria e autostradale è pertanto sottoposta a sovrappressioni cicliche che portano le infrastrutture in situazioni di congestione. Le infrastrutture viarie maggiormente interessate sono la S.S. 16 e l'autostrada adriatica A14, direttrici sulle quali si riversa il 75% del traffico veicolare che interessa la viabilità della provincia.

Sulla S.S. 16, in particolare, si riversa gran parte del traffico di scambio tra i centri costieri e il flusso pendolare in discesa dai centri collinari, costituito in massima parte da occupati e studenti nel periodo invernale e dagli addetti stagionali impiegati negli esercizi alberghieri della fascia costiera nel periodo estivo.

La viabilità interna, i cui assi principali sono disposti in direzione ortogonale alla costa (S.S. 72 per S.Marino, S.S. 258 Marecchiese e le principali direttrici della viabilità provinciale) svolge essenzialmente una funzione di collegamento tra la costa e i centri collinari assicurando nel contempo, tramite la viabilità locale, una funzione di collegamento intercollinare.

Punti nevralgici (e critici) dell'ossatura viaria della viabilità di interesse provinciale sono costituiti dai punti di interconnessione tra la statale S.S.16 e le direttrici trasversali della viabilità interna. Sulle intersezioni della S.S. 16 transita la gran parte delle componenti di traffico veicolare: la componente di gravitazione sulla costa che in parte prosegue lungo le direttrici di penetrazione nei centri urbani e che in parte impegna anche la statale per il raggiungimento delle altre destinazioni lungo costa.

## **Rete ferroviaria**

Il territorio provinciale è interconnesso alla rete ferroviaria tramite i nodi delle stazioni stazione di Sant'arcangelo, Rimini, Riccione, Misano Adriatico e Cattolica, situati sulla linea F.S. Bologna-Ancona e il nodo di Bellaria-Igea M. situato sulla linea F.S. Ravenna – Rimini.

Rimini, in particolare, costituisce nodo fondamentale della rete ferroviaria di interesse regionale, in quanto su di esso viene a realizzarsi l'innesto della linea Ferrara – Ravenna – Rimini sulla direttrice adriatica. Inoltre la stazione di Rimini costituisce l'attestamento di servizi regionali con destinazione / provenienza Bologna e Ancona.

Le tratte Faenza – Rimini – Falconara sono caratterizzate da valori medi sostenuti del rapporto impegno/potenzialità della rete, ciò che ne rende difficile un utilizzo di tipo metropolitano nel territorio provinciale attraverso il recupero di stazioni o fermate intermedie alla tratta Rimini - Cattolica. Va però rilevata la recente apertura della stazione Fiera nella tratta Rimini - Faenza all'altezza di Rimini nord attiva per 57 giorni all'anno in corrispondenza dell'attività fieristica.

Su questo esempio andrebbe riconsiderata la possibilità di potenziare la fermata di Miramare in corrispondenza dell'aeroporto Fellini in modo da permettere l'integrazione prioritaria fra le modalità ferro e aria. La tratta a nord del capoluogo in direzione Ravenna è interessata solo da traffico regionale, con ampi margini di potenziamento con possibilità quindi di operare una intensificazione di servizio di livello metropolitano.

Il potenziamento del trasporto ferroviario è al centro delle politiche delle tre province di Rimini, Forlì – Cesena e Ravenna, e tale scelta assume maggiore rilievo in un territorio come quello della Romagna caratterizzato da una forte presenza antropica, da una solida struttura produttiva, dalla presenza di uno dei maggiori porti italiani e da uno dei più forti bacini turistici d'Europa, ma anche da una pesante carenza di infrastrutture.

I collegamenti primari, diretti verso Bologna, assumono già oggi livelli elevati di congestione e lasciano pochi margini di potenziamento, maggiori possibilità sono invece offerte dal sistema Rimini – Ravenna – Faenza.

### **Caratteristiche della mobilità provinciale**

Nel corso dei mesi estivi il traffico autostradale nella tratta Rimini Nord- Cattolica registra incrementi che vanno dal 15% (nel mese di giugno) al 20% (nel mese di Agosto) fino a raggiungere il 25% nel mese di Luglio, mese di picco.

In questo periodo i flussi bidirezionali di veicoli equivalenti giorno, si attestano su 100.000 – 105.000 nella tratta Rimini Nord – Rimini Sud – Riccione e 95.000 nella tratta Riccione – Cattolica. La crescita media annua dei veicoli totali giornalieri medi totali riscontrata nel periodo 1994- 2003 sulla A14 è superiore ai valori registrati sulla A1 (tratta Bologna Milano) e sulla A4 (tratto Milano est – Brescia) e si attesta sul 3,8%.

I dati del censimento generale 2001 unitamente ad alcune indagini effettuate ad hoc per definire i comportamenti e le abitudini di mobilità evidenziano come l'auto privata resti il mezzo di trasporto più utilizzato per gli spostamenti quotidiani delle persone: complessivamente gli spostamenti in auto rappresentano quasi il 65% degli spostamenti totali, a fronte di un utilizzo assai basso del trasporto pubblico (poco più del 7%) e concorrenziale della bicicletta (8,5%), con un dato leggermente superiore alla media regionale.

È inoltre da rilevare che la mobilità di breve raggio costituisce la grandissima maggioranza della mobilità della popolazione riminese. Quasi il 95% degli spostamenti sono interni al territorio provinciale e uno su tre avviene nel comune di appartenenza. In sostanza gli spostamenti interni alla provincia sono diretti verso i Comuni con insediamenti produttivi e terziari e con poli scolastici universitari.

Emerge il saldo positivo fra entrati e usciti di San Giovanni in Marignano, con un saldo positivo inferiore solo a quello di Rimini, e fra i pochi positivi in ambito provinciale a parte il capoluogo (Morciano, Coriano), con un indice di attrazione compreso fra lo 0,3 e lo 0,1.

## **2.2.9 CRITICITÀ DEL SISTEMA MOBILITÀ E RISPOSTE DELLA PIANIFICAZIONE PROVINCIALE**

Con riferimento alla organizzazione di base della mobilità provinciale il Ptcp vigente persegue i seguenti obiettivi:

- Maggiore apertura del sistema provinciale alle relazioni regionali ed europee;
- Più efficace coordinamento tra politiche provinciali per la mobilità e politiche per il riordino del sistema insediativo;
- Maggiore specializzazione delle reti e dei servizi;
- Recupero di competitività del trasporto pubblico;
- Riduzione e mitigazione degli impatti delle infrastrutture.

Ad oggi, i punti cardine del nuovo PTCP per il riordino della mobilità sono:

- Potenziamento della A14 con ampliamento a tre corsie per tutto il tratto provinciale,
- Realizzazione della variante alla SS 16 in affiancamento al tracciato autostradale
- Primo tratto del Trasporto rapido costiero nel tratto fra Rimini e Riccione.

Queste grandi opere divengono punto di riferimento per la riorganizzazione sia della viabilità locale sia del trasporto pubblico su gomma.

### **L'aeroporto**

Il piano pone il problema del miglioramento dell'interconnessione con il territorio prevedendo il collegamento privilegiato con la metropolitana di costa e con la rete ferroviaria attraverso il potenziamento della stazione di Miramare. Tali collegamenti creano una accessibilità efficace e complementare all'accessibilità stradale, garantita nel piano dal collegamento specializzato con la statale 16 e quindi con il casello autostradale di Rimini Nord e con la statale 72 per San Marino.

Attualmente il volume di traffico passeggeri è ancora prioritariamente legato al turismo balneare con prevalenza di voli charter, ma la prospettiva di sviluppo punta sulla destagionalizzazione e sull'incremento di collegamenti regolari con hub nazionali ed internazionali e sull'intensificazione dei collegamenti nazionali giornalieri e collegamenti internazionali settimanali.

L'aerostazione è allo stato attuale in grado di assorbire notevoli incrementi di traffico pari a 2,5 milioni di passeggeri/anno e magazzini per stoccaggio merci pari a 4.000 mq. In particolare per il traffico merci, l'acquisizione degli spazi attualmente in uso alle autorità militari consentirebbe di svolgere senza particolari difficoltà le principali funzioni logistiche e movimentazione dei carichi che caratterizzano uno scalo aeroportuale cargo di medio – grandi dimensioni.

L'ipotesi progettuale di potenziamento si pone i seguenti obiettivi:

01. Costruire una forte intermodalità aeroporto/ferrovia/autostrada;
02. Introdurre nuove destinazioni d'uso per dare vita ad una "antenna" di riferimento baricentrica per i servizi rari e specializzati;
03. Lavorare sul sistema degli spazi aperti per attribuire identità al luogo ed inserirlo nel paesaggio urbano e della costa.

### **L'assetto viario principale**

L'assetto della viabilità principale verte sul potenziamento del forte canale infrastrutturale longitudinale rappresentato dalla autostrada e dalla nuova statale 16 in continuità con la variante alla statale 9 e, coerentemente con le previsioni del Piano Regionale dei Trasporti, sul rafforzamento delle tre principali direttrici trasversali: la strada Marecchiese, la SS 72 per San Marino e la provinciale 17 fondovalle del Conca.

Per la rete stradale provinciale si individuano in sintesi tre ambiti:

- Il sistema Rimini – Riccione. Costituisce il vero e proprio cuore urbano, ormai senza soluzione di continuità, della provincia e luogo di localizzazione delle funzioni di eccellenza vendibili nell'ambito di reti extralocali.
- Rimini Nord e la Vallata del Marecchia. Insistono su questa porzione di territorio flussi di traffico consistenti legati alla presenza del casello autostradale e al sistema delle statali 9 e 16.
- La Vallata del Conca. Connessa verso mare al sistema urbano fortemente integrato di Cattolica e San Giovanni in M., ospita una importante area produttiva esistente strettamente interrelata con quella collocata a Tavullia nel pesarese e una delle principali aree in previsione in località Sant'Andrea in Casale. Lo schema n. 15 evidenzia come la realizzazione del nuovo ponte sul fiume Conca, nella continuità con la realizzata variante alla Sp 17, permetta di completare la viabilità di vallata sposando completamente il traffico di attraversamento all'esterno dei centri di San Giovanni in M. e Morciano.

### **Strategie per il trasporto merci**

Il vigente Ptcp individua, in affiancamento ai parchi di attività economiche di rango provinciale, tre centri logistici principali di medie dimensioni con funzioni differenziate. Si tratta di luoghi attrezzati per la riagggregazione dell'offerta dei servizi commerciali e per i trasporti delle merci connesse alle esigenze logistiche dei cicli produttivi, turistici e industriali del consumo urbano con accesso diretto alla rete nazionale e provinciale:

- Area di Rimini Nord
- Area con funzioni integrative del centro grossisti di Rimini sud
- Zona industriale di Cattolica e San Giovanni in M. , con previsioni di un centro servizi di attrezzature per la grande distribuzione e un'area di sosta attrezzata e deposito merci

Con l'adesione della provincia al progetto City Ports, ha preso avvio la progettazione del centro logistico di Rimini nord la cui realizzazione è prevista nell'ambito delle misure strutturali dell'accordo sulla qualità dell'aria sottoscritto da Regione Emilia Romagna, Provincia di Rimini e Comune di Rimini.

### **Mobilità lenta**

La provincia di Rimini ha approvato con atto n. 442 del 2000 un primo piano della mobilità ciclabile provinciale essenzialmente finalizzato a:

- Realizzare una rete ciclabile provinciale continua ed omogenea;
- Attuare una politica per tutelare ed incentivare l'uso della bicicletta come mezzo di trasporto quotidiano;
- Salvaguardare la sicurezza dei ciclisti.

Si afferma il concetto di rete ciclabile rispetto al quale la mobilità ciclistica si sostiene attraverso una serie concatenata di provvedimenti che includono non solo le piste, ma anche gli interventi di moderazione del traffico, l'istituzione di isole ambientali, la realizzazione di zone 30 e di strade residenziali

### **Moderazione del traffico**

Il rapporto Aspas – “quattroruote” indica che la provincia di Rimini primeggia fra le province italiane con più incidenti con una media di 10,08 sinistri ogni 1.000 abitanti. Dai rilevamenti provinciali si evidenzia anche una crescita degli incidenti che nell'ultimo quinquennio si colloca ben al di sopra dei 2.500 incidenti all'anno.

Il livello di inquinamento da Pm10, quindi collegato per la massima parte al traffico veicolare, nella Regione Emilia Romagna e a Rimini supera abbondantemente il livello massimo di concentrazioni stabilito dalla comunità europea per ben più di 35 giorni all'anno; quindi gli interventi di moderazione del traffico, che pure hanno contribuito a diminuire la gravità degli incidenti, devono comunque essere associati a programmi e azioni volti a diminuire drasticamente il numero delle auto private in circolazione (mobility management) al fine sia di migliorare la sicurezza degli spostamenti sia di ridurre le concentrazioni di inquinamento atmosferico. I principi di progetto fondamentali che si intende promuovere nello sviluppo dei progetti di strada sono:

- Mix dei vari tipi di traffico in presenza di bassi flussi veicolari, rendendo le diverse funzioni il più possibile reciprocamente compatibili;
- Separazione dei tipi di traffico con misure di moderazione della velocità attraverso interventi di sistemazione volti a regolare in modo programmato la velocità dei veicoli e di migliorare l'attraversabilità della carreggiata;
- Separazione dei tipi di traffico senza misure di moderazione della velocità con carreggiate separate per il traffico veicolare con eventuale uso misto degli spazi laterali

Il principio generale della moderazione del traffico indica che le prestazioni offerte dalle infrastrutture di trasporto debbono essere commisurate alle caratteri-

stiche del contesto territoriale attraversato: il complesso problema del rapporto fra centri abitati e traffico extraurbano non può presentare soluzioni tecnicamente univoche.

### **Strategie da consolidare problemi aperti**

Il piano territoriale di coordinamento provinciale affronta il rapporto indissolubile fra insediamenti (cioè costruzione del territorio) e mobilità (cioè uso del territorio) ponendo due priorità principali:

- L'organizzazione del territorio, nel rapporto fra strutture e infrastrutture, in grado di recuperare funzionalità, accessibilità e centralità alle aree urbane e alle aree funzionali (dai poli produttivi alla fascia costiera);
- L'organizzazione del trasporto in grado di limitare l'uso individuale dell'auto privata a favore di forme di trasporto collettive tradizionali e innovative.

Il disegno, ancora attuale, del primo piano territoriale provinciale definisce gli elementi fondamentali del sistema della mobilità provinciale:

- L'aeroporto
- La ferrovia
- Il trasporto rapido di costa
- Il cabotaggio
- Il canale infrastrutturale viabilistico portante (autostrada e variate alla ss 16)
- Il sistema della viabilità provinciale

Ad esso si appende il sistema organizzato delle aree attrezzate per le funzioni di alta specializzazione:

- Le cittadelle delle funzioni moderne ( città della fiera, centro congressi, università, centro servizi aeroportuali)
- I parchi per le attività economiche e produttive
- Le aree per la logistica e la razionalizzazione del trasporto merci.

Fanno ormai parte di un panorama certo le grandi scelte per le relazioni sovra-locali, in un'ottica di consolidamento del corridoio adriatico, e per l'ottimizzazione delle relazioni di distribuzione e connessione locale:

- La terza corsia per la A14
- La variante alla statale 16 nel tracciato che maggiormente minimizza il consumo di suolo con anche l'innesto sulla variante alla statale 9
- La sistemazione dei nodi sull'attuale itinerario della statale 16
- La riqualificazione degli itinerari di vallata
- Il trasporto rapido di costa dalla fiera alla stazione di Riccione e poi fino a Cattolica

Alcuni temi sono ancora aperti alla discussione:

- La collocazione dell'aeroporto nel panorama regionale e nazionale e internazionale
- L'attivazione del cabotaggio marittimo
- L'estensione del Trc e la riorganizzazione del trasporto pubblico locale
- Il completamento di alcuni tratti della viabilità principale (16, vallata del Marecchia - gronda, vallata del Conca ponte SP17 e variante alla SP58 per Tavullia).



- L'agricoltura stenta a trovare un ricambio generazionale;
- La dimensione delle imprese molto ridotta, assai più che nella media regionale;
- I problemi nella sostenibilità ambientale e territoriale dello sviluppo prodottosi nell'area provinciale, i problemi e i ritardi negli assetti urbani e nell'assetto infrastrutturale;

L'esigenza di supportare lo sviluppo dell'area provinciale con idonei strumenti di pianificazione è cruciale, e la possibilità di successo di questa azione è funzione anche degli scenari socio-economici di prospettiva. E' indispensabile accrescere la capacità del tessuto produttivo locale di "fare sistema" in tutti i campi, a cominciare dal turismo.

La provincia di Rimini assume il ruolo di autentica seconda "porta" – dopo Bologna – dell'intero sistema regionale rispetto al contesto nazionale e internazionale; specie con lo spostamento degli interessi politici, economici, culturali determinati dall'ampliamento dell'Europa verso est. Valorizzare questo nuovo rango del territorio provinciale entro la rete delle eccellenze regionali, e in particolare le sue potenzialità di integrazione strategica con il capoluogo regionale, oltre che entro un "sistema Romagna" più coeso, rappresenta un obiettivo da condividere a tutte le scale della "governance" sia locale che sovralocale.

### **2.3.2 L'INNOVAZIONE DEL SISTEMA TURISTICO**

Le politiche di destagionalizzazione e di differenziazione dei turismi avviate per contrastare la stagnazione degli anni Ottanta hanno cominciato a dare i loro frutti. L'obiettivo della diversificazione dell'offerta e dell'affermazione dei "tanti turismi" è andato concretizzandosi in varie forme: turismo fieristico, congressuale, culturale, termale, del benessere, sportivo, enogastronomico, degli acquisti, degli eventi e del divertimento, agriturismo, che si aggiungono alla tradizionale offerta balneare.

Il turismo trae alimento più di ogni settore produttivo dalla qualità e vivibilità del territorio di riferimento. Presupposto del successo del sistema turistico provinciale è sempre più, il recupero di qualità ambientale generale, della riqualificazione della città e del territorio, della salvaguardia e valorizzazione del paesaggio, del recupero di una mobilità efficiente e sostenibile a scala sia territoriale che urbana.

Il PTCP 2007 interviene a sostegno dell'innovazione turistica, nell'ambito delle proprie competenze, attraverso:

- La qualificazione e diversificazione dell'offerta di servizi ricettivi, combinando nuova ricettività e servizi turistici con il recupero e la valorizzazione delle parti della costa vocate ad essere zone "di riqualificazione dell'immagine turistica";
- La valorizzazione del contributo del commercio alla rivitalizzazione e riqualificazione dei centri storici;
- L'affermazione del valore strategico di alcune grandi infrastrutture, qualificate come Poli funzionali che costituiscono l'armatura portante del distretto turisti-

co: la Fiera, i parchi tematici, il Porto di Rimini, i centri congressi o l'Autodromo di Santamonica;

- La difesa del territorio collinare e dell'azienda agricola di qualità, che può offrire servizi multifunzionali agli ospiti turisti.

### **2.3.3 L'ECONOMIA DEI SERVIZI**

Le eccellenze su cui l'economia dei servizi può consolidarsi sono già in parte delineate:

- Le attività congressuali, con il sistema delle attrezzature in corso di realizzazione o potenziamento;
- Lo sviluppo dell'aeroporto, della portualità e della logistica, ovvero dalle attrezzature in grado di conferire all'area una più forte caratterizzazione e qualificazione come area di scambio di persone e merci, in coerenza con il suo essere "porta" della regione;
- La direzionalità turistica, del marketing e dei servizi al turismo, mettendo a frutto la cultura dell'ospitalità che ha lungamente maturato ed estendendo la filiera dell'economia turistica e del suo indotto anche al di fuori del mercato locale.

Indispensabile ai fini di questi possibili percorsi di sviluppo è l'agire coeso dell'intero sistema economico, a cominciare dal sistema del credito, nonché il mantenimento ed il potenziamento di un sistema infrastrutturale adeguato alle nuove esigenze di comunicazione materiale e immateriale.

Il PTCP 2007 intende intervenire su due aspetti:

- Fluidificare i movimenti –materiali e immateriali- di cose e persone, confermando l'impianto generale di sistema per l'accessibilità al nostro territorio e per una migliore mobilità all'interno (terza corsia dell'A14, Aeroporto, stazione regionale dell'alta capacità-velocità, aumentare il numero di passeggeri trasportati e la qualità del servizio pubblico locale, TRC, nuova SS16, sicurezza, pedonalizzazione dei lungomare, piste ciclabili, mobilità lenta e sostenibile);
- Sviluppare la produzione/distribuzione di saper fare nel settore della cura e accoglienza della persona, sostenendo lo sviluppo delle sedi universitarie del Polo riminese e lo sviluppo della formazione, nonché la messa in valore di un saper fare di qualità che nasce nei luoghi che producono servizi di accoglienza ed ospitalità.

### **2.3.4 MULTISETTORIALITÀ PRODUTTIVA**

E' essenziale, per l'equilibrio generale dell'economia provinciale, la tenuta dei comparti produttivi "tradizionali" che affiancano il settore dei servizi. L'industria locale ha un tradizionale punto di forza nel comparto:

- Delle costruzioni, dati i numerosi centri domanda rappresentati da una struttura socio-demografica particolarmente dinamica, dalle esigenze di manuten-

zione e ristrutturazione del vasto patrimonio ricettivo e dall'elevata propensione all'investimento immobiliare

- Della moda e abbigliamento, con punte qualitative di assoluto rilievo nazionale, in particolare proprio nella zona di Cattolica – San Giovanni in Marignano;
- Della meccanica (macchine per il legno);
- Dell'agricoltura, con produzioni di nicchia di elevata qualità (vino, olio, orticoltura), in forte sinergia con il turismo sia in modo diretto, con le attività agrituristiche e l'enogastronomia, sia in modo indiretto, con la funzione di conservazione del paesaggio cui essa assolve;

Il PTCP 2007 conferma e rafforza le scelte a sostegno dell'industria manifatturiera con l'avvio di una riorganizzazione e sviluppo delle tre grandi aree provinciali per le quali sono già in corso accordi territoriali e per le quali il nuovo PTCP, qualificandole quali aree ecologicamente attrezzate:

- Cattolica-San Giovanni in Marignano;
- Raibano(Riccione, Misano A. e Coriano);
- Rimini Nord-Santarcangelo di Romagna;

### **2.3.5 RISORSE UMANE**

L'esigenza di formazione permanente delle risorse umane è individuata come esigenza del sistema sociale complessivo. In questo quadro conserva e rafforza naturalmente il proprio ruolo centrale l'università, per la quale obiettivo primario è un radicamento più forte nell'ambito locale, con l'individuazione di una chiara strategia di sviluppo che dalla giusta correlazione della tipologia dei corsi di laurea ad alcune specializzazioni produttive locali, si estenda anche ad altri profili di studi e a fornire nuovi servizi sul versante della formazione permanente.

### **2.3.6 LA SOSTENIBILITÀ COME CONDIZIONE DELLO SVILUPPO**

Si definisce la sostenibilità ambientale come capacità di mantenere nel tempo qualità e riproducibilità delle risorse naturali, salvaguardia e miglioramento degli ecosistemi e della biodiversità, conservazione dei paesaggi, qualità dell'ecologia urbana. Per sostenibilità territoriale si intende salvaguardia dei valori storico-culturali e paesaggistici del territorio, sicurezza rispetto ai rischi ambientali, efficienza del sistema delle reti infrastrutturali, corretto proporzionalmente dei carichi insediativi alla capacità di tale sistema, sistemi di mobilità a basso impatto.

Per sostenibilità economica si intende la capacità di generare lavoro e reddito con un uso razionale ed efficiente delle risorse e con la riduzione dell'impiego di quelle non rinnovabili; ma anche corretto proporzionamento delle previsioni di sviluppo alle disponibilità di risorse economico-produttive effettivamente attivabili in quella direzione.

Per sostenibilità sociale si intende la conservazione della qualità del 'welfare'

che rende equa e coesa una comunità, e rispondere alle nuove domande emergenti sotto questo profilo.

Per sostenibilità istituzionale si intende lo sviluppo di forme di coordinamento e cooperazione interistituzionale capaci di costruire programmi condivisi, impegni vincolanti e tempi certi di attuazione, nel rispetto del principio di sussidiarietà.

Nel campo della pianificazione territoriale e urbanistica, operare con il criterio della sostenibilità significa non rincorrere il soddisfacimento di ogni domanda emergente dal sistema sociale ed economico-produttivo, ma sapere comprendere qual è la 'offerta' di sviluppo che un territorio è in grado di esprimere senza generare ulteriori squilibri al suo interno. Il PTCP 2007 promuove un più forte radicamento dei principi della sostenibilità entro le pratiche della pianificazione territoriale e urbanistica: sia sul versante progettuale (norme e tavole) sia valutativo (valsat)

### **2.3.7 ARRESTARE IL CONSUMO DI TERRITORIO E RIQUALIFICARE L'ASSETTO TERRITORIALE**

L'intenso e pervasivo sviluppo edilizio ha portato il territorio provinciale a uno stato di forte saturazione insediativa non più solo lungo la costa, ma anche nell'entroterra, dove le strutture urbane di vallata tendono anch'esse a saldarsi fra loro in nuove conurbazioni lineari, dove anche la campagna ha assunto il carattere di grande contenitore di funzioni urbane diffuse; una nebulosa di insediamenti sparsi ormai del tutto estranei alla funzione agricola. Sono inoltre già opzionate ulteriori potenzialità di crescita in base alle previsioni dei piani comunali vigenti.

Vi è il rischio di aggravare i già precari equilibri esistenti fra insediamenti e territorio, e, nell'ottica della sostenibilità dello sviluppo, si ritiene che l'espansione del sistema insediativo nel territorio provinciale abbia raggiunto una soglia di forte criticità rispetto alla consistenza e alla struttura del territorio stesso; e che l'arresto dell'ulteriore consumo di territorio per l'espansione insediativa emerga ormai come necessario obiettivo di fondo di una nuova stagione di pianificazione del territorio provinciale.

La riqualificazione del tessuto insediativo esistente rappresenta il nuovo asse strategico del sistema della pianificazione, da svilupparsi in un rapporto di stretta complementarità con quello dell'arresto della crescita senza limiti delle formazioni urbane. Sul fronte della riqualificazione emergono importanti esigenze di riorganizzazione in vari campi: il sistema delle grandi funzioni produttive, logistiche e terziarie.

L'assetto frammentato del sistema insediativo origina diversi impatti negativi sull'ambiente e sulla qualità della vita dei cittadini residenti e temporanei: impatto sul paesaggio, creazione di intensi fenomeni di pendolarità quotidiana per motivi di lavoro e studio, ma anche per la fruizione dei servizi più elementari, difficoltà e onerosità di inserire queste tipologie insediative entro il sistema delle reti infrastrutturali per la depurazione, il rifornimento idrico, l'energia.

La Regione (Documento Preliminare per la revisione del PTR - delibera G.R n. 360/2005), promuove "l'indicazione di un sistema urbano policentrico, organizzato su centri di diversa dimensione ma tendenzialmente compatti e separati

da ampie aree e trame verdi, appare il modello di riferimento su cui è stato raggiunto un ampio consenso a livello internazionale ma che nella pratica non si è realizzato pienamente". La "città compatta" è la forma insediativa verso la quale orientare le politiche urbane e territoriali, pur con la dovuta attenzione alle specificità dei diversi territori.

Il PTCP individua l'intero territorio provinciale, che peraltro ha una superficie complessivamente modesta, quale entità unitaria da considerare anche dal punto di vista delle possibili forme di cooperazione dei Comuni, ed è quindi sostanzialmente lo stesso PTCP lo strumento che intende svolgere un'azione di forte coordinamento, con l'indicazione di indirizzi urbanistici di maggior dettaglio rispetto a quanto consueto.

Il piano definisce l'opzione zero all'ulteriore consumo di territorio, operando una preliminare presa d'atto delle previsioni urbanistiche vigenti, da cui si dovrà partire esclusivamente per sviluppare politiche di riqualificazione e redistribuzione dei carichi urbanistici secondo criteri di maggiore sostenibilità e qualità degli insediamenti e del territorio.

### **2.3.8 PEREQUAZIONE TERRITORIALE**

L'obiettivo della concertazione delle scelte urbanistiche fra tutti i comuni della provincia, della salvaguardia delle eccellenze paesistico ambientali, deve confrontarsi con la necessità di assicurarne la sostenibilità sociale, e deve essere quindi attuata una perequazione territoriale fra i comuni interessati dalle principali scelte di sviluppo e i comuni con territori più fragili e con potenzialità di sviluppo essenzialmente nella direzione della valorizzazione ambientale.

Il PTCP contiene un generico impegno da parte della Provincia a proporre ai Comuni in sede di Conferenza dei Sindaci la costituzione di un fondo di compensazione, finalizzato alla redistribuzione delle risorse derivanti dagli ambiti produttivi di rilievo sovracomunale, dalle grandi strutture commerciali e dai poli funzionali.



con la circonvallazione di tale abitato.

Un nuovo collegamento strategico è da prevedersi a supporto dell'accessibilità all'aeroporto, di cui è evidentemente essenziale il più rapido raccordo al sistema primario della mobilità territoriale. Per la connessione con la direttrice della Valconca, la soluzione è individuata in un duplice nuovo raccordo periurbano che interconnette la SS 16, la SP 17 e la prevista variante alla SP 58 Tavullese, declassando così l'unico attuale raccordo, fortemente asservito all'assetto insediativo locale e congestionato.

### **Il trasporto ferroviario e il trasporto pubblico locale**

Il nuovo PTCP individua quali interventi per il recupero di competitività del trasporto collettivo la realizzazione e il potenziamento dei servizi in sede propria: il Trasporto Rapido Costiero e il servizio ferroviario regionale e nazionale sia a breve termine sia a lungo termine, con la proposta di Rimini come sede di stazione Alta Velocità sulla dorsale adriatica.

Nel breve termine il TRC rappresenta il cardine della riorganizzazione dei collegamenti nel tratto Rimini – Riccione, nel lungo termine si prevede lo sviluppo del tracciato del TRC da Rimini Fiera a Cattolica. Non si escludono eventuali diramazioni verso l'entroterra e le vallate del Marecchia e del Conca.

### **Il trasporto merci**

Si conferma la previsione del vigente PTCP di tre centri logistici di medie dimensioni con funzioni differenziate. Si tratta di aree attrezzate per la riagggregazione dell'offerta dei servizi commerciali e per il trasporto delle merci connesse alle esigenze logistiche dei cicli produttivi e turistici del consumo urbano, con accesso diretto alla rete viaria nazionale e provinciale:

- Area di Rimini Nord, quale centro di maggiore complessità funzionale e priorità attuativa,
- Area Rimini Sud, con ruolo di integrazione del centro grossisti
- Zona industriale di Cattolica-San Giovanni in Marignano, con previsione di un centro servizi e attrezzature per la grande distribuzione e di un'area di sosta attrezzata e deposito merci.

### **L'aeroporto**

L'attuale attività dell'aeroporto è prioritariamente legata al turismo balneare: la prospettiva di sviluppo punta sull'incremento di collegamenti regolari con hub nazionali e internazionali e sul potenziamento di collegamenti nazionali giornalieri e collegamenti internazionali settimanali. Lo scalo è fortemente sottoutilizzato, e presenta margini notevoli di potenziale sviluppo, essendo in grado di assorbire notevoli incrementi di traffico passeggeri e merci (ulteriormente incrementabili, nel caso delle merci, dall'acquisizione degli spazi in uso alle autorità militari). Per ottimizzarne il ruolo, l'aerostazione esige una forte integrazione con le altre principali modalità di trasporto, ferroviaria e stradale.

## **Il cabotaggio marittimo**

Le infrastrutture a cui il cabotaggio può fare riferimento nell'ambito provinciale sono il porto di Rimini, assieme a quelli Bellaria, Riccione e Cattolica, per il cabotaggio a corto raggio. I porti dovranno essere ripensati come specifici nodi delle reti di trasporto intermodale.

## **Mobilità alternativa e rete ciclabile**

La Provincia, anche attraverso il PTCP, promuove l'adozione di specifiche politiche di gestione della domanda di mobilità, nonché l'incentivo alla realizzazione di significative reti per la mobilità ciclabile e l'assunzione di strumenti progettuali e gestionali per favorire la mobilità lenta (calmierazione del traffico, mobility management, zone 30, realizzazione di corsie dedicate, incentivo all'uso del trasporto pubblico).

### **2.4.2 RECUPERARE GLI EQUILIBRI AMBIENTALI**

#### **Salvaguardia degli ambiti a pericolosità idraulica e geomorfologica**

Le politiche e le azioni da sviluppare ai fini della tutela delle aree a pericolosità geomorfologia e idraulica sono individuate dal PTCP sulla base dei piani di settore (PAI, PTPR, aree PAN):

- Realizzare interventi di ripristino e manutenzione continuativa delle opere funzionali alla stabilizzazione dei profili di fondo degli alvei e governare le interazioni tra fenomeni fluvio-torrentizi e instabilità dei versanti;
- Estendere e rafforzare l'attività di diffusa manutenzione del territorio e regimazione delle acque superficiali (anche coinvolgendo la aziende agricole);
- Dare attuazione agli interventi strutturali previsti dal PAI (sistemi integrati di difesa, casse di espansione, nuovi profili idraulici, vasche di laminazione, ecc.);
- Ristrutturare e potenziare il reticolo e le opere idrauliche preposte alla bonifica, allo scolo e al deflusso delle acque meteoriche;
- Promuovere la diffusione di sistemi di laminazione delle acque meteoriche con separazione delle acque di prima pioggia negli ambiti urbani;
- Limitare l'impermeabilizzazione dei suoli;
- Promuovere la permanenza dell'agricoltura in collina e montagna, come forma di presidio del territorio;
- Sostenere la forestazione per il consolidamento dei versanti.

#### **Difesa del litorale**

Per la stabilizzazione della linea di costa il Piano promuove le seguenti azioni:

- Contrastare la diminuzione del trasporto solido dei fiumi

- Contenere la realizzazione di opere aggettanti a mare;
- Mantenere e ricostruire gli arenili e la linea di costa, l'allargamento e l'innalzamento di quota delle spiagge;
- Promozione di progetti di valorizzazione che prevedano la salvaguardia delle spiagge e dei fondali privi di opere di difesa rigide, l'arretramento delle strutture balneari nonché la ricostruzione degli apparati vegetazionali e dunosi litoranei con particolare riferimento ai varchi a mare.

### **Vulnerabilità idrogeologica e salvaguardia delle risorse idriche**

Il PTCP fornisce per la tutela degli acquiferi sotterranei un quadro di riferimento omogeneo e coordinato con i principali piani (PAI, PTPR e PTA), sia per quanto attiene alla identificazione tecnica delle aree vulnerabili sia per la definizione della relativa normativa.

Le azioni promosse dal piano per la salvaguardia qualitativa e quantitativa delle acque sono così riassumibili:

- **Risparmio idrico:** ridurre l'emungimento di acque sotterranee, con parallelo sviluppo dell'uso delle acque superficiali, nel rispetto del deflusso minimo vitale dei corsi d'acqua; diversificare le fonti in rapporto alla qualità degli usi della risorsa; promuovere un uso efficiente, il riciclo e il recupero dell'acqua nelle attività industriali; promuovere tecnologie di risparmio idrico nell'edilizia civile e alberghiera; promuovere il riutilizzo delle acque reflue urbane depurate nei vari settori;
- **Assetto insediativo:** limitare l'impermealizzazione del suolo, escluderla nelle aree di ricarica diretta della falda; accrescere l'efficienza delle reti di adduzione e distribuzione, sia civili che irrigue; accrescere l'efficienza delle reti di smaltimento e depurazione dei reflui (sostituzione delle reti fognarie miste con reti duali; riduzione delle perdite di rete, vasche di prima pioggia); vincolare le nuove urbanizzazioni all'esistenza o realizzazione delle opere di smaltimento e trattamento dei reflui.
- **Qualità fluviale:** promuovere la rinaturalizzazione del reticolo idrografico; garantire il deflusso minimo vitale dei corsi acqua; recuperare efficienti livelli di funzionalità fluviale.

### **Pericolosità sismica e riduzione del rischio sismico**

La Provincia di Rimini, nell'ambito del PTCP 2007, ha realizzato la "Carta delle zone suscettibili di effetti di sito e instabilità dei terreni" per individuare le aree a diversa pericolosità sismica e indirizzare quindi le scelte di pianificazione verso gli ambiti a minore rischio e la "Carta Provinciale delle zone suscettibili di effetti locali" che definisce la pericolosità sismica locale ottenuta dall'incrocio di fattori amplificanti.

Sono state cioè accorpate le diverse combinazioni lito-morfologiche sulla base degli effetti attesi ottenendo una cartografia di più immediata applicazione che costituisce un livello di conoscenza propedeutico per la stesura delle carte di microzonazione sismica da svilupparsi in sede di pianificazione urbanistica comunale.

## **Limitazione delle attività estrattive**

I siti individuati dal PIAE vigente rappresentano gli unici poli estrattivi sfruttabili, considerando il sistema dei vincoli ambientali e paesaggistici esistenti e l'effettiva disponibilità di risorsa. Esaurite le previsioni del vigente PIAE, non sarà più possibile procedere ad ulteriori localizzazioni di attività estrattive in tutto il territorio provinciale.

## **Migliore gestione dei rifiuti**

Il piano formula le seguenti indicazioni:

- Ridurre la produzione e favorire il recupero e il riciclaggio dei rifiuti, anche con un forte potenziamento della raccolta differenziata su tutto il territorio provinciale (obiettivo 60% al 2014);
- Potenziare la capacità di smaltimento del termovalorizzatore;
- Realizzare la discarica provinciale;
- Garantire l'elevata protezione dell'ambiente mediante l'impiego di tecnologie appropriate.

## **Risparmio energetico**

Il piano formula le seguenti indicazioni:

- promuovere il risparmio energetico a tutti i livelli;
- ridurre i consumi energetici nel sistema insediativo, sia nella parte pubblica che in quella privata;
- incrementare l'energia da fonti alternative rinnovabili (solare, eolico, biomasse).

## **Qualità ambientale del sistema insediativo e degli edifici**

Il piano formula le seguenti indicazioni, per quanto attiene al campo di più diretta influenza della pianificazione territoriale e urbanistica:

- Organizzare il sistema delle attività sul territorio e nelle strutture urbane tendendo al contenimento della mobilità indotta e favorendone l'accesso ai modi di trasporto meno inquinanti
- Non incrementare, e tendenzialmente ridurre la popolazione esposta all'inquinamento acustico, aeriforme, elettromagnetico
- Eliminare le linee elettriche in ambiti sensibili e ritenuti non idonei
- Mettere in sicurezza i recettori più sensibili agli inquinamenti
- Mettere in sicurezza le aree a rischio di incidente rilevante
- Completare i piani di classificazione acustica e dare attuazione ai piani di risanamento acustico
- Redigere piani di risanamento atmosferico

- Configurare il sistema del verde urbano come sistema continuo e integrato di spazi di rigenerazione ambientale ad alta densità di vegetazione.

### **La rete ecologica territoriale**

Le più importanti risorse di interesse naturalistico e ambientale espresse dal territorio provinciale, rappresentate dal litorale, dalle principali aree fluviali e perfluviali e dalle componenti di maggior pregio delle aree collinari, costituiscono un potenziale di buona qualità per l'ecologia dell'intero territorio e per la tutela della biodiversità. In gran parte sono state inserite nel progetto relativo alle Aree di Protezione Ambientale e Naturalistica (Aree PAN).

Il PTCP 2007 recupera la valenza strategica delle Aree PAN come Aree di collegamento ecologico di rilevanza regionale, per le quali le principali linee di azione a scala territoriale e locale sono:

- a) Promuovere nel territorio rurale la presenza di spazi naturali o semi-naturali caratterizzati da specie autoctone e da buona funzionalità ecologica e rafforzare la funzione svolta dallo spazio agricolo anche come connettivo ecologico diffuso;
- b) Promuovere in tutto il territorio l'interconnessione fra i principali spazi naturali e seminaturali, a costituire un sistema integrato di valenza non solo ecologica ma anche fruitiva, capace di accrescere le potenzialità di sviluppo sostenibile del territorio;
- c) Potenziare la funzione di corridoio ecologico svolta dai corsi d'acqua e dai canali, prevedendone ogni forma di rinaturalizzazione compatibile con la sicurezza idraulica, e riconoscendo anche alle fasce di pertinenza e tutela fluviale il ruolo di ambiti vitali propri del corso d'acqua.

#### **2.4.3 IL PAESAGGIO È UNA RISORSA**

La lettura effettuata dal PTCP nell'ambito del quadro conoscitivo generale mette in evidenza una estesa trasformazione in atto nel paesaggio, dovuta al manifestarsi di nuove forme legate all'espansione urbana e infrastrutturale, ma anche all'indebolimento generale dei caratteri costitutivi, con tendenziale perdita di identità dell'insieme.

Gli approfondimenti portano a individuare una più estesa articolazione delle Unità di paesaggio in sub-unità, ed entro questa griglia si collocano ulteriori articolazioni, nell'accezione di "paesaggi identitari", espressione delle diversità del patrimonio culturale, ambientale e sociale locale.

Il quadro di obiettivi specifici di tutela e valorizzazione del paesaggio è così individuato:

- Definire criteri di intervento che assicurino coerenza fra le nuove trasformazioni urbanistico-edilizie e infrastrutturali e i caratteri di ambito paesaggistico, che minimizzino la percezione delle trasformazioni dagli ambiti visuali di pregio e limitino le modificazioni morfologiche del suolo, in particolare nell'ambito collinare

- Conservare gli equipaggiamenti arborei diffusi e degli assetti agrari tradizionali
- Tutelare le visuali dalla viabilità panoramica, anche di pianura
- Riqualificare i margini dell'urbanizzato, sia rispetto alla campagna che alle principali strutture ambientali
- Sviluppare azioni di riqualificazione urbana nella città costiera, e in particolare nei settori turistico-ricettivi, mediante la conservazione e la valorizzazione dei varchi residui e delle visuali aperte
- Estendere gli approcci di valorizzazione paesaggistica e ambientale delle aree PAN e delle aree di collegamento ecologico

#### **2.4.4 UNA NUOVA POLITICA PER IL SISTEMA INSEDIATIVO**

L'arresto dell'ulteriore consumo di territorio per l'espansione insediativa costituisce un obiettivo primario che il PTCP 2007 si propone di perseguire. Esso si coniuga in modo stringente con gli obiettivi del contenimento della dispersione insediativa e dello sviluppo della riqualificazione territoriale e urbana, e richiede l'azione convergente di tutto il sistema della pianificazione alle sue diverse scale, sovracomunali e comunali.

Il PTCP 2007 persegue anche l'obiettivo parallelo di una sostanziale conferma della complessiva articolazione territoriale del sistema urbano principale e dei relativi ranghi funzionali: Rimini assomma in massimo grado i servizi di eccellenza dell'area provinciale, dalla sanità all'istruzione, alla cultura, al direzionale pubblico e privato, al commercio, ai servizi congressuali e fieristici, allo sport, ai trasporti; Riccione è la seconda entità urbana per consistenza demografica e sviluppa una particolare specializzazione nel ricettivo e nei servizi ricreativi; Cattolica evidenzia a sua volta una buona dotazione di servizi di interesse sovralocale; più concentrato sul tema dei servizi turistici, è il rango funzionale di Bellaria e Misano; alle spalle della struttura urbana costiera spiccano altri centri che hanno consolidato un ruolo di cerniera fra sub-sistemi territoriali e urbani locali: Santarcangelo, snodo geografico e funzionale fra la Via Emilia, la Val Marecchia e la conurbazione costiera; altro polo importante nell'offerta di servizi sovralocali, è Morciano, al centro della Val Conca; San Giovanni in Marignano, a snodo fra il sistema insediativo della Val Conca e la conurbazione costiera, evidenzia un discreto rango urbano in forza della sua dotazione di servizi e della sua dimensione. L'ulteriore tipologia di centri è, infine, quella dei piccoli centri collinari che svolgono un ruolo di offerta di soli servizi di base alla popolazione locale.

Il limite assunto come non superabile per non compromettere altri obiettivi del Piano stesso riguarda l'estensione dell'occupazione urbana del territorio, non il dimensionamento in senso stretto della potenzialità edificatoria, che potrà, anzi dovrà, derivare preferibilmente dalle operazioni di trasformazione e ammodernamento

Gli obiettivi specifici delle formulati dal piano sono:

- Conferma delle possibilità espansive degli insediamenti di interesse strategi-

co previste dalla pianificazione provinciale

- Esclusione dell'ulteriore incremento quantitativo delle aree destinate all'espansione insediativa, e tendenziale riduzione delle quantità previste nei piani vigenti
- Sviluppo sostenibile delle potenzialità insediative interne ai tessuti urbani e produttivi esistenti
- Limitazione della dispersione insediativa, non solo quella capillare nel territorio extraurbano, ma anche quella nei centri privi di adeguata gamma di servizi, e come tali incapaci di esprimere un accettabile livello di funzionalità urbana
- Qualificazione morfologica del sistema insediativo

Questi obiettivi sono perseguiti attraverso disposizioni normative che assicurino che nei nuovi Piani urbanistici, l'estensione massima degli ambiti per nuovi insediamenti in aree esterne al perimetro del Territorio Urbanizzato, non sia essere superiore all'estensione delle aree residue non attuate per nuovi insediamenti previste dagli attuali PRG. A questo criterio generale sono previste deroghe nel caso di insediamenti necessari per raggiungere altri obiettivi assunti dal PTCP 2007 stesso, quali lo sviluppo delle grandi funzioni strategiche, delle infrastrutture primarie e degli ambiti sovracomunali di concentrazione degli insediamenti produttivi. Per i centri abitati si orientano gli sviluppi insediativi verso i centri intrinsecamente più capaci di garantire un livello adeguato di funzionalità urbana, ovvero laddove sia garantita l'esistenza di una gamma minima di servizi di base (anche attraverso il 'trasferimento' di potenzialità già previste nei piani, in osservanza dell'obiettivo del non incremento della potenzialità insediativa complessiva).

Per la qualità morfologica del sistema insediativo sono formulati i seguenti indirizzi:

- Localizzazione dei nuovi insediamenti in soluzioni compatte in continuità con i tessuti insediativi esistenti, privilegiando, entro la città costiera, le localizzazioni prossime alle stazioni ferroviarie e alle fermate del TRC
- Conservazione dei varchi liberi residui entro la trama urbana, non solo lungo la fascia costiera, ma anche nei sistemi insediativi di vallata
- Esclusione dell'espansione urbana a ridosso della nuova viabilità di rilievo generale, e realizzazione di adeguate fasce di ambientazione della medesima

#### **2.4.5 CONSOLIDARE LE FUNZIONI DI ECCELLENZA**

##### **Le attrezzature per il turismo**

Si riafferma la centralità del sistema ricettivo e delle politiche per la sua riqualificazione e innovazione. Il PTCP 2007 dispone affinché la pianificazione urbanistica comunale mantenga agibili le varie possibilità di intervento sulle strutture alberghiere – anche quelle di radicale sostituzione – volte a sostenerne la conti-

nua riqualificazione, associando tali interventi ad un obiettivo di riqualificazione del contesto urbano in cui le strutture sono inserite.

Le trasformazioni verificatesi in questi anni hanno determinato un eccessivo ridimensionamento della capacità ricettiva dell'intero sistema, pur conservando la consistenza che ne fa l'aggregato turistico-ricettivo più importante della regione, e resta immutato il forte impatto da essa esercitato sul contesto urbano.

Il tema della dimensione ottimale della capacità ricettiva permane quindi di stretta attualità per le politiche comunali, ma occorre prevedere nuova ricettività per particolari interventi a forte contenuto integrato di riqualificazione alberghiera e urbana, e che per dimensione, posizione e qualità delle trasformazioni proposte, acquistano un riconoscibile rilievo strategico.

E' valutato come già sufficientemente strutturato il sistema delle grandi attrezzature ricreative e sportive specificamente orientate all'utenza turistica, come i grandi parchi di divertimento e le attrezzature golfistiche; per le quali sono quindi prospettabili ipotesi di consolidamento nelle localizzazioni in essere e di verifica delle previsioni non attuate.

## **L'arenile**

Per i piani di sistemazione dell'arenile il PTCP 2007 prospetta due linee di lavoro:

- Ridefinire l'assetto a fini balneari secondo criteri di recupero di qualità ambientale complessiva
- Migliore integrazione fra arenile e città turistica

L'idea guida è che l'arenile possa consolidare il proprio carattere di grande parco lineare di rango metropolitano grazie a una generale trasformazione dei lungomare e in genere delle zone di retrospiaggia in direzione del verde urbano, degli usi pedonali e ciclabili e degli spazi di relazione.

## **I poli funzionali**

Ai sensi della LR 20/2000, i poli funzionali rappresentano "le parti del territorio ad elevata specializzazione funzionale nelle quali sono concentrate, in ambiti identificabili per dimensione spaziale ed organizzazione morfologica unitaria, una o più funzioni strategiche o servizi ad alta specializzazione economica, scientifica, culturale, sportiva, ricreativa e della mobilità". Nel territorio di San Giovanni in Marignano e di Cattolica è individuato un polo funzionale individuato come "Porta Sud" e polo logistico integrato di Cattolica - San Giovanni, per il quale sono individuati le seguenti funzioni: aree di sosta per l'autotrasporto e di deposito, centro servizi alle imprese e attrezzature di appoggio alla grande distribuzione e alle attività economiche insediate, in stretta relazione con il contiguo ambito produttivo di rilievo sovralocale; come potenziale evoluzione si individua un ruolo del polo logistico e della Porta Sud come interfaccia funzionale e logistica riferita alle aree produttive esistenti localmente e in corso di ampliamento (S. Andrea in Casale), oltre a ricevere i flussi derivanti dal miglioramento della viabilità di vallata.

## **Gli ambiti specializzati per attività produttive di rilievo sovracomunale**

In base alla LR 20/2000 gli ambiti produttivi di rilievo sovralocale devono anche caratterizzarsi come “aree ecologicamente attrezzate”, almeno nelle componenti di nuova previsione, a significare la particolare qualità che devono esprimere sotto il profilo della sostenibilità ambientale e territoriale.

Obiettivo strategico del PTCP 2007 per quanto attiene al sistema principale delle attività produttive è quello di sostenere i processi di riorganizzazione delle sedi e delle reti, imposti da una strutturazione oggi troppo dispersa e frammentata, verso un’offerta più coordinata e integrata, confermando le scelte del vigente PTCP per la strutturazione del sistema primario degli insediamenti produttivi, incentrata sui cosiddetti “parchi di attività economiche” della Val Marecchia (Rimini, Santarcangelo, Poggio Berni, Torriana, Verucchio) e della Val Conca (Cattolica, S. Giovanni in M., Morciano, S. Clemente, Saludecio), e sull’“area di riconcentrazione” di Raibano. Gli ambiti di rilievo strategico e quindi più suscettibili di sviluppo siano da identificarsi in quello di S. Arcangelo-Rimini Nord, per quanto riguarda il subsistema della Val Marecchia, e in quello di Cattolica-S. Giovanni in M e S. Andrea di S. Clemente per quanto concerne la Val Conca.

## **Le attrezzature collettive di rilievo sovracomunale**

Servizi sanitari: si consolida un impianto strutturato sui presidi ospedalieri di Rimini, Riccione, Cattolica e Santarcangelo di R. e sugli ulteriori presidi di servizi sanitari offerti dalle strutture accreditate a Morciano di R. e in località Torre Pedrera di Rimini, dove la presenza di più strutture qualifica un polo specializzato da consolidare per quanto riguarda i servizi socio assistenziali.

Servizi scolastici superiori: si consolida un impianto strutturato sui plessi scolastici aggregati di Rimini (Colonnella e Viserba) e Riccione per i quali favorire la configurazione in veri e propri ambiti specializzati per la formazione superiore. E’ sostenere la permanenza dell’offerta scolastica superiore nei centri intermedi di collina di Santarcangelo di R. e di Morciano di R. , nonché il mantenimento sul territorio di alcune specialità formative quali quelle connesse al settore turistico. In merito all’università, già qualificata come polo funzionale, si propone il mantenimento delle principali sedi nell’area urbana centrale di Rimini e il contemporaneo sviluppo di maggiori forme di integrazione con il territorio anche dell’entroterra (in particolare per attività convegnoistica e seminariale) e una maggiore sinergia funzionale con il sistema del servizio scolastico superiore provinciale.

## **Riqualificare il territorio rurale**

La LR20/2000 richiede che il territorio rurale sia articolato in ambiti ad alta vocazione produttiva agricola, ambiti di rilievo paesaggistico ed ambiti periurbani. Per il territorio l’individuazione richiesta dalla LR 20/2000 risulta particolarmente problematica e di difficile applicazione, a causa della estesa e marcata sovrapposizione e compresenza dei diversi caratteri; infatti buona parte del territorio rurale presenta forte rilevanza e interesse paesaggistico, proprio in relazione al ruolo che svolge di risorsa integrativa dell’economia turistica, e parti importanti del territorio rurale presentano caratteri periurbani, in relazione alla forte frammentazione con il sistema insediativo, presentando contemporaneamente un’alta

vocazione produttiva agricola (sistema orticolo della pianura nord, sistema dei vigneti e degli uliveti collinari).

Pur sottolineando che, presumibilmente per un mero errore materiale, le cartografie non riportano tale articolazione territoriale, di seguito si indicano le linee programmatiche individuate dal PTCP 2007 per i diversi ambiti:

- Ambito ad alta vocazione produttiva agricola: è l'ambito in cui vanno massimizzati gli obiettivi di conservazione dei suoli destinati all'attività agricola, anche attraverso la limitazione degli usi extragricoli del patrimonio edilizio esistente;
- Ambito agricolo di rilievo paesaggistico: valorizzazione multifunzionale specifica, fra le quali l'agriturismo e l'enogastronomia rappresentano sicuramente vocazioni implicite per una realtà turistica come quella provinciale;
- Ambito agricolo periurbano: si tratta dell'ambito in cui le attività delle aziende agricole possono orientarsi anche all'incremento delle dotazioni di compensazione ecologica del sistema urbano.

Si sottolinea l'esigenza di rivedere le regolamentazioni comunali dei criteri di intervento nel territorio rurale, per omogeneizzarle, proprio in relazione al peso che tali interventi possono assumere nell'incremento della dispersione insediativa.

Il PTCP 2007 si pone pertanto l'obiettivo che la nuova edificazione in zona rurale dovrà rappresentare una potenzialità assolutamente straordinaria da riconoscere solo a operazioni di riaccorpamento fondiario e ristrutturazione produttiva attuate da imprenditori agricoli professionali; anche nel campo del recupero e riuso del patrimonio edilizio esistente a fini non agricoli occorre pervenire a criteri rigorosi, che evitino l'incremento del numero di alloggi esistenti e che circoscrivano il riuso degli edifici dismessi a destinazioni effettivamente compatibili con le tipologie dei contenitori esistenti e con i caratteri del contesto rurale, escludendo la necessità di nuova infrastrutturazione del territorio. Il Piano dispone che il frazionamento in più unità immobiliari debba essere inteso come una possibilità straordinaria di valorizzazione concedibile solo a fronte del conseguimento di un altro obiettivo di evidente interesse generale, come la conservazione del patrimonio edilizio di interesse storico-culturale disseminato nel territorio.

### **Indirizzi generali per la programmazione urbanistica commerciale**

I limiti e le condizioni per gli insediamenti commerciali individuati dal PTCP 2007 sono indicati nei criteri regionali (Conferenza di Servizi in applicazione della LR 14/99) e riguardano la sostenibilità, sia ambientale, sia economica, con attenzione alla conservazione di una rete distributiva differenziata, sia sociale, per la presenza di un servizio commerciale diffuso.

Le condizioni di sostenibilità che vengono pretese per i nuovi insediamenti riguardano:

- Il consumo di suolo

- Il mantenimento di una rete di esercizi di vicinato diffusa ed efficiente
- Un limitato impatto sul sistema locale di traffico

Gli indirizzi di urbanistica commerciale del PTCP 2007 si basano pertanto sulle seguenti considerazioni:

- I nuovi impegni di suolo a scopi insediativi e infrastrutturali sono consentiti esclusivamente qualora non sussistano alternative di riutilizzazione delle infrastrutture esistenti
- La pianificazione locale deve favorire la qualità insediativa attraverso interventi che garantiscano il benessere dell'abitare e la creazione di spazi per favorire le relazioni sociali e la qualità urbana

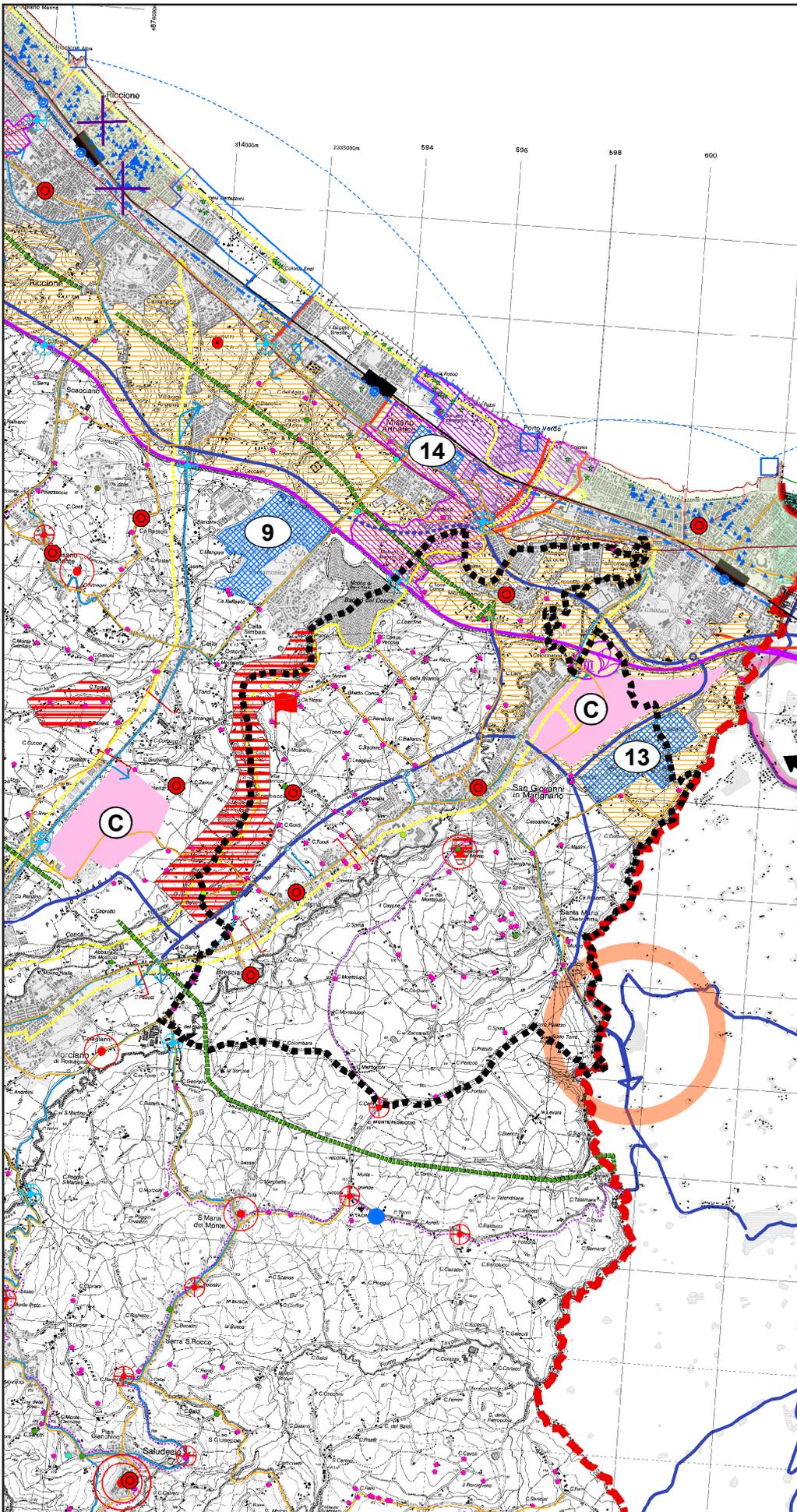
Gli indirizzi di programmazione urbanistica commerciale riguardano l'articolazione e l'evoluzione della rete distributiva provinciale e, in particolare, gli insediamenti di mediograndi e grandi strutture di vendita e perseguono i seguenti obiettivi:

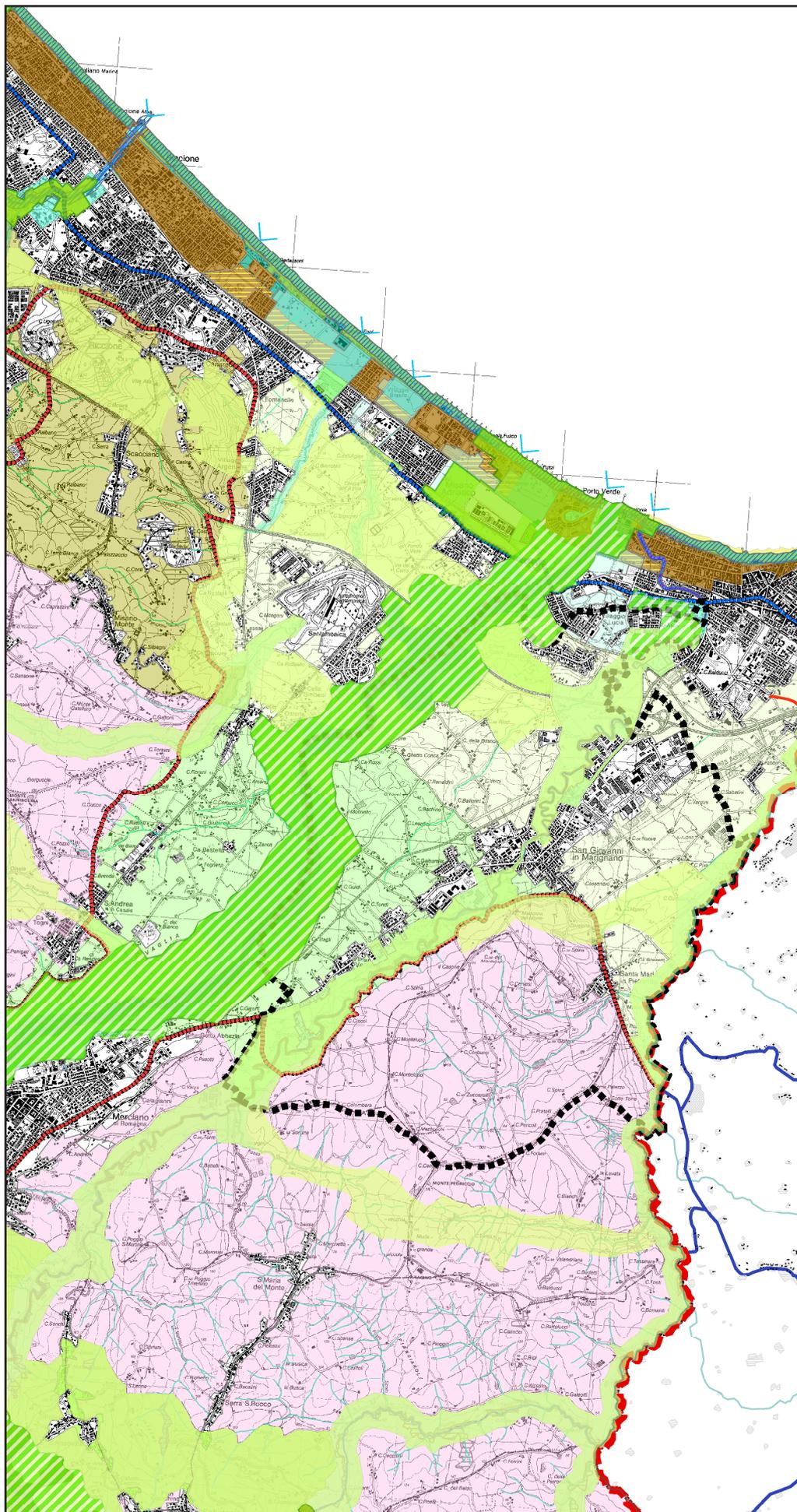
- Lo sviluppo e l'innovazione della rete distributiva anche attraverso la qualificazione dell'offerta;
- L'equilibrio tra le diverse tipologie distributive, assicurando il rispetto del principio della libera concorrenza;
- La compatibilità delle strutture di vendita di livello sovracomunale con il sistema delle infrastrutture e della mobilità esistente e di progetto;
- La compatibilità ambientale degli insediamenti commerciali, attraverso il contenimento dell'uso di territorio e la valutazione della sostenibilità;
- Il rafforzamento del ruolo sociale ed economico dei centri storici e delle aree di consolidata presenza di servizi commerciali.

Il centro storico di San Giovanni in Marignano è individuato come "area urbana centrale di consolidata presenza commerciale", componente qualificante del sistema urbano e turistico, per la quale obiettivo primario è valorizzare la capacità attrattiva, le funzioni aggregativa e sociale e la vivibilità dell'area, attraverso le azioni di:

- Qualificazione urbana e funzionale;
- Integrazione e concentrazione del piccolo commercio di vicinato, favorendo l'insediamento in contiguità lungo i fronti delle strade commerciali;
- Potenziamento della gamma di servizi (cultura, artigianato, tempo libero) quali componenti dell'attrattività dell'area;
- Integrazione con medie strutture di vendita;
- Miglioramento dell'accessibilità dell'area.

► Estratto della tavola SP 2.1.1  
Indirizzi, direttive, prescrizioni del PTCP di Rimini e Pesaro - *Sistema insediativo e infrastrutturale*





► Estratto della tavola SP 2.1.2  
Indirizzi, direttive, prescrizioni del PTCP di Rimini e Pesaro - *Sistema ambientale e paesistico*

## 2.5 VALORI E CRITICITA' .....

### Paragrafo 2.2 Il Quadro conoscitivo del PTCP

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA

### Paragrafo 2.3 Obiettivi strategici del PTCP

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA

### Paragrafo 2.4 Obiettivi specifici del PTCP, politiche e azioni per il sistema territoriale.

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA



**3.1 PREMESSA** .....

Sin dalla fase elaborazione del quadro conoscitivo del piano risulta indispensabile effettuare una ricostruzione non solo dello stato attuale del territorio marignanese e di un suo significativo intorno, delle relazioni ed interazioni territoriali, sociali, economiche, ma anche articolare un confronto con i piani urbanistici dei comuni vicini ed con i progetti di comunità che essi sottendono. Per i territori comunali di confine è stata effettuata una ricognizione degli strumenti urbanistici vigenti, evidenziando criticità e prospettive, con particolare riguardo alle aree “di margine”, dove è più ovvia ed evidente l’esigenza di un confronto fra le programmazioni delle Amministrazioni locali contermini.



## 3.2 LA PIANIFICAZIONE DEI COMUNI CONTERMINI

### 3.2.1 COMUNE DI CATTOLICA<sup>1</sup>

Il Comune di Cattolica è fra i pochi comuni della provincia di Rimini ad avere concluso l'iter approvativo della "nuova" strumentazione urbanistica prevista dalla LR 20/2000: il PSC è stato approvato il 30 luglio del 2007. Fra i due territori le interazioni in atto sono di fatto già rilevanti, a partire dal consistente flusso migratorio fra i due comuni, in positivo a San Giovanni, ed in particolare risulta integrata e non pensabile in termini di confine amministrativo l'area produttiva. Infatti nell'ambito della pianificazione di rilievo sovracomunale l'area di confine fra San Giovanni e Cattolica è senza dubbio quella che presenta la più rilevante potenzialità di azione sinergica fra le due amministrazioni (Accordo di Programma fra Comuni di Cattolica, San Giovanni e Provincia di Rimini) agevolata da un riconoscimento a livello di pianificazione provinciale sia nel PTCP vigente sia in quello adottato a luglio 2007, costituita dall'area produttiva esistente e potenziabile e dalla previsione del polo logistico e dal progetto Porta Sud.

L'elemento di criticità maggiore è rappresentato, a scala territoriale, dallo squilibrio dell'attuale assetto infrastrutturale ed insediativo, con particolare riferimento alla rete viaria:

- La Saludecense che, svolgendo il triplice ruolo di recapito del sistema delle principali infrastrutture (autostrada, grande viabilità), di asse di penetrazione fino all'area urbana centrale di Cattolica, e di supporto insediativo per tessuti urbani industriali e residenziali che per lunghi tratti lo connotano come asse urbano di scorrimento in entrambi i territori comunali, presenta fenomeni di congestione ormai cronici, in particolare in prossimità del casello autostradale;
- La S.S.16 Adriatica, che costituisce il principale asse di distribuzione longitudinale dei flussi di traffico intercomunale, con evidente inadeguatezza a fornire un adeguato livello di servizio.

Con la stipula dell'Accordo di Programma del maggio 2004 per il completamento del "Parco delle attività economiche della Valconca ed area per la logistica" è stata prevista, concordemente, la realizzazione di due nuovi collegamenti, alternativi alla Saludecense, tra la SS.16 e il sistema delle aree produttive a monte dell'autostrada. Il nuovo quadro infrastrutturale prevede nella zona:

- Viabilità di collegamento con Tavullia, in variante alla SP 58, dalla rotatoria SP17 fino al confine provinciale, by-passando l'abitato di S.Maria in Pietrafitta.
- Definizione, d'intesa con la Provincia di Pesaro-Urbino, della nuova viabilità interprovinciale che consenta il collegamento con le aree produttive di Tavullia e il casello autostradale di Cattolica, senza interessare i centri abitati del

---

**Nota<sup>1</sup>** Fonte principale per la prima stesura del paragrafo è la Relazione al PSC di Cattolica, approvato con Deliberazione CC n. 65 del 30.07.2008.

Comune di San Giovanni.

- Altro tema di interesse è il Parco Territoriale del Conca, che potenzialmente costituisce un corridoio ecologico, e che potrebbe svolgere una funzione di collegamento, attraverso percorsi pedonali e ciclabili, della fascia litoranea con l'entroterra.

### **3.2.2 COMUNE DI GRADARA**

Il corso del torrente Tavollo segna il confine amministrativo non solo fra i due Comuni, ma anche fra due diverse province e regioni.

Possono individuarsi due aspetti critici nell'area di margine: da un lato la grande potenzialità dell'area golenale del Tavollo, che potrebbe costituire, se adeguatamente strutturata in un progetto comune di Parco Fluviale, un elemento di qualificazione territoriale importante; dall'altro la cronica debolezza infrastrutturale, particolarmente critica nel collegamento fra i due Comuni in corrispondenza dell'attraversamento fluviale. Le due strade comunali che collegano i rispettivi territori, nonché le aree produttive di Gradara e di Cattolica-San Giovanni, presentano entrambe problemi dovuti alla difficile compresenza di funzioni residenziali e di traffico pesante generato dalle stesse.

La zona del territorio gradarese organizzata come insediamento sostanzialmente lineare lungo la strada comunale Via San Giovanni, direttamente collegata al ponte sul Tavollo, è passata da un uso prevalentemente produttivo – artigianale (area artigianale, ex Fornace Silta), ad un uso prevalentemente residenziale, con un'espansione piuttosto intensa e celere nel corso del primo quinquennio degli anni 2000. In coerenza con le politiche di gestione della mobilità attuate sul fronte marignanese (Via Gambadoro, sull'altro lato del ponte) sono stati attuati interventi di traffic calming (dossi, zona 30, restringimento della carreggiata stradale, divieto di transito al traffico pesante passante) finalizzati a disincentivare l'uso di tali strade residenziali per il traffico di attraversamento, in particolare per i mezzi pesanti.

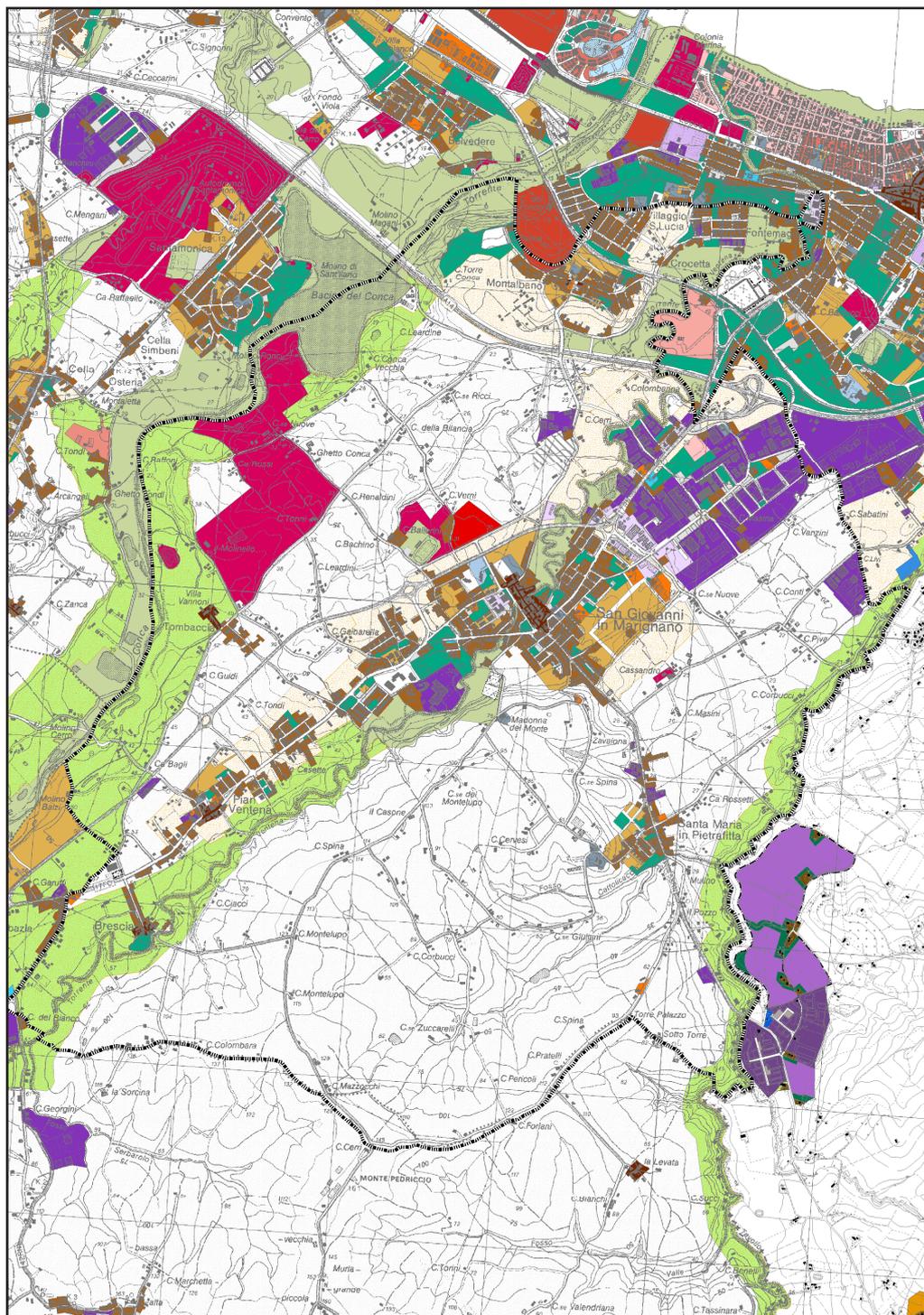
### **3.2.3 COMUNE DI MISANO ADRIATICO**

L'attuazione del progetto del Parco del Conca costituisce uno dei punti di maggiore interesse nell'area di confine fra i due territori. In particolare, risulta di grande interesse in funzione dell'uso turistico ricettivo, qualificato dal punto di vista ambientale, dell'offerta marignanese (area Riviera Golf Resort) e misanese.

### **3.2.4 COMUNE DI MORCIANO DI ROMAGNA**

Il territorio di Morciano di Romagna è interessato dal tracciato della SP 17 Fondovalle Conca, una delle direttrici trasversali che costituiscono le componenti primarie della viabilità extraurbana di rilievo interprovinciale. Fra le priorità di intervento per il potenziamento del ruolo di cerniera dei territori di San Giovanni e Morciano fra la costa e l'entroterra, sia per le funzioni urbane di rango intermedio sia per il ruolo di nodi delle reti di collegamento, vi è il completamento del nuovo tracciato della SP 17 con il nuovo attraversamento del Conca all'altezza di Morciano e con la circonvallazione di tale abitato.

Anche per il territorio di Morciano una grande potenzialità di riqualificazione ambientale è costituita dal parco fluviale del Conca, virtualmente un parco territoriale ed un corridoio ecologico di rilievo provinciale.



► Estratto della tavola SP 3.1  
Mosaico dei PRG dei comuni  
contermini

### 3.2.5 COMUNE DI SALUDECIO

Il rapporto fra i territori di San Giovanni e Saludecio, nell'area Levata - Montelupo, non presenta particolari criticità a livello territoriale. Si tratta di un'area a destinazione prevalentemente agricola, che per le sue caratteristiche localizzative riveste un buon interesse residenziale, ed ha i caratteri tipici delle zone agricole perturbane, con una presenza diffusa di fabbricati ex rurali recuperati ad uso

abitativo, e prevalentemente utilizzati quali prima casa. Emergono problemi di portata del tutto generale connessi al riuso abitativo del patrimonio edilizio di aree non dotate di servizi urbani, legati alle difficoltà di presidio del territorio agricolo da parte di nuovi residenti sprovvisti delle attrezzature materiali e culturali per la corretta gestione e manutenzione degli ambiti rurali (manutenzione delle strade vicinali, delle reti superficiali di regimazione delle acque piovane ed irrigue).

Un consistente intervento di manutenzione del sistema stradale di Via Torre – Via Murla, che si innestano sulla SP 58 (lato San Giovanni) e sulla SP 59 (lato Saludecio), consentirebbe un'alternativa alla Saludecese per i collegamenti di vallata (Saludecio – Mondaino – Montegridolfo), almeno per la componente leggera dei flussi veicolari.

### **3.2.6 COMUNE DI TAVULLIA**

Il polo produttivo di Pirano, prossimo al territorio di San Giovanni e strettamente collegato al polo produttivo di San Giovanni- Cattolica, costituisce il polo funzionale principale dell'area di confine. Attualmente la SP 58, che attraversa il centro abitato di San Giovanni, costituisce l'unico collegamento fra l'area artigianale di Tavullia ed il casello autostradale di Cattolica, con problemi di livelli di servizio non adeguati, e di pesante interferenza sulla sicurezza e sulla qualità del vivere dei centri abitati, con particolare riferimento alla frazione di S. Maria in Pietrafitta.

Le Province di Rimini e di Pesaro-Urbino indicano fra le priorità di intervento la realizzazione di una variante alla SP 58, asse della nuova viabilità interprovinciale che consenta un adeguato collegamento fra le aree produttive di Tavullia e il casello autostradale di Cattolica, bypassando i centri abitati del Comune di San Giovanni.

### 3.3 VALORI E CRITICITA' .....

#### Paragrafo 3.1 xxxxxxxxxxxxxxxx

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA

#### Paragrafo 3.2 xxxxxxxxxxxxxxxx

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA

I vincoli che interessano il territorio di San Giovanni Marignano derivano da diversi livelli legislativi e di pianificazione urbanistica: norme nazionali, indirizzi del nuovo PTCP e direttive del PRG vigente individuano gran parte delle aree da tutelare e da salvaguardare rispetto alle possibili trasformazioni.

Le pagine seguenti riportano, sotto forma di elenco, gli estratti del PTCP e del PRG relativi a vincoli, rispetti e tutele, con a fianco del titolo, per una maggior comprensione, la fonte e il numero degli articoli di norma a cui fanno riferimento. Ogni vincolo è, inoltre, correlato da una mappa che ne individua graficamente l'estensione, derivata dalla tre carte sui rispetti e dei vincoli territoriali SP 4.1, SP 4.2, SP. 4.3 contenute nell'atlante.

Per una maggiore comprensione degli estratti normativi sono di seguito chiarite alcune abbreviazioni utilizzate.

Nel PTCP le disposizioni della Parte II e III delle presenti Norme sono espresse in forma di Indirizzi, Direttive e Prescrizioni:

- a) per Indirizzi si intendono le disposizioni volte a fissare obiettivi per la predisposizione dei piani subordinati e dei piani settoriali del livello di pianificazione provinciale, riconoscendo ambiti di discrezionalità nella specificazione e integrazione delle previsioni e nell'applicazione dei contenuti alle specifiche realtà locali;
- b) per Direttive si intendono le disposizioni che devono essere osservate nella elaborazione dei contenuti dei piani subordinati e dei piani settoriali del livello di pianificazione provinciale;
- c) per Prescrizioni si intendono le disposizioni, predisposte nell'osservanza degli ambiti delle materie di pertinenza del Piano, che incidono direttamente sul regime giuridico dei beni disciplinati, regolando gli usi ammissibili e le trasformazioni consentite

Negli estratti seguenti del PTCP i commi contenenti prescrizioni sono indicati con (P); i commi contenenti direttive sono indicati con (D). I commi senza indicazione costituiscono indirizzi.



zione di materiale litoide e non ad eccezione delle fattispecie previste dell'art. 12 bis comma 2 del Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino.

#### **4.1.2 INVASI ED ALVEI DI LAGHI, BACINI E CORSI D'ACQUA** ..... ► Articolo 2.2 del PTCP

**1.** Il PTCP individua nella Tavola D gli invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua quali porzioni di territorio interessate dal deflusso e dalla divagazione delle acque con riferimento al reticolo idrografico principale e minore.

**2.(P)** Nelle aree di cui al comma 1, oltre alle disposizioni di cui al precedente articolo 2.1, valgono le seguenti prescrizioni:

a) Non sono consentiti:

- interventi edilizi, interventi di impermeabilizzazione e trasformazioni morfologiche di qualsiasi natura che non siano connessi a interventi idraulici predisposti dalle Autorità competenti;
- le colture agricole e le attività zootecniche;
- la dispersione dei reflui non adeguatamente trattati;
- le discariche di qualunque tipo, gli impianti di trattamento e lo stoccaggio di rifiuti, gli impianti di trattamento delle acque reflue;
- il deposito anche temporaneo di materiali di qualsiasi natura;
- qualunque tipo di residenza permanente o temporanea (campi nomadi, campeggi).

b) Sono fatti salvi, previo parere vincolante dell'ente preposto al rilascio del nullaosta idraulico, i seguenti interventi, opere e attività qualora previsti dagli strumenti urbanistici generali:

- interventi relativi alle infrastrutture tecnologiche a rete e viarie esistenti o a nuove infrastrutture in attraversamento che non determinino rischio idraulico e per le quali sia perseguita la massima ortogonalità del tracciato;
- mantenimento e potenziamento della portualità turistica esistente, attrezzature amovibili per la pesca e il ricovero di piccole imbarcazioni.

c) Per i manufatti edilizi presenti negli alvei sono consentiti solo interventi di demolizione senza ricostruzione. Sono fatti salvi i manufatti di rilevanza storica o testimoniale.

d) Gli interventi di tombinatura di tratti del reticolo idrografico minore sono vietati ad eccezione degli attraversamenti strettamente necessari a garantire l'accessibilità ad insediamenti esistenti non altrimenti raggiungibili. Eventuali interventi di interrimento e/o deviazione di tratti del reticolo idrografico minore sono consentiti esclusivamente se funzionali all'attuazione di previsioni contenute negli strumenti urbanistici vigenti alla data di adozione del presente Piano e previo parere vincolante dell'Autorità Idraulica competente.

**3.(D)** Gli alvei sono destinati al libero deflusso delle acque e al recepimento delle dinamiche evolutive del corso d'acqua e sono luogo dei naturali processi biotici dei corpi idrici (autodepurazione, mantenimento di specifici ecosistemi

acquatici). La gestione degli alvei deve essere quindi finalizzata esclusivamente al mantenimento e al ripristino della funzionalità idraulica e della qualità ambientale e si attua attraverso:

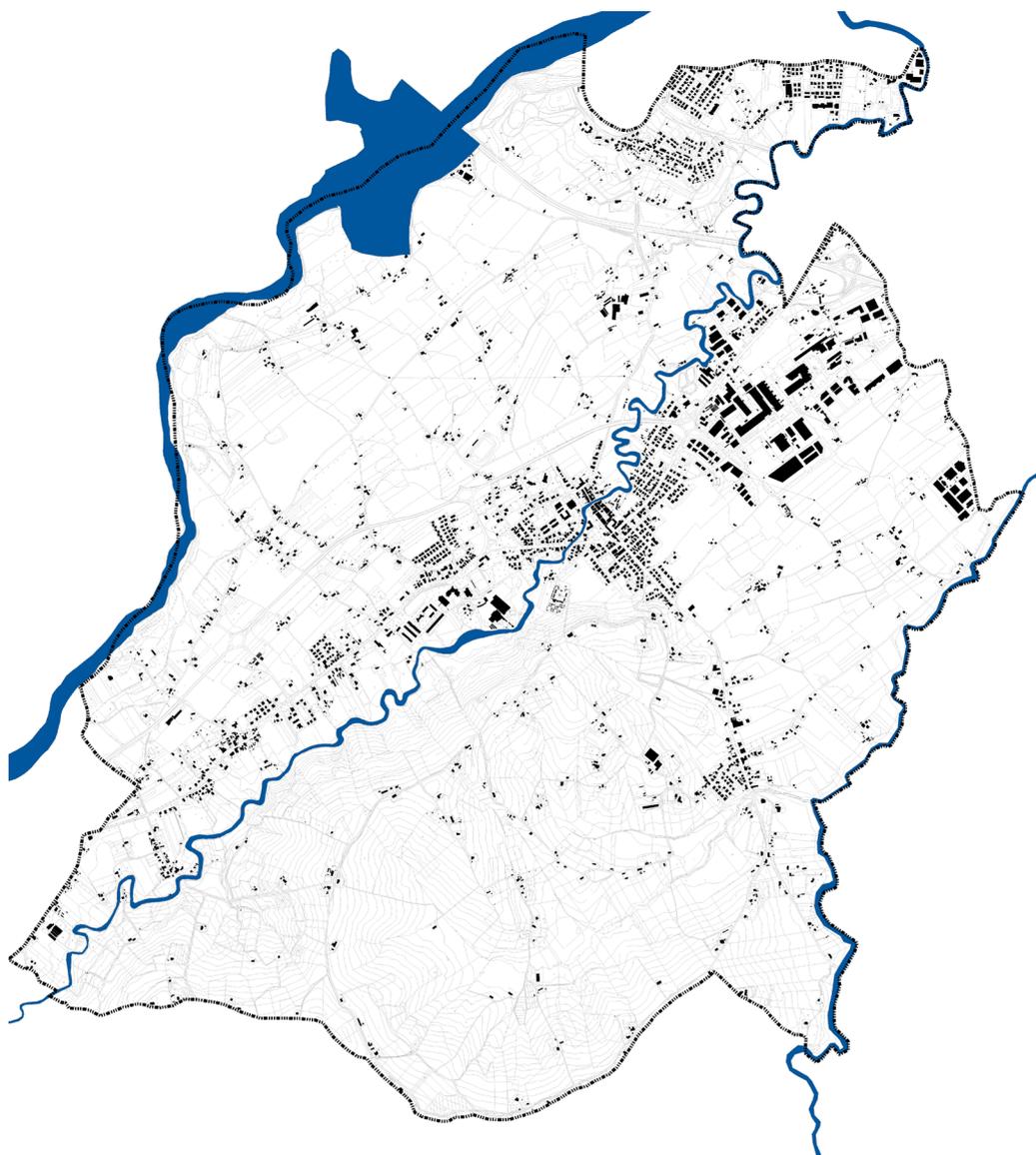


Fig. 4. 1 Invasi ed alvei di laghi, bacini e corsi d'acqua

- a) interventi manutentivi finalizzati al mantenimento o al ripristino delle caratteristiche morfologiche e geometriche dell'alveo ottimali ai fini della funzionalità idraulica e/o del ripascimento costiero;
- b) adeguamento delle infrastrutture di attraversamento che determinano rischio idraulico;
- c) interventi di manutenzione e di costituzione e ripristino della vegetazione fluviale (da realizzare anche contestualmente agli interventi di messa in sicurezza idraulica) che consentano all'alveo di funzionare come corridoio ecologico;
- d) interventi di rinaturalizzazione dei tratti artificializzati.

Tutti gli interventi di cui la presente comma devono essere realizzati secondo i criteri di bassa artificialità e d'ingegneria naturalistica e secondo le ulteriori disposizioni definite dalla direttiva approvata dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino interregionale Marecchia e Conca con deliberazione n. 3 del 30 novembre 2006.

**1.** Il PTCP nella Tavola B individua e perimetra le Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua quali aree che, per caratteristiche morfologiche e vegetazionali, appartengono agli ambiti fluviali del reticolo idrografico principale e minore.

**2.** Le disposizioni di cui al presente articolo sono finalizzate al mantenimento e alla valorizzazione delle zone di cui al comma 1., che costituiscono la struttura portante della rete ecologica provinciale. Gli strumenti urbanistici comunali, in coerenza con le disposizioni del presente articolo, provvedono a specificare la individuazione e la disciplina delle zone in merito alla loro tutela e valorizzazione nonché alle attività e agli interventi ammessi in quanto compatibili.

**3.(P)** La pianificazione comunale od intercomunale, sempre alle condizioni e nei limiti derivanti dal rispetto delle altre disposizioni del presente Piano può prevedere nelle aree di cui al presente articolo:

- a) parchi, le cui attrezzature siano amovibili e/o precarie, corridoi ecologici, percorsi, spazi di sosta e sistemazioni a verde funzionali ad attività di tempo libero, con l'esclusione di ogni opera comportante impermeabilizzazione di suoli;
- b) chioschi e costruzioni amovibili e/o precarie nonché depositi di materiali necessari per la manutenzione delle attrezzature di cui alla precedente lettera a);
- c) infrastrutture ed attrezzature aventi le caratteristiche di cui al successivo comma 11.

**4.(P)** Nelle aree di cui al presente articolo, fermo restando quanto specificato ai commi terzo, decimo, e undicesimo, sono comunque consentiti:

- a) gli interventi sul patrimonio edilizio esistente di cui alle lettere da a) a f) dell'Allegato alla LR n.31/2002 smi e, previa valutazione dell'inserimento ambientale e dell'assenza di rischio idraulico, di ampliamento di cui alla lettera g.1) del suddetto Allegato, dei servizi tecnologici e delle attività e funzioni compatibili con la disciplina di tutela; tali interventi sono specificati e precisati in sede di redazione degli strumenti urbanistici comunali nel contesto delle operazioni e in conformità alle disposizioni di cui al precedente secondo comma;
- b) gli interventi nei complessi turistici all'aperto eventualmente esistenti, che siano rivolti ad adeguarli ai requisiti minimi richiesti;
- c) il completamento delle opere pubbliche in corso, purché interamente approvate alla data di adozione dei PTPR;
- d) l'ordinaria utilizzazione agricola del suolo e l'attività di allevamento, quest'ultima esclusivamente in forma non intensiva qualora di nuovo impianto, nonché la realizzazione di strade poderali ed interpoderali di larghezza non superiore a 4 metri lineari, di annessi rustici aziendali ed interaziendali e di altre strutture strettamente connesse alla conduzione del fondo e alle esigenze abitative di soggetti aventi i requisiti di imprenditori agricoli a titolo principale ai sensi delle vigenti leggi regionali ovvero di dipendenti di aziende agricole e dei loro nuclei familiari con i limiti fissati dalle disposizioni del successivo Titolo 9 – Territorio rurale;

- e) la realizzazione di infrastrutture tecniche di bonifica montana e di difesa del suolo, di canalizzazioni, di opere di difesa idraulica e simili, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle stesse;
- f) la realizzazione di impianti tecnici di modesta entità, quali cabine elettriche, cabine di decompressione per il gas, impianti di pompaggio per l'approvvigionamento idrico, irriguo e civile, e simili, di modeste piste di esbosco e di servizio forestale, di larghezza non superiore a 3,5 metri lineari, strettamente motivate dalla necessità di migliorare la gestione e la tutela dei beni forestali interessati, di punti di riserva d'acqua per lo spegnimento degli incendi, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle predette opere.

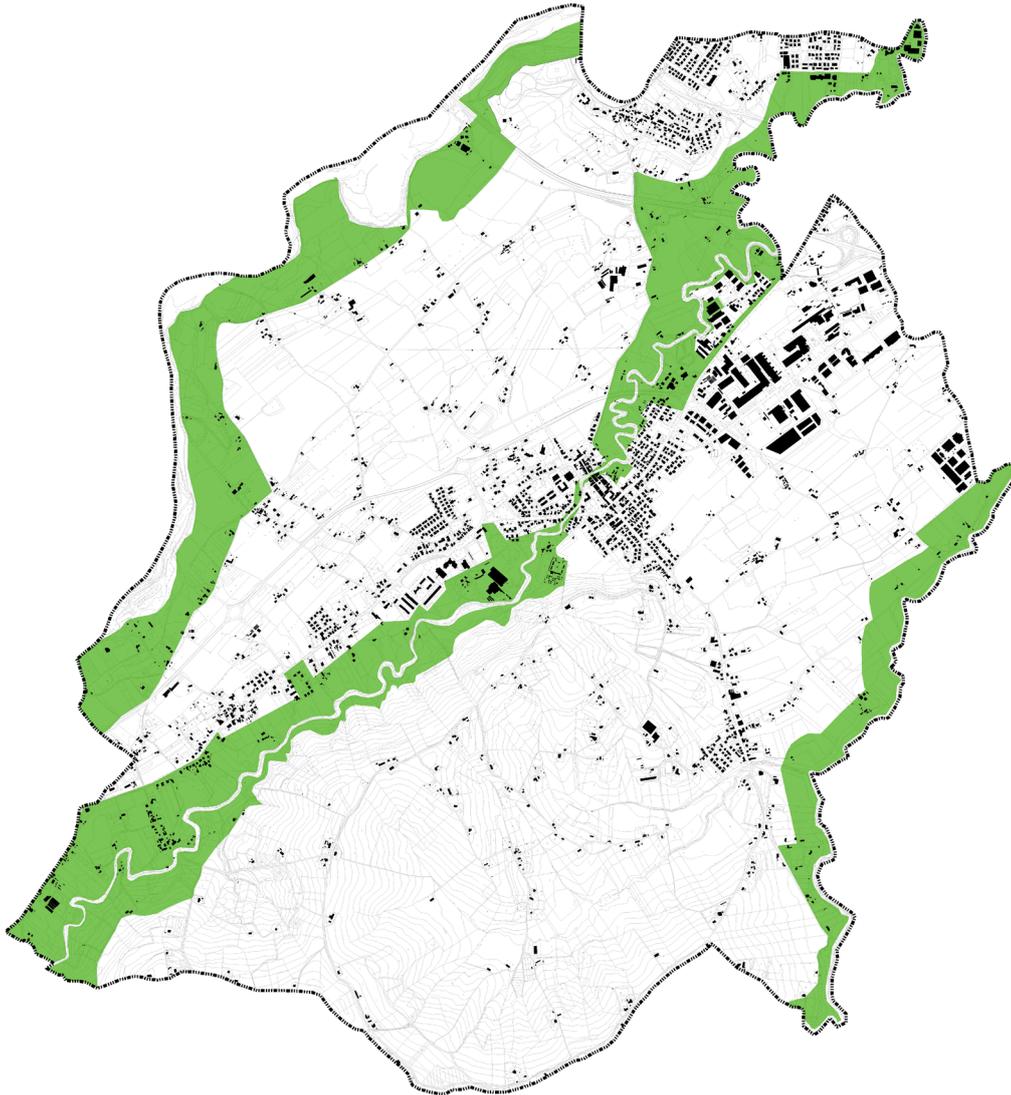


Fig. 4.2 Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini, e corsi d'acqua

**5.(P)** Le opere di cui alle lettere e) ed f) nonché le strade poderali ed interpoderali di cui alla lettera d) del quarto comma non devono in ogni caso avere caratteristiche, dimensioni e densità tali per cui la loro realizzazione possa alterare negativamente l'assetto idrogeologico, paesaggistico, naturalistico e geomorfologico degli ambiti territoriali interessati. In particolare le piste di esbosco e di servizio forestale, qualora interessino proprietà assoggettate a piani economici ed a piani di coltura e conservazione, ai sensi della legge regionale 4 settembre 1981, n. 30, possono essere realizzate soltanto ove previste in tali piani regolarmente approvati.

**6.(P)** Sui complessi industriali e sulle loro pertinenze funzionali, ove i detti complessi ricadano, anche parzialmente, nelle aree di cui al primo comma, e fossero già insediati in data antecedente al 29 giugno 1989, sono consentiti interventi di ammodernamento, e/o di riassetto organico, sulla base di specifici programmi di qualificazione e sviluppo aziendale, riferiti ad una dimensione temporale di medio termine. Tali programmi specificano gli interventi previsti di trasformazione strutturale e di processo, ivi compresi quelli volti ad adempiere a disposizioni e/o ad obiettivi di tutela dell'ambiente, nonché i conseguenti adeguamenti di natura urbanistica ed edilizia, facendo riferimento ad ambiti circostanti gli impianti esistenti. Previa approvazione da parte del Consiglio comunale dei suddetti programmi, il Sindaco ha facoltà di rilasciare i relativi provvedimenti abilitativi in conformità alla disciplina urbanistica ed edilizia comunale ed in coerenza con i medesimi suddetti programmi.

**7.(D)** Nelle zone di cui al presente articolo ricomprese nell'ambito dell'Unità di paesaggio della collina, gli strumenti di pianificazione comunale possono, previo parere favorevole della Provincia espresso in sede di Conferenza di pianificazione, prevedere ampliamenti degli insediamenti esistenti, ove si dimostri l'esistenza di un fabbisogno locale non altrimenti soddisfacibile e l'assenza di rischio idraulico, purchè le nuove previsioni non compromettano elementi naturali di rilevante valore e risultino organicamente coerenti con gli insediamenti esistenti.

**8.(D)** I Comuni, mediante i propri strumenti di pianificazione, individuano:

- a) i complessi turistici all'aperto, insistenti entro le zone di cui al primo comma del presente articolo, che devono essere trasferiti in aree esterne a tali zone, essendo comunque tali quelli insistenti su aree esondabili, o soggette a fenomeni erosivi;
- b) le aree idonee per la nuova localizzazione dei complessi turistici all'aperto di cui alla precedente lettera a. potendosi, se del caso, procedere ai sensi dell'articolo 31, 2° comma lettera c) della legge regionale n. 20/2000.
- c) i complessi turistici all'aperto, insistenti entro le zone di cui al primo comma del presente articolo, che, in conseguenza dell'insussistenza di aree idonee alla loro rilocalizzazione, possono permanere entro le predette zone di cui al primo comma, subordinatamente ad interventi di riassetto;
- d) gli interventi volti a perseguire la massima compatibilizzazione dei complessi turistici all'aperto di cui alla precedente lettera c) con gli obiettivi di tutela delle zone cui ineriscono, dovendo essere in ogni caso previsti: il massimo distanziamento dalla battigia o dalla sponda delle aree comunque interessate dai predetti complessi, e, al loro interno, delle attrezzature di base e dei servizi; l'esclusione dalle aree interessate dai predetti complessi degli elementi di naturalità, anche relitti, eventualmente esistenti; il divieto della nuova realizzazione, o del mantenimento, di manufatti che non abbiano il carattere della precarietà, e/o che comportino l'impermeabilizzazione del terreno, se non nei casi tassativamente stabiliti dalle vigenti disposizioni di legge;
- e) gli interventi, da effettuarsi contestualmente ai trasferimenti, od ai riassetti, di cui alle precedenti lettere, di sistemazione delle aree liberate, e volti alla loro rinaturalizzazione;
- f) le caratteristiche dimensionali, morfologiche e tipologiche, sia dei complessi turistici all'aperto di nuova localizzazione ai sensi delle precedenti lettere a) e

- b), che di quelli sottoposti a riassetto ai sensi delle precedenti lettere c) e d);
- g) i tempi entro i quali devono aver luogo le operazioni di trasferimento, ovvero quelle di riassetto, fermo restando che essi:
- non devono eccedere i cinque anni dall'entrata in vigore delle indicazioni comunali, salva concessione da parte dei Comuni di un ulteriore periodo di proroga, non superiore a due anni, in relazione all'entità di eventuali investimenti effettuati per l'adeguamento dei complessi in questione ai requisiti minimi obbligatori richiesti dalla relativa disciplina, per i complessi insistenti in aree facenti parte del demanio o del patrimonio indisponibile dello Stato, della Regione, della Provincia o del Comune;
  - sono definiti, non dovendo comunque eccedere i dieci anni, tramite specifiche convenzioni, da definirsi contestualmente alle indicazioni comunali, e da stipularsi tra i Comuni ed i soggetti titolari dei complessi, per i complessi insistenti su aree diverse da quelle di cui sopra.
- h) gli interventi di recupero, di cui alle lettere da a) a f) dell'Allegato alla LR n.31/2002 smi, e di modifica della destinazione d'uso dei manufatti edilizi esistenti connessi ad attività dismesse o incongrue rispetto alle esigenze di tutela ambientale, finalizzati ad eliminare condizioni di abbandono o di degrado edilizio, igienico e ambientale e all'insediamento di funzioni connesse all'istruzione, al tempo libero, alla ristorazione, al turismo ambientale, alla cultura e all'assistenza sociale; sugli stessi manufatti esistenti sono consentiti interventi di ampliamento di cui alla lettera g.1) dell'Allegato alla LR n.31/2002 smi nel caso di attività connesse all'istruzione, al tempo libero, al turismo ambientale, alla cultura e all'assistenza sociale indispensabili per la funzionalità delle predette attività e attuati in aree non esondabili e non soggette a rischio idraulico; non sono comunque consentiti ampliamenti di allevamenti zootecnici intensivi;
- i) i manufatti edilizi connessi ad attività dismesse e le attività esistenti che devono essere trasferiti in aree esterne alle presenti zone, in quanto non compatibili con le esigenze di tutela, essendo comunque tali quelli insistenti su aree esondabili, soggette a rischio idraulico o a fenomeni erosivi, disciplinando gli interventi di demolizione e trasferimento dei manufatti edilizi, individuando le aree idonee per le nuove localizzazioni, e definendo gli interventi, da effettuarsi contestualmente ai trasferimenti, di sistemazione delle aree liberate e volti alla loro rinaturalizzazione.

**9.(P)** Dalla data di entrata in vigore del PTPR a quella di entrata in vigore delle disposizioni comunali di cui al precedente comma, nei complessi turistici all'aperto insistenti entro le zone di cui al primo comma del presente articolo sono consentiti esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria, nonché quelli volti ad adeguare i complessi stessi ai requisiti minimi obbligatori richiesti dalla relativa disciplina.

**10.(P)** Le seguenti infrastrutture ed attrezzature:

- a) linee di comunicazione viaria, ferroviaria anche se di tipo metropolitano ed idroviaria;
- b) impianti atti alla trasmissione di segnali radiotelevisivi e di collegamento nonché impianti a rete e puntuali per le telecomunicazioni;

- c) invasi ad usi plurimi;
- d) impianti per l'approvvigionamento idrico nonché quelli a rete per lo scolo delle acque e opere di captazione e distribuzione delle acque ad usi irrigui;
- e) sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia e delle materie prime e/o dei semilavorati;
- f) approdi e porti per la navigazione interna;
- g) aree attrezzabili per la balneazione;
- h) opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo che abbiano carattere geognostico;

Sono ammesse nelle aree di cui al presente articolo qualora siano previste in strumenti di pianificazione nazionali, regionali o provinciali. In assenza di tali previsioni, i progetti di tali opere dovranno verificarne oltre alla fattibilità tecnica ed economica, la compatibilità rispetto alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio interessato direttamente o indirettamente dall'opera stessa, con riferimento ad un tratto significativo del corso d'acqua e ad un adeguato intorno, anche in rapporto alle possibili alternative. Detti progetti dovranno essere sottoposti alla valutazione di impatto ambientale, qualora prescritta da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali.

**11.(P)** La subordinazione alla eventuale previsione mediante gli strumenti di pianificazione di cui al decimo comma non si applica alle strade, agli impianti per l'approvvigionamento idrico e per le telecomunicazioni, agli impianti a rete per lo smaltimento dei reflui, ai sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia, che abbiano rilevanza meramente locale, in quanto al servizio della popolazione di non più di un comune ovvero di parti della popolazione di due comuni confinanti. Nella definizione dei progetti di realizzazione, di ampliamento e di rifacimento delle infrastrutture lineari e degli impianti di cui al presente comma si deve evitare che essi corrano parallelamente ai corsi d'acqua fatte salve particolarissime situazioni in cui sia dimostrata la impossibilità di ogni altro tracciato. Resta comunque ferma la sottoposizione a valutazione di impatto ambientale delle opere per le quali essa sia richiesta da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali.

**12.(D)** Le pubbliche Autorità competenti possono, in relazione a particolari necessità di salvaguardia, stabilire limitazioni al transito di mezzi motorizzati nei terreni di cui al presente articolo.

**13.(P)** Non sono soggette alle disposizioni del presente articolo, ancorché ricadenti nelle zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua così come individuate nella Tavola B le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti alla data di adozione del presente Piano e -nei seguenti casi- le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti alla data di adozione del PTPR:

- a) le aree ricadenti in piani particolareggiati di iniziativa pubblica, o in piani per l'edilizia economica e popolare, o in piani delle aree da destinare agli insediamenti produttivi, o in piani di recupero di iniziativa pubblica, vigenti alla data di adozione PTPR;
- b) le aree ricadenti in piani di recupero di iniziativa privata, vigenti alla data di adozione del PTPR;
- c) le aree ricadenti in piani particolareggiati di iniziativa privata ai sensi dell'ar-

articolo 25 della legge regionale 7 dicembre 1978, n. 47, e/o in piani di lottizzazione ai sensi della Legge 6 agosto 1967, n. 765, e successive modificazioni ed integrazioni, ove la stipula delle relative convenzioni sia intercorsa in data antecedente a quella di adozione PTPR.

**14.** Nei casi in cui le disposizioni del presente articolo prevedano che gli interventi di trasformazione urbanistica o edilizia sono ammessi previa verifica di assenza del rischio idraulico, la stessa andrà effettuata da parte della Provincia, in sede di istruttoria sugli strumenti della pianificazione urbanistica comunale.

#### **4.1.4 AREE ESONDABILI** .....

► Articolo 4.3 del PTCP

**1.** Il PTCP individua nella Tavola D le aree esondabili assumendo per la rete idrografica principale le fasce di territorio di pertinenza fluviale con probabilità di inondazione corrispondente a piene con tempi di ritorno fino a 200 anni.

**2.(P)** Per le aree di cui al presente articolo, oltre alle disposizioni di cui al precedente articolo 2.1, valgono le seguenti prescrizioni:

- a) non è consentita la realizzazione di nuovi manufatti edilizi ivi comprese le strutture precarie di servizio all'attività agricola;
- b) non è ammesso il deposito, anche temporaneo, di materiali di qualsiasi genere ad eccezione di quelli relativi agli interventi consentiti dalle presenti norme e le trasformazioni morfologiche che riducano la capacità di invaso;
- c) relativamente ai manufatti edilizi esistenti sono consentiti interventi di conservazione, di adeguamenti igienico-sanitari e interventi a carattere obbligatorio prescritti da specifiche normative di settore, interventi finalizzati a ridurre la vulnerabilità dell'edificio e mutamenti degli usi residenziali e produttivi in tipi di utilizzo compatibili con la pericolosità idraulica della zona;
- d) al fine di salvaguardare la ricarica della falda e il sostegno alle portate di magra dei corsi d'acqua, non sono consentiti gli interventi di riduzione della permeabilità del suolo;
- e) al fine di tutelare la qualità delle acque dei corsi d'acqua non sono consentiti la dispersione di reflui non adeguatamente trattati, lo spandimento di liquami zootecnici e di fanghi di depurazione, le discariche di qualunque tipo, gli impianti di trattamento e lo stoccaggio dei rifiuti, lo stoccaggio di prodotti o sostanze chimiche pericolose, i serbatoi interrati per idrocarburi, i centri di raccolta e rottamazione di autoveicoli e le attività e gli usi potenzialmente in grado di infiltrare sostanze inquinanti nel sottosuolo.

Sono fatti salvi i seguenti interventi, opere e attività:

- a) modificazioni morfologiche che non comportino una diminuzione della capacità di invaso;
- b) casse di espansione per la laminazione delle piene;
- c) interventi di sistemazione idraulica (rafforzamento o innalzamento argini, di-

fese spondali; interventi specifici) finalizzati alla difesa di infrastrutture e nuclei edilizi in situazioni di rischio previsti dal Piano Stralcio dell'Autorità di bacino;

- d) interventi relativi a infrastrutture tecnologiche e viarie esistenti o a nuove infrastrutture che non comportino rischio idraulico e per le quali sia dimostrata l'impossibilità di localizzazione alternativa;
- e) interventi relativi ad attività di tempo libero e sportive compatibili con la pericolosità idraulica della zona, che non comportino riduzione della funzionalità idraulica, purché siano attivate opportune misure di allertamento.

La realizzazione degli interventi relativi a infrastrutture tecnologiche e viarie, ad esclusione degli interventi di sola manutenzione, nonché di opere comportanti modifiche alla funzionalità idraulica non previste nei programmi e nel Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino è comunque subordinata al parere vincolante dell'Autorità di Bacino.

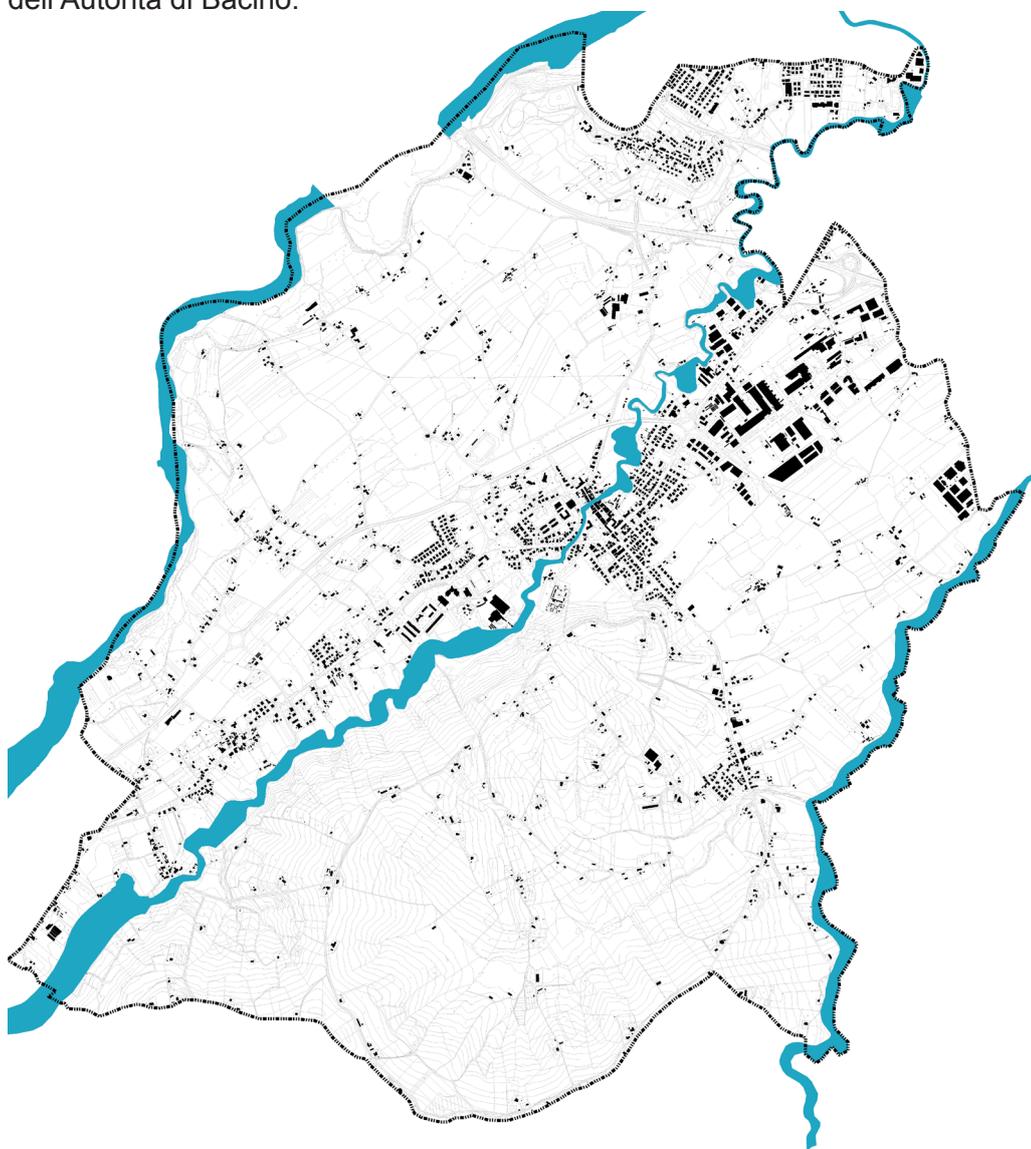


Fig. 4. 3 Aree esondabili

**3.(D)** Per le aree non già ricomprese nelle fasce arginali di cui al successivo articolo devono essere promossi i seguenti interventi finalizzati alla salvaguardia della qualità ambientale: il mantenimento degli spazi naturali, dei prati perma-

menti e delle aree boscate; la riduzione dei fitofarmaci e dei fertilizzanti utilizzati nelle coltivazioni agrarie. Le attività di gestione e gli interventi di manutenzione e sistemazione delle aree esondabili, quali aree di naturale espansione delle acque, devono essere svolte secondo i criteri e le disposizioni della direttiva approvata dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino interregionale Marecchia e Conca con deliberazione n. 3 del 30 novembre 2006.

**4.(D)** Gli interventi ammessi di cui al precedente comma 2 devono essere compatibili con le caratteristiche ambientali, naturalistiche e paesaggistiche dei luoghi, con particolare riferimento alle sub unità di paesaggio dei territori fluviali individuate nella Tavola C del presente Piano.

**5.(D)** Nelle aree che, a seguito dell'aggiornamento del Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino effettuato ai sensi dell'art. 9 comma 4 lettera e) dello stesso Piano, risultassero escluse dalla perimetrazione delle fasce con probabilità di inondazione corrispondente a piene con tempi di ritorno fino a 200 anni, decadono le disposizioni di cui al presente articolo, ferme restando le ulteriori eventuali normative di zona del presente Piano.

#### **4.1.5 FASCE ARGINALI E RIPARIALI** .....

► Articolo 2.4 del PTCP

**1.(P)** Nelle fasce ripariali quali parti di territorio di profondità non inferiore a 10 metri calcolata dal ciglio di sponda dei corsi d'acqua e nelle fasce arginali quali parti di territorio adiacenti all'alveo comprensive degli argini e delle fasce con profondità minima di 10 metri dal piede esterno degli argini valgono le prescrizioni di cui al comma 2 del precedente articolo 2.3 e le ulteriori disposizioni dei seguenti commi.

**2.(D)** Nelle fasce arginali sono ammessi interventi finalizzati ad assicurare la piena funzionalità degli argini nel rispetto della normativa vigente. La realizzazione di opere comportanti modifiche alla funzionalità idraulica non previste dalla Autorità di Bacino sono subordinate al parere vincolante dell'ente preposto al rilascio del nullaosta idraulico.

**3.(D)** Nelle fasce ripariali devono essere promossi interventi finalizzati alla salvaguardia della qualità ambientale quali il mantenimento e il ripristino della vegetazione spontanea con funzioni di filtro per i solidi sospesi e gli inquinanti di origine diffusa, di stabilizzazione delle sponde e di conservazione della biodiversità. In particolare dovranno essere realizzati adeguati ambiti di autodepurazione e zone tampone secondo i criteri e le disposizioni della direttiva approvata dal Comitato Istituzionale dell'Autorità di Bacino interregionale Marecchia e Conca con deliberazione n. 3 del 30 novembre 2006.

#### **4.1.6 MITIGAZIONE DEL RISCHIO IDRAULICO E FUNZIONALITÀ IDRAULICA** .....

► Articolo 2.5 del PTCP

**1.(P)** I Comuni, nella predisposizione degli strumenti urbanistici generali e comunque entro due anni dall'entrata in vigore del presente Piano, redigono uno studio generale volto alla individuazione delle eventuali aree urbane esposte al rischio idraulico connesso allo smaltimento delle acque meteoriche e assumono idonee misure di mitigazione in particolare prevedendo la localizzazione e la realizzazione di sistemi di raccolta delle acque a servizio di più ambiti o complessi

insediativi, esistenti e di previsione, in accordo con le Autorità competenti.

**2.(P)** In assenza dello studio generale di cui al precedente comma 1, negli interventi attuativi di trasformazione urbana e di nuova urbanizzazione la raccolta delle acque meteoriche deve essere effettuata in invasi di laminazione con capacità pari ad almeno 350 mc per ogni ettaro di superficie impermeabilizzata. Tali invasi possono avere capacità inferiore, o possono non essere previsti, se il loro dimensionamento viene verificato da apposito studio specifico che documenti la modalità di smaltimento delle acque meteoriche in rapporto alle caratteristiche e alla capacità di smaltimento delle portate di piena dei corpi idrici ricettori fino al ricettore finale e alle eventuali criticità connesse al rischio idraulico dell'area urbana afferente ai medesimi ricettori.

**3.(P)** Nell'attuazione delle previsioni urbanistiche, nonché negli interventi di riqualificazione urbana o di sostituzione degli insediamenti esistenti, deve essere ridotta al minimo l'impermeabilizzazione dei suoli prevedendo usi che non ne pregiudichino la permeabilità e perseguendo la tendenziale riduzione della superficie impermeabile. I Comuni definiscono la percentuale di superficie (non inferiore al 30% della superficie territoriale) che deve essere mantenuta permeabile in profondità e la realizzazione di opere di compensazione per la riduzione degli effetti dovuti alla impermeabilizzazione. Tali opere sono definite dai Comuni sulla base delle indicazioni dell'Autorità di Bacino interregionale Marecchia e Conca e dei gestori della rete scolante.

**4.(D)** Nella realizzazione di interventi edilizi, anche singoli, di riqualificazione o di nuova costruzione i Comuni promuovono la realizzazione di idonei sistemi di raccolta e riutilizzo delle acque piovane al fine di ridurre il rischio idraulico connesso al deflusso delle acque meteoriche e di favorire il risparmio idrico.

**5.(D)** Per quanto riguarda le modalità di gestione delle acque di prima pioggia, anche in relazione agli interventi di cui ai precedenti commi 1 e 2, si rinvia alle disposizioni dell'art. 10.2 delle presenti norme.

**6.(P)** Nel territorio agricolo deve essere mantenuta, a carico dei conduttori dei fondi, la rete scolante superficiale. In caso di sostituzione dei fossi con drenaggi tubolari interrati devono essere realizzati invasi con capacità corrispondente al volume della rete scolante eliminata al fine di garantire la permanenza di acqua di superficie nel territorio agricolo.

**7.(D)** I Comuni assumono nel Regolamento Urbanistico Edilizio (RUE) norme organiche e di dettaglio in attuazione delle finalità e delle disposizioni di cui al presente articolo; per il territorio agricolo faranno riferimento anche al "Regolamento provinciale in materia di difesa del suolo" approvato dal Consiglio provinciale con delibera n.25 del 9 aprile 2001.

#### **4.1.7 DISPOSIZIONI GENERALI PER LA TUTELA DELLE ACQUE SOTTERRANEE E SUPERFICIALI**

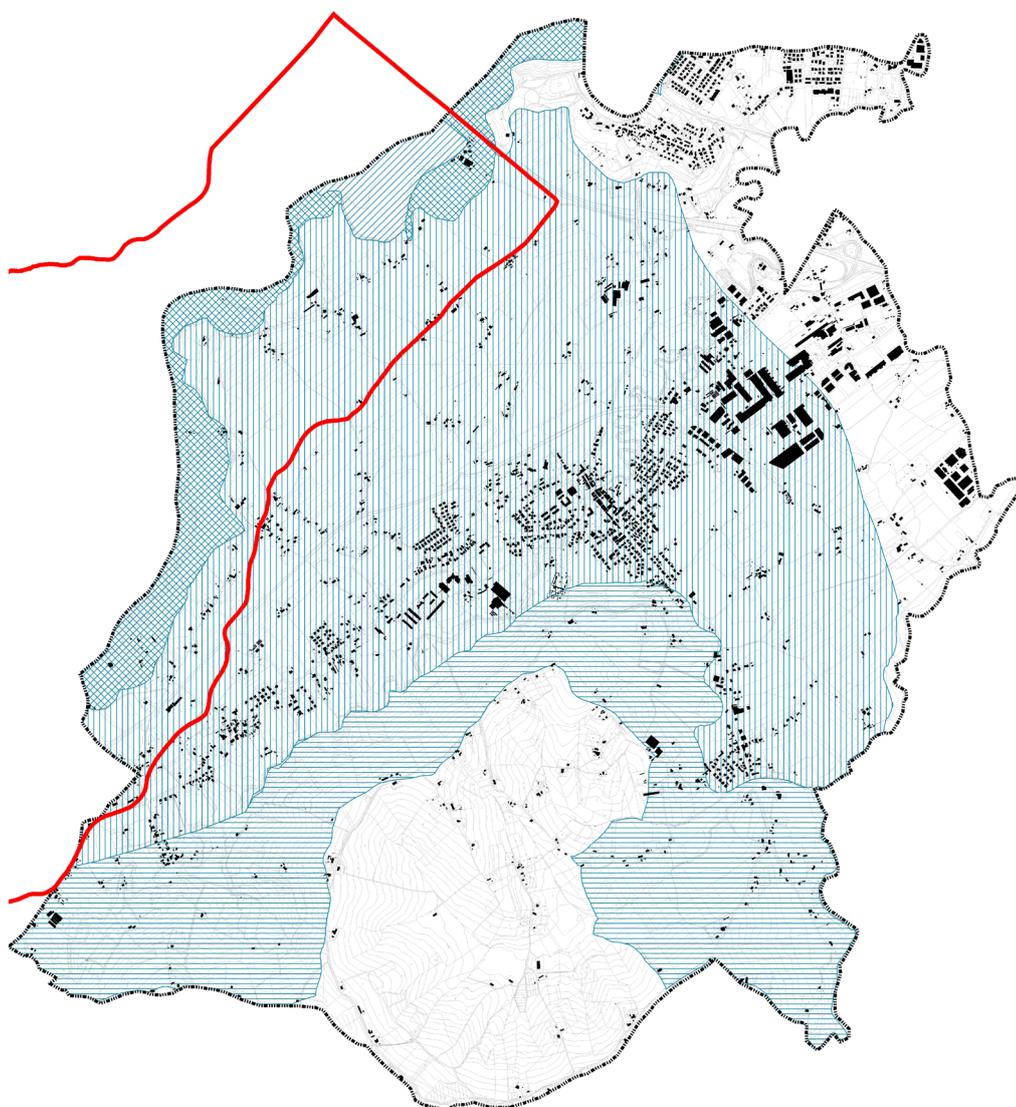
► Articolo 3.1 del PTCP

**1.** Il PTCP, in adeguamento alle disposizioni del Piano stralcio dell'Autorità di Bacino e del Piano territoriale di Tutela delle Acque (PTA), con particolare riferimento agli adempimenti previsti all'art. 86 comma 4, individua nella Tavola D le

seguenti aree che costituiscono le zone di protezione delle acque sotterranee:

- Aree di ricarica della falda idraulicamente connesse all'alveo (ARA)
- Aree di ricarica diretta della falda (ARD)
- Aree di ricarica indiretta della falda (ARI)
- Bacini imbriferi (BI)

**2.(D)** Entro 12 mesi dalla data di approvazione, il PTCP sarà integrato da specifico Piano stralcio per la Tutela delle Acque in relazione agli ulteriori adempimenti delegati alla Provincia per il perfezionamento del PTA, ai sensi degli artt. 85 e 86 delle norme del PTA stesso. È compito dello stesso Piano stralcio la realizzazione dei censimenti dei centri di pericolo e degli scarichi diretti nel corpo idrico nonché la relativa formulazione di idonee misure di messa in sicurezza e di riduzione del rischio.



**Fig. 4. 4** Disposizioni generali per la tutela delle acque sotterranee e superficiali

**3.** Nelle aree di cui al comma 1, fino alle eventuali ulteriori specificazioni integrative del Piano stralcio di cui al precedente comma, valgono le disposizioni definite ai seguenti articoli nonché le ulteriori disposizioni del presente Piano con prevalenza delle norme più restrittive.

#### **4.1.8 PRESCRIZIONI GENERALI RELATIVE ALLE ZONE DI PROTEZIONE DELLE ACQUE SOTTERRANEE**

► Articolo 3.2 del PTCP

**1.(P)** Nelle aree di ricarica ARA, ARD, ARI è vietato l'interramento, l'interruzione e/o la deviazione delle falde acquifere sotterranee, con particolare riguardo per quelle alimentanti acquedotti per uso idropotabile.

**2.(P)** Nelle aree di ricarica ARA e ARD non sono consentite discariche di qualunque tipo e impianti di trattamento e stoccaggio di rifiuti pericolosi. Nelle aree di ricarica ARI sono consentite discariche limitatamente ai rifiuti non pericolosi subordinandone la realizzazione a verifica di compatibilità idrogeologica a scala areale.

**3.(P)** Le attività estrattive non devono comportare rischi di contaminazione della falda e devono essere assoggettate alla definizione di progetti di recupero ambientale da effettuarsi alla cessazione della attività. Non sono comunque ammessi tombamenti di invasi di cava con terreni eccedenti i limiti di qualità di cui alla colonna A del DM 471/99. Nei settori di ricarica ARA non sono ammesse nuove attività comportanti l'estrazione di materiale litoide e non ad eccezione delle fattispecie previste dell'art. 12 bis comma 2 del Piano stralcio dell'Autorità di bacino per l'assetto idrogeologico.

**4.(D)** Nella formazione di progetti di recupero ambientale e di eventuale riutilizzo dei bacini di ex cava potrà essere valutato il loro potenziale utilizzo come bacini di ricarica della falda e/o come bacini di accumulo della risorsa idrica.

**5.(P)** Il potenziale utilizzo dei bacini di ex-cava per fattispecie previste dal comma 4 precedente non dovrà comunque comportare interventi di artificializzazione e impermeabilizzazione.

#### **4.1.9 AREE DI RICARICA DELLA FALDA IDRAULICAMENTE CONNESSE ALL'ALVEO - ARA**

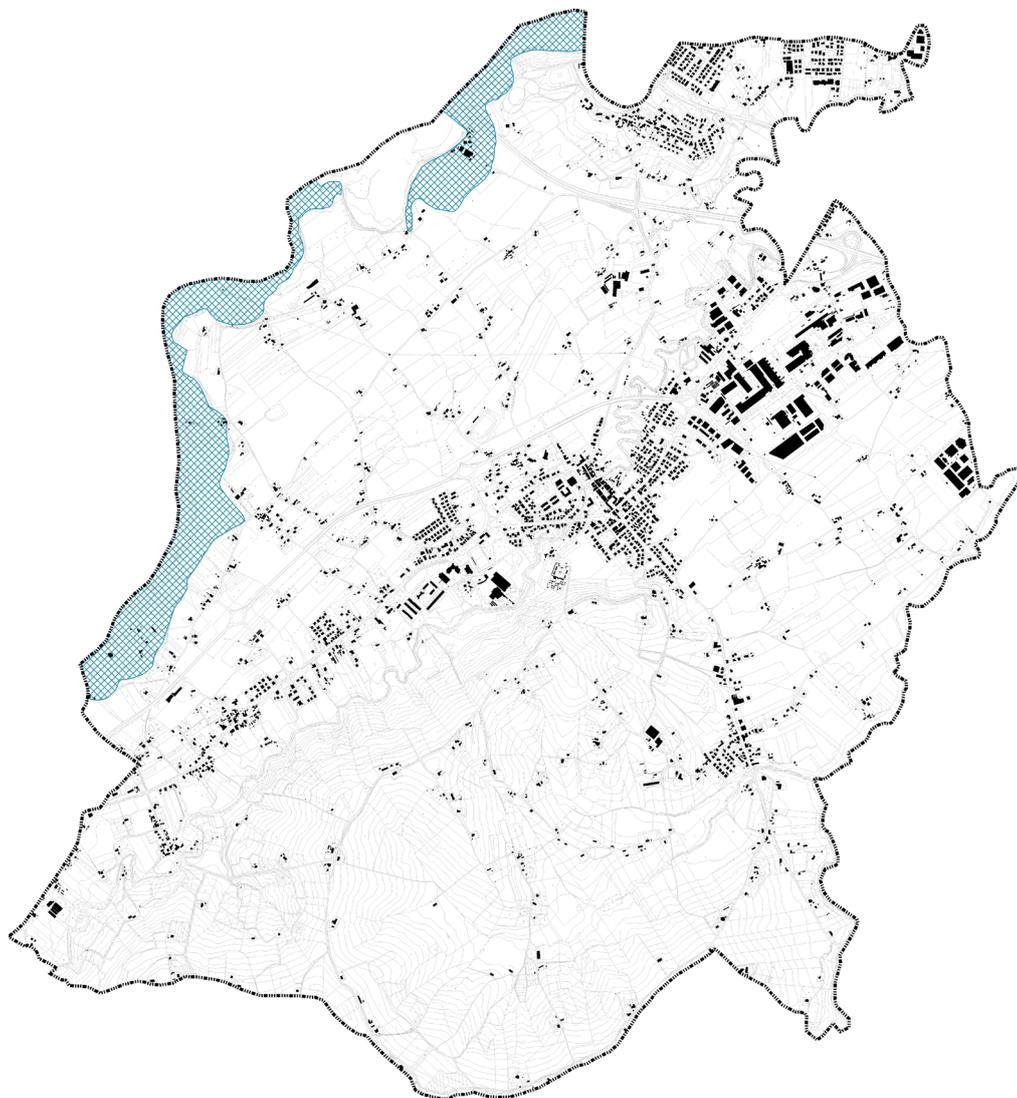
► Articolo 3.3 del PTCP

**1.(P)** Al fine di salvaguardare la ricarica della falda e la relativa qualità delle acque nonché di garantire la tutela della dinamiche fluviali e la salvaguardia della qualità ambientale dei territori di pertinenza fluviale, nelle aree di cui al presente articolo, ferme restando le disposizioni di cui ai precedenti articoli 2.1 comma 3 e 2.2, valgono le seguenti prescrizioni:

- a) non sono consentiti interventi di nuova urbanizzazione, fatto salvo quanto stabilito al successivo comma 2.;
- b) non sono consentiti interventi di riduzione della permeabilità del suolo ad eccezione delle fattispecie di cui alla successiva lettera d);
- c) sono inoltre vietati: la dispersione di reflui non adeguatamente trattati, lo spandimento di liquami zootecnici e di fanghi di depurazione, lo stoccaggio di prodotti o sostanze chimiche pericolose, i serbatoi interrati per idrocarburi, i centri di raccolta e rottamazione di autoveicoli e le attività e gli usi potenzialmente in grado di infiltrare sostanze inquinanti nel sottosuolo;
- d) sono consentiti nuovi manufatti edilizi limitatamente alle seguenti fattispecie:

se strettamente funzionali all'attività agricola e con i limiti di cui ai successivi articoli 9.3 e 9.4; se insistenti su aree già impermeabilizzate con regolare autorizzazione alla data di adozione del presente Piano purché non comportino l'alterazione dell'equilibrio idrogeologico del sottosuolo e previa parere obbligatorio e vincolante dell'Autorità di Bacino interregionale Marecchia e Conca;

- e) sui manufatti edilizi esistenti sono consentiti interventi di conservazione e modesti ampliamenti purché conformi agli strumenti urbanistici vigenti.



**Fig. 4.5** Aree di ricarica della falda idraulicamente connesse all'alveo - ARA

**2.(P)** Sono fatti salvi i seguenti interventi, opere e attività:

- a) gli interventi relativi a opere pubbliche o di interesse pubblico riferite a servizi essenziali non altrimenti localizzabili e gli interventi relativi a infrastrutture tecnologiche a rete e viarie esistenti o di nuova previsione limitatamente a quelle per le quali sia dimostrata l'impossibilità di alternative di localizzazione. Le previsioni delle nuove infrastrutture nonché i progetti preliminari relativi ad interventi di ripristino e adeguamento delle infrastrutture esistenti sono comunque soggetti al parere obbligatorio e vincolante dell'Autorità di

Bacino interregionale Marecchia e Conca;

- b) gli interventi e le trasformazioni d'uso che determinino un miglioramento della qualità ambientale delle acque nel caso di attività ed usi esistenti che risultano non compatibili al perseguimento della qualità ambientale e della sicurezza idraulica;
- c) gli interventi finalizzati alla tutela e alla salvaguardia della qualità ambientale di cui al comma 4 nonché gli interventi di mitigazione del rischio idraulico di cui al precedente articolo 2.5;
- d) gli interventi e le previsioni contenute negli strumenti urbanistici vigenti e/o adottati prima della data di adozione del presente Piano fermo restando quanto specificato al seguente comma 3.

**3.(P)** Non è consentito l'insediamento di nuove attività industriali. Gli interventi relativi alle attività esistenti, conformi alle previsioni degli strumenti urbanistici vigenti alla data di adozione del presente Piano, sono subordinati al rispetto delle seguenti condizioni verificate da apposito studio di dettaglio:

- a) che non sia presente uno stato di contaminazione delle acque sotterranee tale da rendere insostenibile ulteriore carico veicolato;
- b) che gli scarichi permettano il collettamento in pubblica fognatura delle acque reflue di lavorazione e che la rete fognante di comparto e generale abbia delle caratteristiche di tenuta (come ad es. doppia camicia, cavidotto affogato in bentonite, giunti stagni, pozzetti impermeabilizzati, ecc.);
- c) che siano assunte idonee misure per l'eliminazione di eventuali rischi di contaminazione accidentali in relazione alla effettiva ridotta protezione della risorsa idrica;
- d) che il prelievo di acque sotterranee a scopo produttivo sia verificato, attraverso apposito studio idrogeologico da sottoporre alla Autorità idraulica competente, alla luce di una valutazione di compatibilità con il bilancio idrico locale e con le tendenze evolutive della falda a scala di conoide interessata o di porzione di essa nel tempo e in relazione agli effetti di prelievo.

Per le attività ricadenti nelle "Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua" le condizioni di cui sopra dovranno essere soddisfatte nell'ambito delle procedure previste all'articolo 5.4 comma 6 delle presenti norme. Non sono comunque ammesse attività fortemente idroesigenti e aziende ad elevato rischio di incidente rilevante con attività che possano incidere sulla qualità delle acque.

**4.** Ai fini della tutela e salvaguardia della qualità ambientale sono realizzabili interventi di conservazione e ripristino delle caratteristiche idromorfologiche e idrogeologiche, di mantenimento e ampliamento degli spazi naturali, di impianto di formazioni vegetali a carattere permanente con essenze autoctone, di conversione dei seminativi in prati permanenti, di introduzione nelle coltivazioni agricole delle tecniche di produzione biologica o integrata.

**5.** Gli interventi ammessi di cui ai precedenti commi devono essere compatibili con le caratteristiche ambientali, naturalistiche e paesaggistiche dei luoghi, con particolare riferimento alle sub unità di paesaggio dei territori fluviali individuate

nella Tavola C del presente Piano.

**6.(D)** Nelle aree urbanizzate o destinate ad interventi di urbanizzazione alla data di adozione del presente Piano nonché nelle aree rurali con particolare riferimento ai nuclei isolati, i Comuni devono prevedere misure per la tutela quali-quantitativa della risorsa idrica e assumere idonei provvedimenti per garantire che le stesse aree siano provviste di rete fognaria, con possibilità di allacciamento di tutti gli insediamenti, recapitante ad un adeguato impianto di trattamento delle acque reflue in relazione alla potenzialità dell'agglomerato ed alla capacità autodepurativa del corpo ricettore. Dovrà essere prevista una rete fognaria separata con perfetta tenuta della rete per acque nere. Inoltre deve essere prevista la messa in sicurezza delle infrastrutture tecnologiche e viarie (in particolare per le aree destinate alla sosta e al transito dei veicoli deve essere previsto il trattamento delle acque di prima pioggia, il recapito alla rete fognaria delle acque nere, il rilascio nel sottosuolo delle acque bianche eccedenti) esistenti e di previsione.

Qualora non sia possibile l'allaccio in pubblica fognatura i Comuni promuovono la sperimentazione e la realizzazione, in accordo con le Autorità competenti, di sistemi locali di contenimento dell'inquinamento delle acque superficiali e sotterranee (ad es. tramite impianti di fitodepurazione). Dispongono inoltre in merito alla limitazione e/o messa in sicurezza delle attività consentite con particolare riferimento ai centri di pericolo di cui all'allegato 1 del PTA.

#### **4.1.10 AREE DI RICARICA DIRETTA DELLA FALDA - ARD** .....

► Articolo 3.4 del PTCP

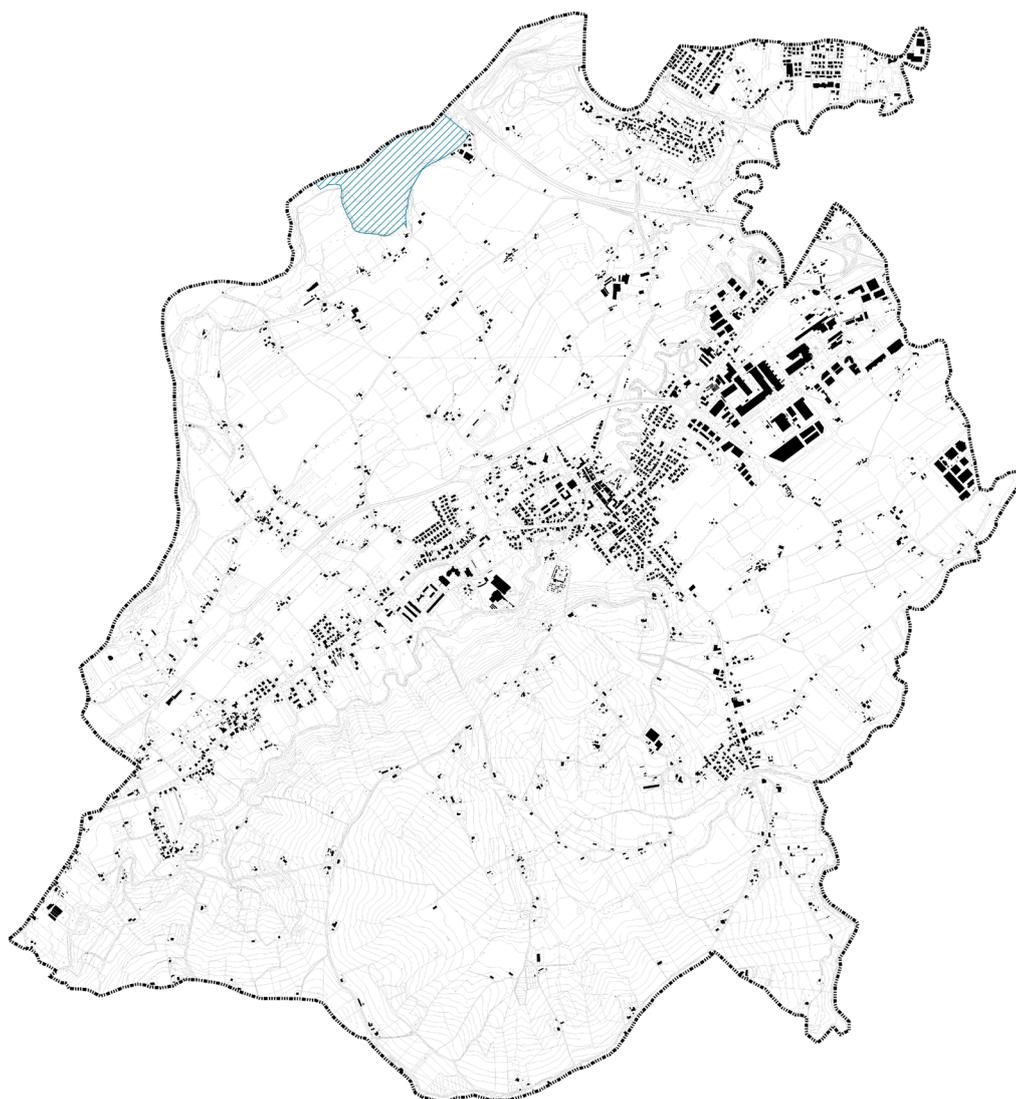
**1.(P)** Al fine di salvaguardare la ricarica della falda e la relativa qualità delle acque, all'interno delle aree di ricarica diretta della falda oltre alle disposizioni di cui ai precedenti articoli 2.1 comma 3 e 2.2 valgono le seguenti disposizioni:

- a) Sono consentiti interventi di nuova urbanizzazione non altrimenti localizzabili e di limitata estensione in continuità al territorio urbanizzato esistente, nel rispetto delle disposizioni relative al sistema insediativo e ambientale del presente Piano;
- b) Sono vietate: lo stoccaggio di prodotti o sostanze chimiche pericolose, i serbatoi interrati per idrocarburi e le attività e gli usi potenzialmente in grado di infiltrare sostanze inquinanti nel sottosuolo.

**2.(P)** Sono fatte salve le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti o adottati alla data di adozione del presente Piano fermo restando quanto specificato al seguente comma 3.

**3.(P)** L'insediamento di nuove attività industriali, la trasformazione e l'eventuale ampliamento di quelle esistenti sono subordinate al rispetto delle condizioni di cui al comma 3 del precedente articolo 3.3.

**4.(D)** Al fine di limitare il rischio idraulico derivante dallo smaltimento delle acque meteoriche operano le prescrizioni di cui al precedente articolo 2.5. Inoltre i Comuni, nella predisposizione degli strumenti urbanistici generali, a compensazione di eventuali nuove impermeabilizzazioni individuano le aree da destinare a ritenzione delle acque di prima pioggia e di ripascimento falda per un'estensione di norma non inferiore al doppio di quella di nuova impermeabilizzazione.



**Fig. 4. 6** Aree di ricarica diretta della falda - ARD

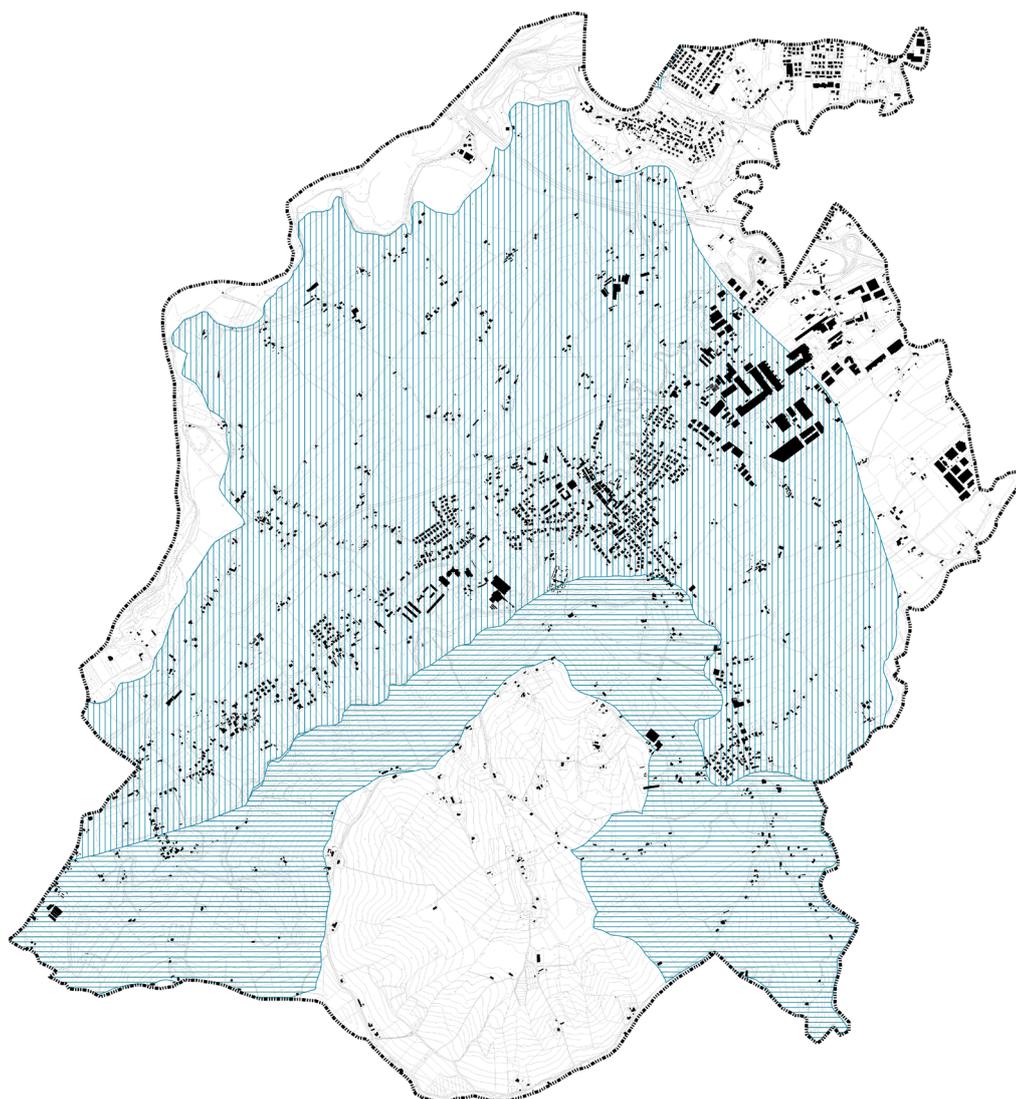
**5.(D)** Nelle aree urbanizzate e nelle aree destinate alla urbanizzazione dagli strumenti urbanistici vigenti o che saranno destinate all'urbanizzazione in conformità al comma 1, nonché nelle aree rurali con particolare riferimento ai nuclei sparsi valgono le disposizioni di cui al comma 6 del precedente articolo

**4.1.11 AREE DI RICARICA INDIRECTA DELLA FALDA - ARI E BACINI IMBRIFERI - BI**

► Articolo 3.5 del PTCP

**1.(D)** Al fine di salvaguardare la ricarica della falda e la relativa qualità delle acque, ferme restando le disposizioni di cui ai precedenti articoli 2.1 comma 3 e 2.2, all'interno delle aree di ricarica indiretta della falda e dei bacini imbriferi valgono le seguenti disposizioni:

- a) sono ammessi interventi di nuova urbanizzazione preferibilmente in continuità al territorio urbanizzato esistente nel rispetto delle disposizioni relative al sistema insediativo e ambientale del presente Piano;
- b) al fine di limitare il rischio idraulico derivante dallo smaltimento delle acque meteoriche operano le prescrizioni di cui al precedente articolo 2.5. Inoltre nelle Aree di ricarica indiretta (ARI) i Comuni, nella predisposizione degli strumenti urbanistici generali, a compensazione di eventuali nuove imper-



**Fig. 4.7** Aree di ricarica indiretta della falda - ARI e bacini imbriferi - BI

meabilizzazioni individuano le aree da destinare a ritenzione delle acque di prima pioggia e di ripascimento falda per un'estensione di norma non inferiore a quella di nuova impermeabilizzazione;

- c) nelle aree urbanizzate e nelle aree destinate alla urbanizzazione dagli strumenti urbanistici vigenti o che saranno destinate all'urbanizzazione, nonché nelle aree rurali con particolare riferimento ai nuclei sparsi valgono le disposizioni di cui al comma 6 del precedente articolo 3.3.

**4.1.12 BACINO IMBRIFERO DEL FIUME CONCA** .....

► Articolo 3.6 del PTCP

**1.** Il bacino imbrifero del fiume Conca, così come perimetrato nella Tavola D, identifica la zona di protezione del corpo idrico superficiale.

**2.(P)** Fino alle ulteriori disposizioni del Piano stralcio per la Tutela delle Acque al fine di ridurre gli scarichi diretti e i dilavamenti con recapito nel corpo idrico oggetto di derivazioni a scopo idropotabile, valgono le seguenti prescrizioni :

- a) non sono consentiti scarichi di reflui urbani non trattati a monte delle captazioni a scopo idropotabile;

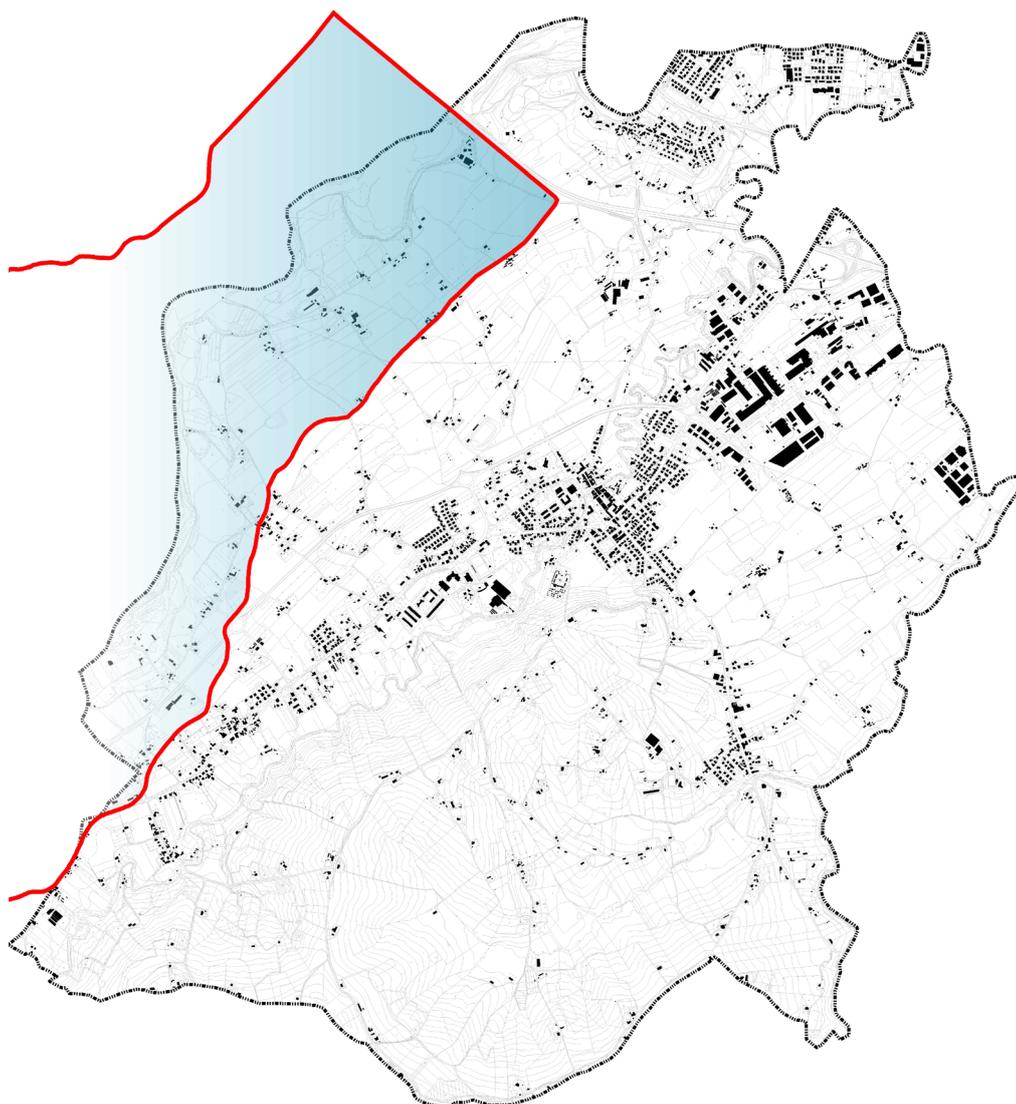


Fig. 4. 8 Bacino imbrifero del fiume Conca

- b) gli impianti di depurazione devono scaricare a valle delle captazioni; in particolare in caso di prelievi idropotabili da bacino l'effluente degli impianti deve scaricare nell'emissario del bacino;
- c) nelle aree destinate alla urbanizzazione dagli strumenti urbanistici vigenti o che saranno destinate all'urbanizzazione i Comuni indicano le attività consentite con divieto di quelle comportanti scarichi pericolosi.

**4.1.13 AREE DI SALVAGUARDIA DEI POZZI AD USO IDROPOTABILE** .....

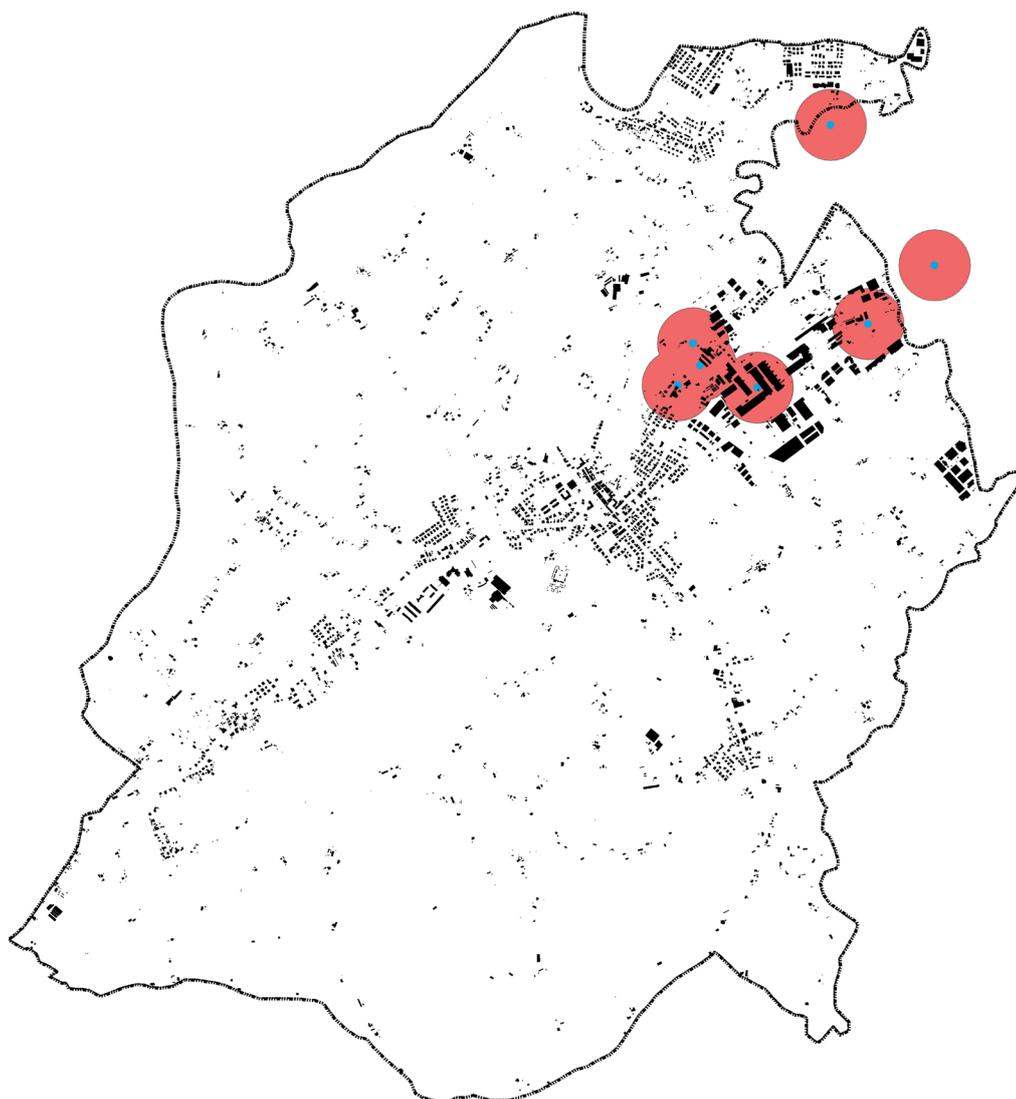
► Articolo 3.7 del PTCP

1. Nella apposita Tavola S.A.6 del Quadro conoscitivo del PTCP sono localizzati i pozzi ad uso idropotabile con le rispettive zone di tutela assoluta e zone di rispetto delimitate ai sensi dell'art. 21 del D.Lgs 152/99 modificato dal D.Lgs 258/2000.

2.(P) La zona di tutela assoluta deve essere adeguatamente protetta e adibita esclusivamente a opere di captazione o presa e a infrastrutture di servizio.

3.(P) Nella zona di rispetto sono vietati l'insediamento dei seguenti centri di

Fig. 4. 9 Aree di salvaguardia dei pozzi ad uso idropotabile



pericolo e lo svolgimento delle seguenti attività:

- a) dispersione di fanghi ed acque reflue, anche se depurati;
- b) accumulo di concimi chimici, fertilizzanti o pesticidi;
- c) spandimento di concimi chimici, fertilizzanti o pesticidi, salvo che l'impiego di tali sostanze sia effettuato sulla base delle indicazioni di uno specifico Piano di utilizzazione che tenga conto della natura dei suoli, delle colture compatibili, delle tecniche agronomiche impiegate e della vulnerabilità delle risorse idriche;
- d) dispersione nel sottosuolo di acque meteoriche proveniente da piazzali e strade;
- e) aree cimiteriali;
- f) apertura di cave che possono essere in connessione con la falda;
- g) apertura di pozzi ad eccezione di quelli che estraggono acque destinate al consumo umano e di quelli finalizzati alla variazione della estrazione ed alla protezione delle caratteristiche quali-quantitative della risorsa idrica;
- h) gestione di rifiuti;

- i) stoccaggio di prodotti ovvero sostanze chimiche pericolose e sostanze radioattive;
- j) centri di raccolta, demolizione e rottamazione di autoveicoli;
- k) pozzi perdenti;
- l) pascolo e stabulazione di bestiame che ecceda i 170 chilogrammi per ettaro di azoto presente negli effluenti, al netto delle perdite di stoccaggio e distribuzione. E' comunque vietata la stabulazione di bestiame nella zona di rispetto.

**4.(D)** Per gli insediamenti o le attività di cui al comma 3, preesistenti, ove possibile e comunque ad eccezione delle aree cimiteriali, i Comuni adottano le misure per il loro allontanamento; in ogni caso deve essere garantita la loro messa in sicurezza.

**4.1.14 DIRETTIVE E PRESCRIZIONI PER GLI ASSETTI GEOLOGICI** ..... ► Articolo 4.1 del PTCP

**1.** Il PTCP individua nella Tavola D gli assetti geologici attraverso le seguenti zone ed elementi di tutela:

- a) zone instabili per fenomeni attivi;
- b) calanchi;
- c) zone instabili per fenomeni quiescenti (verificati e da verificare);
- d) zone potenzialmente instabili;
- e) depositi di versante (verificati e da verificare);
- f) depositi eluvio-colluviali e antropici;
- g) scarpate.

**2.** Le zone e gli elementi che costituiscono gli assetti geologici per la definizione delle tutele di cui al presente Articolo sono documentati e riportati nelle relative Tavole del Quadro conoscitivo.

**3.(P) 4.(P)** Non rilevanti per San Giovanni In Marignano.

**5.(P)** Per le zone instabili per fenomeni quiescenti da verificare ai sensi del successivo comma 8, così come individuati nella Tavola D, valgono le seguenti prescrizioni:

- a) non sono ammessi nuovi manufatti edilizi fatta eccezione per i servizi agricoli ricadenti in territorio extraurbano purché di modeste dimensioni;
- b) non sono ammessi cambi di destinazione d'uso che aumentino il numero delle persone esposte al rischio;
- c) non sono ammessi movimenti del terreno che non siano connessi ad opere di regimazione idraulica o a interventi di consolidamento o che non siano funzionali agli interventi consentiti dalle presenti norme;
- d) per gli edifici esistenti sono ammessi interventi di conservazione, interventi

per adeguamenti igienico-sanitari ed in genere interventi a carattere obbligatorio prescritti da specifiche norme di settore, interventi finalizzati a ridurre la vulnerabilità dell'edificio e modesti ampliamenti di servizi agricoli oltre che interventi (canalizzazione acque meteoriche, canalizzazione scarichi) che riducano le interferenze peggiorative dello stato di dissesto;

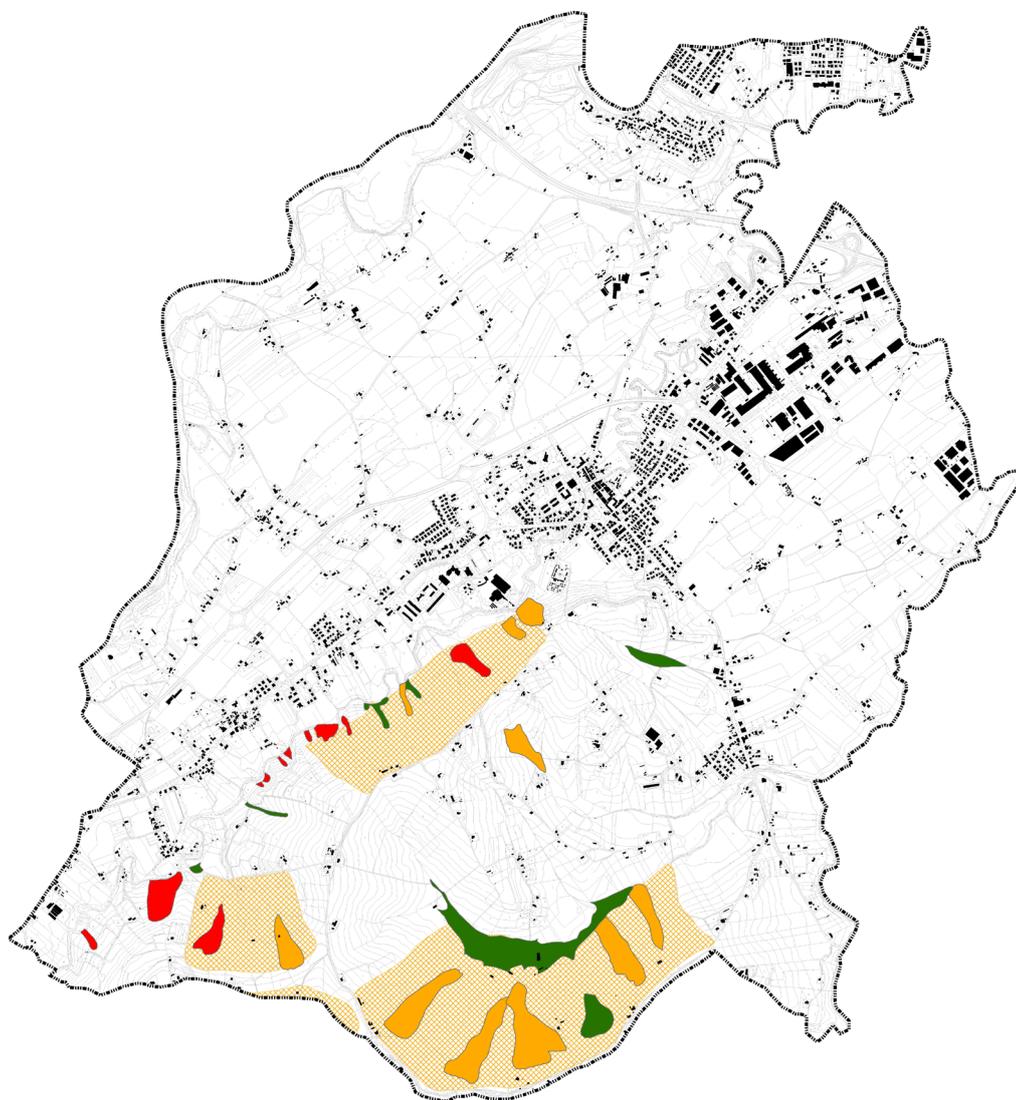


Fig. 4. 10 Direttive e prescrizioni per gli assetti geologici

- e) nuove infrastrutture viarie e tecnologiche sono ammesse se non altrimenti localizzabili. Le previsioni e i progetti devono essere corredate da studi di dettaglio che definiscano gli interventi di mitigazione del rischio. Le previsioni delle nuove infrastrutture sono comunque soggette al parere obbligatorio e vincolante dell'Autorità di Bacino;
- f) sono ammessi interventi di manutenzione, ripristino e adeguamento delle infrastrutture tecnologiche e viarie esistenti. I progetti di tali interventi, ad esclusione di quelli di sola manutenzione, sono comunque assoggettati a parere obbligatorio e vincolante dell'Autorità di Bacino;
- g) sono ammessi gli interventi per la stabilizzazione dei dissesti nonché gli interventi di gestione di cui al successivo comma 7.

**6.(P)** Non rilevante per San Giovanni In Marignano.

**7.(D)** Nelle zone instabili per fenomeni attivi, compresi i calanchi, e nelle zone instabili per fenomeni quiescenti (verificate e da verificare) deve essere perseguita la tutela dell'ambiente e dai rischi di dissesto attraverso interventi di:

- a) consolidamento dei versanti preferibilmente con criteri di ingegneria naturalistica;
- b) regimazione delle acque superficiali e profonde;
- c) mantenimento e ripristino dei caratteri geomorfologici, vegetazionali (formazioni boschive o arbustive, elementi isolati, siepi e filari) e paesaggistici con particolare riferimento alle unità di paesaggio e alle aree di tutela individuate nella Tavola B e C del presente Piano;
- d) rinaturalizzazione e sistemazioni a verde con esclusivo uso di associazioni vegetali autoctone.

Le pratiche colturali eventualmente in atto, fatte salve le prescrizioni di cui al comma 4, devono essere coerenti con il riassetto idrogeologico e con le caratteristiche ambientali delle aree interessate ed essere corredate dalle necessarie opere di regimazione idraulica superficiale. I Comuni in sede di predisposizione degli strumenti urbanistici generali definiscono le norme di dettaglio relative al controllo delle lavorazioni agricole in relazione alla natura dei terreni e alle pendenze dei versanti.

**8.(D)** I Comuni, in sede di formazione e adozione degli strumenti urbanistici (PSC, POC,) di adeguamento alle disposizioni del presente Piano, provvedono a conformare le loro previsioni alle delimitazioni di cui al presente articolo e alle relative disposizioni. In tale ambito, anche al fine di migliorare l'efficacia dell'azione di prevenzione, i Comuni possono proporre, avvalendosi di uno studio geologico condotto secondo la metodologia di cui alla direttiva provinciale approvata con deliberazione di C.P. n.47 del 25 giugno 2003, eventuali ridefinizioni degli ambiti di dissesto o di reale attività dei fenomeni, previa acquisizione del parere vincolante o presa d'atto dell'Autorità di Bacino interregionale Marecchia e Conca. Le aree che a seguito della verifica di cui al presente comma risultassero interessate da fenomeni attivi sono soggette alle prescrizioni di cui al comma 3, quelle risultanti interessate da fenomeni quiescenti sono soggette alle prescrizioni di cui al comma 6.

**9.(P)** Nelle aree potenzialmente instabili, così come individuate nella Tavola D, ogni trasformazione, nonché ogni previsione assunta dagli strumenti urbanistici comunali che implichi interventi di nuova costruzione o di ampliamento dei manufatti esistenti è subordinata alla realizzazione di un rilevamento geologico di dettaglio seguito da indagini geognostiche appropriate che chiariscano gli aspetti di stabilità, idrogeologici e geotecnici di un adeguato intorno territoriale.

A risultato di tali indagini, nel caso di comprovata insussistenza delle condizioni di instabilità sono ammessi tutti gli interventi di trasformabilità sia urbanistica sia edilizia compatibilmente con le specifiche norme di zona. Nel caso invece di rilevamento di condizioni di instabilità attiva o potenziale o di evoluzione dei fenomeni franosi operano le rispettive norme di cui ai precedenti commi 3, 4, e 6. Sono comunque ammessi gli interventi di recupero sul patrimonio edilizio esistente.

**10.(P)** I depositi di versante da verificare, così come individuati nella Tavola D, sono assoggettati alle prescrizioni di cui al precedente comma 5 al fine di prevenire utilizzi del territorio non compatibili con le reali situazioni di dissesto geomorfologico.

I Comuni, in sede di formazione e adozione degli strumenti urbanistici (PSC, POC,) avvalendosi di uno studio geologico condotto secondo la metodologia di cui alla direttiva provinciale approvata con deliberazione di C.P. n.47 del 25 giugno 2003, conducono motivati approfondimenti dei depositi di versante da verificare di cui al presente comma. Agli elementi geomorfologici che a seguito di tali approfondimenti risultassero classificabili come frane quiescenti si applicano le disposizioni di cui al precedente comma 6, agli elementi che risultassero classificabili come depositi di versante conclamati si applicano invece le disposizioni di cui al successivo comma 11.

**11.(P)** I depositi di versante conclamati così come individuati nella Tavola D o che risultassero tali a seguito degli approfondimenti di cui al precedente comma 10 sono soggetti alle seguenti prescrizioni:

- a) qualsiasi intervento di nuova edificazione, ivi compresa la realizzazione di infrastrutture, deve essere supportato da un'attenta analisi geologica e geomorfologia di dettaglio da estendersi ad un intorno significativo dell'area di interesse e deve essere analizzata la stabilità del versante sia prima che a seguito della realizzazione dell'intervento;
- b) la progettazione dell'intervento edificatorio deve essere supportata dalla progettazione delle opere atte alla regimazione delle acque di scorrimento superficiale e di infiltrazione nel primo sottosuolo;
- c) i movimenti terra devono essere limitati alla realizzazione degli interventi ammessi.

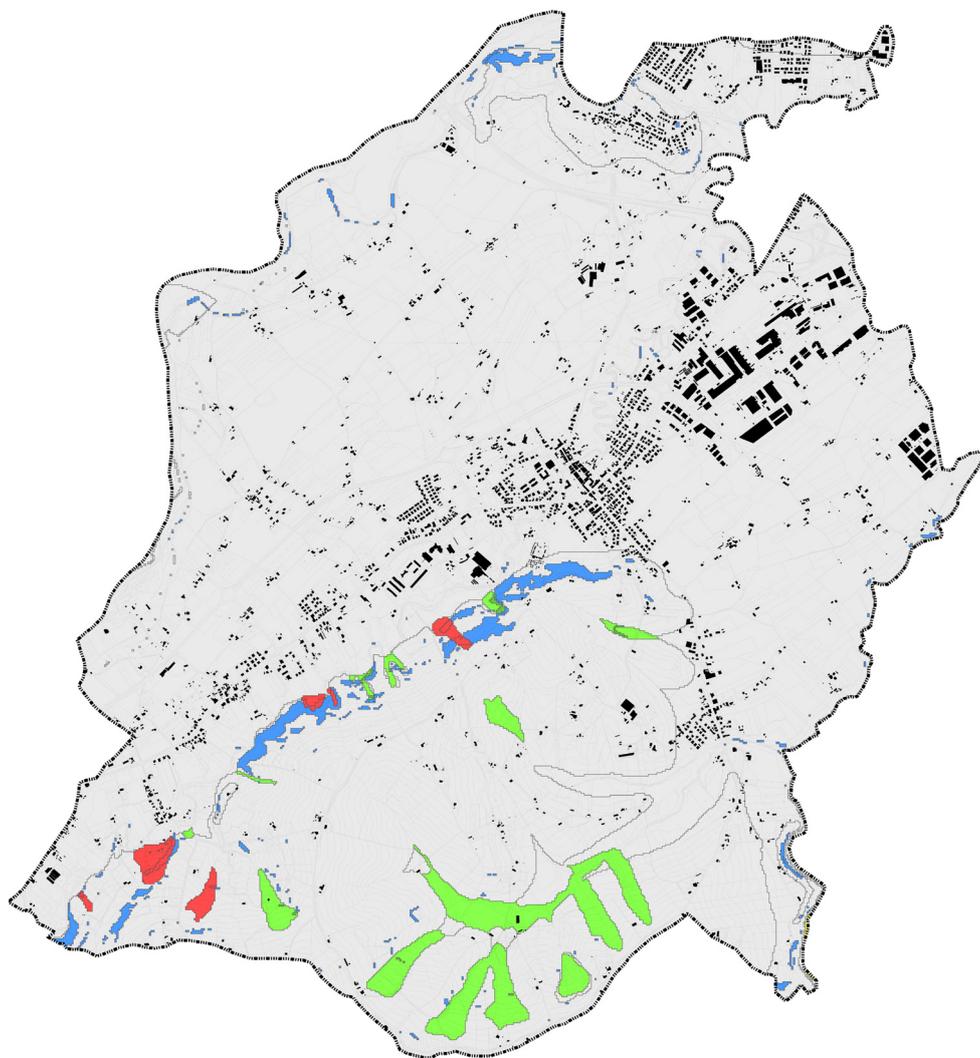
**12.(P)** Nei depositi eluvio colluviali e antropici così come individuati nella Tavola D valgono le disposizioni di cui al precedente comma 11.

**13.(P)** Il presente Piano delimita nella Tavola D le scarpate definite come quegli oggetti morfologici aventi altezza > di 10 m e pendenza > 45°.

In adiacenza alle scarpate non è consentito alcun intervento di nuova edificazione, ivi compresa la realizzazione di infrastrutture, a partire dall'orlo superiore delle scarpate e per una fascia di larghezza non inferiore all'altezza delle scarpate sottese e a partire dal piede delle scarpate e per una fascia di larghezza non inferiore all'altezza delle scarpate sovrastanti.

I Comuni, in sede di formazione e adozione degli strumenti urbanistici (PSC, POC,) di adeguamento alle disposizioni del presente Piano, provvedono ad individuare le ulteriori scarpate non cartografate dal presente Piano in quanto non significative a scala territoriale, o a diversamente delimitare quelle presenti nella Tavola D previa dimostrazione supportata da adeguato rilievo topografico di dettaglio.

**1.(P)** Ai fini di rispondere all'esigenza della riduzione del rischio sismico i Comuni, in sede di elaborazione del PSC, sulla base di quanto contenuto nella Tavola n. S.A.11 "Carta provinciale delle zone suscettibili di effetti locali" del Quadro Conoscitivo del PTCP, elaborano la "Carta comunale delle zone suscettibili di effetti locali" riportante le parti del territorio caratterizzate dai differenti scenari di pericolosità sismica locale; in particolare dovranno essere individuate le aree che per essere urbanizzabili o in cui poter modificare le destinazioni d'uso non necessitano di approfondimento e quelle che necessitano di una seconda fase di approfondimento per la microzonazione sismica del territorio da effettuarsi in base all'atto regionale di indirizzo e coordinamento tecnico redatto ai sensi dell'art. 16, comma 1, della LR 20/2000. Sulla base della medesima carta comunale il PSC deve fornire indirizzi e prescrizioni necessari alla progettazione attuativa/operativa assegnata al RUE e al POC per le parti del territorio che risultano maggiormente esposte a pericolosità sismica.



**Fig. 4. 11** Riduzione del rischio sismico

**2.(P)** La "Carta provinciale delle zone suscettibili di effetti locali" distingue le aree sulla base degli effetti locali attesi in caso di evento sismico. L'Allegato n.1 riportato nel Quadro Conoscitivo al capitolo "Rischio sismico" indica, per ciascuna di esse, le necessarie indagini e analisi di approfondimento che devono essere effettuate nelle fasi di pianificazione a scala comunale.

**1.** Il PTCP individua nella Tavola B e specifica nel Quadro conoscitivo i terreni coperti da vegetazione forestale o boschiva, arborea di origine naturale e/o artificiale, in qualsiasi stadio di sviluppo, nonché i terreni temporaneamente privi della preesistente vegetazione arborea in quanto percorsi o danneggiati dal fuoco, ovvero colpiti da eventi naturali od interventi antropici totalmente o parzialmente distruttivi nonché gli esemplari arborei singoli, in gruppi isolati o in filari, meritevoli di tutela.

**2.** Il PTCP conferisce al sistema dei boschi finalità prioritarie di tutela naturalistica, di protezione idrogeologica, di ricerca scientifica, di funzione climatica e turistico ricreativa, oltreché produttiva e persegue l'obiettivo della ricostruzione del patrimonio boschivo come ecosistema forestale polifunzionale, anche per accrescere l'assorbimento della CO<sub>2</sub> al fine di rispettare gli obiettivi regionali e provinciali in attuazione degli obiettivi di Kyoto.

**3.(P)** Allo scopo di perseguire le finalità di cui al precedente comma 2. e per impedire forme di utilizzazione che possano alterare l'equilibrio delle specie spontanee esistenti, nei terreni di cui al primo comma sono ammesse esclusivamente:

- a) la realizzazione di opere di difesa idrogeologica ed idraulica, di interventi di forestazione, di strade poderali ed interpoderali, di piste di esbosco, comprese le piste frangifuoco e di servizio forestale, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle predette opere, nei limiti stabiliti dalle leggi nazionali e regionali e dalle altre prescrizioni specifiche, con particolare riferimento al piano regionale forestale di cui al primo comma dell'articolo 3 del D.Lgs. 18 maggio 2001, n. 227, alle prescrizioni di massima di polizia forestale ed ai piani economici di coltura e conservazione di cui all'articolo 10 della legge regionale 4 settembre 1981, n. 30;
- b) gli interventi di recupero sul patrimonio edilizio esistente descritti nell'Allegato alla LR 31/2002 lettere a), b), c), d), ferme restando le disposizioni e le competenze previste dal D.Lgs. n.42/2004 s.m.i. (Codice dei beni culturali e del paesaggio);
- c) le normali attività selvicolturali, nonché la raccolta dei prodotti secondari del bosco, nei limiti stabiliti dalle leggi nazionali e regionali e dalle altre prescrizioni specifiche, con particolare riferimento ai programmi, agli atti regolamentari ed ai piani regionali e subregionali di cui alla precedente lettera a);
- d) le attività di allevamento zootecnico di tipo non intensivo, nei limiti degli atti regolamentari e dei piani regionali e subregionali di cui alla precedente lettera a);
- e) le attività escursionistiche e del tempo libero compatibili con le finalità di tutela naturalistica e paesaggistica.

**4.(P)** Nelle formazioni forestali e boschive come individuate dal PTCP, è ammessa la realizzazione esclusivamente delle opere pubbliche o di interesse pubblico di natura tecnologica e infrastrutturale, a condizione che le stesse siano esplicitamente previste dagli strumenti di pianificazione nazionali, regionali,

provinciali o comunali, che ne verifichino la compatibilità con le disposizioni del presente Piano provinciale.

Ferma restando la sottoposizione a valutazione di impatto ambientale per le quali essa sia richiesta da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali.

Gli strumenti di pianificazione comunale, provinciale e regionale possono delimitare zone in cui la qualità forestale e ambientale o per la fragilità territoriale sono esclusi dagli interventi di cui sopra.

**5.(P)** La realizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di natura tecnologica e infrastrutturale di cui al comma 4 per la cui attuazione la legislazione vigente non richieda la necessaria previsione negli strumenti di pianificazione territoriale, urbanistica o di settore in considerazione delle limitate dimensioni, è subordinata alla espressa verifica di compatibilità paesaggistico-ambientale effettuata dal Comune nell'ambito delle ordinarie procedure abilitative dell'intervento, se e in quanto opere che non richiedano la valutazione di impatto ambientale.

**6.(P)** Anche nel caso di cui al comma 5. dovrà essere assicurato il rispetto degli eventuali criteri localizzativi e dimensionali fissati dal Piano provinciale, al fine di evitare che la realizzazione delle opere pubbliche o di interesse pubblico di natura tecnologica e infrastrutturale alteri negativamente l'assetto paesaggistico, idrogeologico, naturalistico e geomorfologico dei terreni interessati.

**7.(P)** Gli interventi di cui ai commi 3, 4 e 5 devono comunque avere caratteristiche, dimensioni e densità tali da:

- rispettare le caratteristiche del contesto paesaggistico, l'aspetto degli abitati, i luoghi storici, le emergenze naturali e culturali presenti;
- essere realizzati e integrati, ove possibile, in manufatti e impianti esistenti anche al fine della minimizzazione delle infrastrutture di servizio;
- essere localizzati in modo da evitare dissesti idrogeologici, interessare laminore superficie forestale e boschiva possibile, salvaguardando in ogni caso le radure, le fitocenosi forestali rare, i boschetti in terreni aperti o prati secchi, le praterie di vetta, le aree umide, i margini boschivi.

Inoltre, le opere di cui al comma 5., nonché quelle di cui alla lettera a) del comma 3, non devono comunque avere caratteristiche, dimensioni e densità tali per cui la loro realizzazione possa alterare negativamente l'assetto idrogeologico, paesaggistico, naturalistico e geomorfologico dei terreni interessati. In particolare le strade poderali ed interpoderali e le piste di esbosco e di servizio forestale non devono avere larghezza superiore a 3,5 metri lineari né comportare l'attraversamento in qualsiasi senso e direzione di terreni con pendenza superiore al 60% per tratti superiori a 150 metri.

Qualora interessino proprietà assoggettate a piani economici ed a piani di coltura e conservazione ai sensi della legge regionale 4 settembre 1981, n. 30, le piste di esbosco e di servizio forestale possono essere realizzate soltanto ove previste in tali piani regolarmente approvati.

I progetti relativi agli interventi di trasformazione di cui ai precedenti commi 4 e 5, devono altresì essere corredati dalla esauriente dimostrazione sia della ne-

cessità della realizzazione delle opere stesse, sia dall'insussistenza di alternative, e dovranno contemplare eventuali opere di mitigazione finalizzate a ridurre gli effetti negativi derivanti dell'intervento.

Il progetto relativo alle opere di natura tecnologica e infrastrutturale da realizzare in aree forestale o boschiva ai sensi dei commi 4 e 5, deve contemplare, altresì, gli interventi compensativi dei valori compromessi.

**8.(P)** I Comuni, in sede di formazione dei propri strumenti urbanistici generali, provvedono ad assoggettare a specifica disciplina tutti gli esemplari arborei, gruppi o filari di cui al comma 1. Tali elementi non potranno pertanto essere danneggiati e/o abbattuti e potranno essere sottoposti esclusivamente ad interventi mirati al mantenimento del buono stato vegetativo.

Qualora, per ragioni fitosanitarie, per la sicurezza di persone e di cose eventualmente minacciate, si rendano necessari interventi (potatura, puntellamento, ed eccezionalmente abbattimento) sugli esemplari arborei, i gruppi o i filari di cui al comma 1 non strettamente necessari alla conservazione degli elementi così classificati, tali interventi sono sottoposti ad apposita autorizzazione da parte di Provincia e Comunità Montana nei terreni soggetti alle Prescrizioni di Massima di Polizia Forestale (P.M.P.F.) e, nel restante territorio, da parte del Comune competente.

Gli interventi riguardanti gli esemplari arborei singoli, in gruppi o in filare tutelati con specifico decreto regionale ai sensi della LR 2/1997 dovranno rispettare le prescrizioni ivi contenute.

**9.(D)** Le pubbliche autorità competenti sono tenute ad adeguare i propri atti amministrativi regolamentari alle seguenti direttive:

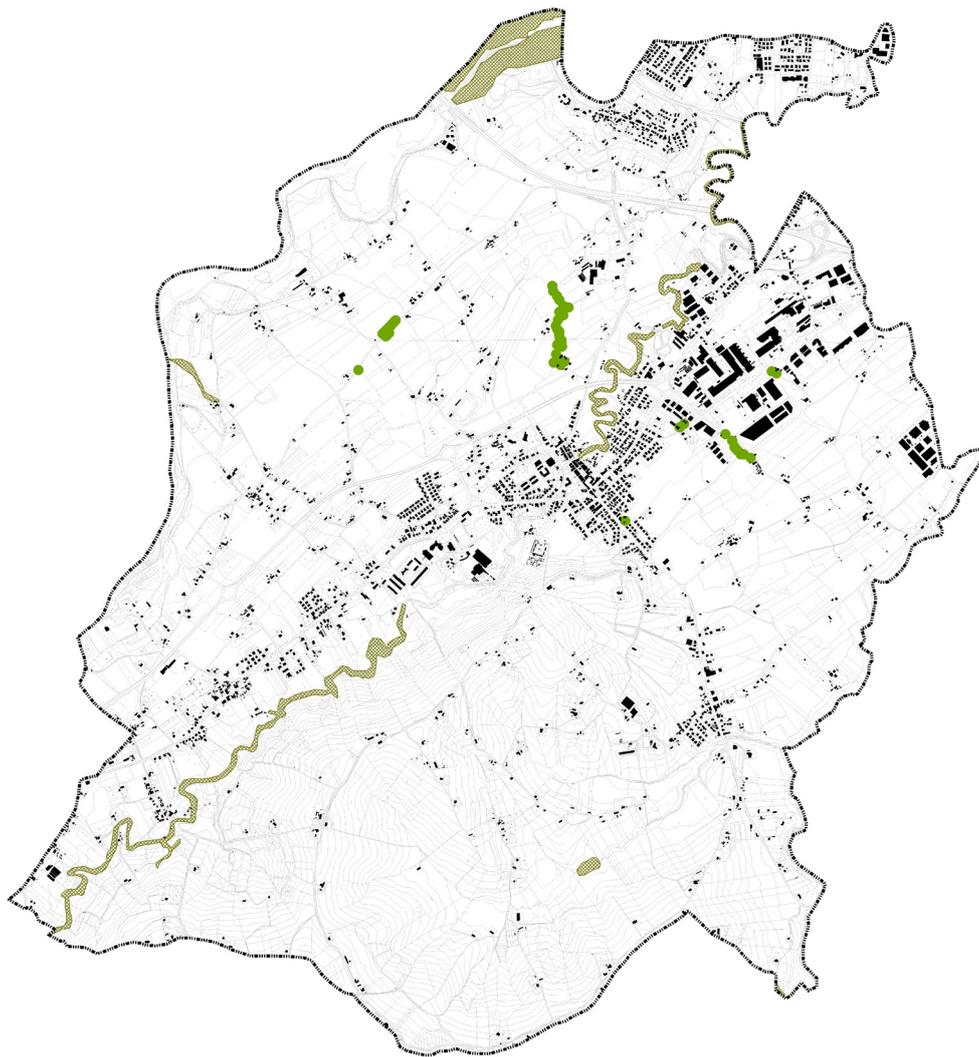
- a) l'uso dei mezzi motorizzati in percorsi fuori strada, ivi compresi i sentieri e le mulattiere, nonché le strade poderali ed interpoderali e le piste di esbosco e di servizio forestale, è consentito solamente per i mezzi necessari alle attività agricole, zootecniche e forestali, nonché per l'esecuzione, l'esercizio, l'approvvigionamento e la manutenzione di opere pubbliche e di pubblica utilità, di rifugi, bivacchi, posti di ristoro, strutture per l'alpeggio, annessi rustici ed eventuali abitazioni, qualora non siano altrimenti raggiungibili i relativi siti, ed infine per l'espletamento delle funzioni di vigilanza, di spegnimento di incendi, ed in genere di protezione civile, di soccorso e di assistenza sanitaria e veterinaria;
- b) il divieto di passaggio dei predetti mezzi motorizzati nei sentieri, nelle mulattiere, nelle strade poderali ed interpoderali, nelle piste di esbosco e di servizio forestale, è reso noto al pubblico mediante l'affissione di appositi segnali;
- c) le pubbliche autorità competenti possono altresì disporre l'installazione di apposite chiudende, purché venga garantito il passaggio ai soggetti aventi diritto.

**10.(D)** I Comuni possono proporre, in sede di redazione o adeguamento degli strumenti urbanistici, motivate integrazioni o modifiche alle perimetrazioni di cui al comma 1. del presente articolo e provvedono altresì, ai sensi della LR n. 20/2000 e in coerenza con le disposizioni del presente articolo, a specificare la relativa disciplina in merito alle attività e agli interventi ammessi in quanto com-

patibili con le esigenze di tutela e di valorizzazione.

La Provincia cura, anche a seguito delle comunicazioni effettuate dai Comuni l'aggiornamento periodico della carta forestale. Le modificazioni comportanti aumento dei terreni aventi le caratteristiche di cui al 1° comma, in conseguenza di attività antropiche o di atti amministrativi, sono considerate mero adeguamento tecnico.

**11.(P)** Nei territori sottoposti a vincolo idrogeologico, ai sensi del R.D.L. 30 dicembre 1923, n. 3267 e del R.D.L. 16 maggio 1926, n. 1126, nonché nelle aree forestali ricadenti nei territori dei Comuni inclusi nel Piano regionale antincendi boschivi (legge 1 marzo 1975, n. 47) vigono le Prescrizioni di massima e di polizia forestale approvate con deliberazione del Consiglio regionale n. 2354 del 1/3/1995.



**Fig. 4. 12** Sistema forestale boschivo e Tutela della vegetazione non produttiva

**12.(D)** Nei boschi ricadenti nelle zone urbanizzate in ambito costiero, nelle zone di tutela della costa e dell'arenile, nelle zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua, nelle zone di tutela naturalistica, indicate e delimitate nelle Tavola B , devono essere osservate le seguenti direttive:

- a) nei boschi governati ad alto fusto è vietato il trattamento a taglio a raso su superfici accorpate superiori a 5.000 mq; la contiguità è interrotta dal rilascio

di una fascia erborata di larghezza superiore a 100 metri; le aree vicine possono essere assoggettate al medesimo trattamento con le medesime limitazioni allorché siano trascorsi almeno 10 anni e la rinnovazione, naturale od artificiale sia stabilmente affermata; gli interventi selvicolturali devono favorire le specie vegetali autoctone;

- b) nei boschi cedui che non abbiano subito il taglio per un numero di anni uguale o superiore ad una volta e mezzo la durata del turno minimo stabilito dalle prescrizioni di massima e di polizia forestale sono favoriti i tagli di conversione all'alto fusto; le utilizzazioni del bosco ceduo in quanto tale sono autorizzate e disciplinate dagli Enti delegati di cui all'articolo 16 della legge regionale 4 settembre 1981, n. 3, in seguito a puntuale istruttoria tecnica, da eseguirsi in relazione agli strumenti di pianificazione forestale previsti dal vigente piano forestale della Regione Emilia-Romagna.

**4.1.17 AREE BOSCHIVE** .....

► Articolo 2.1.7 del PRG

1. Nelle aree boschive, come individuate nelle planimetrie di P.R.G., non è ammesso alcun tipo di nuova costruzione, ivi comprese le reti tecnologiche fuori terra, nè altri interventi comportanti impermeabilizzazione del suolo, fatte salve le eventuali opere strettamente necessarie ai fini della difesa idrogeologica e idraulica.

2. Su tutti i manufatti esistenti sono consentiti interventi di MO e MS.

**4.1.18 TUTELA DELLA VEGETAZIONE NON PRODUTTIVA** .....

► Articolo 2.1.8 del PRG

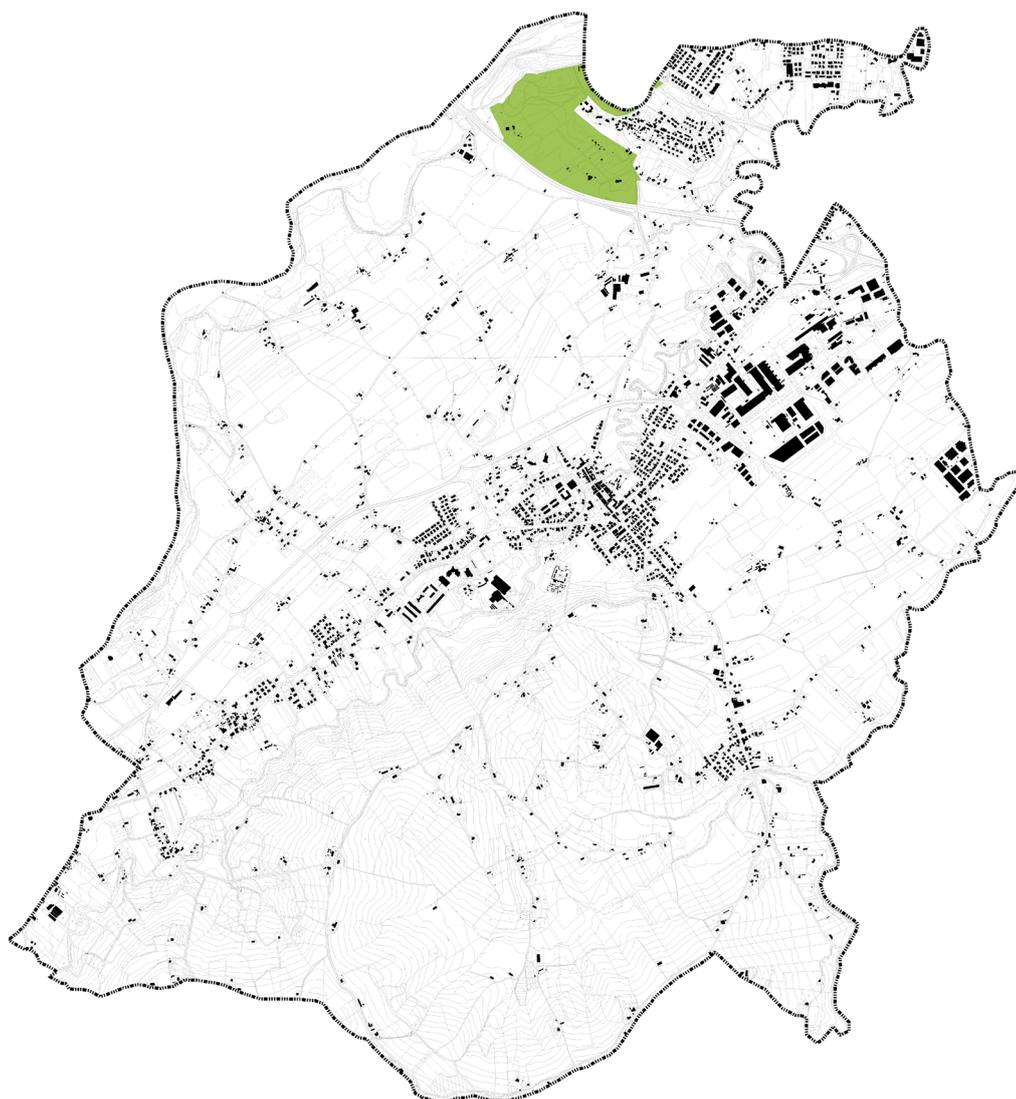
1. In tutto il territorio comunale la salvaguardia e la formazione del verde con finalità ornamentali, sanitarie e di qualità ambientale è soggetta a controllo e può essere disciplinata da un apposito Regolamento Comunale del Verde. Sono esclusi dalla presente normativa gli interventi sulla vegetazione connessi con l'esercizio dell'attività agricola e vivaistica.

2. Le planimetrie del P.R.G. individuano con apposite simbologie le alberature non produttive di maggiore interesse paesaggistico. L'eventuale abbattimento di tali alberature individuate deve essere autorizzato mediante apposita nulla-osta del Sindaco che si avvarrà eventualmente della consulenza del Corpo Forestale dello Stato. Nel nulla-osta dovranno essere specificate le prescrizioni di reimpianto delle alberature in sostituzione, di norma in ragione di tre nuove piante per ciascuna abbattuta.

3. L'abbattimento abusivo di alberi d'alto fusto comporta le sanzioni previste dall'Art. 106 del T.U. 1934 della legge comunale e provinciale.

4. Gli interventi edilizi devono essere progettati in modo da salvaguardare le alberature non produttive preesistenti aventi diametro del tronco superiore 0,20 m. - rilevato a 1 m. dal colletto - e di non offenderne l'apparato radicale; previo nulla-osta del Sindaco ai sensi del comma 3, è consentito prevedere il diradamento delle alberature ove siano troppo ravvicinate in rapporto alla specie e alle dimensioni.





**Fig. 4. 13** Zone di particolare interesse paesaggistico - ambientale

ché la realizzazione di strade poderali ed interpoderali di larghezza non superiore a 4 metri lineari, di annessi rustici aziendali ed interaziendali e di altre strutture strettamente connesse alla conduzione del fondo ed alle esigenze abitative di soggetti aventi i requisiti di imprenditori agricoli a titolo principale ai sensi delle vigenti leggi regionali ovvero di dipendenti di aziende agricole e dei loro nuclei familiari, con i limiti fissati dalle disposizioni del successivo Titolo 9 – Territorio rurale;

- d) la realizzazione di infrastrutture tecniche di bonifica montana e di difesa del suolo, di canalizzazioni, di opere di difesa idraulica e simili, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle stesse;
- e) la realizzazione di impianti tecnici di modesta entità, quali cabine elettriche, cabine di decompressione per il gas, impianti di pompaggio per l'approvvigionamento idrico, irriguo e civile, e simili, di modeste piste di esbosco e di servizio forestale, di larghezza non superiore a 3,5 metri lineari, strettamente motivate dalla necessità di migliorare la gestione e la tutela dei beni forestali interessati, di punti di riserva d'acqua per lo spegnimento degli incendi, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle predette opere.

**7.(P)** Le opere di cui alle lettere d) ed e) nonché le strade poderali ed interpoderali di cui alla lettera c) del sesto comma non devono in ogni caso avere caratteristiche, dimensioni e densità tali per cui la loro realizzazione possa alterare negativamente l'assetto idrogeologico, paesaggistico, naturalistico e geomorfologico degli ambiti territoriali interessati. In particolare le piste di esbosco e di servizio forestale, qualora interessino proprietà assoggettate a piani economici ed a piani di coltura e conservazione, ai sensi della legge regionale 4 settembre 1981, n. 30, possono essere realizzate soltanto ove previste in tali piani regolarmente approvati.

**8.(P)** Le seguenti infrastrutture ed attrezzature:

- a) linee di comunicazione viaria, nonché ferroviaria anche se di tipo metropolitano,
- b) impianti atti alla trasmissione di segnali radiotelevisivi e di collegamento, nonché impianti a rete e puntuali per le telecomunicazioni,
- c) impianti per l'approvvigionamento idrico e per lo smaltimento dei reflui e la gestione (recupero e smaltimento) dei rifiuti solidi,
- d) sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia e delle materie prime e/o dei semilavorati,
- e) opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo che abbiano carattere geognostico, sono ammesse nelle aree di cui al secondo comma qualora siano previste in strumenti di pianificazione nazionali, regionali e provinciali ovvero, in assenza di tali strumenti, previa verifica della compatibilità rispetto alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio interessato. I progetti delle opere dovranno in ogni caso rispettare le condizioni ed i limiti derivanti da ogni altra disposizione del presente Piano ed essere sottoposti alla valutazione di impatto ambientale, qualora prescritta da disposizioni comunitarie, nazionali e regionali.

**9.(P)** La subordinazione alla eventuale previsione mediante gli strumenti di pianificazione e/o di programmazione di cui all'ottavo comma non si applica alla realizzazione di strade, impianti per l'approvvigionamento idrico, per lo smaltimento dei reflui e per le telecomunicazioni, per i sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia, che abbiano rilevanza meramente locale, in quanto al servizio della popolazione di non più di un Comune, ovvero di parti della popolazione di due Comuni confinanti, ferma restando la sottoposizione a valutazione di impatto ambientale delle opere per le quali essa sia richiesta da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali.

**10.** Le pubbliche Autorità competenti possono, in relazione a particolari necessità di salvaguardia, stabilire limitazioni al transito di mezzi motorizzati nei terreni di cui al presente articolo.

**11.(P)** Non sono soggette alle disposizioni del presente articolo, ancorché ricadenti nelle Zone di particolare interesse paesaggistico-ambientale così come individuate nella Tavola B, le previsioni degli strumenti urbanistici vigenti alla data di adozione del presente Piano, e -nei seguenti casi- le previsioni urbanistiche vigenti alla data di adozione del PTPR:

- a) le aree ricadenti in piani particolareggiati di iniziativa pubblica, o in piani per

l'edilizia economica e popolare, o in piani delle aree da destinare agli insediamenti produttivi, o in piani di recupero di iniziativa pubblica, vigenti alla data di adozione del PTPR;

- b) le aree ricadenti in piani di recupero di iniziativa privata, vigenti alla data di adozione del PTPR;
- c) le aree ricadenti in piani particolareggiati di iniziativa privata ai sensi dell'articolo 25 della legge regionale 7 dicembre 1978, n. 47, e/o in piani di lottizzazione ai sensi della legge 6 agosto 1967, n. 765, e successive modificazioni ed integrazioni, ove la stipula delle relative convenzioni sia intercorsa in data antecedente a quella di adozione del PTPR.

**12.(P)** Nelle zone di tutela che interessano la paleofalesia ricadente nel sistema costiero sono escluse tutte le movimentazioni di terreno che portino alla modifica dell'andamento piano – altimetrico rilevabile dal Piano di campagna.

**13.** Nelle zone di cui al presente articolo possono essere individuate, previo parere favorevole della Provincia in sede di Conferenza di pianificazione, da parte degli strumenti di pianificazione comunali o intercomunali, ulteriori aree a destinazione d'uso extragricola diverse da quelle di cui al comma 5, oltre alle aree di cui al comma 11, solamente ove si dimostri l'esistenza e/o il permanere di quote di fabbisogno non altrimenti soddisficibili, nonché la compatibilità delle predette individuazioni con la tutela delle caratteristiche paesaggistiche generali dei siti interessati e con quella dei singoli elementi fisici, biologici, antropici di interesse culturale in essi presenti. Nelle Unità di paesaggio della Costa e della Pianura, come individuate nella Tavola C, la compatibilità è valutata considerando almeno tutta la Zona di particolare interesse paesaggistico-ambientale avente carattere di continuità con l'area per la quale si propone una destinazione non agricola; la individuazione di dette aree è inoltre subordinata alla applicazione della perequazione, che deve consentire al Comune di aumentare, nell'ambito della specifica zona di particolare interesse paesaggistico, la quantità di aree pubbliche per dotazioni territoriali.

#### **4.2.2 SISTEMA COLLINARE E DEI CRINALI** .....

► Articolo 1.2 del PTCP

**1.** Il PTCP individua nella Tavola B la perimetrazione del Sistema collinare e dei crinali (Unità di paesaggio della collina) attestandolo sul limite morfologico delle formazioni marine ai margini della pianura alluvionale.

**2.** Le disposizioni del presente articolo sono finalizzate al mantenimento degli assetti e dei caratteri ambientali e paesaggistici del sistema collinare e dei crinali e alla limitazione delle trasformazioni antropiche che possono alterarne l'assetto fisico e morfologico.

**3.** Gli strumenti di pianificazione comunale:

- devono definire le limitazioni e prescrizioni relative alle caratteristiche tipologiche e formali dei manufatti edilizi (altezza massima, ecc.) al fine di assicurare il loro appropriato inserimento nel contesto paesaggistico e la salvaguardia dell'assetto morfologico e idrogeologico del territorio collinare, tenendo conto altresì delle tipologie costruttive e dei caratteri tradizionali prevalenti nell'edilizia;

- devono tutelare i crinali, dettando specifiche disposizioni volte a salvaguardarne il profilo ed i coni visuali nonché i punti di vista. Per i crinali particolarmente significativi dal punto di vista paesaggistico e per quelli storicamente liberi da insediamenti, i Comuni devono definire un'adeguata fascia di rispetto pari almeno a m 20 di dislivello. Lungo i crinali che hanno costituito la matrice dello sviluppo della viabilità degli insediamenti storici si consente di intervenire, nel rispetto della tipologia urbanistica degli insediamenti, solo in aderenza alle aree già edificate.
- devono assumere i contenuti del "Regolamento provinciale in materia di difesa del suolo" approvato con atto de Consiglio provinciale n.25 del 9.04.2001 al fine di disciplinare le modalità di conduzione agricola dei terreni per garantire
- una corretta regimentazione delle acque di scorrimento superficiale.

**4.** In conformità agli obiettivi posti al precedente comma e fermo restando il rispetto delle disposizioni dettate dal PTCP per specifiche zone ed elementi ricadenti nel sistema collinare, valgono, per la pianificazione e la programmazione comunale e intercomunale, i seguenti indirizzi:

- a) è ammessa l'ordinaria utilizzazione agricola del suolo e l'attività di allevamento, quest'ultima esclusivamente in forma non intensiva qualora di nuovo impianto, nonché la realizzazione di strade poderali ed interpoderali di larghezza non superiore a 4 metri lineari, che non comportino l'impermeabilizzazione del suolo;
- b) è consentita la realizzazione di infrastrutture tecniche di bonifica montana e di difesa dei suolo, di canalizzazioni, di opere di difesa idraulica e simili, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle stesse e la realizzazione di impianti tecnici di modesta entità, quali cabine elettriche, cabine di decompressione per il gas, impianti di pompaggio per l'approvvigionamento idrico, irriguo e civile, e simili, di modeste piste di esbosco e di servizio forestale, di larghezza non superiore a 3,5 metri lineari, strettamente motivate dalla necessità di migliorare la gestione e la tutela dei beni forestali interessati, di punti di riserva d'acqua per lo spegnimento degli incendi, nonché le attività di esercizio e di manutenzione delle predette opere;
- c) le opere di cui alla precedente lettera b) nonché le strade poderali ed interpoderali di cui alla lettera a) non devono in ogni caso avere caratteristiche, dimensioni e densità tali per cui la loro realizzazione possa alterare negativamente l'assetto idrogeologico, paesaggistico, naturalistico e geomorfologico degli ambiti territoriali interessati. In particolare le piste di esbosco e di servizio forestale, qualora interessino proprietà assoggettate ai piani economici ed a piani di coltura e conservazione, ai sensi della LR 4 settembre 1981, n. 30, possono essere realizzate soltanto ove previste in tali piani regolarmente approvati;
- d) la nuova edificazione per le funzioni di servizio pubblico, o d'uso collettivo o privato, direzionali, commerciali, turistiche e residenziali, deve essere prioritariamente realizzata all'interno della perimetrazione del territorio urbanizzato. L'individuazione di zone di espansione è ammessa solamente ove si dimostri il permanere di quote di fabbisogno non soddisfacibili all'interno della predetta perimetrazione e comunque in sostanziale contiguità con il sistema

insediativo esistente. L'edificazione diffusa in zona agricola comprensiva di annessi rustici aziendali ed interaziendali è ammessa limitatamente alle necessità di conduzione del fondo e alle esigenze abitative dei soggetti aventi i requisiti di imprenditori agricoli a titolo principale, ai sensi delle vigenti leggi regionali, ovvero di dipendenti di aziende agricole e dei loro nuclei familiari, e con i limiti di cui al successivo Titolo 9;

- e) per l'edificazione esistente è ammesso qualsiasi intervento qualora definito ammissibile dagli strumenti urbanistici comunali in conformità alla LR n. 20/2000;
- f) è comunque consentito il completamento delle opere pubbliche in corso, purché interamente approvate alla data di adozione del PTPR;
- g) nel sistema collinare ed in particolare negli ambiti del medesimo sottoposti a vincolo idrogeologico ai sensi del RDL 3267/1923, gli interventi edilizi devono essere attuati nel rispetto della morfologia originale del territorio, escludendo movimentazioni di terra quali sterri e riporti.

**5.(P)** Nell'ambito del sistema collinare vale inoltre la prescrizione per la quale la realizzazione di infrastrutture ed attrezzature comprese fra quelle appresso indicate è subordinata alla loro previsione mediante strumenti di pianificazione nazionali, regionali od infraregionali o, in assenza, alla valutazione di impatto ambientale secondo le procedure eventualmente previste dalle leggi vigenti, fermo restando l'obbligo della sottoposizione alla valutazione di impatto ambientale delle opere per le quali essa sia richiesta da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali:

- a) linee di comunicazione viaria, nonché ferroviaria anche se di tipo metropolitano;
- b) impianti atti alla trasmissione di segnali radiotelevisivi e di collegamento, nonché impianti a rete e puntuali per le telecomunicazioni;
- c) impianti a rete e puntuali per l'approvvigionamento idrico e per lo smaltimento dei reflui e la gestione (recupero e smaltimento) dei rifiuti solidi;
- d) sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia e delle materie prime e/o dei semilavorati;
- e) percorsi per mezzi motorizzati fuoristrada;
- f) opere temporanee per attività di ricerca nel sottosuolo che abbiano carattere geognostico.

**6.(P)** La subordinazione alla eventuale previsione mediante gli strumenti di pianificazione di cui al quinto comma non si applica alla realizzazione di strade, impianti a rete e puntuali per l'approvvigionamento idrico, per lo smaltimento dei reflui e per le telecomunicazioni, per i sistemi tecnologici per il trasporto dell'energia, che abbiano rilevanza meramente locale, in quanto al servizio della popolazione di non più di un comune, ovvero di parti della popolazione di due comuni confinanti, ferma restando la sottoposizione a valutazione di impatto ambientale delle opere per le quali essa sia richiesta da disposizioni comunitarie, nazionali o regionali.

1. Nell'ambito della prima quinta collinare, come individuato nelle planimetrie di P.R.G., ferme restando le previsioni di cui alle planimetrie di P.R.G. e ai seguenti Titoli relative a zone non agricole, vanno osservate le seguenti prescrizioni:

1.1. Nelle zone agricole sono ammessi interventi NC, AM, RI, RU solo all'interno di unità fondiari agricole esistenti alla data di adozione delle presenti Norme e di pertinenza di agricoltori a titolo principale, nei limiti di cui al seguente Titolo 5;

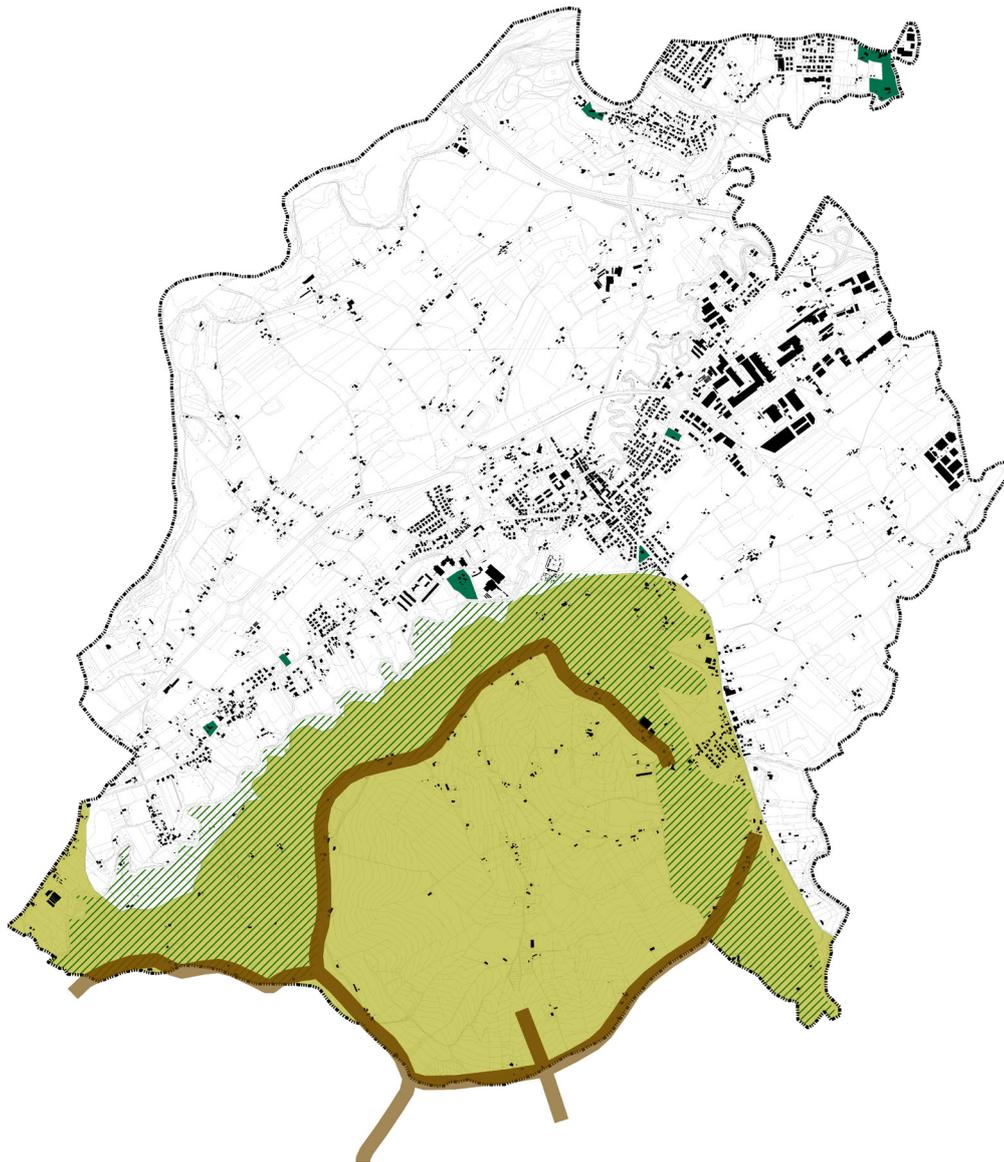


Fig. 4.14 Sistema collinare e dei crinali, Prima quinta collinare, Crinali principali e Giardini di pregio

1.2. La realizzazione o l'ampliamento di strade e impianti tecnologici a rete o puntuali potrà essere effettuato previa verifica dell'insussistenza di valide alternative di posizionamento all'esterno dell'ambito della prima quinta collinare; gli interventi dovranno in ogni caso essere limitati allo stretto indispensabile e adottare soluzioni che ne assicurino l'appropriato inserimento ambientale;

1.3. Gli interventi sugli edifici esistenti e quelli di ampliamento e nuova costruzione di edifici dovranno anch'essi assicurare un appropriato inserimento ambientale quanto a soluzioni tipologiche, materiali, colori, anche per analogia con i caratteri dell'edilizia storica circostante.

**4.2.4 CRINALI PRINCIPALI** ..... ► Articolo 2.1.5 del PRG

1. Nelle planimetrie di P.R.G. sono individuati i principali crinali caratterizzanti il sistema collinare. Negli interventi edilizi di NC, AM, RI da realizzarsi nei settori territoriali attigui a tali crinali e posti al di fuori del perimetro del Territorio Urbanizzato, la Quota massima della costruzione non deve superare la quota del crinale.

2. Nel caso di crinali delimitanti la prima quinta collinare di cui all'Art. 2.1.4, le limitazioni di cui al comma precedente sono estese anche a impianti e strutture, in elevazione quali elettrodotti, condutture, impianti tecnologici a rete e puntuali in genere, cartellonistica pubblicitaria, ferma restando la possibilità di attraversamento dei crinali da parte di tali impianti.

3. Le limitazioni di cui ai commi precedenti non si applicano, fatta eccezione per la cartellonistica pubblicitaria, nel caso in cui la costruzione da realizzarsi soddisfi congiuntamente i seguenti requisiti:

- sia ubicata in stretta prossimità, e comunque a distanza non superiore a m. 20 da costruzioni esistenti, e la Sagoma presenti una proiezione sul piano verticale passante per la linea di crinale di superficie analoga a quella della costruzione da realizzare;
- la larghezza della proiezione di cui sopra non sia superiore a m. 12 e l'altezza a m. 6.

**4.2.5 GIARDINI DI PREGIO** ..... ► Articolo 2.1.9 del PRG

1. Nelle aree individuate nelle planimetrie di P.R.G. come giardini di pregio si applicano le disposizioni di conservazione della vegetazione di cui all'Art. 2.1.8. Sugli edifici esistenti, indipendentemente da quanto previsto ai successivi Titoli delle presenti norme, sono ammessi esclusivamente interventi edilizi di recupero e di RI senza ampliamento del sedime e senza aumento dell'altezza, ferme restando in ogni caso le eventuali prescrizioni di specifiche categorie di tutela indicate nelle medesime planimetrie di PRG.

2. E' ammessa la realizzazione di manufatti di arredo (quali fontane, gazebi, panchine) e di parcheggi privati, purché non vengano danneggiate le essenze di pregio e non venga impermeabilizzato il suolo.

**4.2.6 ZONE ED ELEMENTI DI INTERESSE STORICO-ARCHEOLOGICO** ..... ► Articolo 5.5 del PTCP

1. Il PTCP individua nella Tavola C i beni di interesse storico-archeologico provinciali attribuibili alle seguenti categorie: aree di concentrazione di materiali archeologici o di segnalazione di rinvenimenti; aree di rispetto o integrazione per la salvaguardia di paleo-habitat, aree campione per la conservazione di particolari attestazioni di tipologie e di siti archeologici; aree a rilevante rischio archeologico;

2. Le aree di cui al primo comma possono essere incluse in parchi regionali, provinciali o comunali, volti alla tutela e valorizzazione sia dei singoli beni archeologici che del relativo sistema di relazioni, nonché di altri valori eventualmente presenti, ed alla regolamentata pubblica fruizione di tali beni e valori.

3. Le misure e gli interventi di tutela e valorizzazione delle aree di cui al primo comma, nonché gli interventi funzionali allo studio, all'osservazione, alla pubblica fruizione dei beni e dei valori tutelati, sono definiti da piani o progetti pubblici di contenuto esecutivo, formati dagli enti competenti, previa consultazione con la competente Soprintendenza archeologica, ed avvalendosi della collaborazione dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna. Tali piani o progetti possono prevedere, oltre alle condizioni ed ai limiti eventualmente derivanti da altre disposizioni del presente Piano, la realizzazione di attrezzature culturali e di servizio alle attività di ricerca, studio, osservazione delle presenze archeologiche e degli eventuali altri beni e valori tutelati, nonché di posti di ristoro e percorsi e spazi di sosta, ed altresì la realizzazione di infrastrutture tecniche e di difesa del suolo, nonché di impianti tecnici di modesta entità.

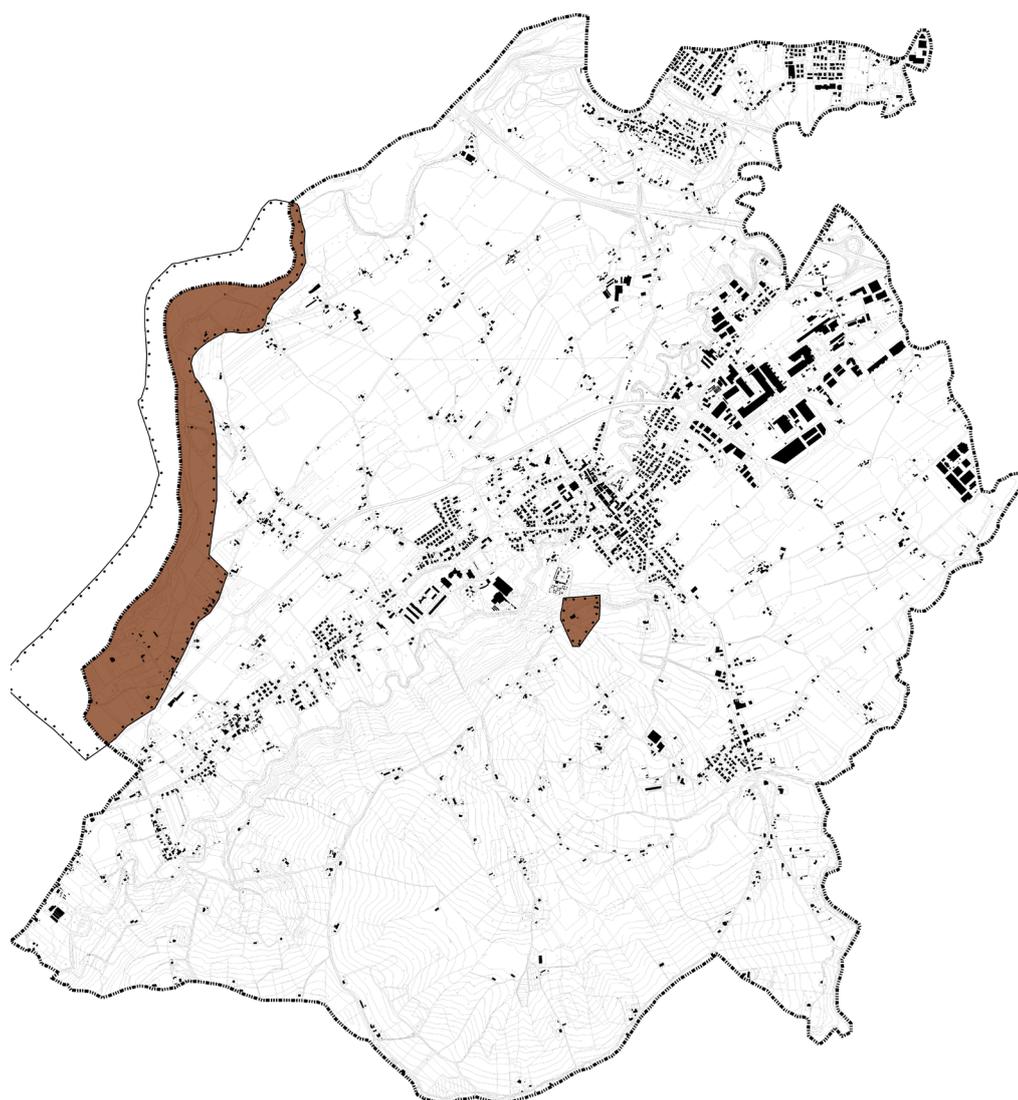


Fig. 4. 15 Zone ed elementi di interesse storico-archeologico e Ambiti di interesse storico-archeologico

4. I piani o progetti di cui al precedente comma possono motivatamente, a seguito di adeguate ricerche, variare la delimitazione delle aree di cui al primo comma sia nel senso di variarne la categoria di appartenenza, classificandole eventualmente come "complessi archeologici, cioè complessi di accertata entità ed estensione (abitati, ville, nonché ogni altra presenza archeologica) che si configurano come un sistema articolato di struttura", sia nel senso di riconoscere che le aree individuate nella Tavola C non possiedono le caratteristiche

motivanti tale appartenenza e non sono conseguentemente soggetti alle relative disposizioni.

**5.** Al fine di permettere la fruizione dei beni di cui al primo comma la Provincia promuove, di concerto con i Comuni interessati e l'Istituto per i beni artistici, archeologica" per tutto il territorio provinciale.

**6.(P)** Fatta salva ogni ulteriore disposizione dei piani o progetti di cui al terzo comma, nelle aree di cui al presente articolo possono essere attuate le previsioni dei vigenti strumenti urbanistici comunali, fermo restando che ogni intervento è subordinato all'esecuzione di sondaggi preliminari, svolti in accordo con la competente Soprintendenza archeologica, rivolti ad accertare l'esistenza di materiali archeologici e la compatibilità dei progetti di intervento con gli obiettivi di tutela, anche in considerazione della necessità di individuare aree di rispetto o di potenziale valorizzazione e/o fruizione.

**7.(D)** Le pubbliche Autorità competenti possono, in relazione a particolari necessità di salvaguardia, stabilire limitazioni al transito di mezzi motorizzati nei terreni di cui al presente articolo.

#### **4.2.7 AMBITI DI INTERESSE STORICO-ARCHEOLOGICO** .....

► Articolo 2.1.10 del PRG

**1.** Nell'ambito di interesse storico-archeologico contrassegnato con la lettera A nelle planimetrie di P.R.G., fino all'entrata in vigore dei piani o progetti pubblici di contenuto esecutivo formati dagli Enti competenti ai sensi dell'Art. 21 delle Norme del P.T.P.R., sono ammesse soltanto le attività di studio, ricerca, scavo, restauro, inerenti i beni archeologici, nonché gli interventi di trasformazione connessi a tali attività, ad opera degli Enti o degli istituti scientifici autorizzati.

**2.** Nell'ambito di interesse storico-archeologico contrassegnato con la lettera B nelle planimetrie di P.R.G., fatta salva ogni ulteriore disposizione di piani o progetti pubblici di contenuto esecutivo di cui al comma precedente, ogni intervento è subordinato all'esecuzione di sondaggi preliminari, svolti in accordo con la competente Soprintendenza archeologica, rivolti ad accertare l'esistenza di materiali archeologici e la compatibilità dei progetti di intervento con gli obiettivi di tutela.

#### **4.2.8 INSEDIAMENTI URBANI STORICI E STRUTTURE INSEDIATIVE STORICHE NON URBANE**

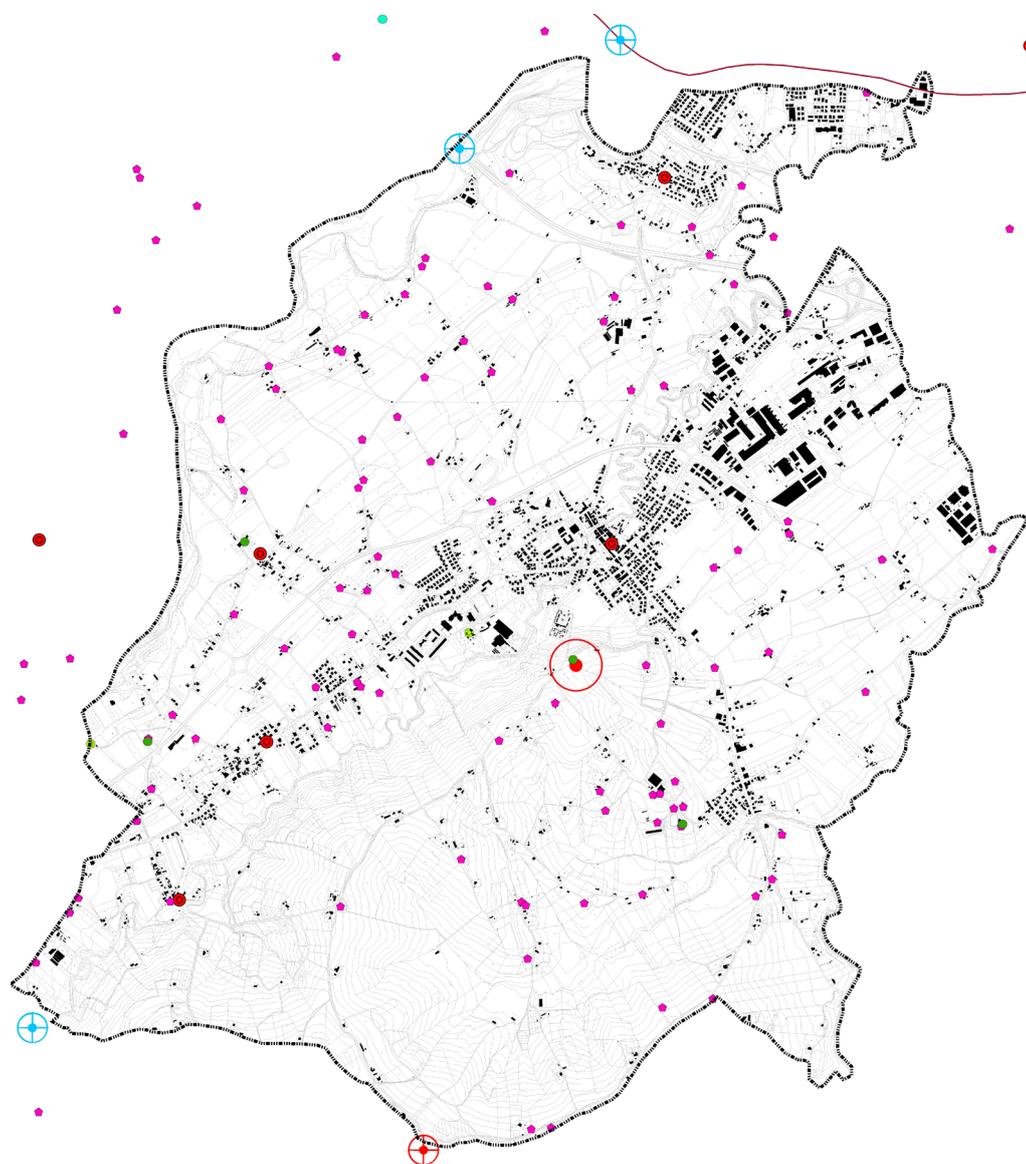
► Articolo 5.8 del PTCP

**1.** Il PTCP individua con appositi simboli grafici nella Tavola C gli insediamenti urbani storici e le strutture storiche non urbane. Tale individuazione costituisce un primo inventario di elementi del sistema insediativo storico del territorio provinciale. Per le località individuate valgono le disposizioni di cui ai successivi commi.

**2.(D)** I Comuni sono tenuti ad approfondire l'analisi del sistema insediativo storico del proprio territorio, dettando una specifica disciplina in conformità alle disposizioni del Capo A-II della legge regionale n. 20/2000.

**3.(D)** I Comuni nel cui ambito ricadono località indicate nelle tavole di cui al primo comma, ove non le abbiano già individuate, definendone l'esatta perime-

trazione, nei propri strumenti urbanistici, provvedono ad approfondire lo studio del proprio territorio, assumendo le indicazioni fornite dalla predetta cartografia, al fine di verificare la sussistenza degli insediamenti urbani storici, ovvero delle strutture insediative storiche non urbane, ivi indicate, e procedendo, coerentemente a dette verifiche, alla conseguente perimetrazione, anche avvalendosi della collaborazione dell'istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia - Romagna.



**Fig. 4. 16** Insediamenti urbani storici e strutture insediative storiche non urbane

**4.(D)** I medesimi Comuni, con riferimento agli insediamenti urbani storici e/o alle strutture insediative storiche non urbane individuate e perimetrare a norma del precedente comma per le quali non sia già vigente la disciplina particolareggiata di cui all'articolo 36 della legge regionale 7 dicembre 1978, n. 47, provvedono a dettare, attraverso i propri strumenti urbanistici la disciplina di cui al capo A-II della LR n. 20/2000.

**5.(D)** I provvedimenti di definizione delle perimetrazioni richiesti dal terzo comma sono approvati quali "varianti specifiche di recepimento" di cui all'art. 41, 2° comma, della legge regionale n. 20/2000.

**6.(P)** Fino a quando non siano stati approvati i provvedimenti richiesti dal terzo

comma, nelle località di cui al primo comma, con riferimento all'intero perimetro dei centri abitati interessati, sono consentiti unicamente gli interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria e di restauro e risanamento conservativo, ed i mutamenti d'uso consentiti devono essere in ogni caso autorizzati, non valendo quanto disposto dall'articolo 26 della legge 28 febbraio 1985, n. 47. Successivamente all'approvazione della perimetrazione le medesime limitazioni valgono all'interno della perimetrazione stessa fino a quando non sia vigente la disciplina particolareggiata di cui al quarto comma.

#### **4.2.9 INSEDIAMENTI URBANI E BENI EDILIZI SPARSI DI INTERESSE CULTURALE AMBIENTALE**

► Articolo 2.1.11 del PRG

1. L'insediamento urbano corrispondente ai centri e nuclei storici è soggetto a tutela secondo le disposizioni di cui al seguente Titolo 4 e alle specifiche planimetrie di P.R.G.

2. Le unità edilizie sparse di interesse culturale ambientale sono soggette a tutela secondo le specifiche prescrizioni di intervento indicate nelle planimetrie di P.R.G.. Oltre agli interventi così definiti, su tali unità edilizie sono sempre ammessi interventi di MO e MS, con esclusione della MS nel caso di unità edilizie per le quali il P.R.G. prevede come categoria di tutela quella di tipo A1. Relativamente ai "ghetti", gli interventi sono attuabili anche mediante Piani di Recupero di iniziativa pubblica o privata, che potranno prevedere piccoli adeguamenti delle altezze degli edifici non compresi in categoria di tutela A1 e A2.1, strettamente necessari a migliorare i requisiti di abitabilità dei locali. Il perimetro di un singolo Piano di Recupero dovrà comprendere almeno un insieme di unità edilizie costituente morfologicamente e storicamente un singolo nucleo a sé stante di uno specifico "ghetto".

3. I fabbricati inseriti entro il perimetro che contraddistingue le unità edilizie di cui al precedente comma, ma non direttamente sottoposti a specifica categoria d'intervento nelle planimetrie di P.R.G., qualora non siano da demolirsi in quanto superfetazioni incongrue, sono assoggettabili anche ad interventi di RE, che dovranno comunque tendere ad armonizzare le caratteristiche di tali fabbricati a quelle dei fabbricati con valenza di bene culturale.

4. Sono soggetti a tutela, da attuarsi mediante interventi che utilizzino gli accorgimenti propri del restauro scientifico, tutti i manufatti minori di interesse storico, ancorché non espressamente individuati nelle planimetrie di P.R.G., quali tabernacoli votivi, cippi, pozzi, ecc..

#### **4.2.10 ELEMENTI DI INTERESSE STORICO - TESTIMONIALE .....**

► Articolo 5.9 del PTCP

1. Il PTCP individua nella Tavola B i tratti di viabilità storica extraurbana di rilevanza territoriale con riferimento alla cartografia I.G.M. di primo impianto e nella Tavola C il tracciato della Fossa Viserba SX Marecchia e Patara Dx Marecchia e delle tratte ferroviarie storiche.

2.(D) E' fatto obbligo agli strumenti di pianificazione comunale di sottoporre a specifiche prescrizioni di tutela la viabilità storica individuata dal presente Piano e gli ulteriori tratti di viabilità storica di rilevanza locale individuata nella redazione degli strumenti urbanistici. Detta viabilità, individuata nella cartografia del primo catasto dello stato nazionale per la parte più propriamente urbana e nella

cartografia I.G.M. di primo impianto per la parte extraurbana, non può essere soppressa né privatizzata o comunque alienata o chiusa salvo che per motivi di sicurezza e di pubblica incolumità qualora venga individuata dal Comune come meritevole di tutela. La viabilità storica urbana, comprensiva degli slarghi e delle piazze, ricadente nei Centri storici, negli Ambiti urbani consolidati ed in quelli da riqualificare degli strumenti urbanistici, è regolata dalla disciplina particolareggiata prevista nei medesimi piani per le zone storiche, con particolare riferimento alla sagoma ed ai tracciati.

La viabilità storica extraurbana va tutelata sia per quanto concerne gli aspetti strutturali sia per quanto attiene l'arredo e le pertinenze. In particolare sarà cura degli strumenti comunali l'individuazione di adeguate fasce di rispetto e la selezione dei tracciati storici che possono costituire assi di connessione secondari della rete ecologica implementata a livello locale.

**3.** Il PTCP individua nella Tavola B e nella Tavola C le strade panoramiche di rilevanza provinciale, i punti visuali d'interesse lungo dette strade e lungo la costa, i punti panoramici della bassa e della media collina, ed i punti visuali d'interesse lungo le strade di pianura e fondovalle.

**4.(D)** E' fatto obbligo agli strumenti di pianificazione comunali, di definire le misure di protezione delle visuali così come sopra individuate, da osservarsi nella edificazione al di fuori del perimetro dei centri abitati relative ai tratti di viabilità panoramica ed ai punti visuali individuati dal presente Piano e agli ulteriori tratti individuati a scala locale.

**5.(D)** Il PTCP individua con apposita simbologia nella Tavola C l'insieme dei beni architettonici storico-culturali che costituiscono il Sistema insediativo costiero storico delle prime residenze turistiche( ville e villini), il Sistema insediativo rurale delle residenze ed annessi agricoli, ed inoltre i beni isolati a particolare destinazione (paleo-industriale, residenziale, religiosa, militare). Il database contenente tutte le informazioni sui beni individuati nella Tavola C è contenuto in un files riproducibile allegato al Quadro Conoscitivo.

I Comuni integrano l'elenco predisposto dalla Provincia e definiscono, in forma singola o associata negli ambiti definiti dalle unità di paesaggio, specifiche disposizioni d'uso e tutela dei beni individuati. In particolare è fatto obbligo ai comuni di individuare nei propri piani regolatori generali e di sottoporre a specifiche prescrizioni, ove rivestano interesse storico-testimoniale, strutture quali: teatri storici; sedi comunali; giardini e ville comunali; stazioni ferroviarie; cimiteri; ville e parchi; sedi storiche, politiche, sindacali o associative, assistenziali, sanitarie e religiose; colonie e scuole; negozi, botteghe e librerie storiche; mercati coperti; edicole; fontane e fontanelle; edifici termali ed alberghieri di particolare pregio architettonico; architetture tipiche della zona; opifici tradizionali; architetture contadine tradizionali; fortificazioni; ponti e navili storici; manufatti idraulici quali chiuse, sbarramenti, molini, centrali idroelettriche, lavorieri, acquedotti, argini, canali e condotti; alvei abbandonati.

#### **4.2.11 VIABILITÀ STORICA** .....

► Articolo 2.1.12 del PRG

**1.** Nelle planimetrie di P.R.G. è individuata la rete della viabilità storica presente nel territorio comunale. Detta viabilità, comprensiva degli slarghi e delle piazze urbane, non può essere soppressa né privatizzata o comunque alienata o chiusa salvo che per motivi di sicurezza o di pubblica incolumità.

2. Gli interventi sulla viabilità storica ricompresa entro il perimetro dei centri e nuclei storici sono disciplinati dalle specifiche disposizioni inerenti tale insediamento, di cui al Titolo 4.

3. Gli interventi sulla restante viabilità storica dovranno assicurare la conservazione sia del tracciato e della sagoma, sia dei manufatti costitutivi quali ponti e parapetti realizzati con materiali e forme tradizionali; sia delle opere laterali quali fossi, arredi, tabernacoli votivi.

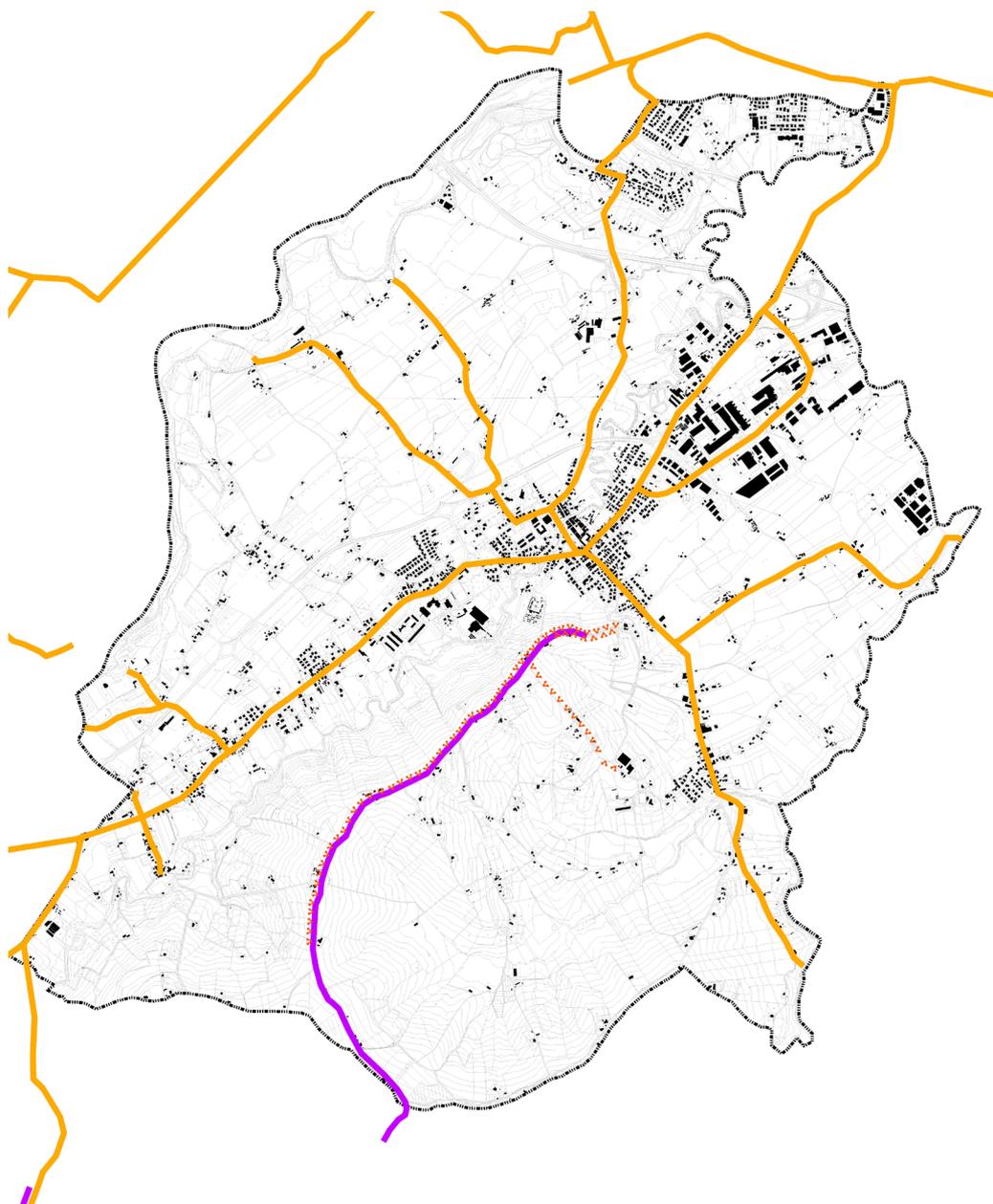


Fig. 4. 17 Elementi di interesse storico - testimoniale, Viabilità storica e Visuali panoramiche

4. Nei seguenti tratti di viabilità storica, che evidenziano una minore persistenza dei caratteri dell'impianto storico, il vincolo di conservazione va riferito esclusivamente al tracciato, agli eventuali arredi e ai tabernacoli votivi, o altri simili elementi minori di interesse storico testimoniale presenti lungo il tracciato: via Pozzetto, via Torre Conca, via Montalbano, via Pasini, via Tribbio, via Saludecse, via Roma, via Garibaldi, via Malpasso, via Vivare, via Marignano, via Della Resistenza, via Foscolo, via Pian Ventena, via Morciano, via Tavullia, via Pietraffitta, via Gambadoro.

5. Ai sensi delle presenti norme non costituiscono modifiche del tracciato e della sagoma le opere di sistemazione o rifacimento, secondo criteri di maggiore sicurezza ed efficienza, delle intersezioni stradali, nonché la realizzazione delle opere espressamente previste nelle planimetrie di P.R.G..

**4.2.12 VISUALI PANORAMICHE** ..... ► Articolo 2.1.6 del PRG

1. Nelle planimetrie di P.R.G. sono individuati i fronti stradali di particolare visuale panoramica. Gli interventi edilizi di NC, AM, RI, nonché ogni altro intervento comportante la formazione di oggetti in elevazione, ivi compresi elettrodotti, cavi aerei in genere e alberature di alto fusto, da realizzarsi nei settori territoriali attigui a detti fronti stradali, dovranno assicurare la conservazione delle visuali panoramiche.

2. I progetti relativi a tali interventi dovranno essere corredati di specifica documentazione, quali disegni prospettici di inserimento paesaggistico delle nuove costruzioni, fotomontaggi, ecc., atta a consentire una precisa valutazione degli effetti indotti dagli interventi sulle visuali panoramiche.

**4.3 RISPETTI E LIMITI ALL'EDIFICABILITÀ DEI SUOLI E ALLA TRASFORMAZIONE DEGLI INSEDIAMENTI** .....

**4.3.1 FASCE DI RISPETTO STRADALE** ..... ► Articolo 3.1.4 del PRG

1. Le fasce di rispetto stradale relative alle strade pubbliche sono indicate nelle planimetrie di PRG e la loro profondità deve in ogni caso intendersi non inferiore a quella stabilita dal Nuovo Codice della Strada, in relazione alla classificazione della rete stradale di cui all'Art. 3.1.2, ferme restando le eventuali maggiori ampiezze delle fasce indicate nelle planimetrie di P.R.G..

2. Lateralmente alle "strade vicinali" si intende altresì definita, ancorchè non individuata nelle planimetrie di P.R.G., una specifica fascia di rispetto stradale, di profondità pari a m. 10.

3. Le fasce di rispetto stradale sono destinate alla tutela e ampliamento della viabilità esistente e alla realizzazione di nuove strade o corsie di servizio, percorsi pedonali e ciclabili, parcheggi pubblici, piantumazioni e sistemazione a verde, conservazione dello stato di natura, barriere antirumore, elementi di arredo urbano.

Esse possono altresì ricomprendere al proprio interno specifiche zone di verde complementare alla viabilità, per le quali valgono le disposizioni di cui all'Art. 3.1.3.

4. Sugli edifici esistenti sono consentiti, nel rispetto della normativa di zona, interventi CD, MO, MS, RC, RE, D, nonché interventi AM, purché l'ampliamento avvenga nella parte non prospiciente il fronte stradale.

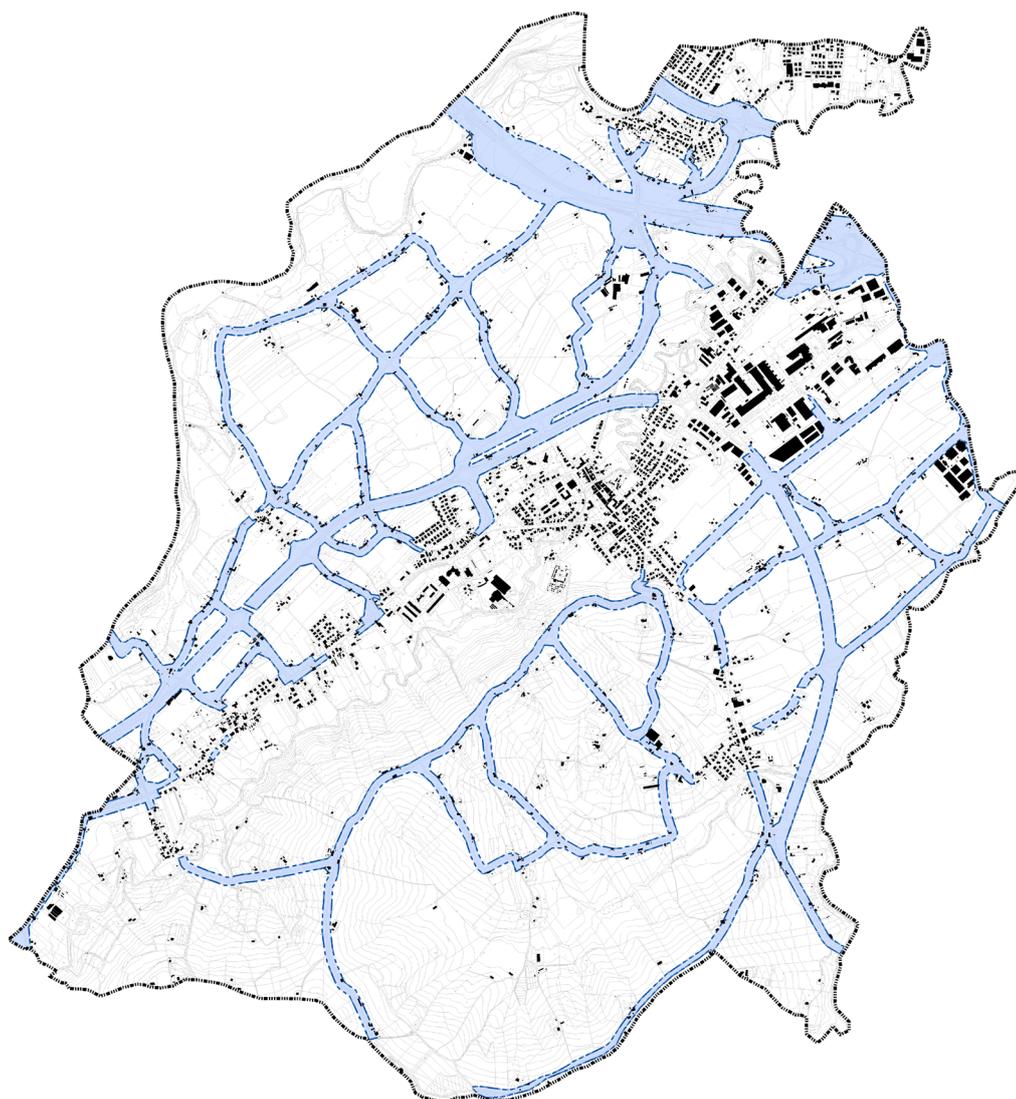


Fig. 4. 18 Fasce di rispetto stradale

5. Per la realizzazione di recinzioni e per l'impianto di siepi o alberature valgono le disposizioni del Codice della Strada e suo Regolamento di applicazione.

**4.3.2 FASCE DI RISPETTO DAGLI ELETTRODOTTI** .....

► Articolo 3.1.5 del PRG

1. Dalle linee di elettrodotti presenti all'interno del territorio comunale, fatte salve le norme nazionali e regionali, in materia di costruzione e di esercizio di tali infrastrutture impiantistiche, si prescrivono le seguenti fasce di tutela, all'interno delle quali non potranno essere realizzati fabbricati adibiti ad abitazione o ad altre attività o aree nelle quali la sosta delle persone possa essere maggiore di 4 ore giornaliere.

2. L'ampiezza della fascia laterale va calcolata a partire dalla proiezione sul terreno dell'asse centrale della linea e risulta complessivamente pari alla somma delle fasce riferite a ciascun lato della linea stessa come definite di seguito. Dimensione in metri delle fasce laterali di rispetto per il perseguimento dell'obiettivo di qualità di 0,2 microTesla al ricettore:

Linee a 15 kV	Terna o cavo singolo	Doppia terna o cavo ottimizzato	Doppia terna o cavo non ottimizzato
Linea aerea in conduttori nudi	20	12	28
Cavo aereo	3	=	4
Cavo interrato	3	=	4

**Tab. 3. 1** Fascie laterali di rispetto per il perseguimento dell'obiettivo di qualità di 0,2 microTesla al ricettore

kV	Terna singola	Doppia terna ottimizzata (1)	Doppia terna non ottimizzata (2)
380	100	70	150
220	70	40	80
132	50	40	70

(1) fasi diverse per le coppie di conduttori ad eguale altezza e correnti concordi oppure fasi uguali e correnti discordi;

(2) caso inverso dal precedente.

**4.** Dimensione in metri delle fascie laterali di rispetto per il perseguimento dell'obiettivo di qualità di 0,5 microTesla al ricettore:

Linee a 15 kV	Terna o cavo singolo	Doppia terna o cavo ottimizzato	Doppia terna o cavo non ottimizzato
Linea aerea in conduttori nudi	13	10	18
Cavo aereo	2	=	2,5
Cavo interrato	2	=	2,5

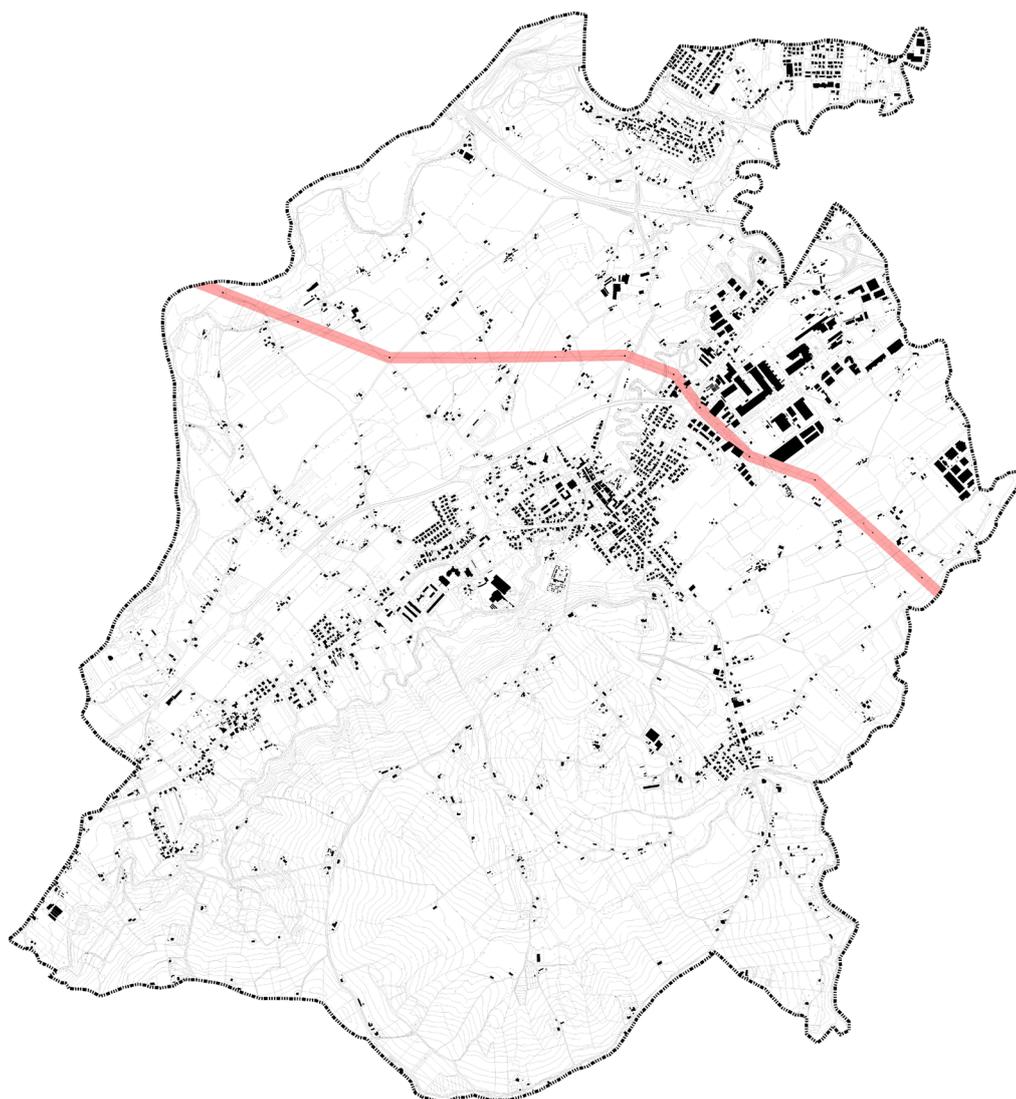
**Tab. 3. 1** Fascie laterali di rispetto per il perseguimento dell'obiettivo di qualità di 0,5 microTesla al ricettore

kV	Terna singola	Doppia terna ottimizzata (1)	Doppia terna non ottimizzata (2)
380	65	45	95
220	50	25	
132	30	25	45

(1) fasi diverse per le coppie di conduttori ad eguale altezza e correnti concordi oppure fasi uguali e correnti discordi;

(2) caso inverso dal precedente.

**5.** I valori della tabella di cui al punto 4. trovano applicazione nei casi che prevedano la presenza di aree di sviluppo urbanistico, in particolare aree di espansione con piani attuativi già approvati, aree di espansione non ancora approvate ma già in fase avanzata di attuazione o aree di completamento già dotate delle opere di urbanizzazione, che risultino in prossimità di impianti esistenti o ove si manifesti la necessità di potenziare la rete elettrica in aree fortemente urbanizzate, la determinazione di un obiettivo di qualità rappresentato da un valore meno restrittivo di 0,2 microTesla troverà quindi il suo limite superiore nel rispetto del valore di cautela; pertanto in tali casi, si ritiene opportuno che gli 0,5 microTesla rappresentino l'obiettivo di qualità minimo da perseguire.



**Fig. 4. 19** Fasce di rispetto dagli elettrodotti e Fasce di rispetto delle principali infrastrutture tecnologiche a rete

6. Le presenti norme scritte prevalgono su quelle grafiche.

7. Il tutto nei limiti delle vigenti norme specifiche in materia.

**4.3.3 FASCE DI RISPETTO DELLE PRINCIPALI INFRASTRUTTURE TECNOLOGICHE A RETE**

► Articolo 4.5.8 del PRG

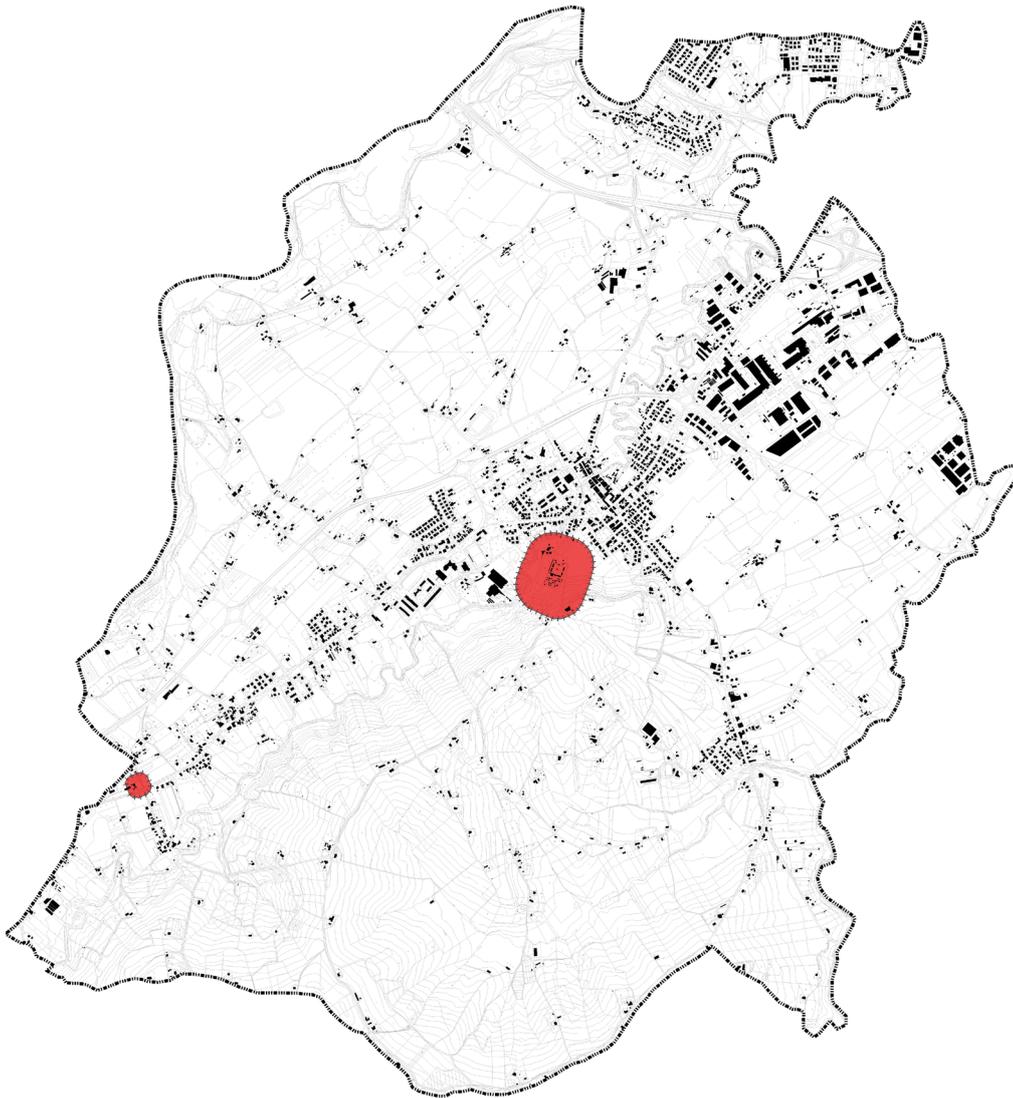
1. Nelle planimetrie di P.R.G. sono indicate le fasce di rispetto dei principali elettrodotti interessanti il territorio comunale. Tutti gli interventi di NC, AM, RI, RU di edifici posti, in tutto o in parte, entro la fascia indicata, devono sottostare a nulla-osta da parte degli Enti competenti per quanto attiene ad altezze e posizionamento degli edifici stessi, ferma comunque restando la possibilità di estinzione dei vincoli riferiti alle localizzazioni indicate dalle planimetrie di P.R.G. in seguito allo spostamento di dette infrastrutture.

**4.3.4 FASCE DI RISPETTO CIMITERIALE** .....

► Articolo 4.5.7 del PRG

1. Nelle fasce di rispetto cimiteriale non sono ammessi interventi di AM, NC, RI, RU. Sugli edifici esistenti sono ammessi, in conformità alle prescrizioni di zona, i restanti interventi relativi alle unità edilizie esistenti, di cui al Regolamento Edilizio.

Fig. 4. 20 Fasce di rispetto cimiteriale



2. La delimitazione delle fasce di rispetto cimiteriale riportata nelle planimetrie di P.R.G. si intende automaticamente adeguata, senza che ciò costituisca Variante al P.R.G., alle eventuali diverse disposizioni assunte dall'Amministrazione Comunale con specifica deliberazione ai sensi della legislazione in materia di vincolo cimiteriale.

## 4.4 VALORI E CRITICITA' .....

### Paragrafo 4.1 Tutela e vincoli ambientali

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
La tutela delle acque e delle fascia fluviali ha salvaguardato gli alvei dei fiumi da insediamenti incongrui in corrispondenza dei nuclei abitati.	I parchi fluviali sono poco utilizzati come risorse di verde pubblico attrezzato

### Paragrafo 4.2 Emergenze culturali, storiche e paesaggistiche

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
La tutela della collina ha preservato una parte di territorio di notevole valore paesaggistico, naturalistico e storico.	La presenza di punti panoramici d'interesse turistico non è valorizzata da strutture consone.

### Paragrafo 4.3 Rispetti e limiti all'edificabilità dei suoli e alla trasformazione degli insediamenti

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
	La fascia di rispetto dell'elettrodotto taglia interamente il comune di San Giovanni creando una barriera continua nel territorio.

SM

# **IL SISTEMA DELLA MOBILITA'**

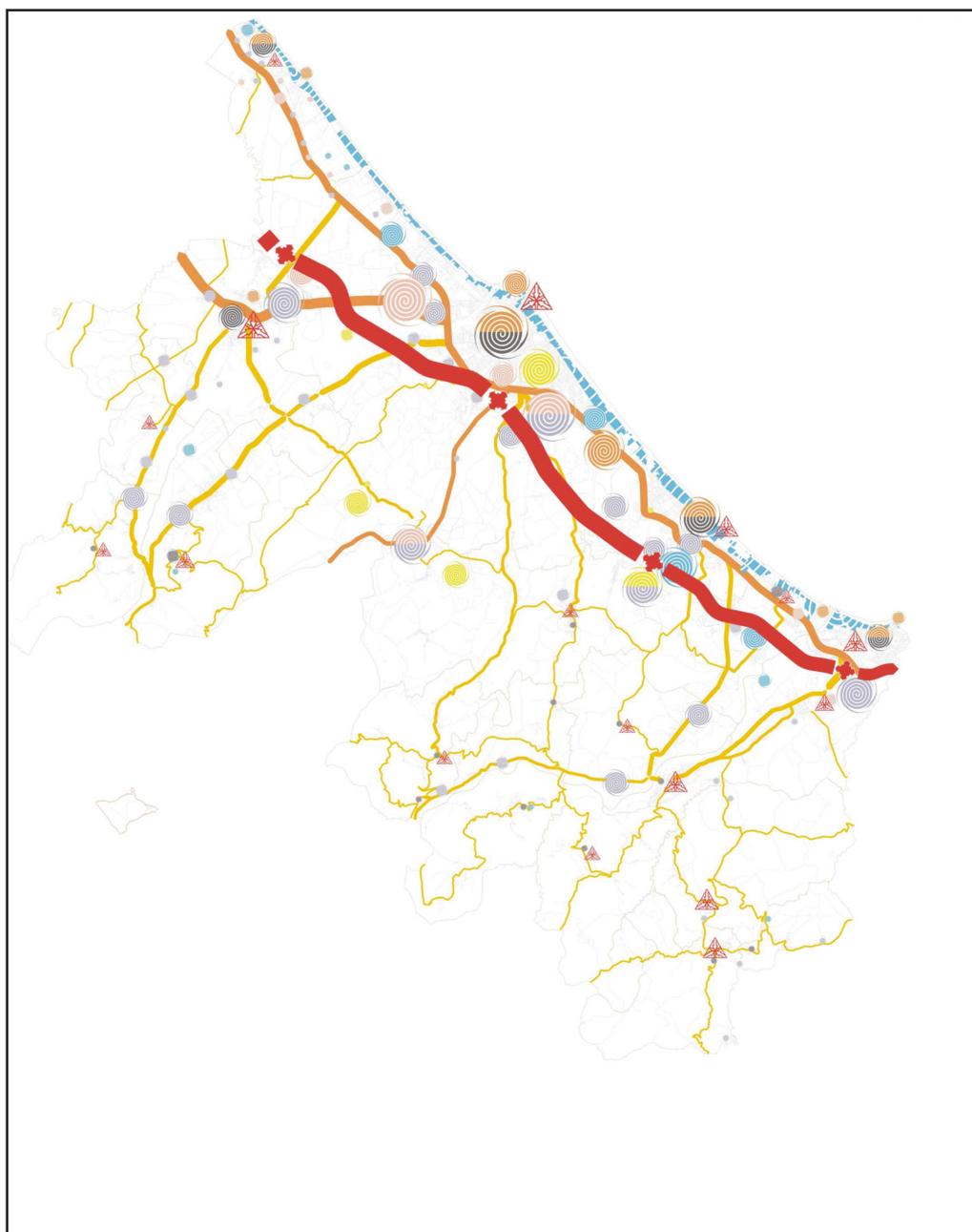


fino al confine provinciale.

Lo scopo di questa variante è quello di by-passare il capoluogo di San Giovanni e la frazione di Santa Maria in Pietrafitta al traffico pesante diretto verso le zone produttive, poiché si ricongiungerà alla rotatoria esistente sulla nuova SP 17. Inoltre sono in previsione altri due nuovi innesti: uno sulla SS 16 in prossimità del confine di Cattolica con le Marche e l'altro quale prolungamento dell'attuale via Luciano di Cattolica.

In sostanza tale variante, insieme al previsto duplice raccordo periurbano che interconnette la SS 16 e la SS 17, permette la connessione con la direttrice della Valconca, declassando l'unico attuale raccordo poiché fortemente asservito all'assetto insediativo locale e congestionato.

Il PTCP si pone come obiettivo, per il territorio di San Giovanni, anche quello di realizzare un collegamento tra la SP 35 e la SP 17 in corrispondenza del polo produttivo della Valconca con la costruzione di un nuovo Ponte sul fiume Conca.

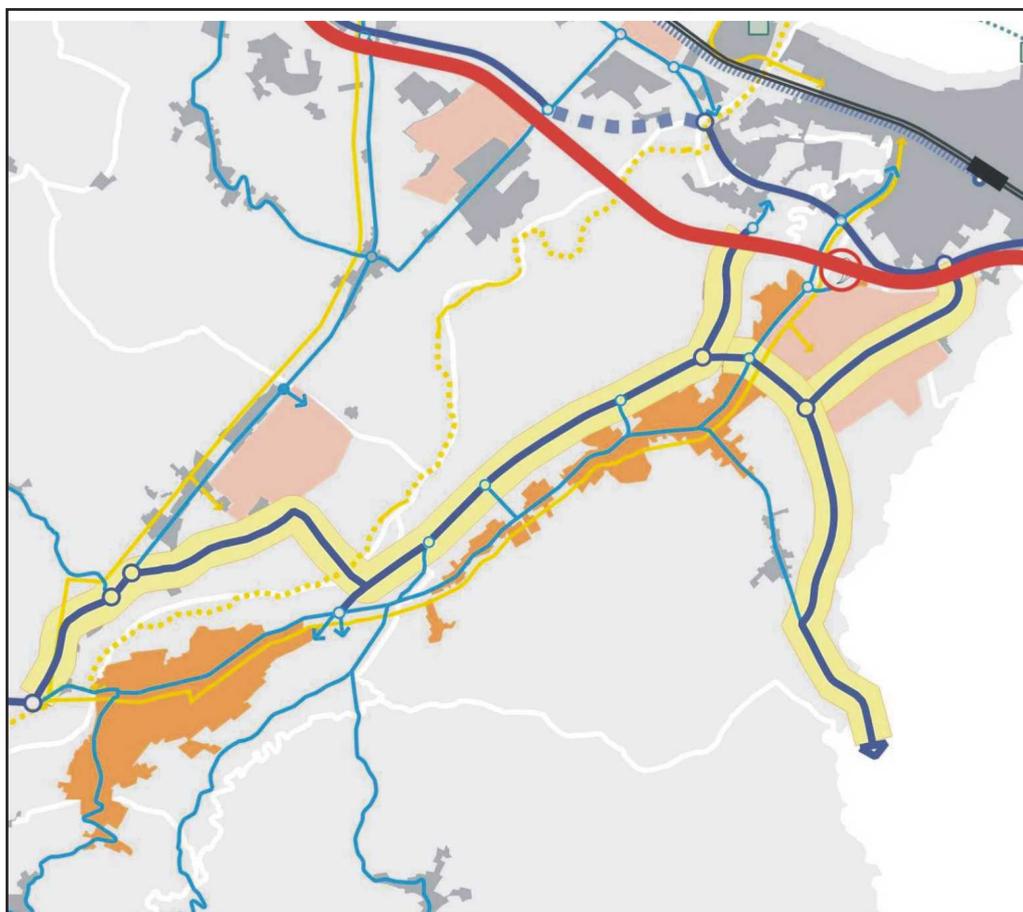


**Fig. 1.1** - Attrattori di traffico veicolare e flussi medi giornalieri bidirezionali sulla rete viaria della provincia di Rimini. (PTCP, Quadro Conoscitivo, Sistema Relazionale, Schema SR 12)



In generale a livello provinciale sono previsti interventi tesi al potenziamento del grande canale infrastrutturale longitudinale, sottoposto a forti sovrappressioni cicliche dovute all'aumento di traffico soprattutto durante la stagione estiva, coerentemente e in concomitanza al rafforzamento delle direttrici trasversali, in particolare nei punti di interconnessione con la SS 16, e a spostare il traffico di attraversamento all'esterno dei centri abitati, soprattutto la componente di traffico pesante.

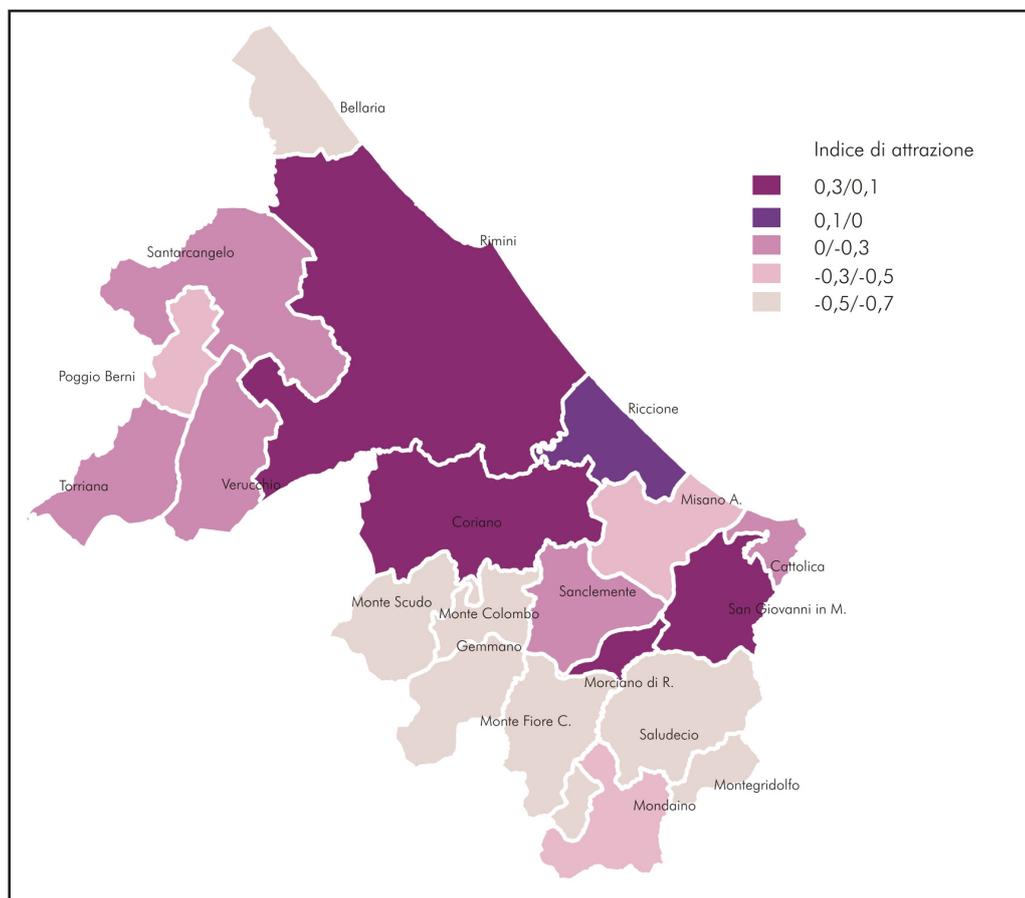
Il forte squilibrio che si crea tra l'affluenza nel periodo estivo e quella nel periodo invernale dipende dal fatto che la SS 16, assieme all'autostrada adriatica A14, che collega le principali località turistiche della costa, subisce la componente di mobilità sistematica di lunga percorrenza contemporaneamente al manifestarsi della componente di mobilità turistica di penetrazione/uscita dall'area costiera. In particolare viene individuato come punto critico l'area pertinente al casello autostradale, soprattutto nelle ore di punta, quando i dipendenti delle aziende del polo artigianale si riversano su un'unica arteria (la via al Mare), andando ad aggravare il carico di automezzi che transita normalmente su tale direttrice (percorso di Ascolto della Società Civile – dicembre 2007).



**Fig. 1.2** - Particolare della viabilità di vallata per la Val Marcella e la Val Conca con evidenziati i tracciati viabilistici per il by - pass dei centri intermedi (Santarcangelo, Morciano e San Giovanni). (PTCP, Quadro Conoscitivo, Sistema Relazionale, Schema SR 15)



traffico su 14 punti significativi della rete provinciale) emerge che San Giovanni in Marignano, insieme al comune di Coriano, di Morciano di R. e di Rimini, fa parte dei comuni che registrano una maggiore quota di entrate ed uscite giornaliere. Questo sta a rimarcare l'importanza e il ruolo del grande insediamento produttivo e terziario della vallata del Conca.



**Fig. 1.3** - Indice di attrazione per comune. (PTCP, Quadro Conoscitivo, Sistema Relazionale, Schema SR 9)

### **L'aeroporto**

Il PTCP definisce l'aeroporto Fellini una delle maggiori risorse per il potenziamento dell'accessibilità della costa emiliano romagnola rispetto alle relazioni nazionali e transnazionali. Con la doppia nazionalità acquisita con l'accordo con la repubblica di San Marino, esso ha inoltre acquisito la caratteristica di aeroporto internazionale e intercontinentale.

La prospettiva di sviluppo è quella di potenziare i collegamenti nazionali giornalieri e i collegamenti internazionali settimanali. Per ottimizzare il ruolo dell'aeroporto è necessaria una forte integrazione con le altre modalità di trasporto, quella ferroviaria e quella stradale.

L'aeroporto valorizzato può poi costituire un nuovo punto di riferimento per la localizzazione di funzioni rare e specialistiche, e costituire l'innesto di un più esteso processo di riqualificazione del territorio circostante.

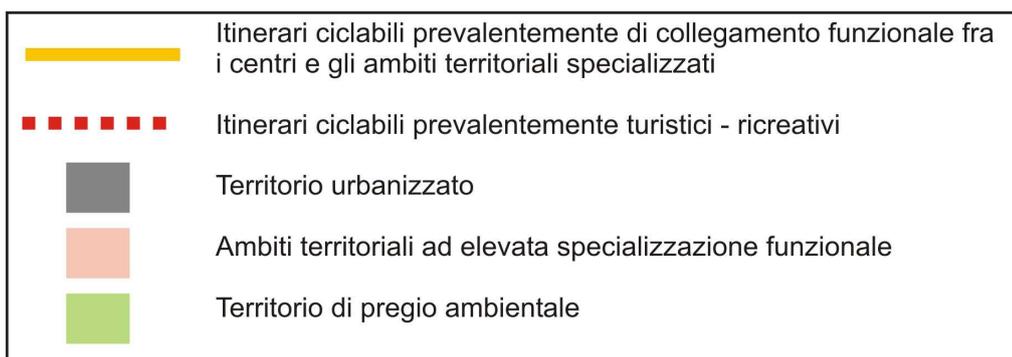
## ***Il Cabotaggio Marittimo***

Il cabotaggio marittimo è una delle modalità più sottoutilizzate nel campo dei trasporti e più da incentivare secondo le politiche europee per la mobilità.

I porti dovranno essere ripensati come specifici nodi delle reti di trasporto intermodale; in tal senso dovranno avere un'adeguata accessibilità dall'interno delle strutture urbane insieme ad un'opportuna efficienza delle operazioni portuali.

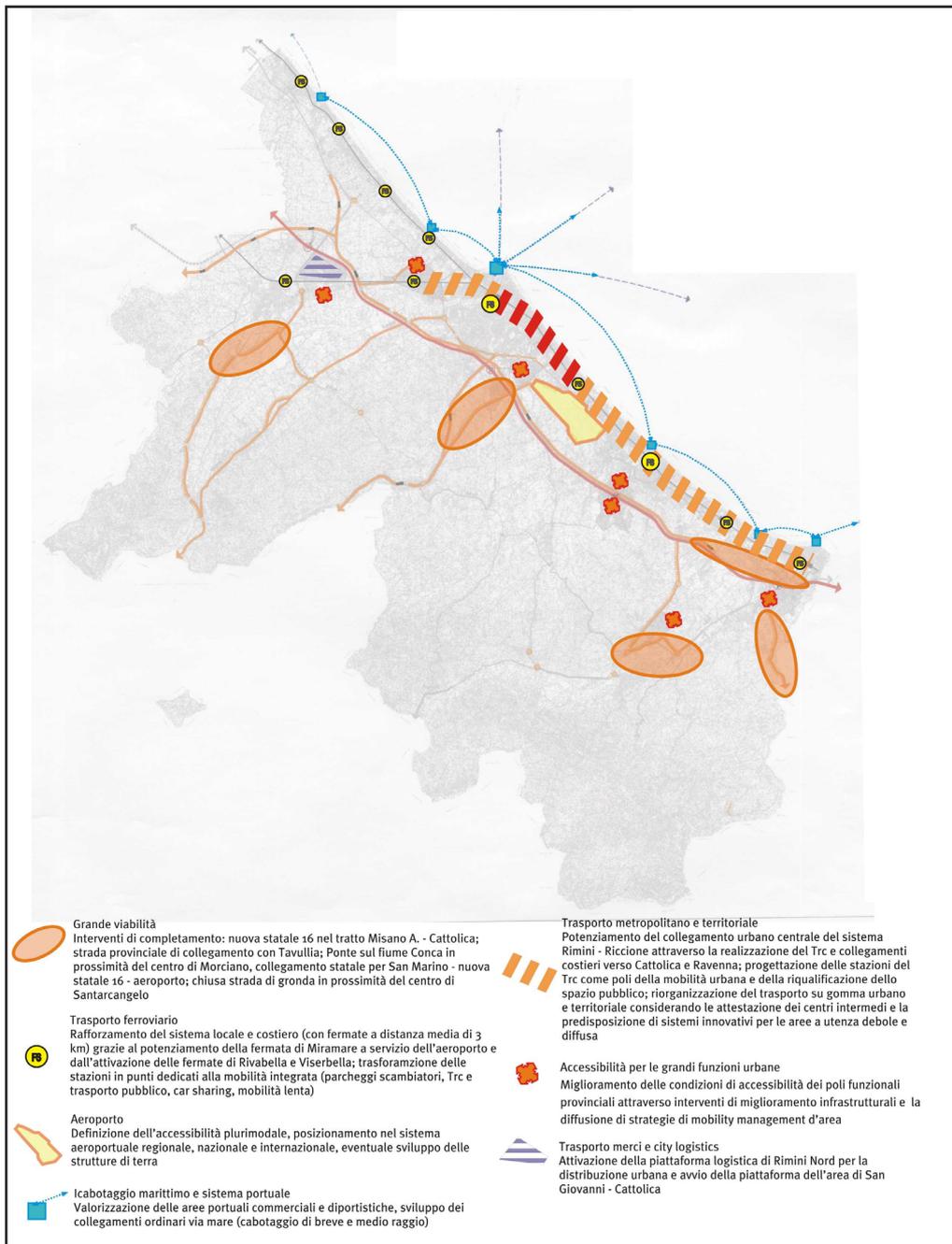


**Fig. 1.4** - Assetto della rete ciclabile provinciale (PTCP, Quadro Conoscitivo, Sistema Relazionale, Schema SR 23)





**Fig. 1.5 - Temi aperti e criticità del sistema relazionale (PTCP, Quadro Conoscitivo, Sistema Relazionale, Schema SR 27)**



## 1.5 VALORI E CRITICITA'

Alla luce delle analisi e delle considerazioni fatte, appare di fondamentale importanza aggregare le grandi funzioni in aree attrezzate prossime o integrate ai centri urbani, come ad esempio avverrà con il previsto polo logistico in prossimità della grande zona industriale a San Giovanni in Marignano. Di pari passo alla realizzazione dei poli logistici e integrati è assolutamente necessario prevedere una risoluzione alla viabilità che subirà necessariamente un sovraccarico.

Un altro grande obiettivo per avvicinarsi al concetto di mobilità sostenibile è quello di razionalizzare le infrastrutture al fine di specializzare i flussi di attraversamento e di distribuzione, sia per quanto riguarda il trasporto delle merci che il trasporto dei passeggeri.

In quest'ottica è necessario creare delle valide alternative all'uso individuale dell'auto privata a favore di forme di trasporto collettive tradizionali (mezzi pubblici quali treno, TRC, ecc..) e innovative (car sharing) anche grazie ad un adeguato sistema dei parcheggi d'interscambio con il mezzo pubblico (parcheggi scambiatori).

Il PTCP individua le azioni tese a risolvere i nodi problematici delle infrastrutture per la mobilità entro i tessuti urbani che sono così sintetizzate:

- nella città costiera, la realizzazione di un sistema di scorrimento e distribuzione urbana e di attestamento a monte dei settori turistici;
- la protezione di tali settori con opportune misure di selezione e disincentivazione del traffico;
- recupero di competitività del trasporto pubblico in fini di incentivare un riequilibrio modale della domanda che interessa le città della fascia costiera e gli scambi con l'entroterra;
- eliminazione della viabilità lungomare;
- accessibilità ai porti;
- adozione di misure di calmierazione del traffico in tutti i contesti urbani,
- recupero di spazi per la mobilità pedonale e ciclabile anche lungo la rete urbana minore;
- valorizzazione ed estensione degli spazi urbani di centralità funzionale e degli assi di concentrazione commerciale, da prioritizzare e qualificare per l'uso pedonale;
- riqualificazione, anche in dimensione urbana e dal punto di vista paesaggistico, degli assi stradali sostituiti nella loro funzione trasportistica dalla nuova viabilità.
- riduzione e mitigazione degli impatti che le infrastrutture creano sull'ambiente e sulla qualità insediativa.

Il quadro degli obiettivi generali e condivisi riportati nel PTCP di Rimini, in cui iscrivere le politiche e le azioni per la mobilità provinciale da perseguire, riporta :

- maggiore apertura del sistema della mobilità provinciale alle relazioni regionali,

nazionali e transnazionali, nella prospettiva di riaffermare la nozione di “corridoio adriatico” come grande sistema di infrastrutture e servizi per le relazioni tra centro europa e sponda meridionale del mediterraneo;

- maggiore specializzazione delle reti e dei servizi e più efficiente interazione delle diverse modalità di trasporto;
- recupero di competitività del trasporto pubblico, attraverso l’innovazione tecnico-organizzativa del settore e la realizzazione di un efficace sistema in sede propria;
- più efficace coordinamento tra politiche provinciali per la mobilità e politiche per il riordino del sistema insediativo e per l’integrazione delle funzioni centrali e produttive di rilievo provinciale.

Secondo questo schema strategico, che vede la costruzione di un sistema plurimodale integrato a tutti i livelli di mobilità (dalla viabilità locale al trasporto pubblico su gomma) a tutte le scale territoriali, si intende:

- riaffermare il potenziamento della Autostrada A4 con la prevista realizzazione della 3<sup>a</sup> corsia per tutto il tratto provinciale;
- realizzare le necessarie varianti alla SS 16 Adriatica, da Ferrara a Cattolica, nei tratti in cui già esistono progetti preliminari e realizzare un nuovo raccordo alla via Emilia;
- accentuare il ruolo delle ferrovie e dei trasporti in sede propria realizzando il “Trasporto Rapido Costiero”;
- riaffermare l’importanza strategica dell’aeroporto come porta d’accesso all’area romagnola nell’ambito della mobilità turistica sia nazionale che internazionale, con la finalità di interconnetterlo con la rete stradale primaria e con la rete ferroviaria;
- potenziare il trasporto ferroviario a lungo raggio, potenziando inoltre la rete locale con l’aggiunta di nuove fermate, anche nella prospettiva di ampliamento sul versante adriatico del servizio di alta velocità;
- sviluppare il cabottaggio marittimo su brevi e medie distanze, con la finalità di renderlo competitivo, per tempi e costi, col trasporto su gomma;

In generale l’insieme degli interventi previsti, secondo i criteri dettati dalla “mobilità sostenibile”, crea le condizioni per attuare nuove politiche di mobilità anche all’interno dei contesti urbani, con la finalità di disincentivare la popolazione all’uso dell’auto privata a favore di modalità di spostamento meno impattanti sull’ambiente.

SA

# **IL SISTEMA AMBIENTALE**

# SA.1

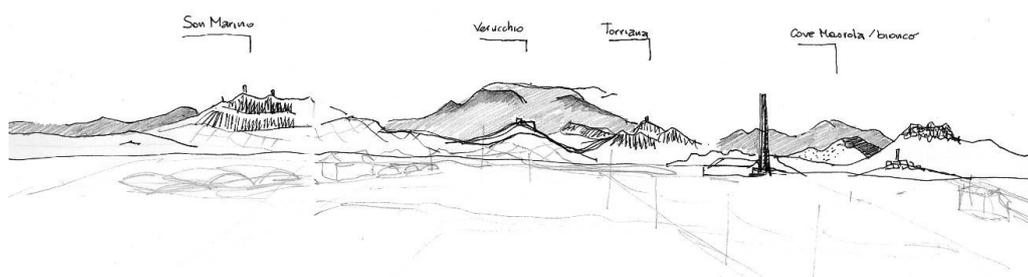
## IL PAESAGGIO

### 1.1 ANALISI PAESAGGISTICA DEL PTCP DI RIMINI

#### 1.1.1 LA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA PROVINCIALE

Il PTCP di Rimini analizza il paesaggio della provincia caratterizzato dal mare, modellato dalle colline e dominato dai primi rilievi della media collina individuando due punti di vista principali, dall'alto e dal basso. Questi due punti di vista corrispondono anche a due modi diversi di percepire il paesaggio. Secondo l'analisi panoramica, l'individuo osserva il paesaggio dall'alto al basso e nel suo insieme. Dalle rocche e dai belvedere storici ha una visione globale e unitaria. Secondo l'analisi radente, invece, l'individuo s'immerge nel paesaggio e lo percorre.

##### Analisi visuale paesaggistica



Ai fini della ricerca sviluppata nel PTCP, secondo queste due visioni del territorio, sono stati individuati diversi punti d'osservazione significativi ( belvedere, rocche, castelli, piazze...) accessibili al pubblico e altri che possono essere percepiti in modo variabile percorrendo il territorio. Dal confronto delle due analisi risulta che è in atto una forte trasformazione, determinata non solo dalla manifestazione di nuove forme del paesaggio, ( es: il tracciato delle infrastrutture, i nuovi modelli insediativi produttivi,...), ma anche dall'indebolimento dei suoi caratteri costitutivi. Sono due le conseguenze principali:

#### 01. La perdita dell'identità

In seguito a diversi processi si stanno perdendo le componenti che hanno finora rappresentato e disegnato questo paesaggio. I nuovi interventi alterano rendendo fragili o compromessi diversi ambiti all'interno del paesaggio.

## 02. La perdita del rapporto con il paesaggio

L'urbanizzazione diffusa e sparsa lungo le strade e nel territorio provinciale sottrae il rapporto diretto con lo spazio aperto e con le componenti fondamentali del paesaggio, si sviluppa invece un'immagine di primo piano approssimativa e indistinta, dai capannoni artigianali, ai centri commerciali, ai distributori di benzina, alle linee dell'alta tensione. L'abitante e il turista, in alcuni ambiti della provincia non riesce più a distinguere e leggere il paesaggio di un fiume, i crinali, i piccoli borghi storici.

L'indagine visiva ha portato all'individuazione delle aree che ancora valorizzano il paesaggio e, contemporaneamente, delle aree problematiche che ne degradano la sua identità.



Fig. 1. 1 Esempi di perdita del rapporto con il paesaggio



In quest'ottica sono stati individuati quattro ambiti territoriali che han permesso successivamente di individuare le unità di paesaggio della provincia riminese.

### 01. Ambiti visivi d'interesse naturalistico

Sono quegli ambiti d'interesse naturalistico, per la presenza d'emergenze geomorfologiche, naturali, che contraddistinguono singolarmente il paesaggio provinciale, come l'Oasi di Torriana-Montebello, la riserva d'Onferno, ecc..

### 02. Ambiti visivi della pianura d'interesse agricolo

La trama agricola rappresenta la pelle del nostro paesaggio, la struttura visiva è geometrica, è un'immagine che si ripete nel paesaggio provinciale sia nella pianura sia nella bassa collina. Percorrendo la pianura sono stati individuati gli ambiti visuali che presentano ancora un'armonia ed un equilibrio visivo, determinato dal disegno regolare dei campi agricoli, dai fossi di scolo, dalle siepi, dall'albero isolato di confine, dalla piantata, e dalla presenza dell'abitazione rurale isolata nella campagna. Questa struttura visiva che caratterizza principalmente il paesaggio, risulta minacciata dalle forti trasformazioni, soprattutto nella pianura.

### 03. Ambiti visivi fragili per progressiva perdita della leggibilità

Sono le aree che rischiano di perdere la loro identità. I fiumi che rappresentano uno degli elementi costitutivi del paesaggio, nella parte media del suo corso, iniziano a perdere la propria leggibilità. A causa dell'azione antropica dell'uomo, la vegetazione ripariale lungo il fiume è scomparsa, e dai punti panoramici della media collina spesso il suo corso non è visibile. Anche l'arenile si presenta come un'area molto fragile e la conurbazione costiera ha occluso in gran parte la visione del mare. Attraversando la fascia costiera e soprattutto il lungomare, le foci dei fiumi non hanno più il loro spazio vitale.

### 04. Ambiti visivi compromessi

Sono le aree critiche, che compromettono fortemente il paesaggio. Nella Valle del Marecchia e del Conca lungo le infrastrutture principali, le aree artigianali e produttive occupano parte dei terrazzi fertili fluviali, il loro insediamento si pone in forte contrasto con la forma del paesaggio circostante, compromettendo la visione panoramica dell'intera valle. Le infrastrutture invece, creano dei forti limiti visivi, frammentano lo spazio aperto, e creano spazi di risulta di difficile gestione; gli svincoli, le rotonde, i caselli autostradali, le piazzole dei distributori di benzina, hanno un disegno confuso e disorganico. Gli elettrodotti hanno un forte impatto visivo incidente soprattutto nell'analisi radente e il loro reticolo diffuso nel territorio rende questi giganti sempre presenti nel territorio.

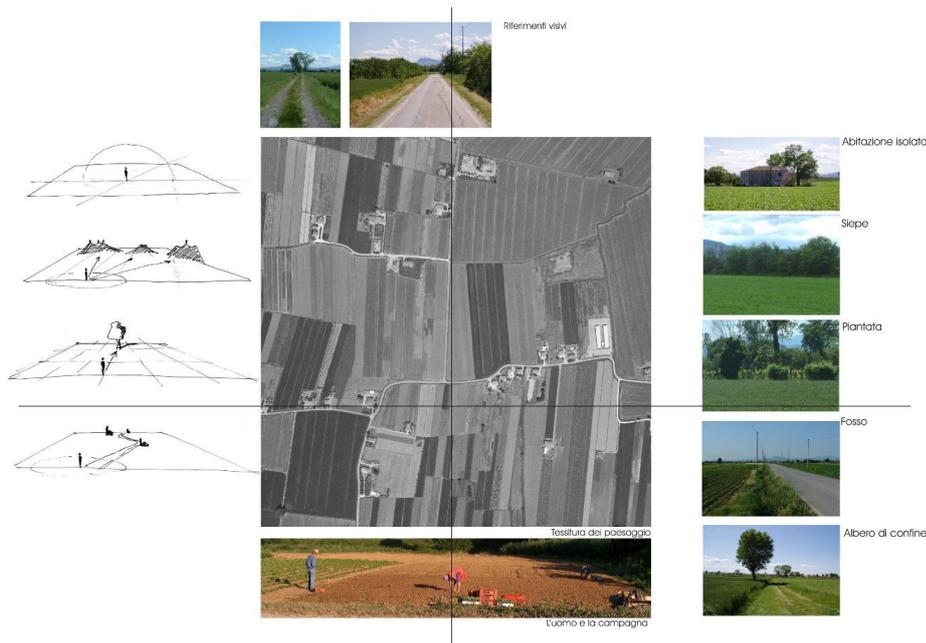


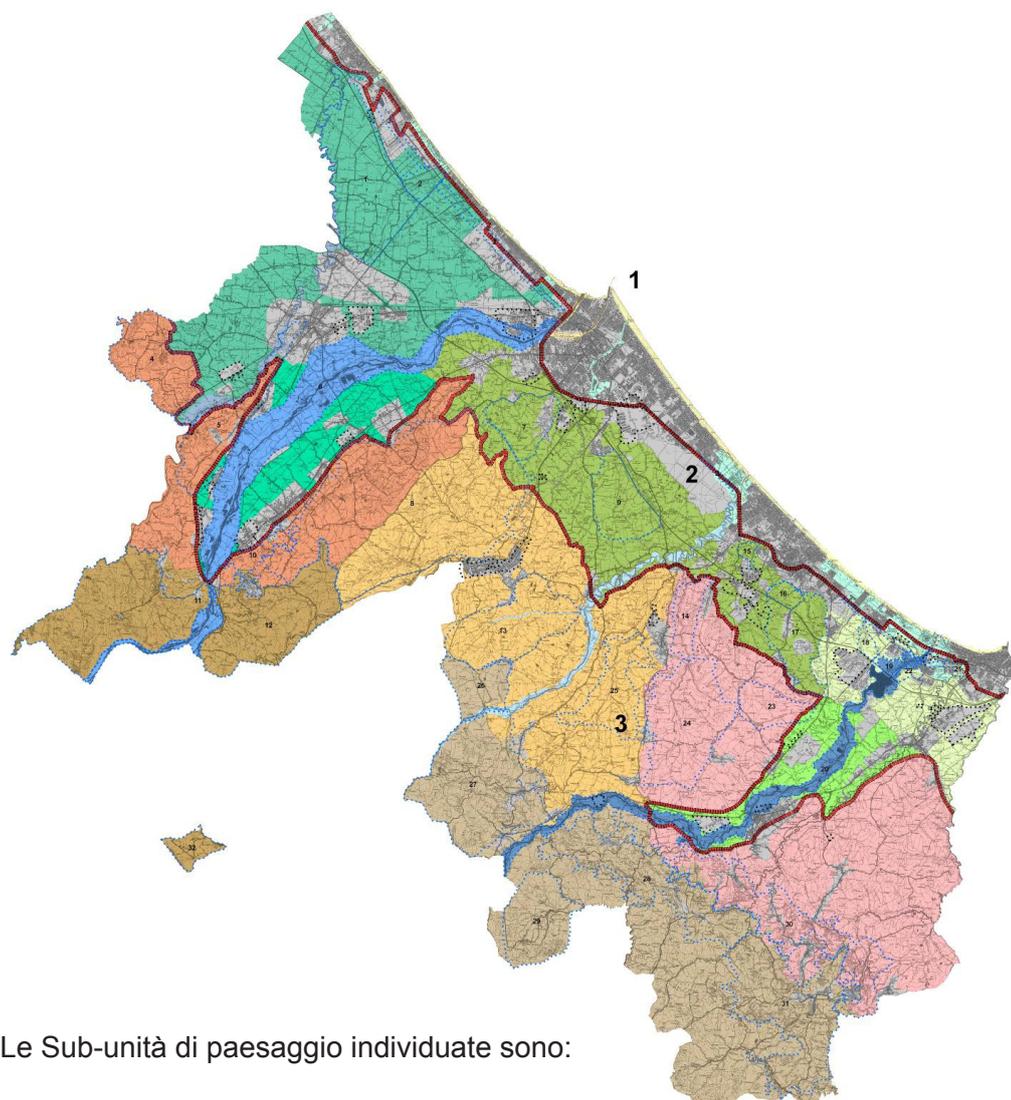
Fig. 1. 2 Rapporti visivi tra l'uomo e gli elementi costitutivi del paesaggio

Dal confronto critico delle analisi, si è giunti infine alla delimitazione delle "Unità di Paesaggio" e delle "Sub-Unità di Paesaggio". Ma non solo. Una successiva riflessione, fondata in particolare sugli elementi e valutazioni scaturite dalla "Matrice antropica", ha poi portato alla definizione dei "Paesaggi identitari".

L'indagine del PTCP si è articolata in particolare su quelle aree, complessi di aree, percorsi, elementi naturali che costituiscono o possono costituire elementi fisici e morfologici di collegamento fra la fascia dell'arenile, la città turistica e i "paesaggi" dell'entroterra.

Le Unità di paesaggio individuate sono:

1. Unità di paesaggio della conurbazione costiera
2. Unità di paesaggio della pianura alluvionale e intravalliva
3. Unità di paesaggio della collina



**Fig. 1.3** Carta delle unità di paesaggio e dei paesaggi identitari

Le Sub-unità di paesaggio individuate sono:

- 1.a Sub-unità di paesaggio dell'arenile
- 1.b Sub-unità di paesaggio delle foci fluviali
- 1.c Sub-unità di paesaggio dei varchi a mare
- 2.a Sub-unità di paesaggio del corso del fiume Marecchia
- 2.b Sub-unità di paesaggio del corso del fiume Conca
- 2.c Sub-unità di paesaggio del corso del torrente Marano
- 2.d Sub-unità di paesaggio del corso del torrente Uso
- 2.e Sub-unità di paesaggio della pianura alluvionale agricola del Marecchia e dell'Uso
- 2.f Sub-unità di paesaggio della pianura alluvionale intravalliva del Marecchia
- 2.g Sub-unità di paesaggio della pianura alluvionale costiera intermedia e dei colli
- 2.h Sub-unità di paesaggio della pianura alluvionale agricola del Conca
- 2.i Sub-unità di paesaggio della pianura alluvionale intravalliva del Conca
- 3.a Sub-unità di paesaggio della bassa collina del Marecchia e dell'Uso
- 3.b Sub-unità di paesaggio della bassa collina di Ausa, Marano, Melo
- 3.c Sub-unità di paesaggio della bassa collina di Conca, Ventena, Tavollo
- 3.d Sub-unità di paesaggio delle rupi calcaree di Torriana, Montebello, Verucchio
- 3.e Sub-unità di paesaggio del sistema collinare calcareo-arenaceo della zona sud

Successivamente, in accordo sia con la “Convenzione europea del paesaggio”, sia con i nuovi principi di tutela e valorizzazione del “Codice dei beni culturali e del paesaggio” si è quindi giunti alla delimitazione di alcuni “Paesaggi o Ambiti identitari”.

I “Paesaggi identitari” sono degli ambiti territoriali nei quali è stato possibile riconoscere e percepire come l’interrelazione fra i valori e le risorse naturali con l’attività di uso e di trasformazione del territorio da parte dell’uomo abbia determinato condizioni di assetto per le quali il carattere del territorio rappresenta e costituisce espressione di particolare identità.

I “Paesaggi identitari” sono costituiti da:

- Ambiti, areali, emergenze, venutesi a configurare per l’azione antropica, la quale ha interpretato positivamente i fattori e le risorse naturali, la struttura del territorio, la storia e l’evoluzione dell’ambiente di vita delle popolazioni insediate; l’attività di gestione di tali paesaggi, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, implica la necessità di governare le trasformazioni indotte dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali in direzione di armonizzare tali trasformazioni all’identità, al carattere degli stessi singoli paesaggi.

Parallelamente alla identificazione dei “Paesaggi identitari” sono state censite le “Aree di degrado del paesaggio”, che di fatto costituiscono una famiglia all’interno dei primi, quella dei parenti cattivi: gli insediamenti che hanno una forte e riconoscibile identità, la quale ha però spezzato la trama e la percezione originarie. Le “Aree di degrado” sono costituite da:

- Insediamenti di grandi e medie dimensioni, perlopiù con funzioni produttive o terziarie, ma a volte anche da insediamenti residenziali, la cui realizzazione ha costituito un fattore di perdita di sostenibilità da parte del sistema socio economico ambientale provinciale, per consumo di suolo, per collocazione, per mancato riconoscimento della struttura del territorio e della storia dei processi insediativi, per la creazione di fenomeni indotti di degrado ambientale, paesaggistico, sociale; il governo futuro di tali ambiti, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, implica azioni lungimiranti indirizzate alla loro trasformazione migliorativa, da operarsi attraverso la rimozione o diminuzione dei fenomeni di degrado.

Infine, all’interno del sistema paesaggistico individuato nel PTCP un ruolo fondamentale è svolto dai varchi a mare e dagli ambiti di valore connettivo. Tale complesso rappresenta una dotazione di aree, risorse, opportunità, unica per lo sviluppo sostenibile della Provincia di Rimini, e come tale va pianificato con azioni fortemente lungimiranti, volte al recupero delle aree degradate, alla salvaguardia delle aree libere da edificazione, al potenziamento ed alla valorizzazione delle connessioni, al ripristino ove possibile di valori e qualità anche attraverso interventi di trasformazione edilizia migliorativa nelle aree di margine, alla creazione di un rinnovato rapporto fra paesaggio urbano, paesaggio periurbano, paesaggio rurale, risorse naturali.

Da questo punto di vista sembra fondamentale un nuovo modo di considerare le aree e gli elementi naturali ed ambientali, gli spazi relitti, i quali sono fino ad ora stati considerati degli elementi secondari, dei margini, dei retro rispetto al tessuto urbano, le parti meno interessanti e pregevoli del territorio: i fiumi e le

aree ad essi direttamente collegate e funzionali, le aree di confine fra diversi comuni, le porzioni di territorio meno facilmente raggiungibili ed ora comunque soggette a forte pressione insediativa ed antropica, vaste porzioni del territorio rurale.

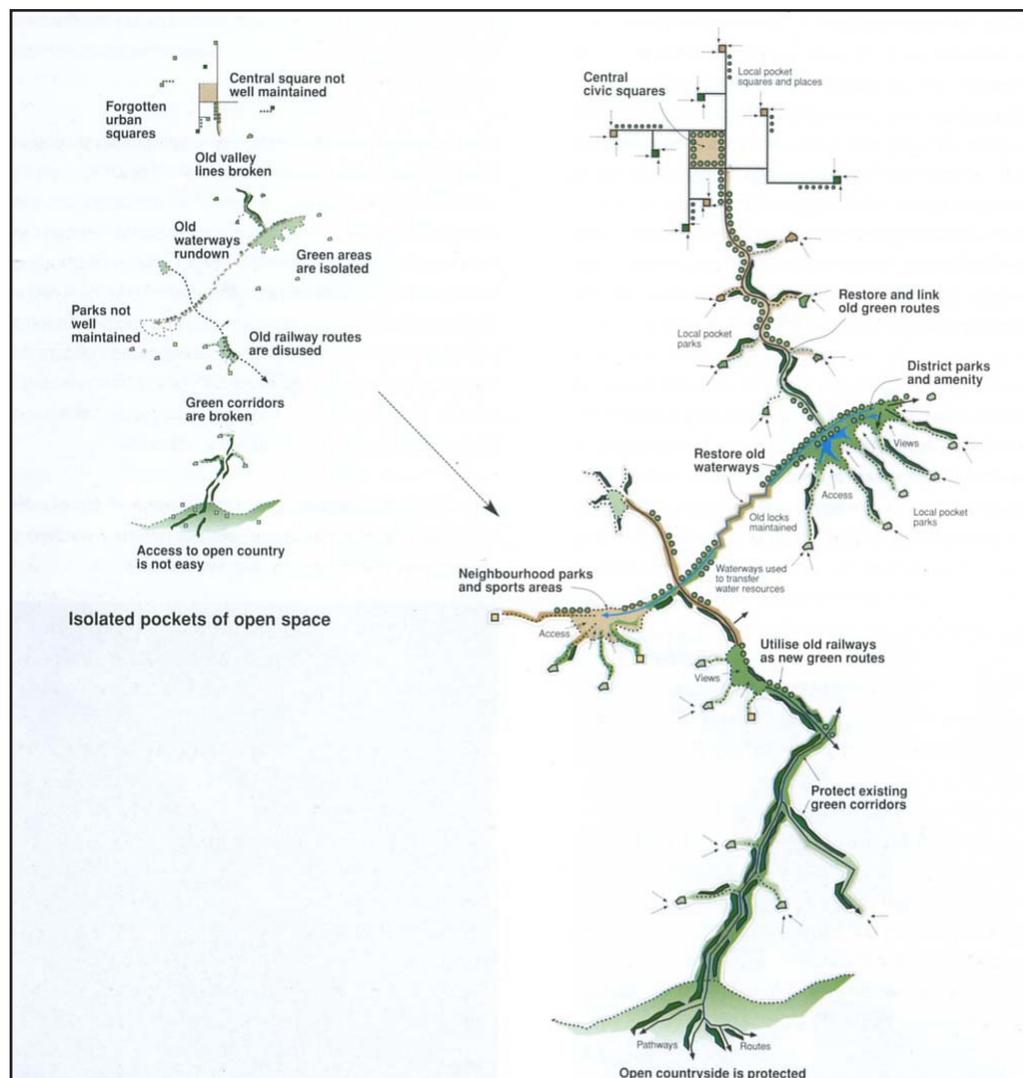


Fig. 1. 4 Esempio di continuità dei sistemi di connessione territoriale (da "Towards an Urban Renaissance")

Risulta evidente dalla lettura del territorio in corrispondenza di varchi ed ambiti di valore connettivo che gli interventi di trasformazione non possono essere localizzati su singole aree e manufatti o tessuti, tanto meno episodici, ma che devono essere progettati e portati a compimento sull'intero sistema funzionale e connettivo costituito dalla successione di varco a mare-ambito di connessione-ambito dell'entroterra. In caso contrario, e cioè di intervento parziale o episodico, la possibilità di creare al contempo riqualificazione, trasformazione, connessione e quindi miglioramento della qualità del sistema urbano e territoriale sarà vanificata dalle stesse premesse dell'intervento.

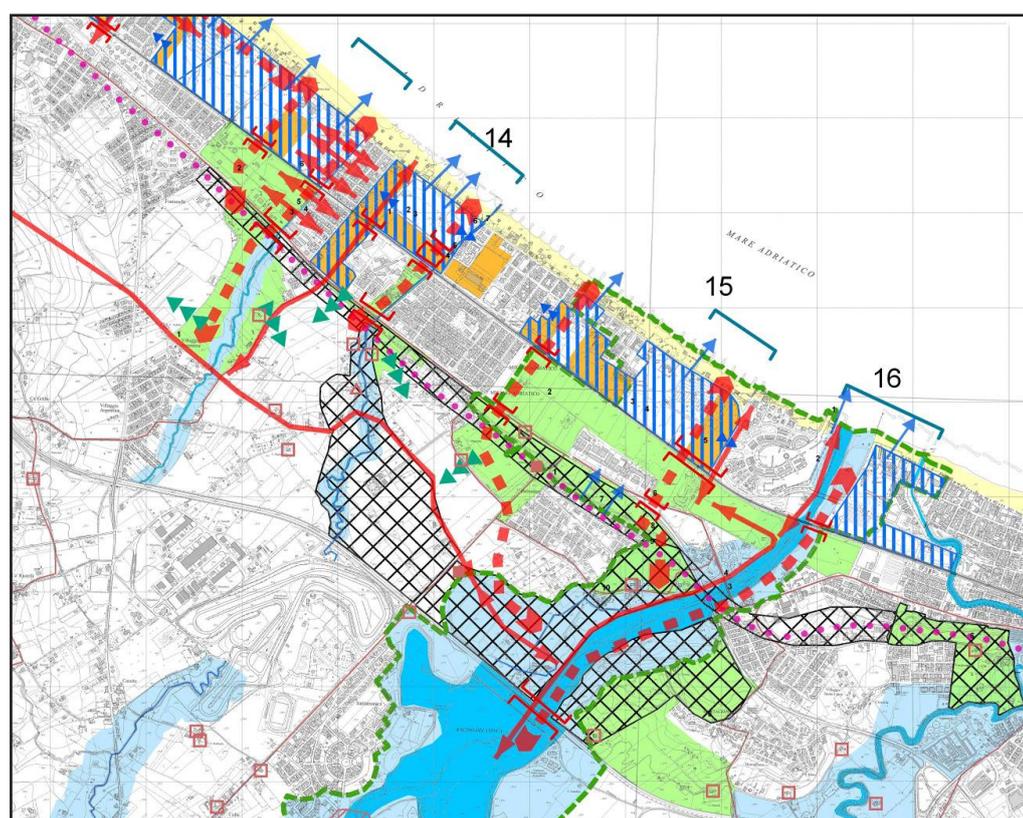
Altrettanto chiara è la valutazione che, se si vuole operare nella direzione di uno sviluppo sostenibile ed a partire dalla necessaria continuità della rete ecologica ed ecologico-fruttiva provinciale, i varchi a mare e gli ambiti di connessione devono essere episodi di una rete di aree libere, spazi verdi, percorsi e loro attestazioni, attrezzature, insediamenti, che costituiscano nel loro articolato complesso un sistema continuo ed efficace.

A seguito dell'analisi territoriale portata a termine, si è giunti a censire i seguenti varchi ed ambiti:

Denominazione Varco	Presenza ambito connessione
1. Varco Bellaria Nord	si
2. Varco Igea Marina colonia Roma	si
3. Igea Marina centro	si
4. Varco Igea Marina Parco Pavese	no
5. Varco Castellabate	si
6. Varco Viserbella	no
7. Varco Rivabella	si
8. Foce del deviatore Marecchia e deviatore Ausa	no
9. Porto canale di Rimini – Parco Marecchia	si
10. Varco Ausa	si
11. Varco colonie foce Marano	si
12. Varco foce rio Melo	no
13. Varco colonie Riccione Sud	si
14. Varco foce rio Agina	si
15. Varco Misano Sud	si
16. Varco foce del Conca e del Ventena	si

**Tab. 1. 1** Varchi della conurbazione costiera da preservare quali elementi costitutivi della rete ecologico ecologico-fruttiva

A partire dalla fascia dell'arenile, in corrispondenza dei varchi a mare, si sono individuati dei corridoi di importanza primaria la cui progettazione è necessaria per garantire la fruizione da parte del pedone e del ciclista del sistema ecologico-fruttivo costa entroterra. Il rafforzamento e/o la creazione di corridoi e percorsi deve costituire fattore costitutivo delle operazioni di trasformazione messe in atto nei varchi a mare.



**Fig. 1. 5** Varchi a mare e ambiti di connessione in corrispondenza del Conca e del Ventena

Tali direttrici fondamentali spesso trovano come ostacolo la rete ferroviaria e stradale (statale 16 ed A14 ) per lo più parallela alla costa. Questi punti critici vanno risolti, dipendentemente dalle necessità del caso, o attraverso semplici opere infrastrutturali (sovrappassi, sottopassi, attraversamenti) atte allo scopo di rendere permeabile anche solo puntualmente il sistema ferroviario e della grande viabilità o, quando si renda necessario in corrispondenza di “porte” fondamentali per la continuità della rete territoriale, con la realizzazione di veri e propri interventi edilizi al cui interno o attraverso i quali “rendere trasparenti” gli ostacoli; nei casi in cui sia interessato il tracciato ferroviario ed al contempo il tracciato del TRC (Trasporto Rapido Costiero), è opportuno che la fermata del sistema di trasporto metropolitano sia integrata all’intervento o perlomeno in sua prossimità e comunque considerata quale elemento del sistema di connessione e qualificazione territoriale.

Queste nuove “porte” dovranno diventare dei condensatori di funzioni e servizi in grado di migliorare nello stesso momento sia il tessuto urbano, sia le prestazioni del sistema città-territorio, sia la qualità della vita della popolazione.

### **1.1.2 LE UNITA' DI PAESAGGIO DI SAN GIOVANNI IN MARIGNANO**

Nel quadro della pianificazione paesaggistica provinciale il comune di San Giovanni si trova in una posizione interessata da numerose tematiche positive. In primis la possibilità del comune di connettersi in modo privilegiato ad uno dei varchi a mare più importanti. La riqualificazione del parco del Conca, infatti, e la trasformazione della foce in una porta territoriale densa di funzioni e servizi potrebbero trasformare San Giovanni in un nodo fondamentale per la connessione del mare alla collina. Ma non solo. Le qualità intrinseche del paesaggio marignanese rappresentano una grande potenzialità allo sviluppo di un turismo alternativo a quello massiccio e ormai saturo della costa. Per questo motivo le cinque sub-unità di paesaggio che il PTCP individua per il comune di San Giovanni meritano in questa sede una descrizione puntuale.

**1.** La sub-unità di paesaggio 1.c è quella che riguarda i varchi a mare. Tali aree rappresentano un ulteriore elemento di discontinuità, oltre che ambiti entro i quali diversificare fortemente le politiche urbanistiche e progettuali rispetto ai confinanti tessuti insediativi urbani. Come già trattato, i varchi a mare (assieme ai fiumi), se ben valorizzati e progettati, costituiscono un fattore unico sia per la costruzione della rete ecologica provinciale, sia per il miglioramento delle qualità urbane della città costiera.

Si è quindi ritenuto utile che costituissero una specifica Sub-Udp, in modo da poter fornire nello specifico indirizzi e direttive per la loro riqualificazione e per gli interventi da promuovere a loro riguardo.

**2.** La sub-unità di paesaggio 2.b è costituita dall'alveo del fiume Conca, dai terrazzi fluviali ad esso direttamente collegati, dal bacino artificiale realizzato in corrispondenza del tracciato dell'autostrada A 14. Il complesso di tali elementi costituisce un ambito territoriale di estremo interesse paesaggistico ed ambientale. I PRG comunali hanno infatti destinato a parchi le zone d'alveo e, con un'ampiezza diversificata lungo il corso del fiume, le aree limitrofe. L'ambito fluviale presenta, a parte una zona di minore ricchezza fra l'invaso artificiale e

Tombaccia, una notevole vegetazione cespugliosa che arricchisce il suo habitat naturale. Lo stesso bacino artificiale costituisce una zona umida di grande interesse e valore naturalistico, da salvaguardare e potenziare.

Dal punto di vista dell'analisi visuale nell'ambito fluviale vi è però da segnalare una porzione visivamente compromessa nel corso inferiore fino al bacino artificiale, una progressiva perdita dell'identità paesaggistica a partire da quest'ultimo fin quasi a Taverna, mentre nel tratto superiore l'ambito riconquista un evidente valore paesaggistico in relazione alle sue valenze naturalistiche.

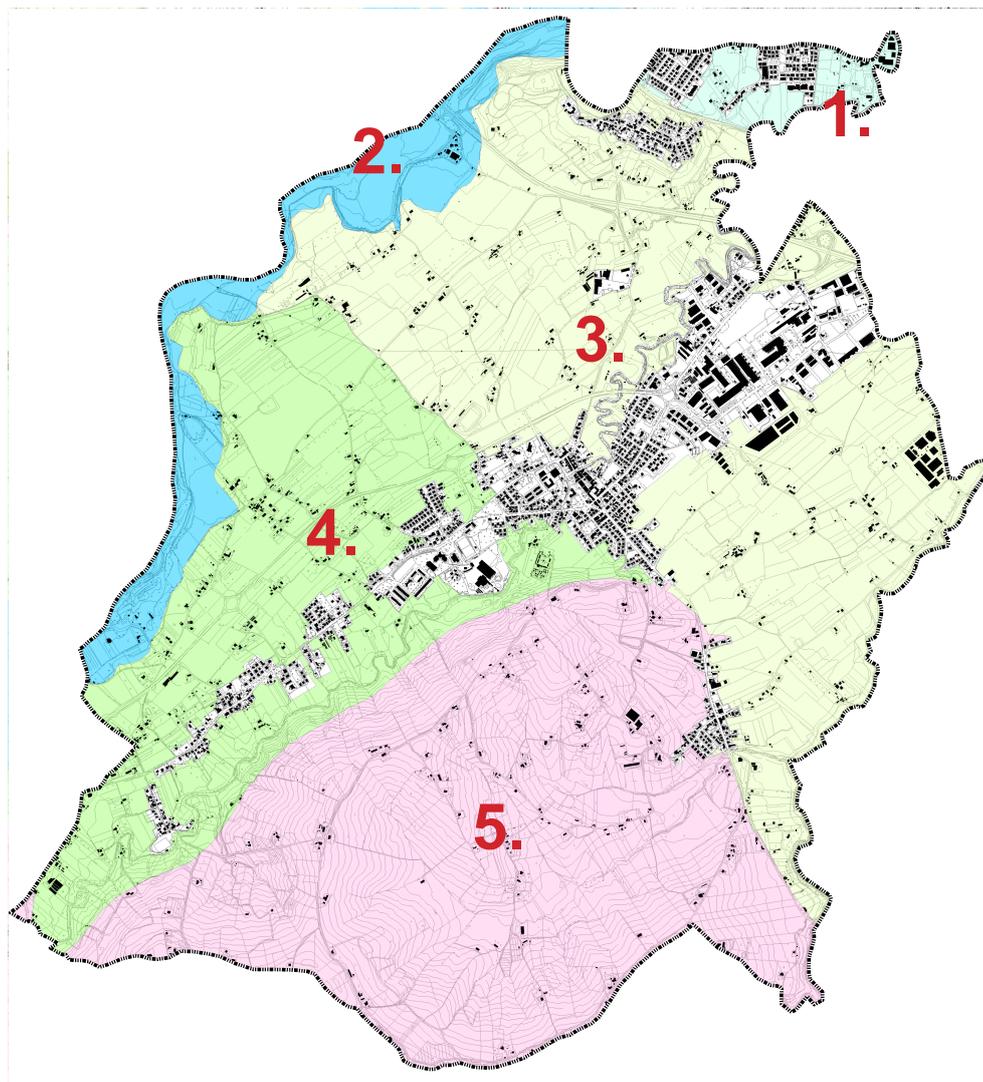


Fig. 1.6 Le cinque sub-unità di paesaggio di San Giovanni in Marignano

**3.** La sub-unità di paesaggio 2.h formata dalle alluvioni del fiume Conca costituisce la parte più meridionale della parte pianeggiante della Provincia di Rimini. I suoi limiti sono l'Unità di paesaggio della costa, il confine meridionale della Provincia, il corso del fiume Conca, il sistema collinare.

Dal punto di vista agrario l'ambito ha un carattere definito ed abbastanza omogeneo; la struttura della maglia rurale è orientata, anche se i suoi tracciati non sono sempre regolari. Le colture praticate sono a seminativo con la presenza di frutteti e vigneti, in appezzamenti di media dimensione. In particolare la porzione ricompresa fra l'invaso del Conca e il corso del Ventena presenta interesse agricolo visuale per la regolarità della maglia poderale. Gli insediamenti presenti, con particolare riferimento agli ambiti produttivi e turistico sportivi, sono un

elemento non omogeneo con la struttura del paesaggio e con la sua fruizione visuale. Dal punto di vista geomorfologico ed idrogeologico l'ambito è caratterizzato dai terrazzi fluviali e dall'essere parzialmente ricompreso nella zona di ricarica e vulnerabilità della falda.

**4.** La sub-unità di paesaggio 2.i della pianura alluvionale intravalliva del Conca è stretta fra le prime quinte collinari ed il corso del fiume Conca. La dispersione insediativa è notevole e l'assetto territoriale e paesaggistico è sostanzialmente compromesso dalla presenza in riva destra delle espansioni insediative a lato della Sp di fondovalle ed in riva sinistra dalla estesa zona artigianale di Casarola. La struttura della maglia agricola non è particolarmente precisata. L'ambito è ricompreso all'interno della zona di ricarica e vulnerabilità della falda.

**5.** La sub-unità di paesaggio 3.c della bassa collina del Conca è una delle maggiormente estese della provincia. Si articola a partire dal crinale su cui corre la Sp Flaminia Conca, ha come confine superiore il margine della media collina del sistema calcareo arenaceo della collina sud, il margine a sud è costituito dal confine con la regione Marche, mentre verso mare il limite è costituito dal limite della pianura. I tratti prevalenti che caratterizzano l'ambito sono le relative pendenze delle colline, una dispersione insediativa inferiore alla media provinciale, un paesaggio agrario che, pur nel sottolineare i lineamenti morfologici, è ordinato e curato.

Le colture sono a seminativo, a frutteto e vigneto nella porzione in sinistra Conca e per la parte meno acclive in riva destra, mentre è da sottolineare, nella alta porzione in destra Conca, la estesa presenza di uliveti che qualificano il paesaggio e la produzione agricola locali. L'ambito dell'alto corso del Tavollo ha un interesse visivo di tipo naturalistico piuttosto esteso.



ne arborea ed arbustiva, numerosi piccoli specchi d'acqua di origine antropica e diffuse attività agricole.

Nelle parti confinanti con le sub unità della pianura agricola sono presenti insediamenti rurali generalmente più radi di quelli che caratterizzano queste ultime sub-unità.

Un elemento antropico importante che interessa quasi tutto l'ambito fluviale del Conca è il "canale dei Mulini". Tale canale, posizionato in genere in corrispondenza del salto morfologico principale, costituisce un primo confine tra l'ambito più spiccatamente fluviale della sub unità considerata e l'ambito di transizione con la pianura agricola.

La sub unità della pianura agricola presenta come caratteristiche principali l'insediamento poderale diffuso (da 15-20 a 30-40 corti rurali o edifici residenziali sparsi per Km<sup>2</sup>), un altrettanto denso reticolo di strade minori e una alternanza di colture arboree specializzate (frutteti e vigneti). La tradizionale sistemazione a coltura promiscua (seminativi e filari di viti a tutore morto o vivo) è quasi completamente scomparsa e permane solo come isolati relitti o in alcune aziende che non hanno ancora attuato una ristrutturazione radicale.

In generale si individuano due aree dove le colture specializzate e le residue sistemazioni tradizionali connotano in maniera talvolta significativa il paesaggio agricolo:

- Tra l'abitato di San Giovanni in Marignano e il Tavollo
- Intorno a Pian Ventena

Le restanti parti della pianura agricola vedono una alternanza tra superfici a seminativo nudo, colture specializzate e residui delle sistemazioni tradizionali, con frequentemente la prevalenza del seminativo nudo.

L'insediamento sparso tende ad infittirsi in prossimità dei centri principali e delle più importanti vie di comunicazione, senza però giungere ancora a costituire una vera e propria sub unità di paesaggio autonoma. Risulta evidente che se si vuole porre sotto controllo i fenomeni che generano spontaneamente questo tipo di insediamento (da porre in relazione con l'elevato frazionamento fondiario e con le successioni ereditarie), l'area della pianura agricola posta a contatto con i centri maggiori dovrà essere sottoposta ad una disciplina urbanistica diversificata rispetto alle restanti parti della sub unità in oggetto.

Le differenze registrate tra le diverse caratteristiche distributive delle colture nella sub unità della pianura non sembrano esigere una differenziazione della normativa urbanistica, in quanto non risultano legate a differenze di fertilità dei suoli o a diverso assetto fondiario, ma sembrano piuttosto dipendere da fattori casuali o dai diversi rapporti intrattenuti con i centri urbani ordinatori e con le vie di comunicazione.

Da rimarcare la complessiva povertà di vegetazione spontanea nell'area; l'unica vegetazione non produttiva presente si limita all'arredo verde delle corti coloniche non sempre realizzato con specie coerenti con le caratteristiche climatiche e vegetazionali dell'area.

Per quanto riguarda la sub unità dell'edificio denso il PRG '95 sottolinea la stretta relazione che ormai esiste tra l'abitato di San Giovanni in Marignano e il torrente Ventena. Il torrente Ventena non presenta le caratteristiche per asurgere al rango di sub unità di paesaggio autonoma ma contribuisce, a monte dell'abitato, a formare un confine tra l'unità della pianura e della collina, e a contatto con l'abitato costituisce un importante motivo di caratterizzazione in senso naturale e ne accompagna lo svolgimento sino al confine con Cattolica.

### **1.2.2 LA COLLINA**

L'unità di paesaggio della bassa collina si presenta come un'unità complessivamente più omogenea di quella della pianura costiera. Nell'unità si individuano alcuni elementi che entrano a far parte in modo talmente stretto del processo percettivo dell'unità principale, da non rendere possibile l'individuazione come vere e proprie sub unità dotate di una propria relativa autonomia:

- La quinta collinare
- I crinali
- Le incisioni dei corsi d'acqua
- La piccola piana alluvionale a monte di S. Maria in Pietrafitta

La quinta collinare che si affaccia sul Ventena assume un ruolo importante nella percezione complessiva del sistema paesaggistico di San Giovanni in Marignano; più sfumato e meno netto appare il contributo della prima quinta collinare tra Ventena e Tavollo.

Si tratta di aree caratterizzate da un'alternanza di colture arboree specializzate (vigneti), colture promiscue tradizionali e seminativi nudi; in pratica si tratta di una estensione del modello produttivo agricolo di pianura alle prime pendici collinari, ma qui è poco rilevante l'insediamento rurale, che tende a localizzarsi sui crinali.

I crinali nel territorio comunale vedono quasi esclusivamente la presenza di un rado insediamento rurale e non registrano la presenza di nuclei extragricoli significativi.

Le incisioni del reticolo idrografico sono poco approfondite nel substrato (a causa dell'intensa erosione delle pendici) e presentano le pressochè uniche presenze di vegetazione spontanea (prevalentemente arbustiva).

La modesta piana alluvionale a monte di S. Maria in Pietrafitta presenta un ridotto insediamento rurale e un'utilizzazione prevalente a seminativi nudi.

In complesso l'unità di paesaggio della bassa collina si connota per la quasi completa assenza di una copertura vegetazionale non produttiva (limitata come abbiamo visto agli impluvi), per la prevalenza dei seminativi nudi e per l'insediamento rurale e il reticolo stradale insistente in netta prevalenza sui crinali.

### 1.3 IL PROGETTO CONCA

Le foci fluviali con caratteristiche naturali sono rare nel territorio provinciale; l'urbanizzazione ha, infatti, saturato ogni connessione fisica tra l'entroterra e il mare. Porti, canali e darsene sono lo sbocco a mare più frequente per la maggior parte dei fiumi e dei canali artificiali. Uno dei pochi fiumi che conserva ancora una foce naturale senza sponde artificiali è il Conca che si connette al mare tra Porto Verde e Cattolica.

Il piano provinciale dedica ampio spazio alle politiche finalizzate alla configurazione di un sistema ambientale fondato sulla presenza delle aste fluviali che attraversano il territorio dalla collina al mare. Interviene sul mantenimento dei varchi al mare, spesso corrispondenti alle foci dei fiumi, tutela la qualità ambientale dei corsi d'acqua e propone progetti di valorizzazione naturalistica e ambientale sulle fasce fluviali. Un particolare ruolo, in questa strategia ambientale, è svolta dal progetto Conca.

Il 9 ottobre 2003 gli Enti promotori - in particolare Provincia di Rimini e Comuni rivieraschi - si sono impegnati a collaborare nell'ambito dell'iniziativa denominata "PROGETTO CONCA", al fine di pervenire alla definizione condivisa di adeguate forme di assetto e di valorizzazione paesaggistica delle connessioni costa-entroterra nell'ambito territoriale ricomprendente il tratto medio basso del fiume Conca.

L'importanza del progetto risiede anche nella sua auspicata funzione di modello operativo per l'intero territorio regionale, in quanto rappresenta il primo caso di progetto pilota individuato dalle Amministrazioni ai sensi dell'art. 14, "Tutela attiva del paesaggio", dell'Accordo medesimo.

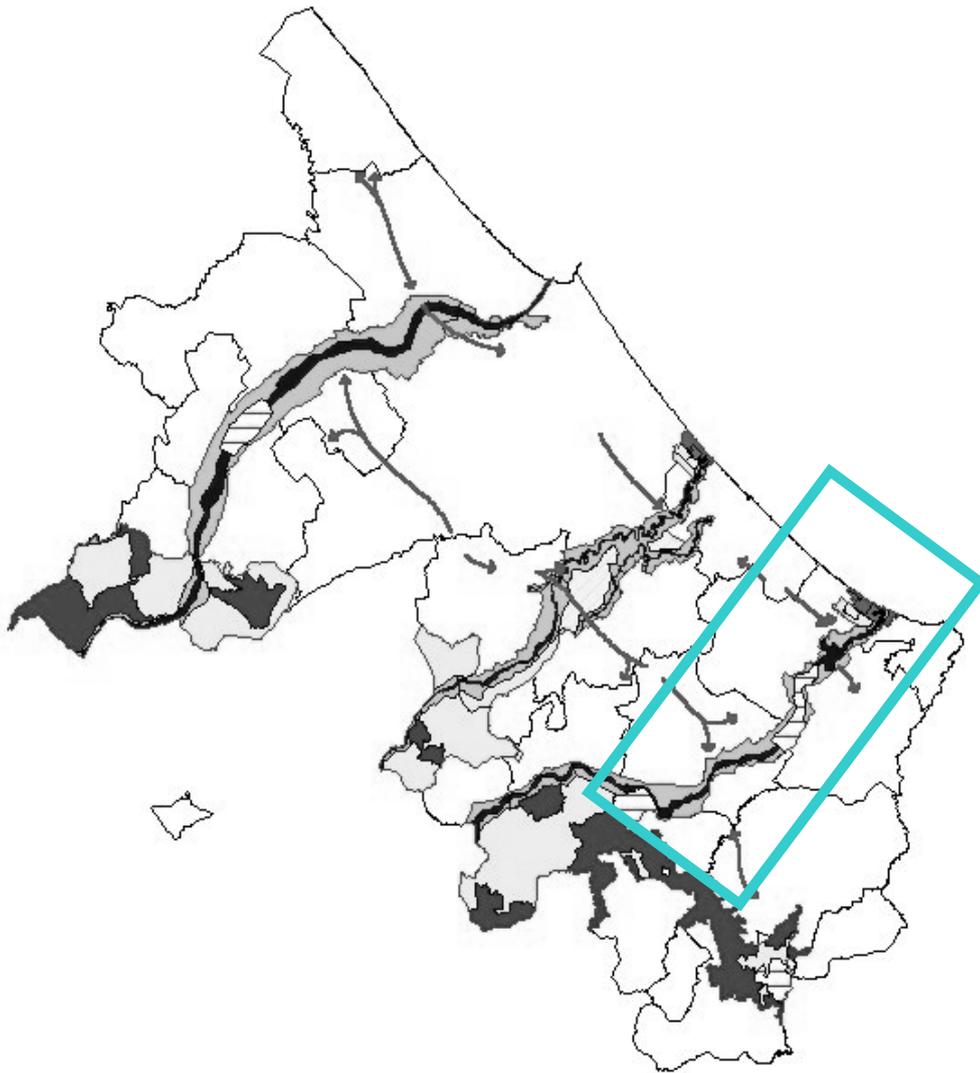
A tal fine, le Amministrazioni istituzionalmente coinvolte nel progetto (il MiBAC-Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Emilia-Romagna, la Regione Emilia-Romagna e, nell'ambito delle Autonomie locali, la Provincia di Rimini insieme ai Comuni di Cattolica, Misano Adriatico, San Clemente, S. Giovanni in Marignano e Morciano di Romagna) hanno sottoscritto un Accordo preliminare di intenti.

Il progetto ha quale quadro normativo di riferimento le garanzie di tutela stabilite dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004 e s.m. e i.) ed intende volgere particolare attenzione anche ai paesaggi degradati e da riqualificare secondo modelli partecipativi in linea con quanto previsto dalla Convenzione Europea del Paesaggio.

L'ambito in argomento, situato in un punto strategico per le relazioni fra l'entroterra e la costa, costituisce una delle più significative occasioni di connessione ambientale e fruitiva tra il paesaggio costiero della spiaggia balneare e quello collinare retrostante.

Il Conca è uno dei corsi d'acqua più importanti del territorio riminese e rappresenta per gli abitanti della valle un elemento di forte identità, per certi aspetti più forte di quello costituito dall'appartenenza ad un determinato comune, ed estendere l'ambito territoriale del progetto pilota a questa prima area fluviale del

Conca costituisce una necessità imprescindibile per definire un assetto territoriale sostenibile e coerente con i caratteri e i valori del contesto paesaggistico di area vasta.



**Fig 1.7** L'area di studio con evidenziate le aree di tutela naturalistica e i tratti fluviali sull'asta del Conca

L'ambito di studio è da intendersi come confine allargato intorno al fiume e dovrebbe ricomprendere una vasta area intercomunale. L'esigenza di fondo del progetto nasce dalla volontà dei soggetti firmatari, di risolvere specifiche situazioni di ambito territoriale, nelle quali la gestione della tutela e della valorizzazione paesaggistica è particolarmente complessa e problematica. Le dinamiche territoriali principali dell'ambito del Conca sono:

- La domanda storicizzata di conferire un'identità di parco al territorio del Conca. Il progetto, alla luce delle molte progettualità degli ultimi vent'anni, intende dare una concreta risposta alle aspettative espresse dalla collettività locale di recuperare un rapporto del sistema sociale e insediativo col fiume, in chiave di fruizione naturalistica e ricreativa, attraverso l'attivazione di un progetto coordinato a carattere sovracomunale, in grado di garantire la continuità territoriale e la riorganizzazione spaziale e gestionale dell'intero ambito del Conca, che tenga conto della eterogeneità e della complessità delle situazioni paesaggistiche esistenti, in rapporto alle esigenze di sviluppo economico dell'area.

- La diversificazione del turismo e il forte sviluppo insediativo del territorio, in rapporto alle risorse storiche, paesaggistiche, ambientali e alla necessità di conservazione dei varchi liberi. La Provincia riminese ha un territorio fortemente urbanizzato ed alte densità demografiche, particolarmente nella fascia costiera, ma anche nel retroterra della pianura fluviale, nei centri urbani prossimi all'autostrada, lungo le strade provinciali e nei centri della prima collina. Infatti, negli ultimi 20 anni l'esodo verso la costa si è interrotto ed è ripresa la crescita demografica dell'entroterra a ritmi più alti di quelli costieri. Sul litorale, le foci dei fiumi costituiscono gli unici varchi dove la spiaggia ed il mare non sono urbanizzati e, da ambiti tutelati quali sono oggi, i fiumi rappresentano grandi risorse e potenzialità ambientali per rigenerare il paesaggio della pianura agricola, della collina e della riviera turisticobalneare; tanto più che il turismo è cambiato ed oggi interessa tutto il territorio della provincia riminese, nella quale, di fatto, sta avvenendo il passaggio dalla monocultura balneare verso nuove forme di turismo, più organicamente ridistribuite in tutto l'arco dell'anno e in un ambito più ampio di quello strettamente costiero.
- L'esigenza di coordinamento delle pianificazioni di settore. Il complesso delle disposizioni e degli obiettivi contenuti nel P.T.C.P. della Provincia di Rimini, nel Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico (PAI) dell'Autorità di Bacino del Marecchia-Conca e nelle Linee Guida regionali per la Gestione Integrata delle Zone Costiere (G.I.Z.C.), impongono un rilevante processo di riorganizzazione degli usi e delle funzioni per la valorizzazione paesaggistica e ambientale dell'ambito territoriale del fiume Conca.

Il progetto è tuttora in corso e facendo seguito ai workshop partecipativi attivati nel 2006 dal Comune di Cattolica, nell'ambito dell'iniziativa "PAESAGGI A MARE", raccoglie l'esigenza di riappropriazione del territorio manifestata, non solo dagli abitanti, e che si è esplicitata nel desiderio di valorizzare e riqualificare il paesaggio e la fruibilità del lungofiume Conca.



**Fig 1.8** Quattro corsi d'acqua appartengono alla stessa conoide: il rio dell' agina, il Torrente conca, il Torrente ventena, il Torrente Tavollo.

I quattro corsi differenti per dimensioni, andamento e portata condividono un regime comune. Poveri d'acqua in estate, aumentano il volume della portata tra l'autunno e l'inverno. Nella parte terminale del conca si trova un invaso che alimenta le falde della conoide.

Si tratta appunto di una domanda di riqualificazione e di fruizione (in alcuni casi tout court, in altri casi maggiore rispetto ai livelli attuali, e comunque migliore) che si manifesta in progettualità varie, dislocate in punti diversi del territorio (ridefinizione del paesaggio costiero, dei bordi urbani, periurbani e naturalistici del lungofiume e di connessione entroterra-costa, per individuare luoghi per lo svago e per la didattica, per ricucire percorsi esistenti con funzione cicloturistica e pedonale, ecc.) ed espresse a vario livello di definizione (da semplice aspirazione a proposta ragionata, sino ad idea progettuale definitiva vera e propria).





## IL SUOLO E IL SOTTOSUOLO

Il territorio del Comune di San Giovanni in Marignano si colloca nel settore sud - occidentale della Provincia di Rimini, ed è delimitato dai confini amministrativi di Cattolica a Nord Est, Misano Adriatico a Nord Ovest, San Clemente e Morciano di Romagna a Ovest, Saludecio a Sud, mentre a Est confina direttamente con la Regione Marche; cartograficamente è compreso nelle Sezioni n° 268010 (Misano Adriatico) e n° 268050 (San Giovanni in Marignano) della Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000.

Dal punto di vista fisiografico si estende su una superficie complessiva di 21,24 km<sup>2</sup>, tra la quota 5 m s.l.m. dell'area pianeggiante più prossima alla linea di costa e la quota 155 m ca. s.l.m. della sommità dei rilievi collinari più interni.

La collina occupa all'incirca un quinto dell'intero territorio comunale, mentre la rimanente parte è occupata dalla pianura alluvionale, sulla quale si sviluppano con direzione SO-NE i tratti terminali del fiume Conca, che segna il limite amministrativo nord - occidentale, del torrente Ventena e del torrente Tavollo, che delimita il confine regionale a Est.

Nell'ambito del sistema ambientale gli studi Geologici, Geomorfologici, Idrologici, Idrogeologici, Sismici del Territorio Comunale, necessari alla redazione della nuova strumentazione di pianificazione territoriale ed urbanistica del PSC, POC e RUE del Comune di San Giovanni in Marignano sono stati affidati allo Studio Consulenza&Progetto Geologia-Ambiente-Territorio di Pesaro.

Il lavoro è stato sviluppato seguendo l'iter procedurale previsto dalla Legge Regionale n.20/2000 e disposizioni ad essa collegate, nonché secondo gli indirizzi emersi dal confronto con l'Amministrazione Comunale; le attività sono state eseguite in stretto coordinamento con l'A.T.I. estensore della nuova pianificazione comunale, fornendo via via tutte le informazioni necessarie ed attinenti all'incarico.

L'obiettivo è quello di sviluppare coerenza tra le caratteristiche e lo stato del territorio, la politica ambientale perseguita dal Comune e le previsioni degli strumenti di pianificazione, ricercando soluzioni che risultino meglio rispondenti agli obiettivi di sviluppo sostenibile in generale, di prevenzione e riduzione dei Rischi Geologici, Sismici, Ambientali, perseguendo gli obiettivi di tutela, riequilibrio e valorizzazione del territorio.

Il quadro conoscitivo è stato realizzato attingendo alla documentazione bibliografica esistente (Comunale, Provinciale, Regionale, Nazionale), procedendo ad un

sistematico lavoro di coordinamento, integrazione ed implementazione dei dati. La Regione Emilia Romagna, la Provincia di Rimini il Comune di San Giovanni in Marnano ed altri Enti preposti al governo del territorio (Autorità di Bacino, Consorzi di Bonifica, Enti Parco, ecc.), per propri fini istituzionali e nell'ambito degli strumenti di pianificazione e governo (PAI, PTCP, piani di settore, ecc.), possiedono una notevole mole di dati e di un esteso archivio cartografico, talora sia su supporto cartaceo che digitale, a cui si è fatto riferimento per tutti gli approfondimenti tematici: cartografia di base, cartografia tematica, cartografia storica.

In particolare, gli studi ed analisi di settore partendo dai caratteri fisici del territorio, hanno permesso di realizzare un vasto supporto cartografico a corredo del sistema ambientale del Piano, costituito dalle seguenti carte:

- 2.1 Geologia
- 2.2 Geomorfologia
- 2.3 Altimetria
- 2.4 Clivometria
- 2.5 Idrografia superficiale ed idraulica
- 2.6 Idrogeologia
- 2.7 Vulnerabilità della falda
- 2.8 Indagini geognostiche
- 2.9 Litologia del substrato
- 2.10 Litologia delle coperture
- 2.11 Aree suscettibili di effetto locale
- 2.12 Aree oggetto di approfondimento
- 2.13 Rischio geologico e geomorfologico

Le problematiche esaminate, per le quali sussistono maggiori elementi di criticità degli aspetti fisici in relazione anche alle possibili interferenze con il tessuto antropico ed al contesto paesaggistico-ambientale, sono fondamentalmente riconducibili:

- alle dinamiche di versante, caratterizzate dalla presenza dei fenomeni di dissesto (localizzati e/o diffusi, superficiali e/o profondi, con associate le varie forme di erosione, trasporto e sedimentazione, tali da incidere negativamente anche sull'evoluzione del paesaggio naturale ed agrario oltre che sul sistema di coltivazione ed uso dei suoli;
- alle dinamiche di fondo valle e fluviali, caratterizzate dalla presenza di aree di esondazione ed alluvionamento in relazione all'attività prodotta dai corsi d'acqua sull'alveo di piena ordinaria e sulle fasce contermini, dove gli eventi di piena straordinaria vanno ad interferire maggiormente sia sul tessuto antropizzato, che sul contesto paesaggistico ricreativo offerto dai sistemi fluviali, quali beni di indiscussa valenza ecologico-ambientale;
- alla tutela delle risorse, nella fattispecie della risorsa - limitata - acqua, e quindi delle problematiche legate alla vulnerabilità dell'acquifero attraverso adeguate forme di difesa quali-quantitative delle acque superficiali e sotterranee ;
- alla pericolosità sismica per la presenza di fattori locali di amplificazione delle onde di taglio e quindi degli effetti indotti dai terremoti sulla esposizione e vulnerabilità del sistema naturale o antropizzato ( $R=P \times E \times V$ ).

Le principali attività sviluppate nel PSC riguardano:

- l'acquisizione dei dati disponibili e necessari alla costituzione del quadro conoscitivo (QC) territoriale comunale;
- la verifica, omogeneizzazione ed integrazione, mediante rilievi diretti di campagna ed indagini in sito dove ritenuto necessario, di quanto occorrente alla costituzione del quadro conoscitivo (QC) per la predisposizione degli strumenti di pianificazione;
- la individuazione dei fenomeni e delle situazioni di pericolosità che danno origine a Rischi Geologici, Sismici, Ambientali
- l'individuazione delle invarianti di natura geologica, geomorfologia, idrogeologica, idraulica, paesaggistica, ambientale, in conformità agli obiettivi ed indirizzi espressi nella pianificazione di livello superiore;
- l'indicazione dei processi e degli ambiti cui attribuire degli obiettivi di tutela, riqualificazione e valorizzazione, per il miglioramento della qualità urbana e territoriale, utili per meglio definire le strategie di VAS/VALSAT;

In una fase successiva, sulla base delle informazioni di analisi e sintesi già raccolte, si procederà:

- all'indicazione di ambiti di particolare interesse geologico-ambientale (se il caso da valorizzare e tutelare come geositi, geomorfositi), da valorizzare, attraverso la creazione di percorsi, riserve naturali di interesse comunale e/o sovacomunale turistico-storico-ecologico-gastronomico;
- alla formulazione di prescrizioni per la realizzazione degli interventi di trasformazione e di conservazione, finalizzate alla prevenzione e riduzione dei Rischi Geologici, Sismici, Ambientali, con l'indicazione delle trasformazioni da assoggettare a specifiche valutazioni di sostenibilità e fattibilità e/o da sottoporre ad interventi di mitigazione e compensazione degli effetti.

Per poter perseguire tali obiettivi, sono state sviluppate le seguenti attività:

- rapporti con la Regione/Provincia e con altri enti coinvolti nel processo di formazione/predisposizione del PSC e di approvazione del RUE e del POC;
- rapporti con la struttura tecnica interna, e con i professionisti incaricati nel processo di pianificazione, nel processo di formazione/approvazione del PSC;
- partecipazione agli incontri con enti pubblici possessori di dati necessari alla redazione del PSC nonché con i soggetti interessati della Legge Regionale n° 20/2000;
- partecipazione alle fasi di coinvolgimento del pubblico ovvero del processo di progettazione partecipata con la cittadinanza.

I dati utili per la pianificazione sono stati creati mediante l'uso di applicazioni informatiche di tipo GIS, utilizzando la base della Carta Tecnica Regionale Numerica C.T.R. ed altri supporti forniti dall'A.T.I. e dall'Amministrazione Comunale. Il GIS impiegato ha prodotto i dati nel formato SHAPE. Le banche dati associate al GIS sono strutturate per Gruppi Tematici, ordinati secondo il contesto di applicazione.

## 2.1 GEOLOGIA

La geologia del territorio del Comune di San Giovanni in Marignano è pressoché interamente rappresentata dai terreni marini neogenici della successione Umbro - Marchigiana - Romagnola, affioranti lungo i versanti della zona collinare situata a sud del capoluogo e della piccola dorsale su cui sorge l'abitato di Montalbano, mentre sono ricoperti da spessori variabili di depositi continentali quaternari di origine chiaramente alluvionale, in corrispondenza del fondovalle.

I litotipi del substrato sono in gran parte rappresentati da argille di colore grigio - azzurro, con rare intercalazioni di arenarie giallastre in letti da sottili a spessi, e argille marnose e siltose grigie in letti sottili e molto sottili, attribuibili alla formazione delle Argille Azzurre del Pliocene medio - superiore (FAA); tale unità, il cui spessore massimo può raggiungere i 700 m ca., passa localmente verso il basso al membro arenaceo di Borrello (FAA2), litologicamente costituito da un'alternanza di strati arenaceo - pelitici di spessore medio, talora eteropici, con rapporto A/P mutevole, la cui potenza risulta estremamente variabile tra 0 e 1000 m.

Di questi ultimi terreni si possono riscontrare alcuni limitati affioramenti lungo le sponde del fiume Conca, laddove l'incisione del corso d'acqua ha portato alla luce il substrato di origine sedimentologica marina, eroso e ricoperto con i depositi ghiaioso - sabbiosi alluvionali durante il Quaternario nelle antiche fasi di terrazzamento del fondovalle.



**Fig. 2. 1** Contatto erosivo tra i depositi alluvionali di copertura ed il sottostante substrato pliocenico lungo la sponda destra del fiume Conca nei pressi di C. Baffoni.

A nord - est di Montalbano, in corrispondenza del rilievo di Torre Conca, situato quasi per intero al di fuori del confine amministrativo, si rinvengono i terreni più antichi (Messiniano medio e superiore) della litofacies arenacea della Formazione a colombacci (FCOa), costituiti da arenarie di colore grigio in strati di medio spessore, alternate a marne grigie in strati sottili, con un rapporto A/P che varia tra 2/1 e 10/1.

La morfologia del tetto del substrato prealluvionale presenta un fondo piano e debolmente ondulato, in cui sono riconoscibili alcune depressioni e solchi di paleoalvei. Una prima incisione segue un tracciato più o meno rettilineo coincidente

nel tratto iniziale con l'alveo attuale del Conca e nel tratto finale con il percorso attuale del rio Agina. All'altezza di S. Giovanni in Marignano il Paleoconca mostra una deviazione verso destra, che aggira il rilievo di Montalbano e si immette nel paleocorso del torrente Ventena. Quest'ultimo defluisce verso Cattolica in un solco di forma più ristretta che si insinua tra l'alto di Montalbano e il promontorio di Cattolica-Gabicce.

Lo stile tettonico della zona è quello tipico del settore nord marchigiano, caratterizzato da una serie di pieghe parallele, ossia di ampie sinclinali separate da anticlinali più strette ad orientazione NO-SE, talora interessate da faglie longitudinali; nell'ambito di tale assetto strutturale il territorio comunale di S. Giovanni in Marignano si colloca in corrispondenza della terminazione perisinclinale settentrionale della struttura Tavullia - Monte delle Forche - Cerasa, di cui si riscontrano le tracce nella sinclinale a monte di Santa Maria in Pietrafitta. Nel complesso i terreni argillosi pliocenici si presentano con un grado ridotto di deformazione, anche se non mancano strati in giacitura subverticale, come nel caso dell'affioramento in destra idrografica del torrente Ventena, a sud - ovest del capoluogo.

Nel settore di fondovalle i terreni del substrato, quasi ovunque rappresentati dalle Argille Azzurre plioceniche, sono ricoperti dai depositi quaternari della conoide del fiume Conca, il cui spessore raggiunge il massimo valore di ca. 40÷45 m a sud - est del casello autostradale, a ridosso del confine con il territorio comunale di Cattolica.

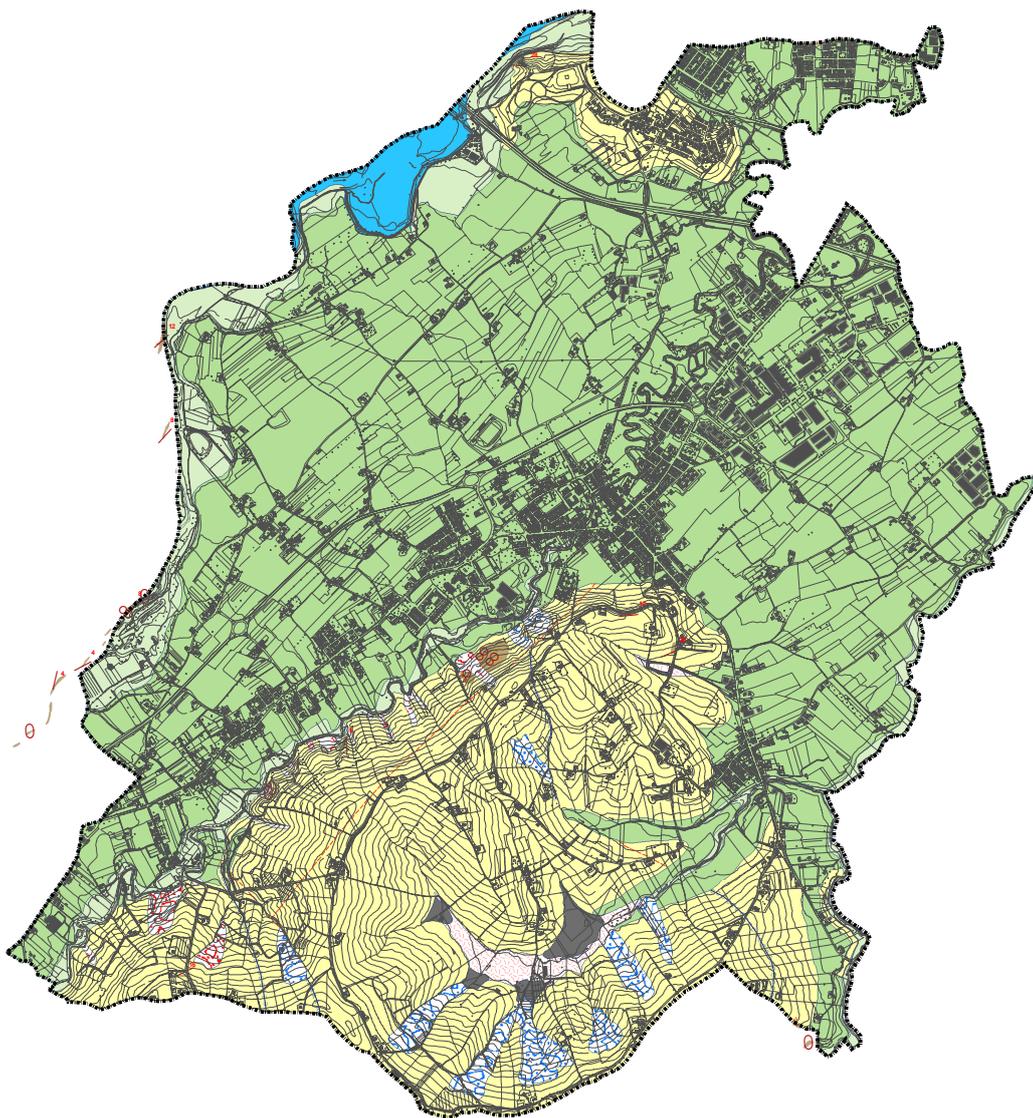
Tali depositi, coincidenti con i terrazzi alluvionali del III e IV ordine, appartengono al Sintema Emiliano - Romagnolo superiore (AES), all'interno del quale vengono individuati il Subsintema di Ravenna (AES8) e l'Unità di Modena (AES8a), costituiti essenzialmente da materiali grossolani (sabbie e ghiaie) alternati a materiali a granulometria più fine (limi e argille); questi ultimi, in corrispondenza del terrazzo superiore, occupano la parte più superficiale del deposito e con il loro spessore, che può raggiungere anche una quindicina di metri, garantiscono una certa protezione alla falda sottostante.



**Fig. 2. 2** Terrazzo ghiaioso - sabbioso del IV ordine sul fiume Conca.

I materiali alluvionali grossolani rappresentano il prodotto dell'erosione delle sequenze calcareo - marnose ed arenacee (Formazione del Bisciario, dello Schlier, della Gessoso-Solfifera, dell'Alberese, di S. Marino, ecc.) drenate dal torrente Conca nel tratto di bacino compreso tra il Monte Carpegna e Monte Cerignone, mentre i sedimenti più fini hanno origine dalla degradazione delle formazioni argillose presenti nell'Alta Valle, dove il fiume scorre sui depositi della colata gravitativa della Valmarecchia e in pianura, da Morciano di R. al mare, sui depositi delle formazioni plioceniche.

Fig. 2. 3 Geologia.



Di seguito si fornisce una descrizione dettagliata delle formazioni geologiche presenti nel territorio comunale di San Giovanni in Marignano, proveniente dal Catalogo dei Dati Geografici del Servizio Geologico e Sismico della Regione Emilia Romagna (CARG).

## LEGENDA DEI TERRENI DELLA SUCCESSIONE NEOGENICO - QUATERNARIA DEL MARGINE APPENINICO - PADANO RAPPRESENTATI NELLA TAVOLA SA 2.1

### **Sintema Emiliano - Romagnolo - Superiore (AES)**

Sabbie e ghiaie con subordinati limi argillosi costituenti terrazzi intravallivi e conoidi, talora con indizi di pedogenesi, e i depositi attualmente in evoluzione nei fondovalle. Sintema parzialmente suddiviso in subsistemi limitati, in affioramento, dalle principali scarpate di terrazzo fluviale e paleosuoli e, nel sottosuolo della pianura, da bruschi contatti fra depositi trasgressivi marino-marginali e palustri su depositi di conoide e di piana alluvionale. Contatto inferiore erosivo e discordante sui vari terreni prequaternari.

*Pleistocene superiore-Olocene*

### **AES8 - Subsistema di Ravenna**

Depositi alluvionali eterometrici dati da ciottoli, sabbie e limi. Corrisponde nelle aree intravallive ai depositi terrazzati più bassi. Rientrano in questa unità anche le alluvioni attualmente in evoluzione in alveo e quelle del primo terrazzo, talora fissate da arbusti. Limite superiore coincidente con il piano topografico, dato da suoli variabili da non calcarei a calcarei. I suoli non calcarei e scarsamente calcarei hanno, al tetto, colore bruno scuro e bruno scuro giallastro, spessore dell'orizzonte decarbonatato da 0,3 ad 1 m e contengono reperti archeologici di età dal Neolitico al Romano. I suoli calcarei appartengono all'unità AES8a.

*Pleistocene superiore-Olocene*

### **AES8a - Unità di Modena**

Depositi alluvionali eterometrici dati da ciottoli, sabbie e limi. Limite superiore sempre affiorante e coincidente con il piano topografico dato da un suolo calcareo di colore bruno olivastro e bruno grigiastro al tetto. Limite inferiore dato da una superficie di erosione fluviale nelle aree intravallive.

*Olocene*

### **FAA - Argille azzurre**

Argille di colore grigio-azzurro con rare intercalazioni di arenarie giallastre in letti da sottili a spessi, e argille marnose e siltose grigie in letti sottili e molto sottili. Sono fossilifere ricche in foraminiferi e macrofossili, spesso bioturbate, a stratificazione poco marcata. Sono talora diffusi slumps con olistoliti di gesso derivati da unità evaporitiche. Limite inferiore netto, probabilmente discontinuo, su FAA2; paraconcordante su FCO. Depositi di scarpata e base scarpata. Potenza complessiva affiorante di circa 700 m.

*Piacenziano-Gelasiano*

### **Membro arenaceo di Borello (FAA2)**

Membro interamente suddiviso in litofacies caratterizzate da variabilità del rapporto A/P e spessore medio degli strati, che si ripetono a più altezze stratigrafiche e mostrano rapporti di eteropia. Passaggio rapido a FAA. Spessore estremamente variabile, raggiunge i 1000 m e localmente si riduce fino ad annullarsi.

*Pliocene inferiore*

### **FAA2p - litofacies pelitico-arenacea**

Prevalenti argille ed argille marnose grigio-azzurre, siltose, fossilifere, in strati molto sottili e sottili, con livelli di sabbie fini e siltiti, caratterizzate da intensa bioturbazione; rari intervalli pelitico-arenacei, con arenarie giallastre, molto sottili, e  $A/P < 1/2$ .

### **Formazione a colombacci (FCO)**

Argille, marne e marne argillose, grigie, grigio-scure, verdastre, viola o nere, in strati sottili e medi, con intercalati livelli carbonatici biancastri (colombacci), di spessore variabile da 2 a 40 cm fortemente laminati, e subordinate siltiti e arenarie grigie medio-fini in sottili strati lenticolari ( $A/P < 1/3$ ), lamine calcaree o calcareo-marnose. Nelle arenarie sono presenti frustoli carboniosi, gusci di Gasteropodi e Lamellibranchi ed evidenze di bioturbazione. Sono state distinte alcune litofacies, sulla base del rapporto arenite/pelite, intercalate a più livelli all'interno della formazione e che formano dei corpi più o meno lenticolari. Limite inferiore discordante su GHT, GES e FMA, (dove affioranti) spesso complicato da frammenti sinsedimentari. Potenza molto variabile, fino ad alcune centinaia di metri.

*Messiniano medio e sup.*

### **FCOa - litofacies arenacea**

Alternanza arenaceo-marnosa ( $A/P$  da 2/1 a 10/1). Arenarie grigie medie e grossolane, con fitta laminazione piano-parallela, ondulata e incrociata, in strati medi, più raramente sottili o spessi, di colore grigio alterate in giallo o marrone. Marne e siltiti grigie in strati sottili e molto sottili, raramente medi.

Formano corpi lenticolari di 2-40 m distribuiti ad altezze diverse entro FCO.

## 2.2 GEOMORFOLOGIA

Sulla base della conformazione morfologica del paesaggio, regolata e strutturata dalla natura dei terreni che vi affiorano, il territorio comunale di San Giovanni in Marignano può essere suddiviso in due unità principali:

1. Area collinare interna
2. Area pianeggiante di fondovalle.

Il settore collinare principale è rappresentato dal complesso che si incunea a sud del capoluogo tra i corsi del torrente Ventena e del torrente Tavollo e che è compreso tra le quote 35 e 155 m ca. s.l.m.; la facile erodibilità dei litotipi argillosi che ne costituiscono l'ossatura determina una morfologia molto dolce, con versanti lunghi e poco acclivi che si raccordano alle ampie vallecole sottostanti.



Fig. 2. 4 Versanti delle colline argillose plioceniche.

A nord del territorio comunale si rinviene il rilievo isolato su cui sorge Montalbano, che rappresenta il residuo dell'attività erosiva operata dai torrenti Conca e Ventena durante l'evoluzione della rete idrografica quaternaria.

A differenza di quest'ultimo, il settore principale è ampiamente interessato da fenomeni di instabilità, con numerose frane, che si sono instaurate principalmente lungo le pendici rivolte a nord; di maggior estensione e prevalentemente quiete sono quelle presenti sul versante destro del Rio Cattolicaccio, mentre di minori dimensioni ma spesso attive sono quelle che interessano il tratto inferiore a maggior pendenza della pendice al cui piede scorre il torrente Ventena.

Sul fondo delle vallecole, alla base dei piccoli corsi d'acqua che scendono dai fianchi collinari in questione, si trovano depositi di versante, la cui genesi è da mettere in relazione al trasporto ed alla deposizione dei materiali erosi dalle acque dilavanti in corrispondenza delle rotture di pendenza (conoidi torrentizie e depositi eluvio - colluviali).

La perimetrazione dei fenomeni gravitativi e dei depositi di versante è stata svolta sulla base delle informazioni fornite dal PTCP della Provincia di Rimini, opportunamente rivedute, laddove le verifiche di campagna hanno consentito un più dettagliata definizione dell'origine e della natura dei depositi stessi.

Per quanto concerne l'unità di paesaggio di pianura, le uniche forme che appaiono degne di nota sono gli orli di terrazzo che separano la spianata del III ordine da quella sottostante del IV ordine, mentre non sono presenti in tutto il territorio comunale la scarpate così come definite dall'art. 4.1 - punto 12(P) delle Norme di Attuazione del PTCP della Provincia di Rimini.

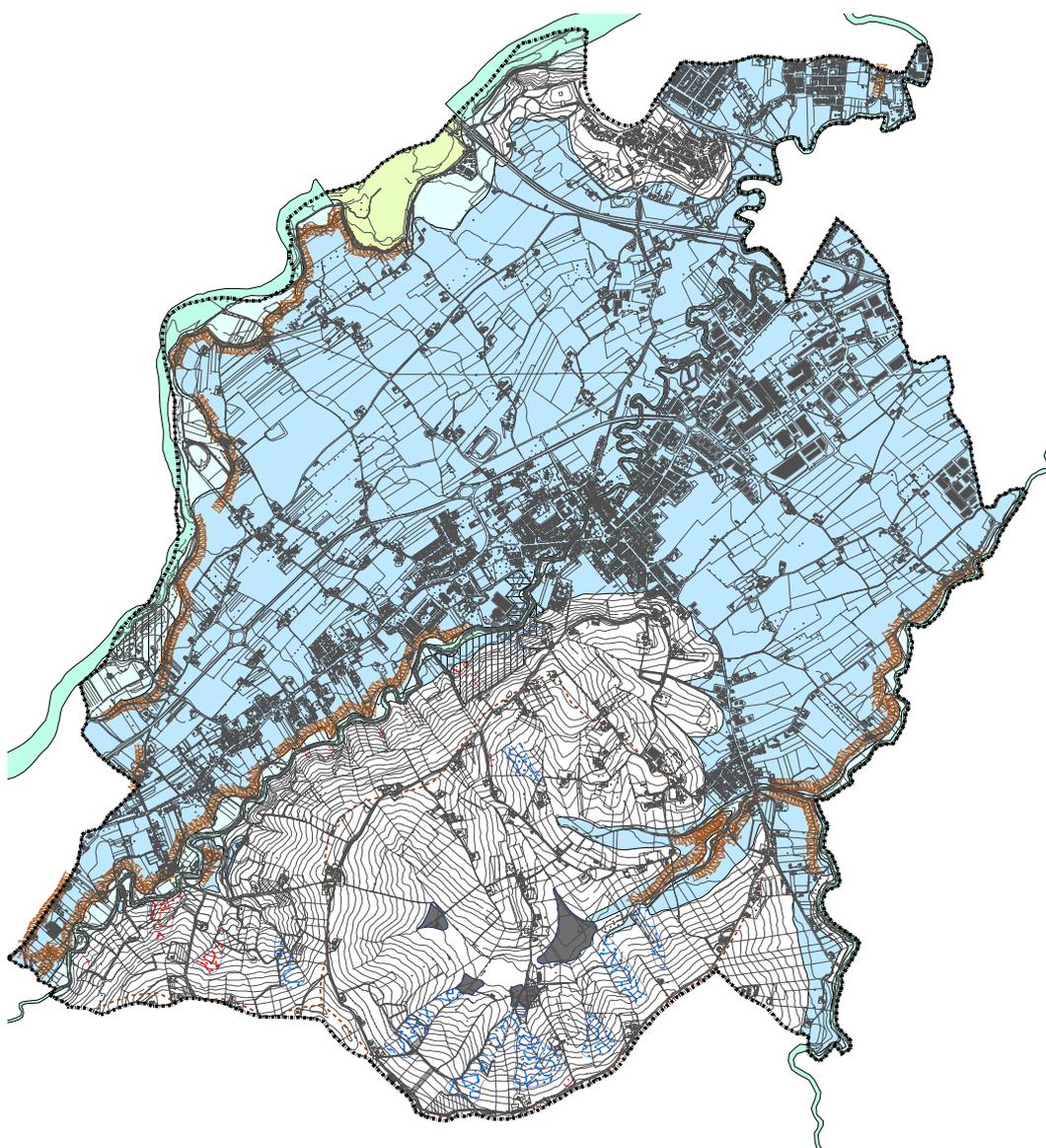


Fig. 2. 5 Geomorfologia.

Si fornisce di seguito la descrizione dei depositi quaternari di copertura proveniente dal Catalogo dei Dati Geografici del Servizio Geologico e Sismico della Regione Emilia Romagna (CARG).

## LEGENDA DEI DEPOSITI QUATERNARI CONTINENTALI RIPORTATI NELLA TAVOLA SA 2.2

### **Deposito di frana attiva (a1)**

Deposito gravitativo con evidenze di movimenti in atto o recenti, costituito da litotipi eterogenei, raramente monogenici, ed eterometrici, più o meno caotici. La tessitura dei depositi è condizionata dalla litologia del substrato e dal tipo di movimento prevalente. La maggior parte dei depositi di frana del territorio appenninico è comunque di tipo complesso ed è il risultato di più tipi di movimento sovrapposti nello spazio e nel tempo (tipicamente scorrimenti/colamenti). La tessitura prevalente risulta costituita da clasti di dimensioni variabili immersi in una abbondante matrice pelitica e/o sabbiosa.

### **a1b: Deposito di frana per scivolamento**

Deposito originato dal movimento verso la base del versante di una massa di terra o roccia, che avviene in gran parte lungo una superficie di rottura o entro una fascia, relativamente sottile, di intensa deformazione di taglio.

### **a1g: Deposito di frana complessa**

Deposito messo in posto in seguito alla combinazione nello spazio e nel tempo di due o più tipi di movimento.

### **Deposito di frana quiescente (a2)**

Deposito gravitativo senza evidenze di movimenti in atto o recenti ma con possibilità di riattivazione costituito da litotipi eterogenei, raramente monogenici, ed eterometrici, più o meno caotici. La tessitura dei depositi è condizionata dalla litologia del substrato e dal tipo di movimento prevalente. La maggior parte dei depositi di frana del territorio appenninico è comunque di tipo complesso ed è il risultato di più tipi di movimento sovrapposti nello spazio e nel tempo (tipicamente scorrimenti/colamenti). La tessitura prevalente risulta costituita da clasti di dimensioni variabili immersi in una abbondante matrice pelitica e/o sabbiosa.

### **a2b: Deposito di frana per scivolamento**

(descrizione analoga a a1b)

### **a2g: Deposito di frana complessa**

(descrizione analoga a a1g)

### **a3 - Deposito di versante s.l.**

Deposito costituito da litotipi eterogenei ed eterometrici più o meno caotici. Frequentemente l'accumulo si presenta con una tessitura costituita da clasti di dimensioni variabili immersi e sostenuti da una matrice pelitica e/o sabbiosa (che può essere alterata per ossidazione e pedogenesi), a luoghi stratificato e/o cementato. La genesi può essere dubitativamente gravitativa, da ruscellamento superficiale e/o da soliflusso.

### **b1 – Depositi alluvionali in evoluzione**

Ghiaie, talora embriciate, sabbie e limi argillosi di origine fluviale, attualmente soggetti a variazioni dovute alla dinamica fluviale; detrito generalmente incoerente e caotico, costituito da clasti eterometrici ed eterogenei, talora arrotondati, in matrice sabbiosa, allo sbocco di impluvi e valli secondarie.

### **I2 – conoide torrentizia inattiva**

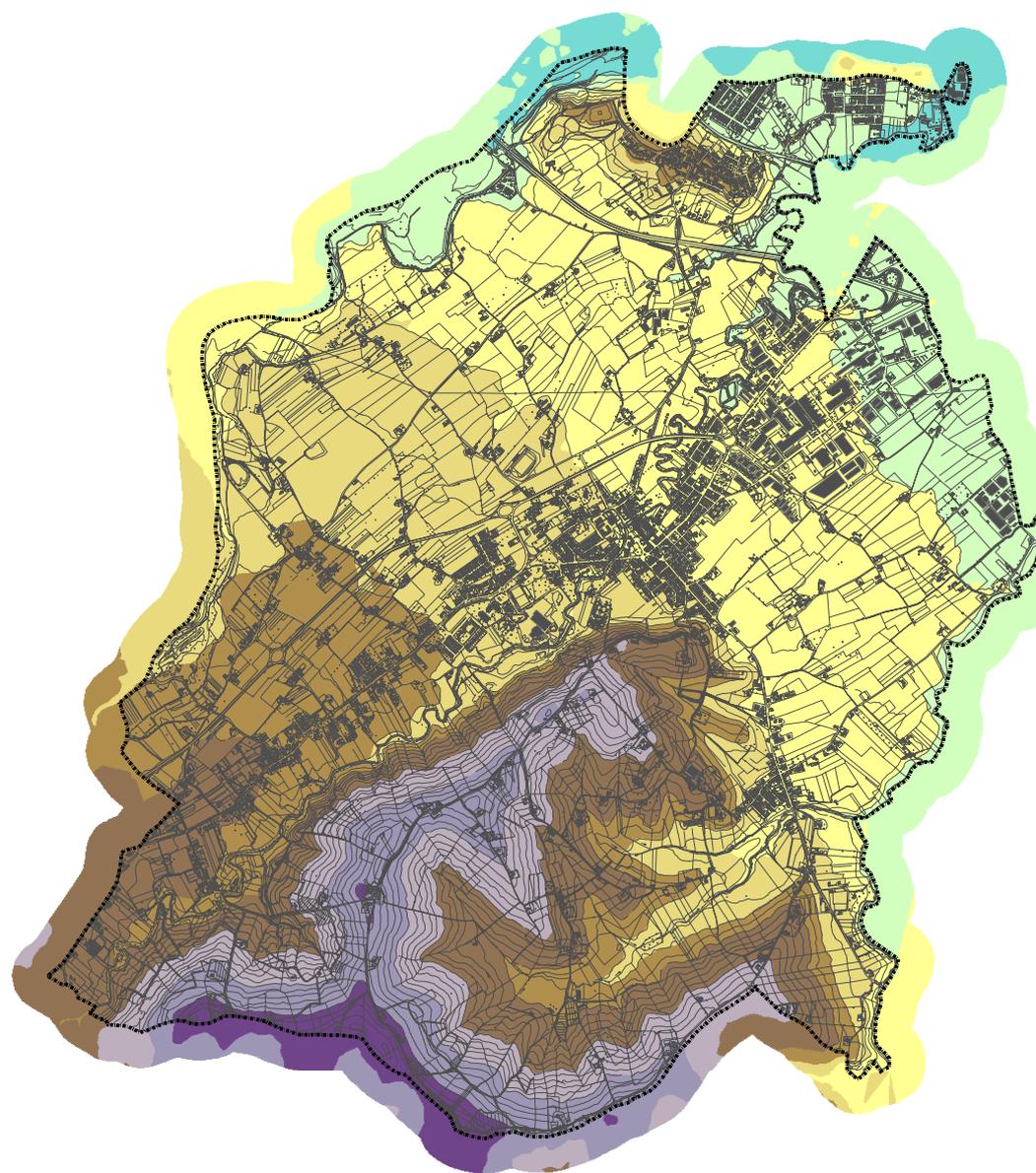
Depositi alluvionali dei torrenti minori, a forma di ventaglio aperto verso valle, in corrispondenza dello sbocco di valli e vallecole ove la diminuzione di pendenza provoca la sedimentazione del materiale trasportato dall'acqua.

## 2.3 ALTIMETRIA

L'analisi morfometrica del territorio comunale mostra la presenza di tre domini principali:

- la piana alluvionale sub-pianeggiante, che ospita gli abitati di S. Giovanni, di Pianventena e S. Maria in Pietrafitta e che occupa le quote comprese fra i 10 ed i 40 m s.l.m.;
- il rilievo argilloso pliocenico del bacino idrografico del fosso del Cattolicaccio che parte dai 30-40 m ed arriva ai 155 m s.l.m. quota massima raggiunta sul territorio comunale in corrispondenza del confine meridionale;
- il rilievo isolato di Montalbano che emerge dalla pianura sul confine nord raggiungendo i 50 metri ca. s.l.m.

Il modello digitale del terreno è stato ricostruito utilizzando punti quotati e isoipse della carta tecnica in scala 1:5.000, e restituito in formato grid in maglia 5x5 metri.



**Fig. 2. 6** Suddivisione in fasce altimetriche del territorio comunale.

## 2.4 CLIVOMETRIA

La carta della clivometria restituisce l'informazione sulla pendenza in gradi delle superfici del territorio adottando un raggruppamento in classi utilizzato anche per la definizione delle scarpate, delle aree potenzialmente instabili e per quelle suscettibili di amplificazione sismica.



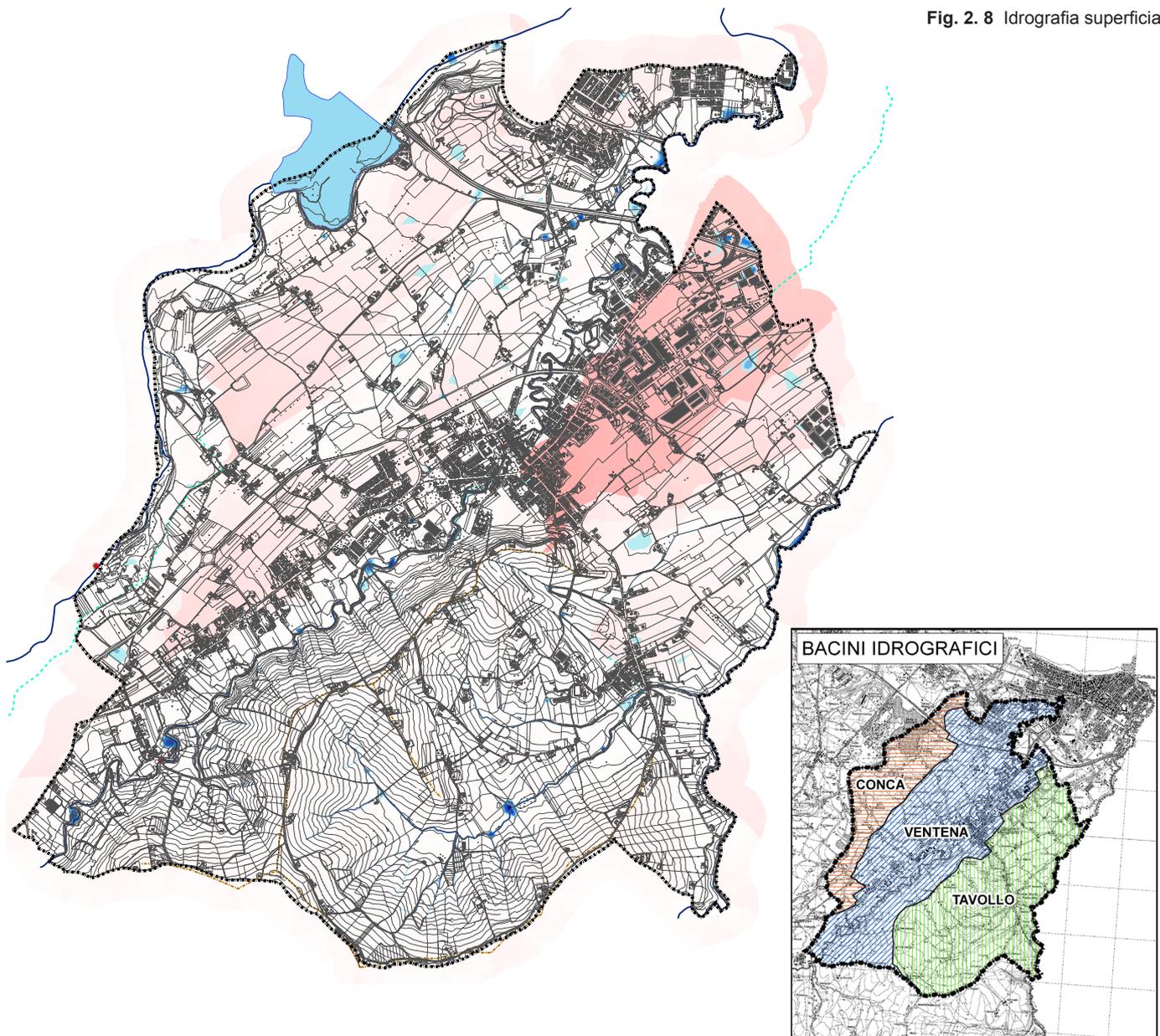
Fig. 2. 7 Versanti delle colline argillose plioceniche.

Classi di pendenza (°)		
0 - 2	(0 - 3.5 %)	
2 - 4	(3.5 - 7.0 %)	
4 - 8	(7.0 - 14.0 %)	
8 - 15	(14.0 - 26.8 %)	
15 - 30	(26.8 - 57.7 %)	
30 - 45	(57.7 - 100 %)	

## 2.5 IDROLOGIA ED IDRAULICA

Dal punto di vista idrologico idraulico il territorio comunale risulta estremamente eterogeneo e ripartito quasi equamente su tre bacini idrografici principali<sup>1</sup>. Il Fiume Conca estende la sua area golenale sinistra sulle superfici pianeggianti a nord-est ed origina l'invaso omonimo in corrispondenza del confine con il Comune di Misano, il Torrente Ventena scorre in direzione SW-NE tracciando una netta separazione mediana e diagonale, mentre il Torrente Tavollo spinge il suo spartiacque sulla collina pliocenica a sud del capoluogo (unico crinale presente) drenando le acque di tutta la porzione a SE verso il confine con la Regione Marche.

Fig. 2. 8 Idrografia superficiale.



<sup>1</sup> La classificazione del reticolo idrografico è stata condotta secondo Horton sulla base cartografica disponibile in scala 1:10.000; tale elaborazione pur essendo spinta ad un'accuratezza maggiore rispetto a quanto previsto dalla metodologia classica (elaborazione su base cartografica IGM in scala 1:25.000) si rende spesso necessaria per essere conforme alle basi dati esistenti (reticolo idrografico della Regione Emilia Romagna, tematismo "fiumi" della Provincia di Rimini). In tal modo si sono individuati tutti gli elementi del reticolo idrografico minore così da ottemperare a quanto previsto dall'articolo del PAI del Marecchia-Conca all'art. 8 comma 1

Estremamente importanti risultano i contributi dei fossi dell'Ordocione e del Cattolicaccio affluenti rispettivamente del Ventena e del Tavollo, che lungo il loro tracciato raccolgono i deflussi superficiali che si originano dalle precipitazioni meteoriche dirette all'interno dell'area amministrativa contribuendo al drenaggio ed allo smaltimento delle acque sulle vaste aree pianeggianti.

Sono presenti alcune evidenze di obliterazione del reticolo minore in corrispondenza di S. Maria in Pietrafitta (affluente in sinistra al Cattolicaccio), lungo l'area golenale destra del Fiume Conca (canale dei mulini) ed quindi al confine con il Comune di Cattolica in cui non si riviene più il fosso delle Vivare.



**Fig. 2. 9** Esempio di reticolo idrografico oblitterato.



**Fig. 2. 10** Tracce di antropizzazione del reticolo idrografico.

Le analisi morfologiche condotte con strumenti di modellazione spaziale e sopralluoghi in campagna permettono di definire una notevole presenza di aree depresse chiuse con caratteri peculiari: alcune si localizzano in ambito golenale in corrispondenza dei meandri a bassa sinuosità del Ventena e dell'Ordociione, sia in destra che in sinistra idrografica, e sono forme classiche dovute alle dinamiche naturali di divagamento degli alvei fluviali e a regolarizzazioni antropiche di tracciato; altre sono situate alle confluenze dei rami del reticolo idrografico minore e derivano dalla brusca riduzione di capacità di trasporto solido dell'elemento fosso che determina importanti fenomeni di sovralluvionamento, talvolta in corrispondenza di attraversamenti come in ad esempio a S. Maria in Pietrafitta (fosso Cattolicaccio); altre ancora sono variamente diffuse sulle superfici agrarie ed hanno una profondità massima estremamente modesta dell'ordine delle decine di centimetri.



**Fig. 2. 11** Sovralluvionamento con area depressa.

La cartografia ricostruisce anche la distanza di ciascun punto dalla rete idrografica calcolata in metri lungo le linee di deflusso naturali, in tal modo possono essere individuate le aree a rischio idraulico connesso allo smaltimento delle acque meteoriche (art. 2.5 PTCP), che emergono come quelle a colorazione più intensa. Si tratta di aree intermedie ai corsi d'acqua che tendono a defluire in direzione SW-NE, ossia parallelamente agli alvei principali, ma che non avendo a disposizione un reticolo idrografico definito tendono a divagare piuttosto che a defluire in maniera concentrata.

Sono evidenti dal rilievo idrologico idraulico, oltre che oggetto di testimonianze dirette e di previsioni di intervento, alcuni tratti ed attraversamenti inefficienti e causa di criticità, in particolare si segna il tratto di alveo urbano del Ventena all'interno del Capoluogo, il guado sul Conca che collega Pian Ventena con S. Clemente, il ponte ad arco a S. Maria in Pietrafitta sul Fosso Cattolicaccio.

Nell'attuazione delle previsioni urbanistiche e nella realizzazione degli interventi edilizi dovrà essere ridotta al minimo l'impermeabilizzazione dei suoli e devono essere previsti idonei sistemi di raccolta e riutilizzo delle acque piovane, in modo tale da perseguire i principi dell'invarianza idraulica e del risparmio della risorsa idrica ai sensi dell'art. 2.5 del PTCP di Rimini.



**Fig. 2. 12** Criticità idraulica per attraversamento con sezione insufficiente.



**Fig. 2. 13** Guado sul fiume Conca nei pressi dell'ex-frantoio.

## 2.6 IDROGEOLOGIA

Il dominio idrogeologico dell'area è strettamente legato alla conoide alluvionale del T. Conca prodotta dall'attività deposizionale di diversi corsi d'acqua paralleli che sfociano indipendentemente a mare.

Questa da origine ad un'ampia superficie pianeggiante, con acclività inferiore all'1%, costituita principalmente da un deposito terrazzato del 3° ordine, sulla quale emergono localmente i rilievi isolati e rimodellati dall'erosione dovuti a litotipi più antichi (Montalbano). I depositi del 4° ordine si rinvenivano in una fascia ridotta in corrispondenza degli alvei fluviali che risultano incassati e ad andamento meandriforme scorrendo prevalentemente addossati nella porzione destra (sud - orientale) delle rispettive valli.

Il substrato mostra depressioni e testimonianze di paleoalvei, lo spessore dei depositi alluvionali sul substrato pliocenico raggiunge valori massimi di 35÷40 metri. La ricostruzione delle isofreatiche è stata condotta sulla base delle misure infiltrometriche risultanti da un censimento di oltre 170 pozzi all'interno del conoide del Conca risalenti al maggio 1992 e pubblicate in un recente lavoro che permette di ricostruire, con equidistanza di 1,0 metro, gli assi drenanti della falda, rappresentati principalmente dagli alvei del Conca dell'Ordocione e del Ventena.

Nella porzione di territorio comunale ad est di S. Giovanni, si è reso necessario operare una nuova campagna di misure per controllare (confermare e/o correggere) una misura ritenuta anomala nella ricostruzione della tavola d'acqua.



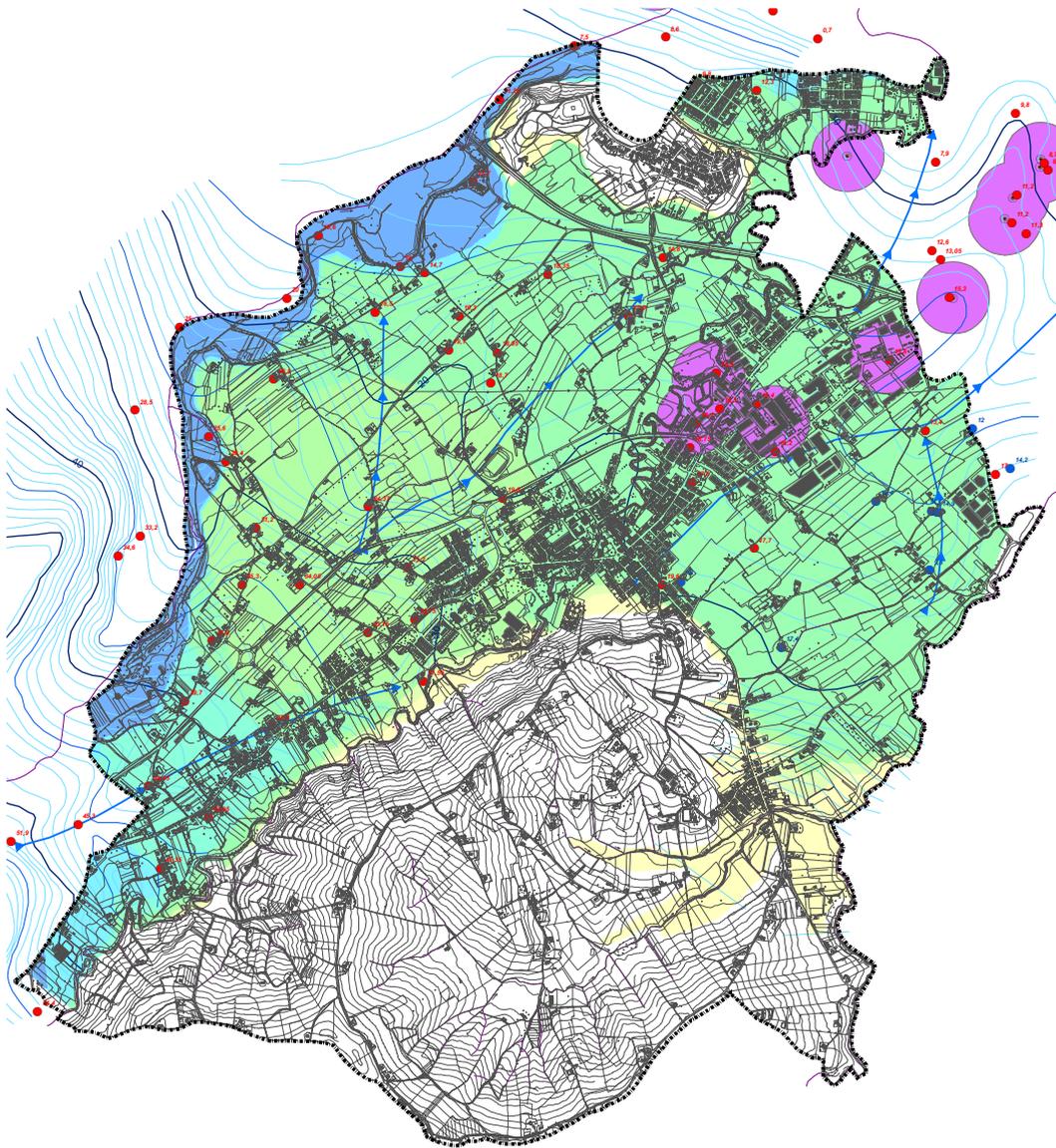
**Fig. 2. 14** Pozzi per approvvigionamento idrico in aperta campagna.

I risultati raccolti rappresentati in cartografica come misure del giugno 2008 hanno mostrato un diverso andamento rispetto a quanto riportato nel lavoro citato con un sostanziale, seppur locale, abbassamento di tutta la superficie freatica di circa 2 metri e consentendo di rimuovere il dato anomalo e di operare il "lisciamento" delle isofreatiche secondo l'andamento corretto.

E' importante sottolineare che le nuove misure della profondità della falda non sono state utilizzate per ricostruire l'andamento delle isofreatiche, attività per la quale si renderebbe necessaria una nuova ed apposita campagna di indagine

su tutti e 170 i punti di misura, ma solo per verificare puntualmente un probabile errore, dunque possono mostrare localmente una discordanza con la superficie freatica così ricostruita.

La permeabilità dei terreni formazionali affioranti (argille Plioceniche) è caratterizzata da valori estremamente bassi mentre i depositi alluvionali dei terrazzi del 3° e 4° ordine mostrano velocità di infiltrazione anche di  $1.96 \times 10^{-4}$  m/s dovute principalmente a porosità. Questi dati, che derivano da misure infiltrometriche condotte con percolazione a gravità, sono stati utilizzati anche per determinare i campi di variabilità spaziale della permeabilità, in perfetto accordo a quanto riportato nello studio A.d.B. Marecchia-Conca ed Università di Bologna già citato.



**Fig. 2. 15** Idrogeologia del territorio comunale.

## 2.7 VULNERABILITA' DELLA FALDA

La vulnerabilità della falda può essere considerata come la predisposizione dell'acquifero ad essere interessato da sversamenti di inquinanti che avvengono in superficie, e dunque può essere stimato dal tempo di arrivo della sostanza nociva lungo un tragitto prevalentemente verticale. Secondo il metodo di Zampetti (1983) il tempo di arrivo può essere calcolato come il rapporto tra la soggiacenza della falda e la permeabilità a saturazione dei terreni coinvolti. I dati di partenza utilizzati per la rappresentazione cartografica sono quelli relativi alla permeabilità ed alla profondità della falda derivanti dalle elaborazioni idrogeologiche già descritte mentre l'informazione relativa alla vulnerabilità dell'acquifero viene restituita in una carta con rappresentazione originale delle isocrone espresse in giorni.

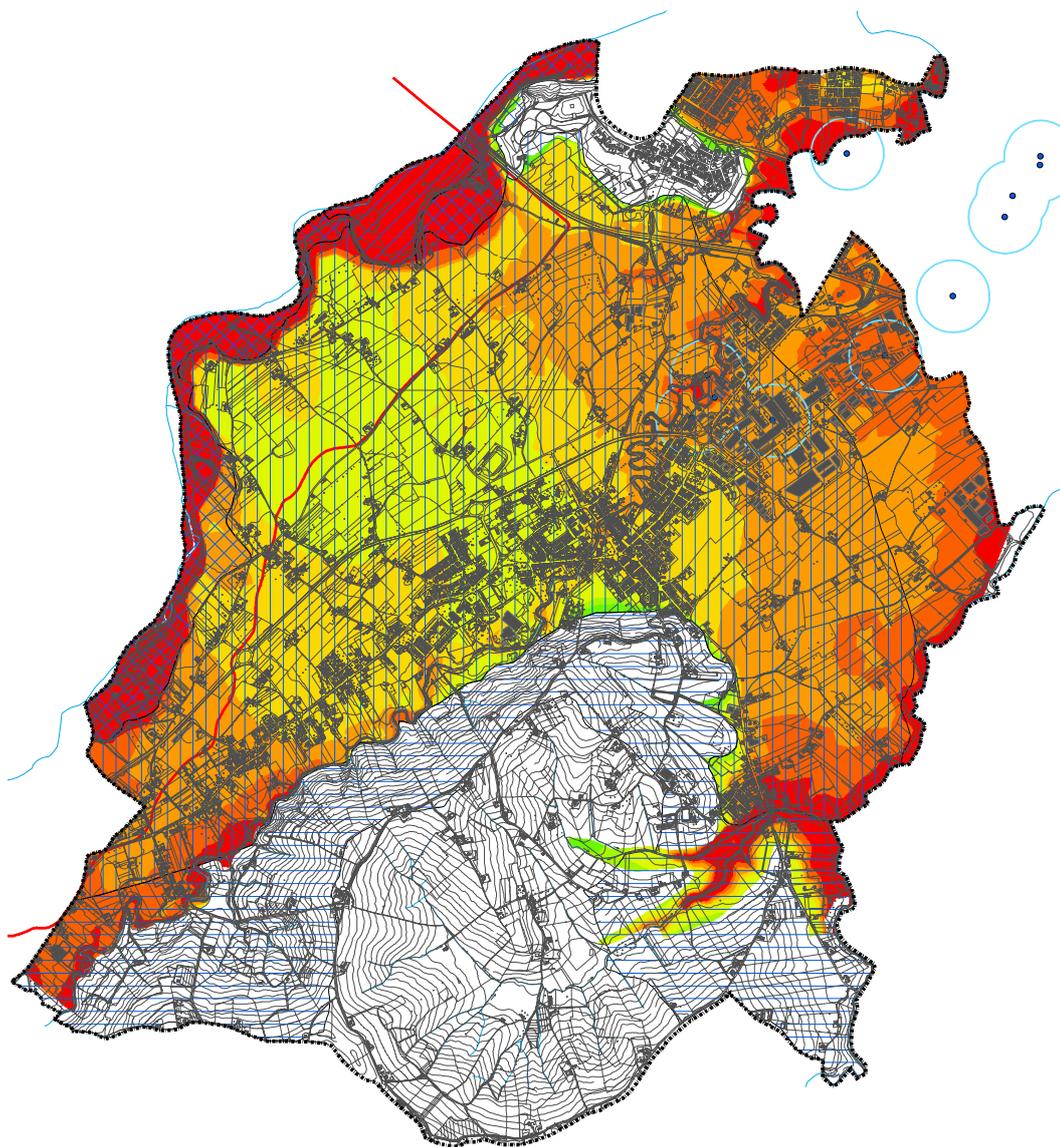
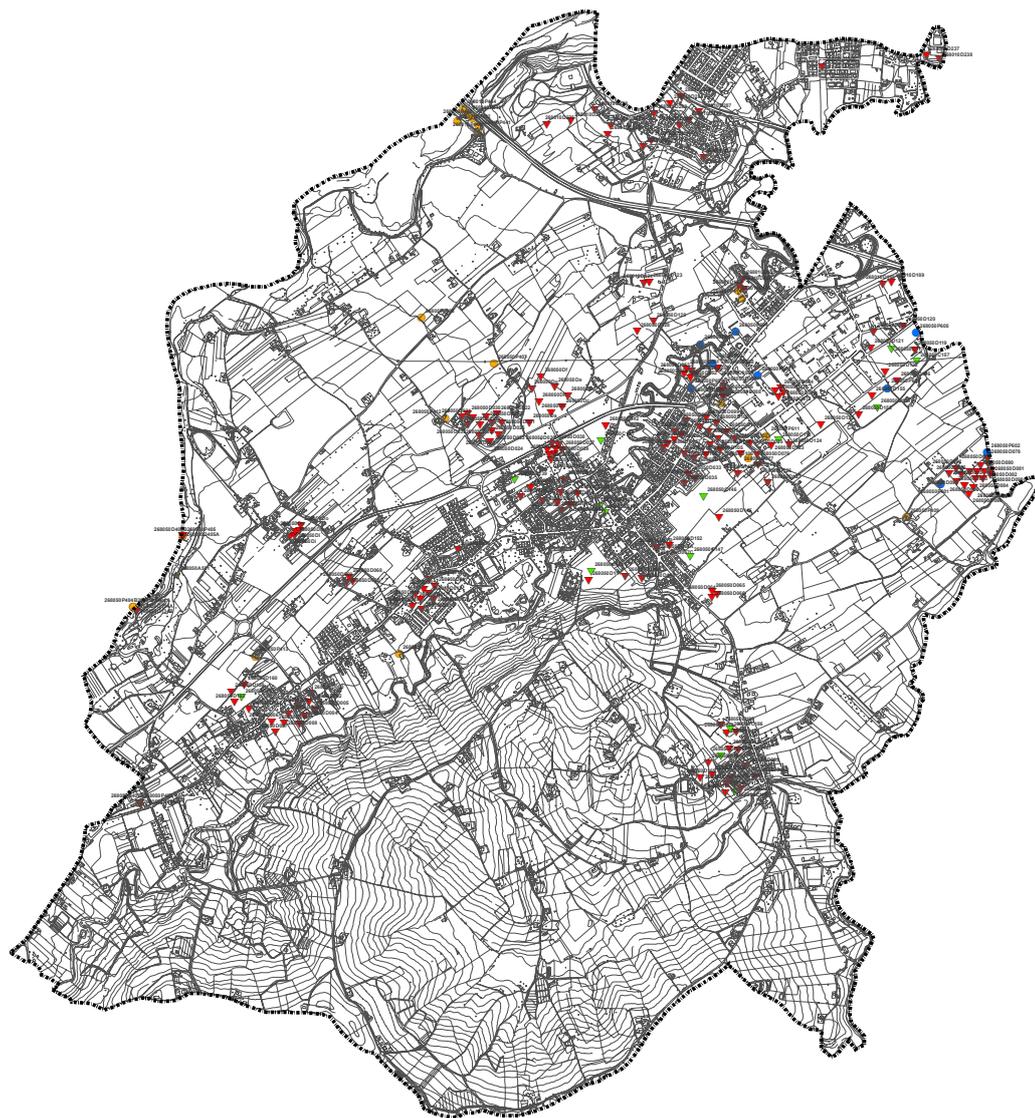


Fig. 2. 16 Vulnerabilità della falda.

## 2.8 INDAGINI GEOGNOSTICHE

Vengono rappresentati i punti di indagine geognostica ed i relativi codici identificativi delle prove, così come censiti dalla banca dati geognostica della Regione Emilia Romagna, ai quali sono stati aggiunti alcuni punti forniti dall'Ufficio Tecnico Comunale di S. Giovanni in Marignano.



**Fig. 2. 17** Ubicazione delle indagini geognostiche.

## 2.9 LITOLOGIA DEL SUBSTRATO

Il tematismo, direttamente estratto dalla carta geologica, con integrata l'informazione sulla profondità del tetto del substrato formazionale, risulta assieme alla carta della litologia delle coperture una delle componenti analitiche necessarie all'analisi degli effetti locali del rischio sismico.

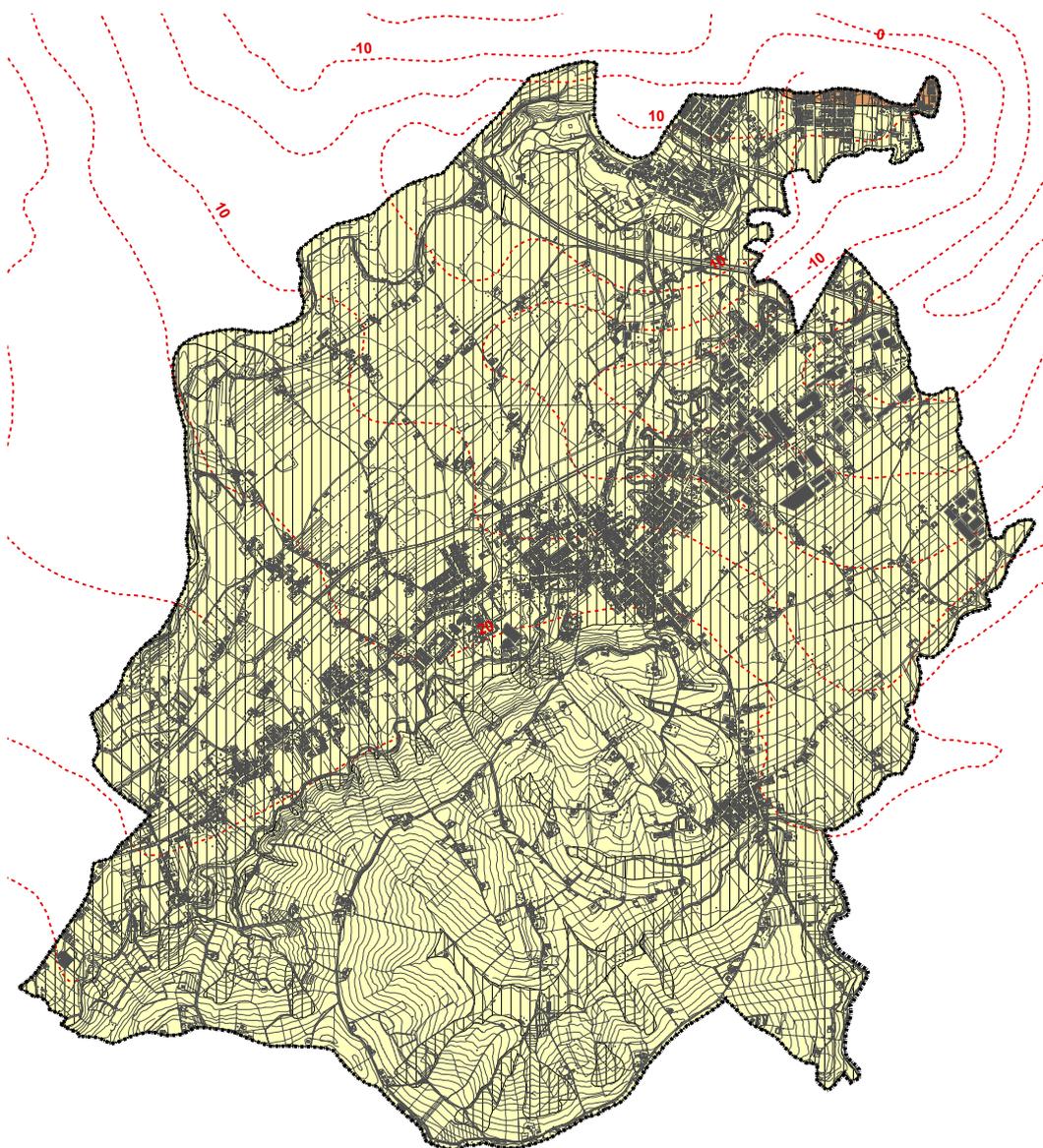
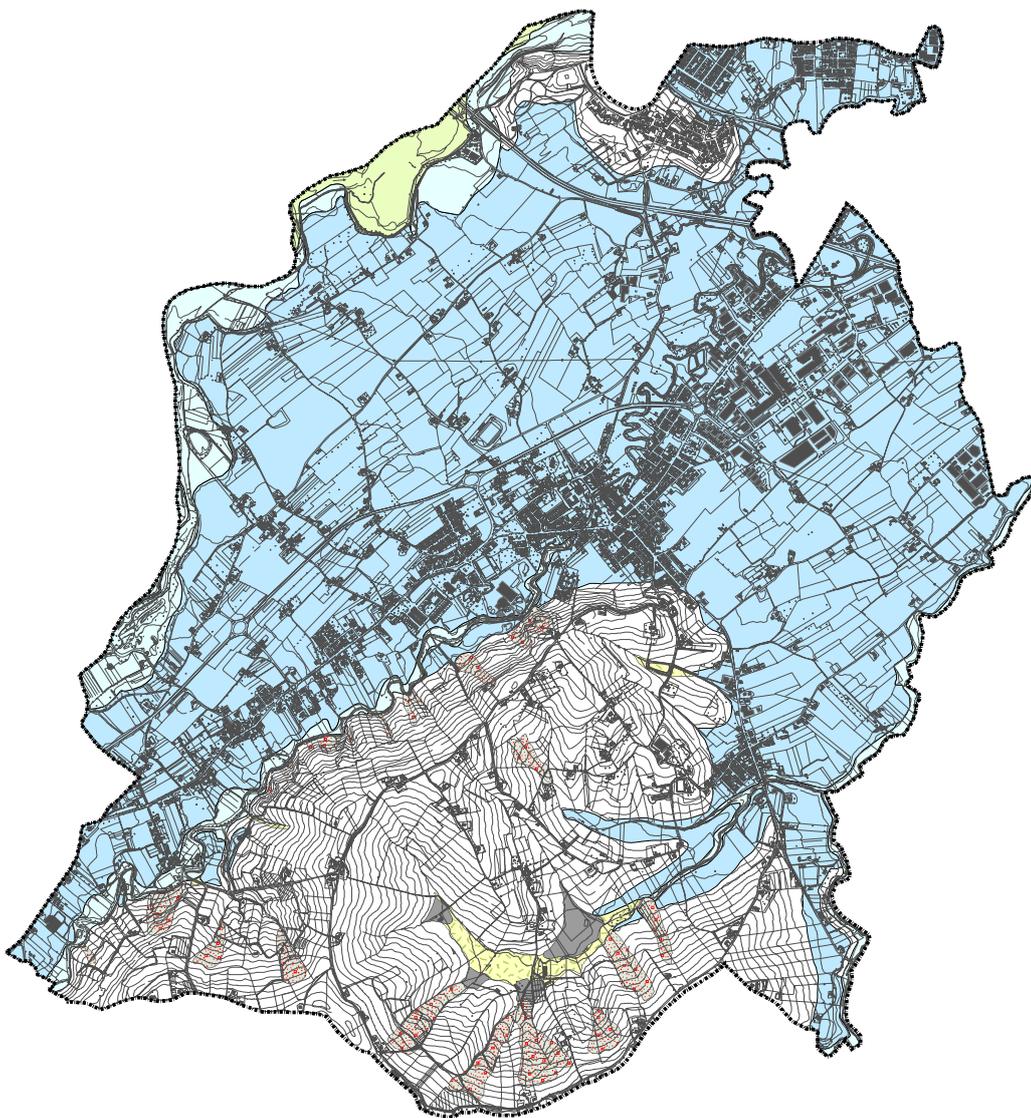


Fig. 2. 18 Natura e profondità del tetto del substrato.

## 2.10 LITOLOGIA DELLE COPERTURE

Il tematismo, direttamente estratto dalla carta geomorfologica, raggruppa i depositi descrivendone le caratteristiche litologiche e granulometriche, risulta assieme alla carta della litologia del substrato una delle componenti analitiche necessarie all'analisi degli effetti locali del rischio sismico.

Fig. 2.19 Distribuzione dei depositi di copertura.





Ad ogni buon conto, nell'ambito del lavoro di verifica, omogeneizzazione ed integrazione dei dati occorrenti alla predisposizione degli strumenti di pianificazione, sono stati effettuati i necessari rilievi diretti di campagna per la individuazione dei fenomeni e delle situazioni di pericolosità che danno origine a Rischi Sismici, attenendosi ai diversi livelli di approfondimento che vengono di seguito esemplificati, come fedele schematizzazione di quanto indicato nel succitato Atto d'Indirizzo, partendo dalla necessità di approfondire i seguenti concetti di base:

1. Analisi della Risposta Sismica Locale (RSL): stima quantitativa della risposta sismica dei depositi e delle morfologie presenti nell'area di studio (analisi puntuale degli effetti durante e dopo un terremoto).
2. MicroZonazione Sismica (MZS): suddivisione dettagliata del territorio in zone al cui interno la RSL è omogenea (analisi areale).

## 1° fase

Pianificazione provinciale (PTCP)		<b>SCENARI DI PERICOLOSITÀ SISMICA</b> •definizione delle condizioni geologiche e morfologiche locali (Allegato A1); •reperimento e interpretazione di dati esistenti •eventuali indagini per definire spessori e geometrie delle coperture, con l'ausilio di prove di laboratorio demandate alle successive fasi.
I° livello di approfondimento (scala provinciale)		
Pianificazione comunale (PSC)		
I° livello di approfondimento (scala comunale)		

## 2° fase

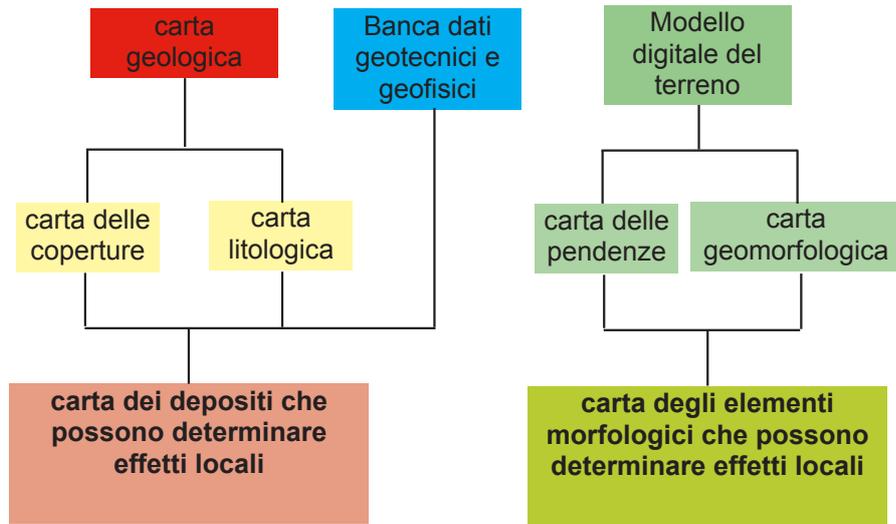
Progettazione attuativa/operativa comunale (POC, PUA, RUE)		
II° livello di approfondimento (scala comunale)	<b>MZS SEMPLIFICATA</b> •analisi più dettagliata delle condizioni locali e determinazioni dei parametri necessari per la definizione della RSL tramite indagini (geofisiche e geotecniche) di tipo corrente; •valutazione della RSL tramite l'utilizzo di tabelle e formule (Allegato A2) sulla base dei parametri geologici, geomorfologici e geofisici individuati	
III° livello di approfondimento (scala sub-comunale)	<b>MZS DETTAGLIATA</b> •RSL mediante codici di calcolo riconosciuti nella letteratura scientifica; •quantificazione dei rischi di frana, di liquefazione, di cedimenti, supportati da prove sperimentali geofisiche e geotecniche, sia in sito che in laboratorio (Allegato A3) utilizzando come segnali di input i dati contenuti nell'Allegato A4	

Per assicurare un'omogenea modalità di rappresentazione cartografica e l'integrazione delle informazioni delle aree suscettibili di effetti locali, sarà realizzata una carta di sintesi in cui vengono distinte (art. 3.11 Atto Indirizzo):

- le aree che non necessitano di approfondimento;
- le aree che necessitano dell'analisi semplificata (secondo livello di approfondimento);
- le aree per le quali è richiesta un'analisi approfondita (terzo livello di approfondimento).

In particolare quelli che si possono verificare nell'ambito del territorio comunale sono l'amplificazione (in gran parte per motivi stratigrafici, anche laddove affiorano i litotipi formazioni del substrato di origine sedimentologica marina), l'instabilità dei versanti (in virtù della presenza di alcuni fenomeni franosi sia attivi che quiescenti)

ed il cedimento (per la presenza sul fondovalle di spessori di terreno maggiori di 5 m caratterizzati da valori di NSPT < 15 colpi); non si riscontrano invece situazioni che possono dare origine al fenomeno della liquefazione a causa dell'assenza di depositi sabbiosi superficiali immersi nella falda.



**carta degli effetti locali attesi**

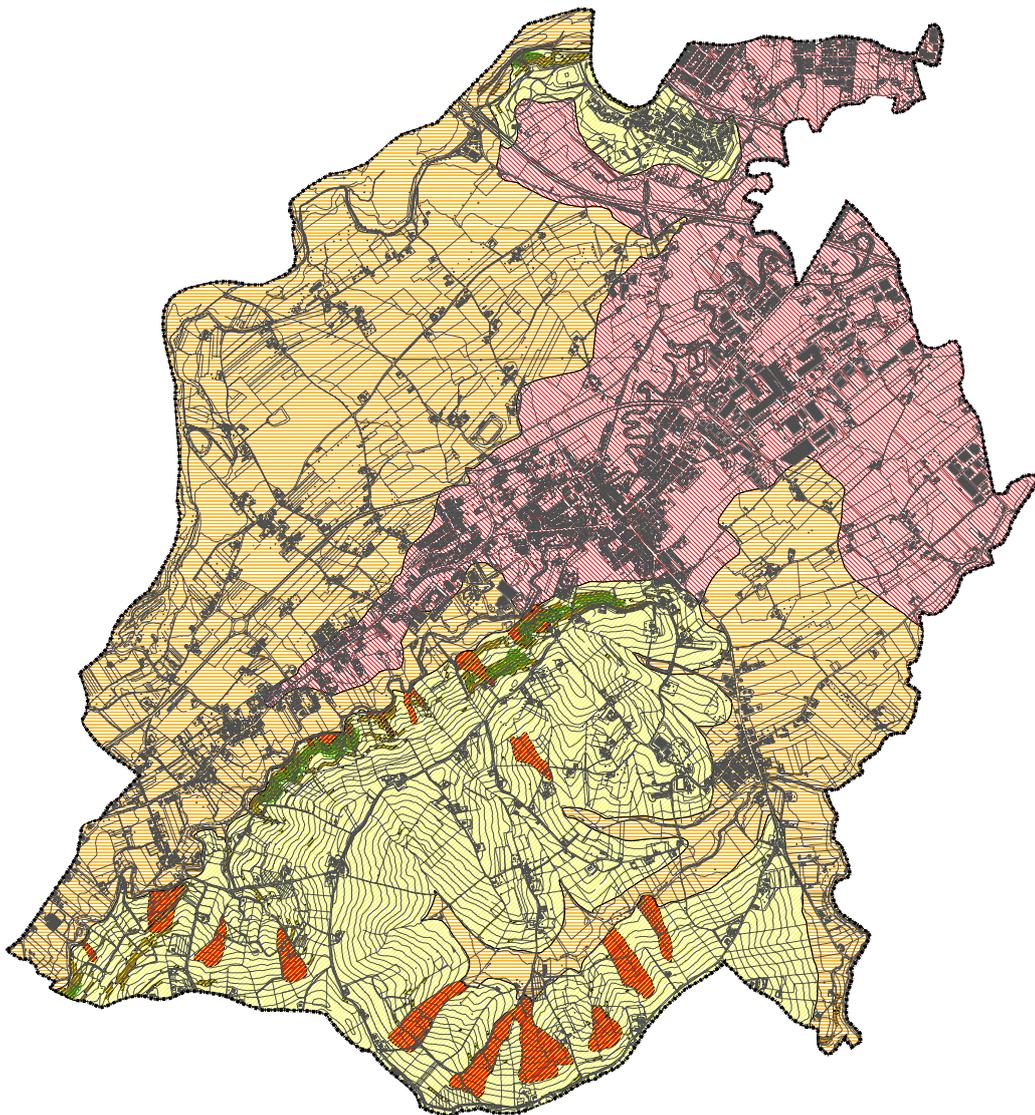


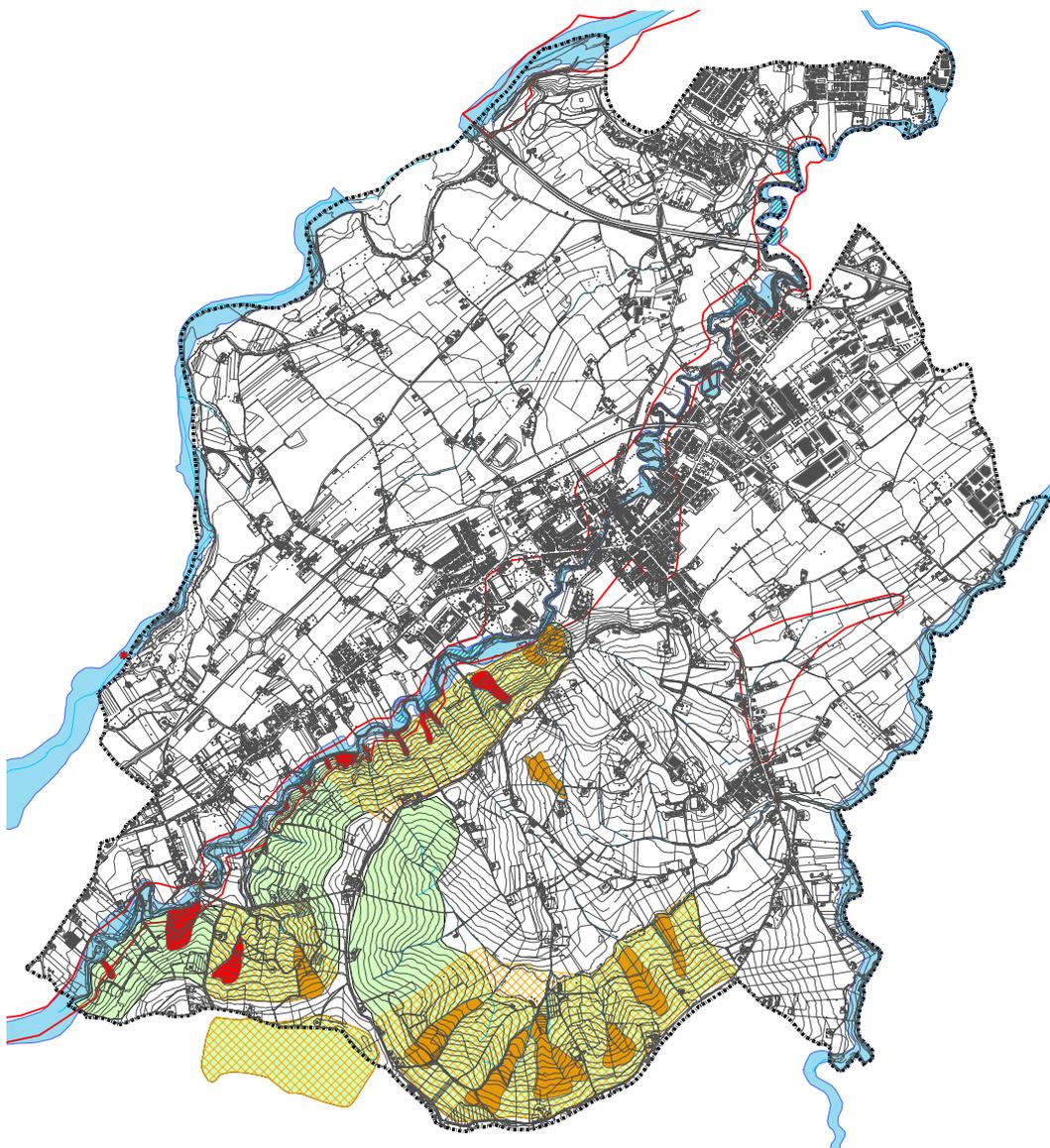
Fig. 2. 21 Effetti sismici locali attesi.



## 2.13 RISCHIO GEOLOGICO

Il tematismo, definito sulla base delle informazioni fornite nella carta geomorfologica, prevede due diverse tipologie di rischio: quello di tipo idraulico, legato principalmente ai fenomeni di esondazione, e quello di tipo geomorfologico, connesso essenzialmente ai problemi di instabilità.

Per quanto concerne gli ambiti di pericolosità idraulica, sulla base dei dati di PTCP, sono state individuate, lungo tutti e tre i corsi d'acqua principali presenti nel territorio comunale, aree soggette ad esondazioni e/o allagamenti; di questi vengono graficamente rappresentate alcune testimonianze relative alle esondazioni del 1996 e del 1999 (quest'ultima si è manifestata anche a valle dell'abitato di Santa Maria in Pietrafitta, lontano dai corsi d'acqua principali). Lungo i corsi d'acqua sono stati identificati anche alcuni punti di criticità idraulica in corrispondenza di attraversamenti inadeguati o di tratti fluviali a scarsa officiosità.



**Fig. 2. 23** Aree soggette a rischio geologico - geomorfologico ed idraulico.

Tra gli ambiti di pericolosità geomorfologica appaiono degni di attenzione i versanti settentrionali del principale complesso collinare a sud del capoluogo, in virtù della loro suscettibilità al dissesto, testimoniata dalle frane presenti (quiescenti ed attive); per tale motivo, tenuto anche conto del generalizzato cattivo stato di conservazione di gran parte delle strade posizionate prevalentemente lungo i crinali (in fase di rilevamento - giugno 2008 - sono state riscontrate frane di mode-

ste dimensioni che hanno causato la parziale o totale interruzione di alcuni tratti stradali), si è ritenuto opportuno modificare, allargandole, le aree indicate come potenzialmente instabili dal PTCP della Provincia di Rimini.

## 2.14 VALORI E CRITICITA'

### Paragrafo 2.1 La geologia

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
La presenza di un unico ambiente paleogeografico rende abbastanza uniforme il territorio sotto l'aspetto delle dinamiche dei processi evolutivi che vi si sviluppano semplificando la ricostruzione del modello geologico e stratigrafico.	

### Paragrafi 2.2, 2.3 e 2.4 La geomorfologia, l'altimetria e la clivometria

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
La differenziazione tra l'ampia area di fondovalle ed il settore collinare suddivide il territorio comunale in due distinte unità di paesaggio, sulle quali adottare strategie pianificatorie diverse in funzione della propria vocazionalità di utilizzo.	L'alta erodibilità dei versanti argillosi e le scarse caratteristiche geotecniche dei materiali di copertura determinano un'elevata propensione al dissesto nel settore collinare.

### Paragrafo 2.5 L'idrografia superficiale

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
La presenza di tre alvei principali e di alcuni elementi secondari del reticolo valorizzano significativamente la componente ecologica e naturalistica del territorio.	La scarsa capacità di trasporto solido del reticolo minore determina sovralluvionamenti in corrispondenza delle rotture di pendio e nelle confluenze.
	Le vaste aree pianeggianti a volte con evidenze di obliterazione del reticolo minore sono potenzialmente soggette a difficoltà di smaltimento delle acque meteoriche.
	Andrebbero verificati i rapporti di funzionalità e le reciproche interferenze fra il reticolo di scolo naturale e fognario per ridurre le criticità al deflusso e conseguire il rispetto dei principi di invarianza idraulica specie per le aree di trasformazione urbanistica.

### Paragrafi 2.6 e 2.7 L'idrogeologia e la vulnerabilità della falda

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
La collocazione del territorio sulla conoide del fiume Conca garantisce una riserva idrica sotterranea.	La modesta soggiacenza della falda associata alla permeabilità dei depositi di copertura di fondovalle determina un grado di vulnerabilità talora elevato.
	Il censimento pozzi disponibile risulta datato (1992) e necessita quindi di un aggiornamento per meglio definire sia il bilancio idrico generale (quali-quantitativo) che le fasce di protezione dei pozzi ad uso idropotabile.

### Paragrafo 2.8 Le indagini geognostiche

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
L'abbondanza di indagini geognostiche disponibili rappresenta una fonte di informazione importante ai fini della conoscenza delle caratteristiche connesse al quadro ambientale del territorio.	Il posizionamento dei punti di indagine, concentrati tutti nell'area di fondovalle nelle zone maggiormente urbanizzate, non garantisce un'adeguata conoscenza delle aree collinari e meno popolate.
	Le indagini risultano a volte di scarsa qualità e condotte con strumenti inadatti ai fini della caratterizzazione sismica dei terreni

### Paragrafo 2.9 La litologia del substrato

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
La permeabilità praticamente nulla delle argille plioceniche e la conformazione morfologica del tetto del substrato rappresentano condizioni ottimali come base per l'acquifero della conoide del fiume Conca.	Le basse velocità delle onde sismiche di taglio che caratterizzano i terreni argilloso - marnosi pliocenici ( $V_{s30} < 800$ m/s) possono determinare effetti di amplificazione sismica anche laddove il substrato affiora direttamente in superficie.

### Paragrafo 2.10 La litologia delle coperture

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
I depositi alluvionali risultano importanti in quanto sede dell'acquifero.	I depositi argillosi di copertura alluvionali sono soggetti a fenomeni di cedimento a seguito di eventi sismici; le frane, le conoidi e i depositi eluvio - colluviali sono elementi instabili per caratteristiche intrinseche.

### Paragrafi 2.11 e 2.12 Le aree suscettibili di effetti sismici locali ed oggetto di approfondimento

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
L'assenza di aree potenzialmente suscettibili di liquefazione consente di scongiurare fenomeni di dissesto molto pericolosi in caso di evento sismico.	L'intero territorio comunale è da assoggettare ad analisi di approfondimento (di 2° e 3° livello) in quanto ovunque si riscontrano situazioni stratigrafiche e/o morfologiche in grado di determinare amplificazioni e/o instabilità di versante.

### Paragrafo 2.13 Il rischio geologico

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
	La suscettività al dissesto dei versanti collinari argillosi ne limita l'utilizzo a fini urbanistici, conferendone una maggior vocazionalità agricola, che va comunque assoggettata ad un oculato regime di utilizzo.
	La localizzazione del territorio comunale in aree prossime alla foce dei tre bacini idrografici principali lo rende soggetto agli effetti positivi o negativi della pianificazione di bacino dei territori a monte, con scarsa influenza degli interventi per la riduzione del rischio idraulico di tipo estensivo.